SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

258ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 MARZO 1970

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente VIGLIANESI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione . . . *Pag.* 13600

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI

Trasmissione di relazione 13600

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Nomina di membri 13595

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazione nella composizione 13595

CONGEDI 13595

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 13601

Trasmissione di sentenze 13600

CORTE DEI CONTI

Relazioni sulla gestione finanziaria di enti *Pag.* 13601

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . 13596, 13686

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 658:

PRESIDENTE 13647
POZZAR 13647

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 13598, 13686

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 13599

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 13597, 13686

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 13595

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli » **(1144)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Disposizioni per l'avviamento al lavoro e per l'accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli » d'iniziativa del senatore Magno e di altri senatori **(658)** (*Procedura urgentissima*). **Approvazione del disegno di legge n. 1144:**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 13647 e *passim*
BALBO 13659, 13682, 13684
BONAZZI 13665
BRUGGER 13670
FORMICA 13677
GRIMALDI 13667, 13684
MAGNO 13661
MASCIALE 13656
POZZAR, *relatore* 13648, 13672, 13684
RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 13672, 13684
TORTORA 13652

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari » **(1115)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . 13601 *e passim*
* BERTOLA, *relatore* 13601, 13622, 13626
* CODIGNOLA 13604, 13627
CUCCU 13607
DINARO 13615
FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione* 13623
NENCIONI 13619
PREMOLI 13602
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 13617
SOTGIU 13610
SPIGAROLI 13612

« Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 » **(1116)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BIANCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . *Pag.* 13633
MARTINELLI, *relatore* 13628, 13633
MASCIALE 13633
* SOLIANO 13630

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, concernente: "Provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili" » **(1143)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ALBANESE 13636
ANDÒ 13647
DAL CANTON Maria Pia, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 13645
DALVIT, *relatore* 13635
DE ZAN 13638
FABIANI 13640
* MENCHINELLI 13637
PALUMBO 13641
PINTO 13642
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 13645

IN MORTE DEL SENATORE A VITA MEUCCIO RUINI

PRESIDENTE 13601

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13686, 13687, 13693
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 13686
Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 13743

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O ' , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Biaggi per giorni 5, Boano per giorni 1, Cifarelli per giorni 1, De Dominicis per giorni 1, Mazzarolli per giorni 1 e Segnana per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, il senatore Ferri entra a far parte della 8ª Commissione permanente.

Annunzio di nomina di membri di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che, in adempimento di quanto disposto dall'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative all'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri i senatori: Argiroffi, Bisori, Ferroni, Lombari, Menchinelli, Murmura, Orlandi, Pauselli, Perrino e Treu.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti a favore dell'Ente Collegi riuniti Principe di Napoli » (1128);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'Università degli studi di Genova il complesso immobiliare in Genova, denominato " ex caserma Nino Bixio ", della superficie di metri quadrati 1.770 circa, di pertinenza del patrimonio disponibile dello Stato » (1129);

« Integrazione di fondi sugli stanziamenti previsti dalla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia, e proroga dei termini per la sua ultimazione al 31 dicembre 1971 » (1130);

« Interventi in favore del teatro di prosa » (1131);

« Nuove norme sull'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero » (1132);

« Modifiche ai diritti fissi stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 985, per la pubblicazione degli atti nel Bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata » (1133);

Deputati CAROLI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 4 e integrazioni della legge 13 giugno 1969, n. 282, concernente gli insegnanti di educazione fisica » (1134);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, concernente: " Provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili " » (1143);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli » (1144).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CERAMI. — « Disposizioni sulle funzioni di magistrato di Cassazione e di magistrato di merito » (1127);

PIERACCINI, ARNONE, BANFI, BARDI, BLOISE, CAVEZZALI, CIPELLINI, FOSSA, FORMICA, MANCINI e MINNOCCI. — « Abrogazione degli articoli 269, 270, 271, 272, 273, 274, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 510, 511, 635, secondo comma n. 2, 654, 656 e 657 del Codice penale; modifica degli articoli 327, 340, 415, 610, 614, 655 dello stesso codice; disposizioni aggiuntive agli articoli 330, 331, 332, 333, 336, 337, 338, 339, 341, 342, 343, 344, 633, 634, 635 e 637 dello stesso codice » (1135);

LI VIGNI, SOLIANO e BANFI. — « Riordinamento delle conservatorie dei registri immobiliari e trasformazione degli emolumenti in tributi speciali » (1139);

DI PRISCO e MENCHINELLI. — « Decorrenza dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 30 gennaio 1968, n. 47, recante modifica alla legge 20 febbraio 1958, n. 93, sulla assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e sostanze radioattive » (1140);

VERONESI, BERGAMASCO e BONALDI. — « Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellagione » (1141);

CHIARIELLO. — « Estensione all'isola di Ischia della legge 20 giugno 1966, n. 599, sulla limitazione della circolazione stradale nelle piccole isole » (1142);

CELIDONIO. — « Deroga al decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di assegnazione della Medaglia d'Oro alla città di Sulmona » (1145);

GATTI CAPORASO Elena, MINNOCCI, BERMANI e CAVEZZALI. — « Miglioramenti economici e normativi dei trattamenti pensionistici a carico del Fondo di previdenza per i dipendenti dall'Enel e dalle Aziende elettriche private » (1146).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Ordinamento dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato » (1126);

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 985, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (1136);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 984, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (1137);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1969, n. 926, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (1138).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

CORRIAS Efisio ed altri. — « Modifiche alla legge 14 agosto 1967, n. 800, sul nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » (1099);

MINNOCCI e RIGHETTI. — « Modifica dell'articolo 124 del regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, concernente le attribuzioni ed il funzionamento dei consigli comunali » (1109).

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere:

MARIS ed altri. — « Abrogazione degli articoli 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 278, 279, 290, 291, 292, 293, 297, 302, 303, 304, 305, 330, 331, 332, 333, 340, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 510, 511, 512, 635 secondo comma, 654, 655, 656 e 657 del codice penale » (1080);

ZUCCALÀ e VIGNOLA. — « Modifiche al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito con modificazioni nella legge 27 maggio 1935, n. 835, concernente i procedimenti avanti il Tribunale per i minorenni » (1110);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri);

VIGNOLA ed altri. — « Abrogazione dell'articolo 215 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, relativo all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri » (1111), previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PELIZZO ed altri. — « Interpretazione autentica della legge 18 marzo 1968, n. 276, recante norme integrative sul riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa » (1104), previo parere della 1ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SEMA. — « Proroga di venti anni e modifiche alle disposizioni relative al fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste » (1024), previo parere della 1ª Commissione;

BERGAMASCO ed altri. — « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra dirette » (1064), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

CALEFFI ed altri. — « Revisione delle misure di applicazione del diritto erariale sui pubblici spettacoli » (1077), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

ZUGNO ed altri. — « Estensione agli atti di compra vendita di terreni stipulati tra parenti fino al terzo grado dei benefici fiscali previsti dalla legge 6 agosto 1954, n. 604, e successive integrazioni e modificazioni » (1089), previo parere della 8ª Commissione;

ZUGNO ed altri. — « Modifica dell'articolo 147, lettera *b*), del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, e successive modificazioni e integrazioni » (1090), previ pareri della 8ª e della 10ª Commissione;

ALBERTINI e CALEFFI. — « Riapertura dei termini per l'esercizio della facoltà di opzione per la ricongiunzione dei servizi prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 758 » (1095), previo parere della 1ª Commissione;

« Interventi per la riconversione e ristrutturazione di imprese industriali » (1120), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

« Nuove norme sull'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero » (1132), previ pareri della 3ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BLOISE ed altri. — « Assegnazioni provvisorie degli insegnanti di ruolo degli istituti e scuole di istruzione secondaria » (1098);

BLOISE ed altri. — « Attribuzione al provveditore agli studi della competenza in materia di promozione ad ordinario, di passaggio definitivo in ruolo e di proroga del periodo di prova dei professori delle scuole medie » (1107), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile);

« Costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto " Leonardo da Vinci " di Roma Fiumicino » (1112), previo parere della 3ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Disposizioni per il finanziamento degli enti di sviluppo » (1101), previo parere della 5ª Commissione;

DE MARZI ed altri. — « Estensione delle norme della legge 27 luglio 1967, n. 622, concernente l'organizzazione del mercato nel settore dei prodotti ortofrutticoli, alle organizzazioni di produttori per tutti i prodotti agricoli » (1108), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale per l'anno 1970 » (1102), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

TEDESCHI ed altri. — « Modifica alle norme per la elezione dei consigli direttivi delle Casse mutue dei coltivatori diretti, istituite con legge 22 novembre 1954, n. 1136 » (1079), previo parere della 8ª Commissione;

CAVALLI ed altri. — « Assistenza di malattia ai titolari di pensione sociale » (1094), previo parere della 5ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli » (1144), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 11ª* (Igiene e sanità):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, concernente: " Provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili " » (1143), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere) *e 11ª* (Igiene e sanità):

VERONESI ed altri. — « Abrogazione delle norme che vietano la propaganda anticoncezionale e regolamentazione della vendita dei farmaci ad azione progestativa » (1062), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Provvedimenti a favore dell'Ente Collegi riuniti Principe di Napoli », (1128), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Adeguamento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali » (1073), previo parere della 9ª Commissione;

« Adeguamento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema » (1074), previo parere della 1ª Commissione;

« Applicazione delle norme di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 8 della legge 12 agosto 1962, n. 1289, al personale del Provveditorato generale dello Stato preposto ed addetto alla vigilanza e controllo delle fabbricazioni delle carte da avvalorare, della stampa delle carte valori e degli stampati a rigoroso rendiconto, nonchè alla vigilanza sulle produzioni e consegne nell'ambito dell'Istituto Poligrafico dello Stato » (1092), previo parere della 1ª Commissione:

« Integrazione degli stanziamenti per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti agevolati e snellimento delle procedure per la determinazione dei tassi agevolati » (1117), previ pareri della 7ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

OLIVA. — « Agevolazioni ai consorzi di comuni per le opere di miglioramento e potenziamento degli impianti dell'acqua e del gas gestiti consorzialmente » (1123), previo parere della 1ª Commissione;

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'Università degli studi di Genova il complesso immobiliare in Genova, denominato " ex caserma Nino Bixio ", della superficie di metri quadrati 1.770 circa, di pertinenza del patrimonio disponibile dello Stato » (1129);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Indennità da corrispondere al personale non insegnante degli Istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica durante il periodo degli esami di maturità e licenza della scuola media » (1122), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati CAROLI, MAZZARINO e URSO. — « Interpretazione autentica dell'articolo 4 e integrazioni della legge 13 giugno 1969, numero 282, concernente gli insegnanti di educazione fisica » (1134), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile);

« Ulteriore autorizzazione di spesa per il funzionamento della Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo » (1093), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Modifica al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (1113), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Integrazione di fondi sugli stanziamenti previsti dalla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia, e proroga dei termini per la sua ultimazione al 31 dicembre 1971 » (1130), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifiche ai diritti fissi stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 985, per la pubblicazione degli atti nel Bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata » (1133), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

VARALDO ed altri. — « Nuove norme di applicazione della legge 18 marzo 1968, numero 235, concernente miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia » (1096), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito

in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: DEL NERO ed altri. — « Norme sui concorsi a posti di personale sanitario dei laboratori provinciali d'igiene e profilassi » (627), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), i seguenti disegni di legge, già deferiti a detta Commissione in sede referente, le sono deferiti in sede deliberante:

Deputati DURAND DE LA PENNE; PALMITESSA. — « Norme interpretative e modificative della legge 28 marzo 1968, n. 371, concernente il trattenimento in servizio, a domanda, degli ufficiali di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1039);

TANUCCI NANNINI. — « Modifica alla legge 28 marzo 1968, n. 371, per quanto riguarda il trattenimento in servizio a domanda degli ufficiali di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (209).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Follieri ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Zuccalà (*Doc.* IV, n. 20).

Annunzio di relazione trasmessa dalla Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento della Commissione stessa, una relazione sulle attività svolte nell'anno 1969.

Tale relazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 18 febbraio, del 23 febbraio e del 4 marzo 1970, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

— l'illegittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 12 novembre 1969 (di modifica alla legge regionale 1° febbraio 1963, n. 11, concernente conglobamento ed adeguamento delle retribuzioni del personale dell'amministrazione regionale), nella parte in cui, disponendo la rivalutazione dell'indennità di buonuscita a favore del personale predetto cessato dal servizio prima del 1° gennaio 1962, la commisura agli stipendi in vigore alla data sopra indicata, anzichè agli stipendi in vigore all'atto del collocamento a riposo dei singoli dipendenti (Sentenza n. 19);

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 168, comma secondo, del codice di procedura penale, nella parte in cui, subordinando l'obbligo della notificazione in mani proprie dell'imputato alla condizione che lo stato di detenzione risulti dagli atti del procedimento, consente che all'imputato detenuto la notifica possa venir effettuata anche nelle forme di cui all'articolo 170 del codice di procedura penale (Sentenza n. 25) (*Doc.* VII, n. 72);

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 297, comma primo, del codice di procedura civile, nella parte in cui dispone la decorrenza del termine utile per la richiesta di fissazione della nuova udienza dalla cessazione della causa di sospensione anzichè dalla conoscenza che ne abbiano le parti del processo sospeso (Sentenza n. 34) (*Doc.* VII, n. 73).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale assistenza lavoratori, per l'esercizio 1968 (*Doc.* XV, n. 18); la gestione finanziaria del Club alpino italiano, per l'esercizio 1968 (*Doc.* XV, n. 62) e la gestione finanziaria del Fondo di previdenza a favore del personale delle imposte di fabbricazione e dei laboratori chimici delle dogane e imposte indirette, per gli esercizi 1967 e 1968 (*Doc.* XV, n. 90).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli Senatori.

In morte del senatore a vita Meuccio Ruini

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, compio il doloroso ufficio di comunicare al Senato che il giorno 6 di questo mese si è spento in Roma il senatore a vita Meuccio Ruini, già Presidente di questa Assemblea.

Dai suoi familiari mi è stata consegnata la seguente lettera contenente le ultime volontà del nostro eminente collega:

" Signor Presidente,

mi sia permesso esprimerLe il desiderio e la preghiera, la mia ultima volontà, come si dice davanti alla morte, che non vi sia per me alcuna commemorazione al Parlamento; e che la mia salma sia senza cerimonia trasportata subito dalla mia abitazione di Roma al camposanto di Canossa (Reggio Emilia) ove sarà sepolta.

Devotamente

Meuccio RUINI ".

In ossequio a queste Sue volontà, rinnovando le espressioni del più vivo cordoglio alla famiglia di Lui ed alla Sua città d'origine, mentre ricordiamo la figura e l'opera di questo illustre componente della nostra Assemblea, in silenzioso raccoglimento, eleviamo a Lui il nostro pensiero commosso e reverente.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari » (1115) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari », già approvato dalla Camera dei deputati.

Avverto che, data l'urgenza, riferirà oralmente il senatore Bertola, a nome della 6ª Commissione permanente.

Il senatore Bertola ha facoltà di parlare.

* B E R T O L A , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo oggi chiamati a decidere sulla conversione di un decreto-legge del Ministro della pubblica istruzione, riguardante un problema relativo agli studenti universitari: si tratta di uno spostamento di termini, dal 31 dicembre al 28 febbraio.

Per comprendere la necessità che ha spinto il Ministro della pubblica istruzione alla emanazione di questo decreto-legge bastano

alcune informazioni e alcuni dati di fatto. Alla fine del mese di ottobre il Senato approvò un disegno di legge, composto di alcuni articoli, dal titolo: « Provvedimenti urgenti per l'università ». In quel disegno di legge l'articolo secondo prevedeva la possibilità per gli studenti universitari di predisporre un piano di studi diverso da quello previsto dagli attuali ordinamenti didattici universitari. Nel disegno di legge era stabilito che gli studenti potevano usare questa facoltà entro il 31 dicembre 1969: ovvero entro il 31 dicembre 1969 gli studenti dovevano presentare, se credevano, questi loro nuovi piani di studio per l'approvazione da parte del Consiglio di facoltà.

Ora, questo provvedimento, approvato anche dalla Camera dei deputati l'11 dicembre 1969, è entrato in vigore il 28 dicembre dello stesso anno. Il che ha significato in pratica per gli studenti universitari avere a disposizione soltanto tre giorni (dal 28 dicembre al 31 dicembre) per la preparazione e la consegna dei loro piani di studio. Se pensiamo poi che si era prossimi alla fine dell'anno, possiamo concludere che questa norma di legge praticamente non era applicabile.

Ecco il motivo dell'urgenza che ha spinto il Ministro della pubblica istruzione ad emanare il presente decreto-legge che sposta la data dal 31 dicembre 1969 al 28 febbraio 1970. La Camera dei deputati, chiamata a decidere sulla conversione in legge di questo decreto-legge, lo ha approvato con un'aggiunta che consiste nel fatto che i Consigli di facoltà, chiamati ad approvare o meno questi piani di studio, hanno 30 giorni per pronunciarsi in merito. La Camera ha apportato questa modifica (come si può facilmente intuire) per stabilire un termine preciso affinchè gli studenti universitari sappiano se i nuovi piani di studio sono stati approvati o meno.

Onorevoli colleghi, non credo di dover aggiungere altre parole di illustrazione, perchè oltretutto il Senato, che è al corrente della questione, sa valutare esattamente la portata e l'opportunità del decreto-legge del quale si chiede la conversione in legge. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto del 20 gennaio 1970 ci obbliga ad alcune considerazioni la cui fondatezza è stata riconosciuta ieri in Commissione sia dall'onorevole Ministro che da molti membri della Commissione stessa. La prima di tali considerazioni ci riporta al ricordo di quella legge sui provvedimenti urgenti per l'università, legge che, a parte i problemi di merito che abbiamo fatto oggetto di emendamenti regolarmente respinti, secondo le abitudini, dalla maggioranza, era nata nel segno della inapplicabilità. Tale legge infatti, varata alla Camera l'11 dicembre dello scorso anno e apparsa nella *Gazzetta Ufficiale* il 27 dicembre, chiedeva che gli studenti intenzionati a predisporre piani di studio diversi da quelli previsti dagli ordinamenti didattici in vigore, vi provvedessero non oltre il 31 dello stesso mese e cioè entro tre giorni, mentre, dal canto loro, i Consigli di facoltà sarebbero stati tenuti a decidere sull'accoglimento di questi piani in base alle esigenze di formazione culturale e di preparazione professionale degli studenti. Va da sè che mentre la legge era ancora fresca di inchiostro se ne potevano, per alcune sue parti, celebrare i funerali. Si è partorito, così, il solito decreto-legge che, ormai, troppo frequentemente interviene come correttivo per raddrizzare le gambe storte di una fatica politica consumata, diciamolo pure, all'insegna di una certa demagogia.

Il decreto-legge che è oggi al nostro esame, per la sua conversione in legge, sposta al 28 febbraio i termini per la presentazione dei piani di studio e chiede, al tempo stesso, che i Consigli di facoltà approvino i piani entro il 28 marzo. Già, ieri, in Commissione, abbiamo fatto presente la nostra preoccupazione a proposito di questa nuova data che potrebbe anche tradursi, a nostro avviso, in una seconda imprudenza, dal momento che a noi sembra assai difficile che i Consigli di

facoltà siano in grado di assolvere con la dovuta serenità e serietà, e nei termini previsti, il compito che la legge richiede loro. Si consideri che anche dal punto di vista meramente amministrativo e burocratico i Consigli di facoltà non sono oggi strutturati, data la loro gracile composizione, per far fronte a un approfondito esame di migliaia di piani di studio, che oltrettutto, per essere nuovi, possono presentare difformità e, ci sia consentita la parola, stravaganze di impostazione tali da richiedere, da parte dei Consigli stessi, una presa in considerazione non certo affrettata. Vero è che l'onorevole Ministro e il relatore della legge, senatore Bertola, hanno ieri messo in luce, e giustamente, come i Consigli di facoltà abbiano, già da qualche settimana, iniziato questo esame sui piani; ma il fatto è che la stampa italiana ha messo in evidenza come circa l'80 per cento degli studenti si sia valso della facoltà loro concessa di presentare dei piani autonomi e come questo abbia rovesciato sulle scrivanie dei Consigli di facoltà, specie nei centri universitari più importanti, una vera valanga di piani.

Se veramente vogliamo che questi piani rappresentino il primo seme, la prima occasione di un colloquio tra studente e docente, se veramente vogliamo che l'accoglimento dei piani non si riduca ad una semplice schedatura, che è in definitiva umiliante per chi insegna e per chi apprende, dobbiamo dare a questo compito un margine più ampio dell'avaro termine concesso dal decreto che stiamo esaminando.

Sia ben chiaro che queste nostre osservazioni non nascondono nessun sottinteso ostruzionistico, lo abbiamo già detto e vogliamo ripeterlo qui ad alta voce. Nell'università di domani tutte le innovazioni che mirino a rendere lo studente più responsabile delle sue scelte, più libero nel determinare gli indirizzi dei propri studi, più certo dei suoi diritti, delle sue vocazioni e delle sue esigenze culturali troveranno noi liberali in prima linea, ma queste vocazioni, queste esigenze devono trovare il loro spazio e il loro respiro nell'ampio quadro di una riforma universitaria globale, dove esse si inseriscano in un modo coerente, come le tessere di un mosaico, entro strutture in grado di recepirle. Viceversa il ricorso alle leggine urgenti e settoriali, ai decreti-legge da convertire frettolosamente in leggi, sotto l'incalzare di un anno accademico già iniziato, fa sì che anche i dati caratteristici di questa riforma si snaturino e spesso si velino di demagogia.

Pertanto la mia parte politica, pur essendo sostanzialmente d'accordo sul merito e sul contenuto di questa iniziativa dei piani autonomi, avanza ogni riserva sul loro frettoloso inserimento, con un carattere di urgenza che noi non riconosciamo, negli studi universitari ad anno largamente inoltrato. Dichiariamo quindi, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, di astenerci dal voto. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Codignola, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Castellaccio. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Il Senato,

approvando la conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari,

invita il Ministro a chiarire, in via amministrativa, alle università:

a) che la predisposizione eventuale di piani di studio alternativi da parte delle Facoltà non spoglia lo studente del diritto di proporre proprie personali modifiche;

b) che lo studente ha il diritto di proporre discipline insegnate anche in altre Facoltà, semprechè siano rispettate le norme previste dall'articolo 2, secondo comma, della legge 11 dicembre 1969, n. 910;

c) che deve intendersi soppressa la distinzione fra materie fondamentali e materie complementari agli effetti della formazione dei piani di studio;

d) che le modifiche ai piani di studio proposte dallo studente e accolte dalla Fa-

coltà non determinano in ogni caso ripercussioni negative sulla fruizione degli assegni di studio già riconosciuti;

e) che lo studente può proporre modifiche, negli anni accademici successivi, ai piani di studio da lui in precedenza proposti ed accolti dalla Facoltà;

f) che il numero degli esami non può essere superiore al numero di insegnamenti stabilito.

P R E S I D E N T E . Il senatore Codignola ha facoltà di parlare.

* C O D I G N O L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, con la legge 11 dicembre 1969, n. 910, si stabilirono alcuni provvedimenti urgenti per l'università fra i quali la liberalizzazione dei piani di studio, di cui all'articolo 2. In riferimento a questo articolo fu presentato successivamente il decreto-legge che è oggi al nostro esame per la sua conversione. Non si può peraltro perdere questa occasione per fare alcune considerazioni, sia sul piano politico che su quello didattico, in merito alla introduzione sperimentale nelle nostre università di una norma così profondamente modificatrice della disciplina in vigore.

Anzitutto sul piano politico credo che debba essere sottolineato il risveglio di interessi che questa norma ha determinato fra gli studenti. In luogo dell'atteggiamento sfiduciato assai generalizzato tra loro nei confronti del potere politico e — dobbiamo dirlo — largamente giustificato dall'inerzia di esso protrattasi per troppi anni rispetto allo sviluppo tumultuoso delle nostre università, è subentrato un atteggiamento favorevole all'intervento legislativo, poichè gli studenti hanno identificato giustamente in esso una occasione di sostanziale partecipazione che veniva loro offerta per la determinazione degli indirizzi di formazione culturale.

Certamente il fatto che il provvedimento sia restato isolato nei confronti delle vecchie strutture ha determinato difficoltà ovvie di applicazione, ma dove — e non sempre ciò è avvenuto — il corpo docente ha dimostrato di comprendere il significato innovatore della riforma si è riaperto dopo parecchio tempo un dialogo fecondo che era mancato negli ultimi anni nei nostri atenei. Non è certo un caso che, in coincidenza con questa ripresa di vita democratica, si siano nuovamente scatenate negli atenei forze eversive che, richiamandosi ad un passato definitivamente sepolto nel cuore degli italiani e condannato dalla Costituzione, hanno tentato nuovamente di ostacolare il progresso democratico che si andava consolidando. Non possiamo non sottolineare in questa occasione che gli indirizzi tenuti sia nell'università sia nelle scuole secondarie superiori dalle forze di polizia e dalla magistratura stanno seguendo un impressionante crescendo di carattere repressivo e non possiamo non chiedere fermamente al Ministro della pubblica istruzione, di cui conosciamo la viva sensibilità sull'argomento, che si faccia interprete presso il Governo dello stato di profonda emozione di una parte consistente dell'opinione pubblica per questa ondata repressiva che sta umiliando la vita della nostra scuola e mette in pericolo la stessa credibilità democratica del nostro sistema.

Vi sono due punti da sottolineare con particolare vigore.

N E N C I O N I . Tartufo!

C O D I G N O L A . Il primo riguarda l'atteggiamento di equidistanza che si afferma dovuto nei confronti di ogni forma di violenza: certo, in se stesso, questo discorso non fa una grinza, ma in realtà esso nasconde ben altro ed è perciò necessario chiarirlo in quest'Aula.

Il dibattito anche acceso, le opinioni anche estreme, il confronto fra di esse non solo non costituiscono violazione dell'ordine giuridico democratico, ma anzi ne sono espressione inalienabile. Il reato di opinione è un istituto prettamente fascista che non può trovare posto nell'ordinamento repubblicano se non riesumando norme penali che il Parlamento ha fatto male a non sopprimere, ma che sono comunque inapplicabili perchè in contrasto con la Costituzione.

Altra cosa, certo, è la violenza materiale che va perseguita da chiunque sia espressa, ma nell'ultimo anno gli episodi di violenza

nell'università provengono costantemente da una sola parte, quella parte che la Costituzione italiana ha posto fuori legge allorchè ha disposto espressamente il divieto della ricostituzione del partito fascista. (*Vivaci commenti dall'estrema destra. Richiami del Presidente. Commenti del senatore Premoli*).

P R E S I D E N T E . Senatore Premoli, lei ha già parlato: pertanto abbia la cortesia di non interrompere il senatore Codignola. (*Vivaci commenti dal centro-destra. Repliche dall'estrema sinistra. Commenti del senatore Gianquinto. Vivaci interruzioni del senatore Nencioni*). Il senatore Codignola sta parlando sul disegno di legge. Lei sta parlando di antenati del senatore Codignola!

C O D I G N O L A . È bene qui ribadire dunque che, rispetto ai conati neofascisti, non esiste e non può esistere equidistanza (*interruzione del senatore Nencioni*) particolarmente negli organi di giustizia e di polizia tenuti, più di ogni altro, al rispetto della Costituzione. Il secondo punto riguarda la pretesa degli organi giudiziari di intromettersi... (*Commenti dall'estrema destra. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Senatore Del Pace, lei faccia la sua parte che io faccio la mia: cominci a stare zitto. (*Interruzioni e commenti dall'estrema destra. Repliche dall'estrema sinistra*). Senatore Dinaro, lei è iscritto a parlare: parlerà dopo e dirà tutto quello che potrà dire.

N E N C I O N I . Tutto quello che vorrà dire.

P R E S I D E N T E . Certo, potere è volere.

C O D I G N O L A . Il secondo punto riguarda...

N E N C I O N I . Non ci sono discriminazioni nella parola.

P R E S I D E N T E . Non ci sono discriminazioni, ma discriminazioni agli improperi sì. Non si può ricorrere agli improperi, nè ai vivi nè ai morti. Continui, senatore Codignola.

C O D I G N O L A . Il secondo punto riguarda la pretesa degli organi giudiziari di intromettersi nella vita interna della scuola, segnatamente al livello secondario ma anche universitario, sia sul piano disciplinare che su quello didattico. Gli episodi non si contano ormai più. Ci sono procure generali che si ritengono abilitate ad intervenire contro professori e studenti, contestando il diritto di assemblea, minacciando di sanzioni penali i docenti che applicano nuovi metodi didattici, sostituendosi agli organi legittimi nell'esercizio dei poteri disciplinari.

La Costituzione garantisce, certo, l'indipendenza della magistratura; ma se la magistratura travalica i suoi poteri, sta al Parlamento di intervenire con misure adeguate. Stiamo ora raccogliendo un libro bianco relativo ai gravissimi episodi di intollerabile pressione della giustizia penale e della polizia sugli ordinamenti didattici; e ci riserviamo di chiedere, se le cose dovessero ulteriormente peggiorare, un'apposita inchiesta parlamentare sull'argomento. (*Interruzioni dei senatori Franza e Nencioni. Richiami del Presidente*).

Onorevoli colleghi, si è discusso sulla sostanza di questo provvedimento, si è discusso ampiamente — e noi crediamo fuori posto — in merito al valore legale del titolo di studio in connessione con la liberalizzazione dei piani.

Noi vogliamo qui riaffermare in modo preciso che siamo radicalmente contrari alla abolizione, che si va richiedendo da alcune parti, del valore dei titoli legali prendendo lo spunto da questo provvedimento.

P R E S I D E N T E . Senatore Codignola, io vorrei pregarla di attenersi al tema di questa discussione.

C O D I G N O L A . Sto parlando di questo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Nossignore! Lei sta valicando i limiti della nostra discussione.

C O D I G N O L A . Signor Presidente, stavo dicendo che, traendo occasione dalla proposta di legge, a suo tempo esaminata, per quanto riguarda i piani di studio, si è affermato che con questa legge si rende necessaria l'abolizione del valore legale dei titoli. Volevo dire che, a mio giudizio, questa affermazione è priva di fondamento poichè la liberalizzazione dei piani di studio si limita ad investire i modi attraverso i quali si determina la formazione culturale dello studente. Il che non ha niente a che vedere con la inflazione dei titoli richiesti allo scopo dei concorsi o dell'immissione nelle carriere dello Stato.

P R E S I D E N T E . Senatore Codignola, lei consentirà questo piccolo e cortese richiamo: mi pare che di questo stia discutendo la Commissione competente, nell'esame del disegno di legge sul riordinamento della università. Abbia la cortesia di tener presente che abbiamo all'ordine del giorno quattro disegni di legge.

C O D I G N O L A . Ho già chiuso questo argomento.

P R E S I D E N T E . Grazie.

C O D I G N O L A . Per quanto riguarda la sostanza del provvedimento, devo ricordare che la sua effettiva applicazione è stata oggetto di ripetuti tentativi di elusione e di svuotamento da parte di parecchi docenti. E per questo ci siamo permessi di presentare un ordine del giorno, con la preghiera al Ministro della pubblica istruzione di voler, in via amministrativa, chiarire alcuni punti, e precisamente: che la predisposizione di piani di studio alternativi da parte delle facoltà non spoglia lo studente del diritto di proporre proprie e personali modifiche; che lo studente ha il diritto di proporre discipline insegnate anche in altre facoltà; che deve intendersi soppressa la distinzione tra materie fondamentali e materie complementari; che le modifiche ai piani di studio proposte dallo studente e accolte dalla facoltà non determinano in ogni caso ripercussioni negative sulla fruizione dell'assegno di studio; che lo studente può proporre modifiche, negli anni accademici successivi, ai piani di studio da lui in precedenza proposti e accolti dalle facoltà.

In questa occasione riteniamo di dover anche proporre ai colleghi del Senato l'inserimento, nel decreto che ci viene ora proposto per la conversione, dei seguenti emendamenti aggiuntivi che recano, oltre la mia, la firma dei senatori Castellaccio, Tortora, Bloise, Arnone e Ferri:

Dopo l'articolo unico del disegno di legge di conversione, che diventa articolo 1, inserire il seguente:

Art. 2.

Lo stanziamento previsto dall'articolo 31 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, per l'anno finanziario 1970, aumentato dall'articolo 9 della legge 21 aprile 1969, n. 162, è ulteriormente incrementato di lire 10 miliardi.

Lo stanziamento previsto dall'articolo 21 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, è aumentato per l'esercizio finanziario 1970 per l'importo di lire 4.687.500 milioni.

Ai maggiori oneri derivanti dai due commi precedenti si provvederà mediante la riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al Capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso esercizio finanziario. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Dopo l'articolo 2 inserire i seguenti:

Art. ...

Le norme previste dall'articolo 5 della legge 22 dicembre 1969, n. 952, si applicano anche all'edilizia universitaria.

Art. ...

I limiti di spesa fissati dall'articolo 53 del testo unico delle leggi sull'istruzione su-

periore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, sono rispettivamente elevati a lire 4 milioni ed a lire 2 milioni.

In due casi si tratta di proposte di limitata importanza, tuttavia utili ai fini di rendere più agile l'amministrazione universitaria. Si tratta in un caso di estendere anche alle università la disposizione che è stata introdotta con altro decreto in materia di edilizia, in forza della quale la indicazione di aree per l'edilizia scolastica non coincidente con le previsioni del piano regolatore generale costituisce senz'altro adozione di variante. Questa norma evidentemente è stata dimenticata; è stata cioè inserita nella legge n. 952 in un punto per cui essa sembra destinata solo alla scuola secondaria. L'altra proposta si riferisce all'estensione ai direttori di istituto della facoltà di spendere una cifra superiore a quella prevista attualmente senza previa autorizzazione del consiglio di amministrazione.

Per ultimo noi riteniamo che il Senato non possa sottrarsi dal considerare un problema molto importante che potremmo risolvere valendoci di questo strumento legislativo. Come i colleghi sanno, a seguito del difficile e lungo *iter* del disegno di legge di riforma universitaria, sono rimasti bloccati nel fondo globale i fondi che erano già stati destinati ad alcuni fini particolarmente importanti agli effetti del diritto allo studio. Mi riferisco ai dieci miliardi che sono attualmente accantonati per gli assegni di studio e ai quattro miliardi che sono attualmente accantonati per le borse di addestramento *post lauream*. Credo che assumeremmo una grave responsabilità se ci rifiutassimo di considerare che in questa occasione noi potremmo rendere subito disponibili questi fondi già accantonati, ripeto, nel fondo globale, che altrimenti non possono essere spesi.

Come certamente i colleghi sanno, in questo anno accademico i fondi disponibili hanno potuto essere destinati esclusivamente a confermare gli assegni di studio agli studenti che già ne fruirono l'anno precedente; sicchè sono rimaste completamente prive di assegno di studio le matricole. La cosa è di una gravità evidente; ed è altrettanto grave la situazione nella quale si trovano i neolaureati che quest'anno sono rimasti praticamente privi di aiuti per analoghe ragioni.

Noi proponiamo perciò che in occasione della conversione di questo decreto-legge il Senato voglia accogliere emendamenti aggiuntivi che rendano possibile all'amministrazione di spendere i fondi destinati appunto agli assegni di studio e alle borse *post lauream* che si trovano attualmente accantonati sul fondo globale in attesa dell'approvazione della legge universitaria. Nè vi sono obiezioni di qualche consistenza per i brevi termini di cui disponiamo, dato che esistono ancora dieci giorni di tempo per la conversione in legge e non mi risulta che esistano difficoltà perchè la questione possa essere sottoposta all'altro ramo del Parlamento. Abbiamo quindi presentato per questo fine i tre emendamenti che raccomandiamo vivamente all'attenzione dei colleghi.

P R E S I D E N T E . Senatore Codignola, gli emendamenti da lei presentati insieme ad altri senatori esulano dalla materia del provvedimento in esame, che, com'è noto, consiste unicamente nella proroga del termine per la presentazione dei piani di studio; tale estraneità dall'argomento in discussione acquista poi particolare rilievo per il fatto che si è in sede di conversione di un decreto-legge. In ogni caso si dovrebbe sospendere la discussione per acquisire il parere della Commissione finanze e tesoro. Debbo altresì richiamare l'attenzione sulla particolare contingenza politica per cui il Parlamento è stato convocato per legiferare esclusivamente in relazione a precise scadenze costituzionali.

Ho prospettato tali osservazioni di carattere procedurale per sollecitare lei stesso, senatore Codignola, i membri e la Presidenza della 6ª Commissione ed il Governo a trovare il modo di riuscire a provvedere circa i problemi sollevati nel rispetto delle norme e della prassi parlamentare.

È iscritto a parlare il senatore Cuccu. Ne ha facoltà.

C U C C U . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in sede

di discussione del disegno di legge che ha dato origine a questo decreto-legge, il nostro Gruppo si espresse in termini molto critici sia per il modo in cui la legge veniva presentata all'esame del Parlamento, sia per il contenuto della legge stessa.

Quanto al modo di presentazione di quel disegno di legge, che proponeva provvedimenti urgenti di riforma universitaria, dicemmo che esso non avrebbe fatto altro che ritardare la discussione della legge generale sulla riforma universitaria che era in corso di svolgimento; e per quel che riguarda il contenuto dicemmo che quella leggina interferiva in alcune importanti questioni di merito sia della riforma universitaria, sia della riforma dell'istruzione media superiore, proponendo delle soluzioni parziali e premature che non potevano essere accettate nè da noi come parlamentari nè dal mondo della scuola e dalla società produttiva e civile sul piano delle esigenze obiettive di ordine generale.

Una legge che modificava i diritti all'accesso all'università, che modificava la regolamentazione interna delle università in ordine alla formulazione dei piani di studio, che introduceva nuove e frettolose norme circa l'esonero dalle tasse di iscrizione all'università, facendo coincidere l'esonero stesso con l'ottenimento della borsa di studio, e sommando inspiegabilmente i due benefici, una legge di questo genere, per noi, non era una « leggina » da discutere ed approvare in tutta fretta in sede di Commissione deliberante, ma era una legge vera e propria, che proponeva importanti riforme non soltanto nell'università ma anche negli istituti di istruzione media superiore, dei quali ancora non si era parlato in nessuna proposta o disegno di legge. Pertanto noi votammo contro, motivando il nostro voto, e non abbiamo oggi alcuna ragione di pentircene.

Non si trattava infatti di provvedimenti « urgenti ». Il senatore Codignola ha detto anche poco fa che il problema fondamentale era quello di introdurre un certo periodo di sperimentalità delle norme di riforma dell'università. Ma allora, appunto per questa esigenza sperimentale, non era necessario nè proporre nè tanto meno approvare una legge di quel genere, così perentoria nella sua parzialità, e con carattere d'urgenza. Sarebbe stato più opportuno discutere più distesamente i temi di quella legge ed approvare un provvedimento organico, che contemplasse anche un certo periodo di sperimentazione e comunque garantisse sia il corpo docente, sia gli studenti, sia le famiglie, sia la società in ordine alle innovazioni che si intendeva introdurre nel nostro ordinamento universitario e nella scuola media superiore, dal momento che tutti sappiamo che l'ordinamento universitario non riguarda soltanto l'università, ma tutti i gangli della vita sociale, del mondo produttivo e della vita civile del nostro Paese, ed altrettanto si deve dire dell'istruzione media superiore, che ci si ostina tra l'altro a voler tenere così strettamente collegata al sistema produttivo ed alle scelte professionali definitive.

Sono d'accordo con il senatore Codignola, tuttavia, sul fatto che gli studenti abbiano reagito favorevolmente a questo tentativo di sperimentazione; direi anzi che gli studenti sono andati oltre la stessa volontà espressa dalla legge e dal dibattito da essa suscitato nei due rami del Parlamento. Vi è negli studenti indubbiamente un'ansia di libertà, che attende di trovare sfogo in una giusta legislazione del Parlamento nazionale. Era naturale che gli studenti accogliessero con favore una legge la quale ampliava il loro potere di scelta nell'ambito degli studi che essi volevano seguire. Ma si è creata anche, ed era ovvio attendersela, una certa incomprensione tra il corpo studentesco ed i docenti; e proprio in questa breccia di incomprensione è passata quella ondata di forme eversive alle quali ha accennato il collega Codignola. Questa ondata indecorosa di rigurgito eversivo si è scatenata in tutto il Paese, dalla Lombardia alla Sardegna; un rigurgito eversivo che ha mosso squadracce d'azione prezzolate, assoldate nei quartieri malfamati delle città nelle quali i fatti di disordine si sono verificati, ad avventarsi contro il libero svolgersi della vita universitaria delle nostre città. Io ho assistito da vicino ai fatti che si sono verificati a Cagliari lo scorso febbraio e posso testimoniare in quest'Aula...

N E N C I O N I . Io mi domando se il Ministro non si vergogna a far finta di leggere per non reagire. Questo supera ogni limite! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Lei ha già superato ogni limite!

N E N C I O N I . Il limite lo supereremo poi... (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*). Far finta di leggere è una vergogna per il Parlamento!

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lasci dire al Presidente quali sono i limiti della nostra discussione. Cosa chiede lei all'onorevole Ministro?

N E N C I O N I . Ho semplicemente sottolineato che l'onorevole Ministro non reagiva di fronte alle affermazioni del senatore Cuccu. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, ognuno ha il suo temperamento e ognuno ha il proprio criterio da seguire, e lei non può pretendere di sostituirsi all'onorevole Ministro, perchè lei non è il Ministro. Senatore Cuccu, mi sembra che lei introduca troppi intervalli nel suo dire forbito, cosicchè gli altri ne approfittano per intervenire. Le consiglierei quindi di procedere più speditamente.

C U C C U . Desideravo dire che all'interno di questo momentaneo dissenso o di questa momentanea incomprensione tra corpo docente e corpo studentesco si è purtroppo inserita, in questi mesi, questa ondata eversiva non solo in una o due città d'Italia ma in molte città della penisola...

P R E S I D E N T E . Onorevole collega, io la prego di attenersi al tema della nostra discussione, che non riguarda nè la repressione, nè la rivoluzione, nè la prerivoluzione, ma i piani di studio!

C U C C U . Signor Presidente, io accetto il suo richiamo, ma mi permetto di far osservare che sono partito da un'analisi critica dei provvedimenti urgenti in tema di riforma universitaria, di cui oggi si discute, e sto appunto facendo calare all'interno di questa discussione del Parlamento gli avvenimenti che sono accaduti in questi ultimi mesi... (*Richiami del Presidente. Proteste dall'estrema sinistra*). Credo, signor Presidente, di fare il mio dovere di parlamentare nel far notare in quest'Aula che quei provvedimenti potevano essere meno urgenti e più ponderati; e potevano essere meglio sperimentati per mezzo di una legge organica e non gettati, invece, nel mondo universitario, con una legge improvvisata, quale è stata indubbiamente la n. 910 del dicembre dell'anno scorso.

Ecco, onorevoli colleghi, a quale tipo di difficoltà si va incontro quando il Parlamento è messo di fronte a provvedimenti improvvisi, che si devono per giunta approvare, perchè non si può negare che abbiano in sè una parte ovviamente positiva che torna a vantaggio di più o meno vaste categorie della nostra società, ma che, meglio studiati, presentati con una procedura più organica, potevano realizzare risultati meno insidiosi per gli interessi generali del Paese. Erano, quelli, dei provvedimenti — mi consenta il collega Codignola — da ponderare e da presentare con maggiore oculatezza nell'ambito della legge di riforma generale dell'università. Non fu una decisione giusta quella di presentarli con una leggina separata che ne faceva, direi, un bersaglio troppo facile delle opposizioni di destra (almeno questo mi si vorrà oggi riconoscere!)

Oggi, nella situazione in cui ci troviamo, di fronte ad una maggiore liberalizzazione nella scelta dei piani di studio da parte degli studenti, di fronte ad un semplice ed innocente spostamento di termini per la presentazione degli stessi piani (così come ce lo presenta il senatore Bertola) e di fronte alla aggiunta dei trenta giorni a disposizione dei docenti per pronunciarsi nel merito della scelta di questi piani di studio, di fronte a questo microcosmo nel microcosmo della legge n. 910, che cosa fare se non rispondere favorevolmente? Non possiamo non essere d'accordo per la liberalizzazione della scelta dei piani di studio; non possiamo non

essere d'accordo per la proroga dei termini e per questa aggiunta tecnica che si propone come necessaria. Senza dubbio, pur nel quadro delle nostre critiche, per forza di cose siamo costretti ad esprimere un nostro giudizio sostanzialmente favorevole alla proposta che oggi ci viene fatta, specie quando pensiamo e ci si ricorda che sono disponibili 10 miliardi per gli assegni di studio e altri 4 miliardi e mezzo per gli assegni ai neolaureati, che resterebbero immobilizzati se non venisse approvata questa legge.

Non voglio certo drammatizzare la situazione, quasi a dolermi che diciamo di sì perchè veniamo presi per il collo: per carità! Diciamo soltanto che i tempi e i termini di discussione nei quali veniamo messi sono come un angolo nel quale ci sentiamo chiusi, e nel quale ci è difficile ed ingrato difenderci dagli attacchi, non dico degli avversari, ma dei nostri amici contraddittori.

Noi siamo insomma d'accordo per difendere la libertà di scelta dei piani di studio da parte degli studenti, perchè la difesa di questa libertà è un dovere di tutti i democratici; però siamo del parere che bisogna riportare anche questo argomento nel suo ambito legittimo di discussione e di decisione, che è quello della legge generale di riforma universitaria.

Amico e compagno Codignola, che consigli vie amministrative per correggere non chiare posizioni di legge, di queste leggi che anche tu riconosci affrettate, io sento il dovere di richiamare a te e ai colleghi la pericolosità di un tale consiglio. Queste vie amministrative sono sempre pericolose — non se ne offenda l'onorevole Ferrari-Aggradi che mi ascolta, giacchè ho il massimo rispetto per la sua sensibilità democratica —, queste vie sono sempre un pericolo molto serio per gli stessi Ministri democratici che debbono ricorrervi.

Le vie amministrative sono valide quando sono tracciate da leggi obiettive, perchè solo per questo metodo il Ministro può chiaramente esprimere la propria volontà, e più chiaramente la interpretano i cittadini interessati e l'opinione pubblica.

In conclusione, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi esprimiamo il nostro favore per la libertà di scelta dei piani di studio da parte degli studenti. Esprimiamo il nostro favore per la proroga di questo termine; esprimiamo il nostro favore per l'aggiunta di 30 giorni concessa a favore dei docenti per pronunciarsi su quella scelta. Sul disegno di legge però noi esprimiamo un voto di astensione, perchè con un voto favorevole non possiamo e non vogliamo approvare questo modo di legiferare, obiettivamente lesivo del sistema democratico, e che in definitiva torna a svantaggio, per aspetti non certo marginali, anche se non diretti, della vita delle nostre università e della libera espansione della democrazia nel mondo della scuola. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sotgiu. Ne ha facoltà.

S O T G I U . Signor Presidente, signor Ministro, il Gruppo comunista negò a suo tempo il voto favorevole alla legge numero 910 sostanzialmente per due motivi. Perchè era nostro convincimento che di fatto per la ristrettezza del tempo messo a disposizione degli studenti sarebbe stato vanificato il diritto a sviluppare una iniziativa didattica autonoma mediante la modificazione dei piani di studio. In secondo luogo perchè ci sembrava che l'affermare questo diritto, al di fuori del contesto generale della riforma, se introduceva nelle strutture antiquate dell'università elementi interessanti, e anche importanti, di notvità, poteva, tuttavia, introdurre anche elementi di ulteriore dequalificazione e in un certo senso di caos. La nostra astensione aveva perciò il significato non tanto di rifiuto del riconoscimento del diritto degli studenti ad una loro autonoma iniziativa didattica, poichè anzi è nostro fermo convincimento che l'iniziativa studentesca debba essere uno dei cardini del rinnovamento dell'università italiana, quanto invece rappresentava il rifiuto di una politica scolastica fatta di improvvisazioni e la sollecitazione ad una riforma profonda e generale degli studi universitari. È difficile, infatti, non ammettere che si improvvisa e, cosa ancor più grave, che si invita alla improvvisazione

quando a poco meno di mezzo milione di studenti universitari si offrono pochi giorni di tempo per decidere del proprio piano di studi, per compiere cioè un lavoro di un estremo impegno culturale, quale quello di individuare e precisare i propri interessi culturali e di metterli al raffronto con gli sbocchi scientifici e professionali che si intendono perseguire con lo studio e con la ricerca universitaria. Dobbiamo dare atto al Ministro di essersi reso conto sia pure in ritardo dell'errore compiuto e di aver cercato un rimedio con la presentazione del decreto-legge 20 gennaio 1970, alla cui conversione in legge il nostro Gruppo oggi non può che essere favorevole. Naturalmente questo decreto-legge non dà una risposta alla nostra preoccupazione di una iniziativa didattica degli studenti collocata nel quadro di una università che ha le strutture e gli orientamenti attuali e che perciò resiste ad ogni tentativo di novità. A questo proposito tuttavia una iniziale risposta, che va presa in considerazione perchè offre elementi di riflessione utili per individuare i criteri di una futura riforma, è stata data sia dal corpo docente che dagli studenti; dal corpo docente che, è doloroso doverlo dire, ha in larga misura cercato di non accogliere le istanze di rinnovamento che l'iniziativa studentesca ha sollecitato; dagli studenti che, in modo assai responsabile e culturalmente apprezzabile, hanno cercato di utilizzare, in un sistema estremamente difficile quale è l'università di oggi, lo strumento che la legge metteva loro a disposizione. Abbiamo infatti assistito, ancora una volta, alle teorizzazioni più ardite sull'impossibilità di escludere dal piano di studi questa o quella disciplina o al sotterfugio — mi si consenta questa espressione — di mettere gli studenti dinanzi a piani di studio rigidi alternativi a quello altrettanto rigido previsto dal testo unico. Abbiamo assistito, cioè, ad una riaffermazione sia di schematismi culturali che non hanno più senso, sia di autoritarismi cattedratici sempre più deprecabili e condannabili ma che tuttavia hanno privato o hanno tentato di privare gli studenti dei diritti che la legge ad essi riconosceva. Abbiamo assistito infine anche alla mobilitazione degli uffici amministrativi delle università, impegnati in una piccola ma debilitante guerricciola di retroguardia, tendente a scoraggiare lo studente, attraverso misure amministrative, dal preparare il suo piano di studio.

Quanto alle iniziative degli studenti, nella università di Cagliari, ad esempio, circa il 30 per cento degli studenti ha chiesto di modificare il piano di studi e ciò dimostra come gli attuali piani di studio non corrispondono più alle esigenze culturali e professionali di oggi. Questa iniziativa degli studenti è stata animata da un vivo senso di responsabilità culturale, anche se non sono state numerose le richieste di modifica dei piani di studi, frutto di un dibattito e di una elaborazione collettiva quale invece sarebbe auspicabile. Ma così è avvenuto appunto come conseguenza del fatto che il diritto di iniziativa didattica degli studenti si è collocato nel contesto di una università decrepita nelle sue strutture e nei suoi contenuti culturali, una università che ha perso un giusto riferimento sia agli sbocchi scientifici di ricerca che a quelli professionali. Da qui il dibattito che oggi si è riacceso in modo molto vivace all'interno delle università; da qui la ripresa del movimento studentesco che è ancora fortemente e giustamente impegnato nella ricerca di una strategia generale che lo colleghi alla classe operaia e alle forze che si battono per il rinnovamento della società italiana, ma che tuttavia conduce e sostanzia questa ricerca con le lotte che pongono anche obbiettivi immediati quali quelli per il diritto allo studio o per un rinnovamento della vita culturale delle università.

Per questo, signor Presidente, mi consentirà di associarmi alla viva indignazione già espressa in quest'Aula dai senatori Codignola e Cuccu per i gravi episodi di teppismo fascista che turbano la vita delle università.

Dico questo perchè appare chiaro lo scopo che queste manifestazioni di teppismo cercano di raggiungere. La squadraccia che ha assalito la facoltà di lettere e magistero di Cagliari, signor Presidente e onorevole Ministro, era del tutto indifferente ai piani di studio, così come era del tutto indifferente al fatto che tra gli studenti potessero esistere orientamenti diversi; di maoisti, di

anarchici o di altra natura. Si trattava infatti di una quarantina di individui armati e assoldati — e di questo esistono le prove, signor Presidente —, di elementi scelti tra il sottoproletariato cittadino e del tutto estranei alla scuola. Ecco ciò che è da deprecare, da denunziare e da condannare. Costoro erano al di fuori di ogni e qualsiasi dibattito culturale perchè con i bastoni non si discute, signor Presidente, e ciò che volevano in quell'odio per la cultura che ha sempre caratterizzato il fascismo era semplicemente un incidente: un incidente che fosse il più clamoroso possibile perchè è chiaro che in un momento di crisi politica così difficile molte sono le forze che premono perchè l'esito della crisi possa aprire la strada a posizioni autoritarie e di destra.

Signor Ministro, quello che è più intollerabile in questo contesto è il fatto che la polizia non intervenga pur essendo chiamata dalle autorità accademiche preoccupate, come nel caso di Cagliari, per il gran numero di feriti e per i danni ingenti apportati alle attrezzature scolastiche; che non intervenga pur essendo presente ed avendo perciò l'obbligo di arrestare coloro che compivano dei palesi reati.

P R E S I D E N T E . Senatore Sotgiu, la invito a concludere.

S O T G I U . Ho finito, signor Presidente, e non mi può certo rimproverare se ho affrontato un tema che nel dibattito è stato introdotto, malgrado i suoi richiami, da altri colleghi.

P R E S I D E N T E . Più che altro ci si è trovato dentro. Ho capito quello che ha detto, ma vorrei pregarla di concludere.

S O T G I U . Non parlo di queste cose perchè mi ci sono trovato in mezzo: al Senato non farei questo torto, signor Presidente; parlo perchè questo è un fatto che impedisce ogni e qualsiasi possibilità di rinnovamento dell'università italiana se ad esso in qualche modo non si provvede.

Nel caso di Cagliari (*commenti del senatore Nencioni*) la cosa ancora più grave è che all'attacco dei teppisti ha assistito impassibile uno dei più alti magistrati dell'Isola che aveva l'autorità necessaria per fare intervenire la polizia.

Se mi sono soffermato troppo su questi temi, signor Presidente — e mi scuso per il supplemento di tempo col quale ho tenuta impegnata l'Aula — è perchè ho il fermo convincimento che per far progredire il Paese (e, nel progresso del Paese, rinnovare l'università) condizione fondamentale sia garantire il rispetto della Costituzione e quindi impedire ogni e qualsiasi manifestazione di teppismo fascista perchè questo vuole la Costituzione della Repubblica e questo chiede la coscienza civile e antifascista del popolo italiano. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni. Commenti dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la modesta portata del provvedimento al nostro esame consentirebbe di esprimere con poche parole il nostro consenso o il nostro dissenso nei suoi confronti; ma evidentemente è difficile parlare di proroga dei termini per la presentazione dei piani di studio senza entrare nel merito dell'articolo 2 della legge n. 910 che contiene il principio — così fortemente innovativo per la vita dell'università e soprattutto per la prassi relativa alla formazione dei programmi e delle materie da studiare dei singoli studenti — della liberalizzazione dei piani di studio e della conseguente implicita abolizione della distinzione fra materie fondamentali e materie facoltative.

Questo provvedimento costituisce un'occasione di valutazione delle procedure applicative e degli effetti didattici conseguenti al principio della liberalizzazione dei piani di studio che, come è facile prevedere, questo dibattito non si sarebbe lasciata sfuggire, come hanno dimostrato abbondantemente gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Non ritengo pertanto di potermi esimere, sia pure brevemente, anche a nome della mia parte politica, dall'esprimere un giudizio in proposito. A una fase ormai avanzata della sua applicazione il provvedimento adottato conferma o meno la sua validità? Penso che a tale quesito si possa dare una risposta sostanzialmente positiva e ciò in primo luogo per l'interesse ed il favore, anche se non scevro di critiche, con cui il provvedimento è stato accolto dagli studenti, come si può evincere dalla vivacità e dall'ampia partecipazione ai dibattiti che in relazione a tale provvedimento si sono svolti.

Si può dire che la liberalizzazione è venuta incontro ad una sentita e diffusa esigenza: di qui l'apprezzamento della norma in questione che ci fa sperare in una uguale valutazione positiva della riforma generale, qualora saprà interpretare la giusta esigenza della componente studentesca. Tale apprezzamento inoltre ci convince che gli atteggiamenti di contestazione globale, di rifiuto aprioristico di ogni riforma universitaria con il dichiarato proposito di sovvertire radicalmente il sistema sociale e politico attuale di cui l'università costituisce una delle più importanti e preziose istituzioni, sono ormai gli atteggiamenti di una trascurabile minoranza di estremisti che ha perduto quasi ogni seguito tra gli studenti. La stragrande maggioranza dei giovani che frequentano l'università è disposta a dare la sua adesione ad una giusta riforma degli attuali ordinamenti, delle cui gravi insufficienze tutti siamo convinti. Ma certo l'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 910 non è andata esente da inconvenienti talvolta anche rilevanti. Non tutti gli studenti hanno mostrato di possedere il necessario senso di responsabilità e perciò si sono verificati comportamenti di carattere opportunistico e conseguenti indebite pressioni sui consigli di facoltà per poter realizzare il massimo risultato con il minimo sforzo, cercando di evitare la fatica derivante dallo studio di determinate materie indispensabili per la preparazione professionale.

Tentativi di eludere lo spirito di questa norma anticipatrice della riforma sono stati messi in atto anche dai docenti di certe facoltà. Però non me la sentirei di esprimere un giudizio severo nei confronti di chi ha ritenuto di adottare il meccanismo dei piani alternativi sulla scorta delle indicazioni suggerite dalla circolare ministeriale numero 3182 del dicembre 1969. Bisogna tenere ben presente, se si vuole esprimere un giudizio obiettivo, che la libertà di scelta in materia di piani di studio è una libertà illimitata, ma condizionata, come dice la legge, « dalle esigenze di formazione culturale e di preparazione professionale dello studente ». Proprio per questo un certo sabotaggio allo spirito della legge, a mio avviso, va riscontrato nel caso di quei consigli di facoltà che hanno fatto tutti i piani « abili ed arruolati », secondo la pittoresca definizione di un giornale, come è avvenuto con evidente intento polemico alla facoltà di magistero di Bologna ed in alcune facoltà dell'università di Perugia dove tutti i piani di studio sono stati approvati senza un preventivo esame.

Senza dubbio il ritardo subìto dall'approvazione della legge n. 910 e quello che il presente provvedimento ha determinato nella sua applicazione hanno dato origine e susciteranno in avvenire notevoli difficoltà, inconvenienti e complicazioni nell'attività didattica delle università. Ma si tratta di una situazione di carattere eccezionale che non si verificherà nel prossimo anno tanto nel caso che sia già stata approvata la riforma generale, come vivamente speriamo ed auspichiamo, quanto nel caso che non sia stata ancora approvata.

In relazione a tali difficoltà e complicazioni penso si debba esprimere una valutazione positiva sull'emendamento introdotto dalla Camera con cui si fa obbligo ai consigli di facoltà di approvare i piani di studio entro il termine di 30 giorni dalla data fissata per la loro presentazione. Ciò evidentemente non significa che tutti i piani presentati saranno esaminati durante il mese di marzo, poichè molti piani sono stati presentati prima del 28 febbraio (il decreto-legge è del 20 gennaio) e pertanto potevano essere esaminati — ed in realtà sono stati esaminati — anche prima del mese di marzo. Con la data fissata dall'emendamento si stabilisce che almeno entro la fine del corrente mese

tutti gli studenti avranno la certezza del proprio piano di studio.

Non potevano essere estranei al presente dibattito i disordini ed i fatti di violenza che recentemente hanno turbato la vita di alcune università italiane ed in particolare di quelle di Milano e di Roma. Quanto è stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto ne costituisce una riprova. Ebbene, come abbiamo dichiarato ieri in Commissione associandoci alla ferma presa di posizione assunta dal Ministro con la sua dichiarazione del 6 marzo, noi ripetiamo qui ancora una volta la nostra viva e decisa deplorazione per le violenze, le intimidazioni, le sopraffazioni ed i disordini che si sono verificati in talune università e ne hanno turbato e turbano il regolare funzionamento. E li deploriamo da qualsiasi parte essi provengano ben sapendo che tali fatti di violenza sono sempre opera di esigue minoranze di facinorosi, in parte estranei all'università. La nostra deplorazione è per tutti gli atti di violenza, siano essi frutto dell'iniziativa degli estremisti di destra, siano essi commessi dagli estremisti di sinistra, cioè dalle punte anarcoidi del movimento studentesco, e si rivolge non solo ai fatti recenti ma anche a quelli meno recenti, come l'occupazione dell'università di Roma avvenuta l'anno scorso, i cui enormi danni solo coloro che sono di troppo corta memoria possono aver dimenticato. Noi diciamo no alla violenza degli estremisti di destra e chiediamo fermamente che si ponga una buona volta termine a tale grave fattore di turbamento della vita di talune università...

P R E S I D E N T E . La prego di restare nel tema.

S P I G A R O L I . Dopo le affermazioni che sono state fatte nel corso dei precedenti interventi mi era impossibile non dire qualche cosa su questo argomento. Chiediamo inoltre che si ponga fine ai reati di apologia del fascismo e del nazismo, verificatisi in misura insolita in questi ultimi tempi e che devono essere severamente puniti. Ma contemporaneamente diciamo no ai fatti di violenza che hanno avuto ed hanno per protagonisti esponenti del movimento studentesco e a tutte le iniziative di questo movimento che, limitando gravemente la libertà degli altri studenti e turbando il regolare svolgimento delle lezioni, possono generare occasione di disordine e di scontri: mi riferisco all'occupazione di facoltà, di istituti universitari, di mense universitarie, come è avvenuto in questi giorni a Bologna, magari propalando la falsa notizia che il personale addetto alla mensa era in sciopero. Mi riferisco all'occupazione di scuole e di istituti secondari superiori e all'azione svolta tra gli studenti per far loro disertare le lezioni e al tentativo di impedire loro con la forza e con le minacce di accedere alle aule.

Se vogliamo essere onesti ed obiettivi, anche questi fatti vanno stigmatizzati. Si deve riconoscere che soltanto in virtù dell'intervento delle forze di polizia e della loro costante e paziente vigilanza non sono accaduti fatti molto più gravi, e quelli accaduti hanno avuto una dimensione limitata e molte occasioni di scontri frontali sono state frustrate. Però mi si consenta (e mi rivolgo in particolare al Governo qui rappresentato dal Ministro della pubblica istruzione) di fare presente che da parte delle forze di polizia si dovrebbe svolgere una sempre più intensa azione preventiva. Nessuno — dico nessuno — dovrebbe essere autorizzato ad entrare nelle università oppure a girare per le vie della città con caschi di plastica e lunghi manganelli, con catene ed altri strumenti di offesa. Troppa gente — picchiatori dilettanti e picchiatori di professione — — troppo liberamente si può muovere con simili strumenti di attacco e di difesa e questo naturalmente favorisce gli scontri e i conseguenti disordini. Ritengo che nessuna parte politica avrebbe ragione di dolersi se i manganellatori, siano essi fascisti o katanghesi, appena avvistati e non ancora in azione, fossero privati delle loro armi, fermati e denunciati. Ciò contribuirebbe in modo decisivo a ripristinare la calma nell'università e ad avviare quel processo di normalizzazione che è nell'attesa di tutti i cittadini e che a quanto sembra tutti i gruppi politici qui presenti vogliono sia realizzata.

Signor Presidente, tornando all'argomento principale e concludendo, dichiaro l'orientamento favorevole del Gruppo della Demo-

crazia cristiana alla approvazione del provvedimento in esame. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

D I N A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pur rendendoci conto della necessità della proroga dei termini stabilita con il decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge, non possiamo che esprimere, come già abbiamo avuto modo di fare in Commissione, il nostro parere decisamente negativo sul provvedimento di liberalizzazione dei piani di studio.

Dicemmo in Commissione (e lo ribadiamo qui) che, dopo anni di studi, di promesse, di impegni non mantenuti, di dibattiti, di proposte, di controproposte e infine di tensioni non lievi, venir fuori con leggine di riforme parziali, come quella concernente la liberalizzazione degli accessi alle facoltà universitarie, in una situazione edilizia che è poco definire gravissima, e come questa dei piani di studio individuali, nell'attuale riconosciuta carenza dei ruoli dei docenti, significa non incidere validamente nel sistema, ma aggiungere caos a caos; significa non servire l'interesse della comunità, ma peggiorare ulteriormente sul piano culturale e della doverosa preparazione professionale dei giovani una situazione già profondamente deteriorata. Si è agito per far vedere ai giovani che si concedeva loro qualcosa; poco importa se quello che oggi si dà finisce con l'operare nuovi guasti; dei guasti nel settore della scuola nessuno si preoccupa! Poco importa chiedersi: ma che razza di medici, che razza di ingegneri, che razza d'insegnanti avrà domani il nostro Paese? Domande, queste, rivolte ai sordi. Quello che importa oggi è rompere il sistema, guastare per spianare la via alla grande riforma, che non è dato ancora sapere se, come e quando verrà fuori, con tutto il rispetto, si intende, verso il Ministro della pubblica istruzione e verso il suo incrollabile ottimismo.

Poi si scopre — come ha fatto ieri in Commissione il senatore Codignola — che la concessa liberalizzazione dei piani di studio ha colto, badate, impreparati i giovani universitari al punto che questi sono rimasti « shockati » e disorientati, quindi incapaci di predisporre nei termini utili i piani individuali di studio così liberalizzati. È un voler mettere le mani avanti nel tentativo di giustificare gli effetti certo negativi del provvedimento.

Abbiamo appreso dalla stampa che nella sola Università di Firenze i piani di studio presentati sono più di 13 mila (ho i dati anche facoltà per facoltà). Stando al decreto-legge che siamo oggi chiamati a convertire in legge, i consigli di facoltà dovranno approvare questi piani di studio entro 30 giorni dalla data fissata per la loro presentazione. Ora, c'è da chiedersi: come si può pretendere, nelle attuali condizioni strutturali dell'università italiana, che i consigli di facoltà, i cui membri hanno ben altri e gravosi compiti istituzionali — parlo dei professori che lavorano nell'università, non di quelli che ne stanno abitualmente fuori — possano, con la maggior possibile buona volontà, esaminare, modificare eventualmente e approvare in così breve termine migliaia e migliaia di piani di studio? È facile prevedere che tutto questo costituirà nuovo motivo di confusione e di turbamento nella vita della università; costituirà nuovo motivo di censura per i docenti, destinati evidentemente ad essere i capri espiatori degli errori di molti politici frettolosi. Non è così, a nostro avviso, che si costruisce la università in Italia, quell'università di cui il nostro Paese ha bisogno; non è con queste leggine demagogiche che si servono gli interessi della comunità nazionale. Esse servono solo ad incoraggiare i numerosi gruppi del movimento studentesco (tanto cari, evidentemente, al senatore Codignola, perchè come lui democraticissimi, naturalmente) sempre più pronti a trasformare gli atenei in veri e propri terreni di lotta per distruggere, come chiaramente affermano, il sistema e per inseguire i noti modelli di una nuova, per loro, società.

Sono quei gruppi che proprio nei giorni scorsi abbiamo visto dimostrare per le piazze della capitale e nella stessa Università di Roma, al grido di: « università del popolo » e « lotta di classe », e abbiamo visto

agitare bandiere rosse e cartelli con la scritta testuale: « Per riconquistare politicamente l'università contro il preside Lombardi (Lettere) e il rettore D'Avack responsabili delle serrate, e per cacciare poliziotti e fascisti ».

Vorrei a questo punto, onorevole Presidente, rispondere brevissimamente — perchè di più davvero non merita, nonostante il nome illustre che porta — al senatore Codignola, al cui focoso e verboso antifascismo d'occasione, sinceramente non credo...

N E N C I O N I . Non è d'occasione: è professionale.

D I N A R O . In questo caso è anche d'occasione, come preciserò. Egli ha cercato poco fa di suscitare in quest'Aula questo falso antifascismo a fini che appaiono fin troppo evidenti in questo particolare momento di crisi governativa. Ecco, caro Nencioni, in questo particolare momento il senatore Codignola è stato strumentalizzato, come spesso gli accade del resto. Anche in questa occasione egli mostra infatti di agitare un pericolo fascista volutamente e studiatamente gonfiato, immaginario, falso e calunnioso per distogliere la nostra attenzione, onorevoli colleghi, dal fine vero e dal pericolo reale che minaccia il Paese e che viene da ben altra parte che dai gruppi sparuti di fascisti. Egli ha avuto un ruolo questa sera: preparare la via al suo signore senatore Sotgiu.

P R E S I D E N T E . Torniamo ai piani di studio!

D I N A R O . Ci torno subito, signor Presidente, ma era doveroso dare una risposta.

P R E Z I O S I . I comizi si faranno tra due mesi!

D I N A R O . I comizi li abbiamo ascoltati poco fa e li faremo tra due mesi o anche prima se sarà possibile.

P R E S I D E N T E . Torniamo all'argomento.

D I N A R O . Mi consenta, signor Presidente, di parlare, dal momento che hanno parlato tanto gli altri!

P R E S I D E N T E . Io ho richiamato tutti nella stessa maniera!

D I N A R O . Ho qui due fotografie, signor Presidente, che forse potranno interessare anche lei: sono apparse il 6 corrente su un giornale romano, certamente non fascista, il « Momento sera ».

P R E Z I O S I . È fascista!

D I N A R O . Anche quello è fascista? Certo, per lei sarà anche quello fascista, però non è del Movimento sociale!

P R E Z I O S I . Quello è un giornale colpevole di omicidio colposo!

D I N A R O . Solo « L'Unità » per lei non è fascista in Italia, tutti gli altri giornali sono fascisti.

P R E S I D E N T E . Vogliamo parlare dell'oggetto della nostra discussione?

D I N A R O . Siamo in tema, perchè si tratta di studenti. (*Interruzione del senatore Preziosi. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Sotto il tema studenti ci entrano i genitori, eccetera...

D I N A R O . I genitori li lasciamo da parte per ora perchè sarebbe lungo il discorso, sebbene ci entrino anch'essi.

Nelle due fotografie cui ho accennato, sotto i titoli: « All'università e in piazza » e « Manifestano gli studenti all'università » vengono presentati al lettore due gruppi molto nutriti, in tutti i sensi naturalmente, di giovani angioletti, signor Presidente, sui cui corpi le tradizionali spiritualissime alucce si sono miracolosamente e democraticamente trasformate. Indossano, signor Pre-

sidente, elmetti, indossano giubbotti di tipo militare; hanno il viso coperto fin sotto gli occhi da fazzoletti rossi, come quelli (colore a parte) che usano i banditi quando devono assaltare le banche, e marciano all'insegna di bandiere anch'esse naturalmente rosse, con megafoni, come se dovessero andare all'assalto dei carri armati per le vie di Varsavia! Di fatto si apprestano invece a dar la caccia al fascista, o presunto tale, all'interno e fuori dell'università.

Elmetti in testa, fazzoletti rossi sul viso, giubbotti, bastoni, catene: questa la tenuta visibile dei protetti di quel campione di democrazia avanzata che risponde al nome del senatore Codignola, sui quali però egli non ha pronunciato verbo, strabico com'è verso destra, naturalmente, come molti suoi colleghi.

P R E S I D E N T E . Vuol finire l'argomento?

D I N A R O . Finisco subito.

P R E S I D E N T E . Continui pure, purchè stia all'oggetto della discussione.

D I N A R O . Ora, signor Presidente, riprendo l'argomento strettissimo al quale mi ero attenuto fino a poco fa. Non sono evidentemente questi i giovani che noi rispettiamo come studenti; non è questo il tipo di università ...

P R E Z I O S I . Si prepara alle elezioni!

D I N A R O . Si prepara lei, senatore Preziosi, che ha molta più esperienza di me.

P R E Z I O S I . Ci prepariamo per le prossime elezioni! (*Richiami del Presidente*).

D I N A R O . Anche qui dimostra la sua faziosità, senatore Preziosi, perchè ha taciuto quando abbiamo sentito poco fa da settori a lei vicini ben altri comizi. Non è questo il tipo di università di cui ha bisogno il nostro Paese e che le leggine come quelle in esame, ripetiamo, vengono inconsapevolmente, almeno speriamo, ad incoraggiare. Da qui la nostra chiara opposizione alla soluzione settoriale del problema proposto dal Governo; da qui il nostro voto contrario. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio breve intervento vuole in sostanza essere poco più di una dichiarazione di voto favorevole resa dal Gruppo della sinistra indipendente alla conversione in legge del decreto 20 gennaio 1970. Dobbiamo però corredare questa nostra propensione al voto favorevole con alcune rapide riflessioni. In primo luogo constatiamo che siamo purtroppo ancora una volta di fronte al solito sistema, caratteristico di questi ultimi anni, di far sempre le cose in fretta e spesso male, braccati dalle scadenze, di dover sempre ricorrere ad espedienti, alle pezze, come molte volte si è detto, di dover tornare molte volte su ogni questione, di lasciar sempre tutto assestato in modo precario. Sarebbe fin troppo facile, onorevoli colleghi, domandarci perchè la maggioranza respinse l'emendamento che allungava i termini di cui all'articolo 2 della legge 910 quando poi oggi dobbiamo tornarci su proprio in quel senso. Ci fu un preciso emendamento che tendeva a spostare i termini e fu bocciato; oggi siamo costretti, con una procedura anche abbastanza eccezionale, a correggere quell'errore. Ed è monotono ancora una volta constatare come questo metodo davvero estenuante di procedere a pezzi e bocconi, frammentariamente, sia divenuto, poichè oramai si protrae da troppo tempo, veramente pericoloso. Questo discorso purtroppo — e sottolineo questo purtroppo — va fatto per quasi tutti i provvedimenti varati in questi ultimi tempi; meno che per gli altri per questo di oggi chè si tratta di una piccola correzione. Dirò anche però che della cosiddetta miniriforma noi apprezzammo particolarmente il punto che riguarda la liberalizzazione dei

piani di studio. Essa ci parve allora un passo avanti non tanto in sè ma perchè, secondo noi, poteva mettere in moto una situazione che si era venuta staticizzando e offrire un terreno di lotta concreto con fini precisi e costruttivi agli studenti. Tale liberalizzazione è un punto primario (e io consento con la dichiarazione resa dall'onorevole Ministro) e non marginale del disegno generale di riforma. E fummo e siamo favorevoli a che un « pezzo » di quella riforma, che, come si dice con molte ragioni, si va portando avanti *in vitro*, senza la partecipazione delle forze operanti dell'università, venga immediatamente a contatto con quelle forze e divenga motivo di scontro e di incontro.

Non vi è dubbio che nel primo breve periodo di esperienza molti sono gli aspetti contraddittori. Va rilevata, per esempio, la negativa posizione di una parte della classe docente, ma in ogni caso siamo in presenza di un elemento interno al quale si attivizzerà sempre più positivamente, anche se riconosciamo che c'è ancora una grossa necessità di orientamento, il movimento dei giovani. Secondo noi non mancano gli aspetti positivi, che d'altra parte hanno qui sottolineato molti colleghi, soprattutto là dove, e non sono casi sporadici, gli studenti hanno compreso come essi debbano e possano, formulando piani seri, evitare quella dequalificazione degli studi che preoccupa molti.

Pur non essendo qui il caso di entrare nel merito, vorrei sottolineare a questo punto l'importanza dell'avvertimento che il senatore Piovano faceva non più tardi di ieri nella 6ª Commissione intorno alla necessità di evitare la trattativa individuale per arrivare invece a forme di dibattito collettivo. Nel complesso, dunque, credo che il nostro orientamento positivo e favorevole alla liberalizzazione dei piani di studio abbia avuto conferma dall'esperienza.

In secondo luogo, non possiamo tacere sul fatto che oggi siamo qui costretti dalle scadenze costituzionali dei decreti. Da troppe settimane, onorevoli colleghi, l'Assemblea non lavora e la gravità della situazione non ci sfugge. Oppositori come siamo delle formule di Governo alle quali si è ricorso e sulle quali si insiste, dobbiamo però cogliere anche questa occasione per sottolineare la condizione che deriva da una crisi che il nostro Gruppo ha definito non necessaria e che ha bloccato l'attività parlamentare la quale, a parte i giudizi di merito di ogni parte politica, era soddisfacente e certo più fattiva che in passato. Non è un mistero per nessuno che abbiamo all'esame del Parlamento dei provvedimenti importanti che sono bloccati e che, qualunque sia il giudizio che la mia parte potrebbe darne, debbono subire ritardi.

Si tratta di una crisi non necessaria, come abbiamo detto, e che è valsa a rivelare con cruda drammaticità quello che tutti sanno: la fine cioè di una formula di Governo e il rifiuto di ricollegarsi alla realtà ed alla volontà del Paese.

P R E S I D E N T E . Di questi argomenti, onorevole collega, parleremo quando il Governo si presenterà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Indubbiamente, ma ella mi consentirà ..

P R E S I D E N T E . Non posso consentirglielo.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . E allora, signor Presidente, cercherò di riagganciare queste mie affermazioni con il discorso sui piani di studio.

Questa osservazione tanto ovvia la facciamo richiamando l'attenzione del Parlamento sul danno che ne deriva in tutti i settori ed anche, poichè siamo stati chiamati a parlare di questo, alla situazione della scuola italiana che procede, vorrei dire, quasi miracolosamente sul filo di un rasoio e che giorno per giorno si regge su un funambolico gioco di insegnanti, di alunni e — perchè no? — anche di genitori. E sotto c'è il vuoto oppure ci sono delle impalcature fradice.

Chi sta abbastanza vicino alla scuola, onorevoli colleghi, vive con il fiato sospeso,

vive impaurito — è la parola giusta — dalla responsabilità spaventosa che maggioranza e Governo hanno nei confronti delle nuove generazioni alle quali non si è capaci di dare una riforma, mentre si tollera che siano fatte segno a quello che testè il senatore Codignola ha definito in modo perfetto come l'impressionante crescendo repressivo da parte delle forze di polizia e della Magistratura.

Un voto a favore dunque su questo decreto, ma dato con un senso di estrema preoccupazione per la condizione generale della scuola italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto l'onore di essere i primi presentatori, in questa legislatura, di un disegno di legge di riforma dell'università, prima che il Governo cedesse di schianto venendo meno ai suoi princìpi e rinunciando ai suoi precedenti disegni di legge e alle norme che aveva difeso con tanta asprezza in quest'Aula e alla Camera dei deputati — mi riferisco al disegno di legge n. 2314, ai tentativi *in limine* della legislatura, a quegli aborti di disegni di legge che non ebbero neppure l'onore di una considerazione nè da parte della stampa nè da parte del Parlamento stesso —. Dopo che il Governo stesso ha ceduto di schianto a tutte le richieste, erodendo qualsiasi posizione che aveva assunta, fino a cedere alle richieste aperte (che non voglio giudicare in questo momento perchè voglio attenermi strettamente all'argomento: ho protestato infatti poichè alcuni colleghi non restavano all'argomento e quindi io mi autocensuro) siamo arrivati a dei provvedimenti che noi giudichiamo assolutamente inefficaci, inutili, dannosi e riteniamo atti di emulazione senza alcun significato e fine se non quello di creare il disordine nel disordine, con un *cupio dissolvi* di cui non riusciamo a renderci conto da parte di persone che, rivestendo cariche di responsabilità, vogliono lasciare nel ricordo un'eredità di cedimento, di costruzione del nulla sul vuoto.

Onorevole Ministro, ella ha rappresentato in questo quadro la punta di diamante. Noi per primi abbiamo posto il principio, nel nostro disegno di legge, della libertà del docente e del discente. Parrebbe strano che, avendo proposto per primi questo principio di fronte all'ottusità del disegno di legge n. 2314 (di cui avevamo previsto la fine ignobile) noi oggi assumiamo una posizione negativa di fronte ad un provvedimento relativo ai piani di studio liberalizzati, come abbiamo assunto una posizione negativa di fronte al precedente provvedimento di cui questo decreto-legge è una modificazione attraverso la apposizione di un termine.

Noi riteniamo che le riforme —e Dio sa se l'università ha bisogno di una riforma in profondità! — non possano essere fatte attraverso provvedimenti settoriali, parziali o limitati nel tempo e nello spazio: le riforme vanno fatte con intendimenti radicali, con l'intenzione di costruire un qualcosa di armonico. Qualunque provvedimento che venga ad aggiungersi o a modificare qualcosa, lasciando intatte le tradizionali, antiche e nobili strutture dell'università, è destinato a portare confusione nella confusione. Questa è sempre stata la nostra posizione e questo sostenemmo in Commissione istruzione al Senato quando avemmo l'onore di esporre i princìpi che animarono il nostro disegno di legge prima che vi fosse quella evoluzione, o quella involuzione (non la voglio qualificare) che ci ha portato alla situazione di oggi.

Non ripeto quanto ha detto il senatore Dinaro, che questa liberalizzazione dei piani di studio ha portato una confusione indescrivibile nelle università. Quello che ci meraviglia, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è che chi è alla direzione di un dicastero delicato come quello della Pubblica istruzione e dovrebbe avere almeno sensibilità non abbia previsto che quel provvedimento non poteva che portare questo stato di confusione.

Sono stati gli studenti stessi che a gran voce hanno preconizzato che la confusione sarebbe stata tale che ci si sarebbe trovati

di fronte ad una macchina arrugginita che non avrebbe potuto camminare.

E allora, in questo quadro che dimostra chiaramente la paura, la velleità, la incompetenza, l'azione limitata all'emulazione, senza alcuna visione nè panoramica nè particolare della situazione, era evidente che, con alla testa il Ministro della pubblica istruzione, ci sarebbe stato quel coro che c'è stato in quest'Aula, stigmatizzando alcune azioni, addebitandole ai gruppi di destra, al FUAN; nessuno ha parlato del gruppo Alfa all'Università cattolica: strano! Hanno parlato, compreso il collega Spigaroli che l'ha fatto con tanto garbo, degli opposti estremismi che si scontrano e che creano questa confusione; confusione, invece, che è voluta, che è creata, che è programmata, che è tollerata da chi regge le sorti del Paese in questo momento.

E questa mia affermazione, onorevoli colleghi — e voglio, onorevole Presidente, stare strettamente all'argomento dei piani di studio — è provata. Se l'onorevole Ministro, invece di abbandonarsi a facili comizi preelettorali per predisporsi un piedistallo per i futuri Governi, si fosse attenuto all'esame della situazione universitaria, in modo particolare nel quadro di questo provvedimento che tende a stabilire un principio che è da noi condiviso, cioè quello della libertà del docente e del discente sempre nel quadro però di una autonomia delle università e della università, se non si fosse lasciato andare a questa facile, ormai, demagogia da quattro soldi (di cui è indegno perfino che in Parlamento si parli) avrebbe potuto indicare le ragioni vere di questa situazione.

Il senatore Codignola, che ha aperto la discussione su questo punto, ha voluto individuare nel fallimento delle conseguenze di questo provvedimento quello che lui ha chiamato il rigurgito di determinate ideologie.

R O M A N O . Fasciste!

N E N C I O N I . No, ha detto qualcosa di diverso.

P R E S I D E N T E . Lei poco fa aveva espresso il bel proposito di non toccare questi argomenti. Se ne è pentito?

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, se io parlo di questo argomento, stia tranquillo che non mi distacco dal tema dei piani di studio.

Ha addebitato, dicevo, il fallimento delle conseguenze di questa concezione della libertà del discente e del docente ad un determinato rigurgito che si sarebbe manifestato e ha ripetuto le parole che ebbe occasione di pronunciare — mi scuso se non ho il testo esatto — il Ministro aprendo le ostilità nell'altro ramo del Parlamento e venendo meno anche ad un suo passato che noi ricordiamo. Infatti noi che siamo di una città toscana e che nei nostri verdi anni abbiamo frequentato le scuole in quel di Pisa abbiamo letto gli articoli del Ministro sul « Campano », giornale studentesco, che andremo a riesumare per portarli a conoscenza del Parlamento. Noi abbiamo letto gli articoli da lui scritti sull'« Idea Fascista » di Pisa che andremo anche a riesumare per far conoscere ai colleghi ed al Parlamento ...

P I O V A N O . Questa è la liberalizzazione dei piani di studio?

N E N C I O N I . Certo. Andremo, dicevo, a riesumare questi articoli per far conoscere al Parlamento da un punto di vista morale, poichè non possiamo mai distaccare la politica, almeno secondo la nostra concezione, dalla morale ...

P R E Z I O S I . L'uomo intelligente non è mai ingeneroso.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, vorrei proprio appellarmi al suo proposito di parlare dei piani di studio.

N E N C I O N I . Ed arrivo ai piani di studio.

P R E S I D E N T E . Non farà mica come il senatore Spigaroli che è arrivato ai piani di studio quando chiudeva il suo discorso!

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, lei ha lasciato parlare gli altri, ma io non rivendico questo perchè mi autocensuro.

P R E S I D E N T E . Ho richiamato tutti a parlare di questo ottenendo quella debole adesione che in questa circostanza si dà a quanto dice il Presidente.

N E N C I O N I . Volevo riprendere l'argomento del senatore Codignola per dire quanto sia in errore. Infatti, quando attribuisce il fallimento di alcuni provvedimenti nella loro esecuzione a determinate azioni che attribuisce a determinate parti politiche — naturalmente con tutta la sequela delle aggettivazioni, delle qualificazioni, delle collocazioni storiche e delle collocazioni politiche — il senatore Codignola dimentica improvvisamente la vera situazione dell'università. Ma io vorrei domandare al Ministro e chiedere a quel residuo di lealtà che in ciascuno di noi deve esserci per poter svolgere un'azione politica se egli può concepire che, per esempio, all'università cattolica di Milano — lasciamo da parte la università libera Bocconi — le facoltà di medicina, politecnico, architettura possano funzionare ciascuna per proprio conto, secondo determinate prassi che si sono instaurate, mentre il cuore pulsante dell'università di via Festa del Perdono, da dove i piani di studio debbono essere presentati ed esaminati, funziona con l'assenza continua, permanente del rettore, professor Deotto, che da tempo non accede più alla sede universitaria di via Festa del Perdono dove vi sono le facoltà di legge, lettere, filosofia e scienze politiche, oltre il rettorato. E quella sede di via Festa del Perdono, senatore Codignola, dove si riunisce o si dovrebbe riunire il Senato accademico con il rettore, dove si dovrebbero riunire i consigli di facoltà per esaminare anche quei piani di studio che affollano le segreterie, è un fortilizio dove ci sono bottiglie Molotov, pietre al secondo piano, caschi, bastoni, mazze ferrate, ordigni esplosivi di ogni genere, mentre le autorità di Milano ne sono perfettamente a conoscenza. Ma quando noi abbiamo denunciato la situazione, quando abbiamo eccepito questa situazione (e il Ministro la conosce), ci è stato risposto che non vi è una richiesta del rettore. E mentre le autorità di Governo (e noi abbiamo presentato delle interpellanze a questo proposito) hanno dato istruzioni per intervenire in caso di occupazione in quella sede dove entrano prostitute, saltimbanchi, così detti operai e tutta l'armata brancaleone dei gruppuscoli di una pretesa sinistra (che è intoccabile), se uno deve entrare per dare gli esami e non appartiene alla cricca di un certo Capanna deve presentarsi con i gorilla e uscire circondato da questi, altrimenti non può entrare, non può dare gli esami e la funzione dell'università non si svolge.

Questa è la situazione, onorevole Ministro, alla quale ella si riferiva all'altro ramo del Parlamento, oppure lei prende occasione per vedere il corpuscolo ma per ignorare la trave, oppure lei ignora che lo stesso senatore Codignola si è presentato piagnucolante in quest'Aula a chiedere una amnistia (e noi siamo stati contrari) per i reati che sono stati commessi e che andavano dalla rapina, dal tentativo di disastro ferroviario alla resistenza, alla violenza, a tutto l'arco del codice penale, sia visto sotto il profilo della repressione, sia visto sotto il profilo della tutela di quel minimo etico che e la premessa per la esistenza di una comunità nazionale?

Questo volevo dire, onorevole Presidente, ed è inutile che parliamo di piani di studio in una situazione che non riceve regolamento nè disciplina alcuna ma in cui regna veramente solo la violenza tollerata, voluta dal Governo con l'impedimento alle autorità di intervenire. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che da parte dei senatori Spigaroli, Bertola e Franca Falcucci è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che le somme accantonate sul capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il

corrente anno finanziario per far fronte agli oneri previsti dal disegno di legge n. 612, riguardante la riforma dell'ordinamento universitario, consentono di soddisfare le maggiori esigenze concretamente manifestatesi in ordine agli assegni di studio universitari ed alle borse di studio di addestramento mento didattico e scientifico,

considerato che in tali sensi è stato presentato un disegno di legge che eleva, rispettivamente, di lire 10.000.000.000 e 4 miliardi 687.500.000 gli stanziamenti relativi agli assegni di studio ed alle borse di addestramento didattico e scientifico,

invita il Ministro della pubblica istruzione a predisporre, sin d'ora, gli atti per la ripartizione di tali maggiori somme, in attesa che l'iniziativa legislativa venga perfezionata.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* B E R T O L A , *relatore*. Replicherò brevemente. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, se il dovere di un relatore è quello di stare strettamente nell'ambito dell'argomento, la mia risposta non può che essere breve. Contrari alla conversione in legge del decreto si sono dichiarati il senatore Dinaro e, se ho ben capito, il senatore Nencioni, mentre hanno dichiarato di astenersi il senatore Premoli e il senatore Cuccu. La motivazione sia del voto contrario che dell'astensione non è determinata dalla natura del decreto-legge in se stesso, quanto da un giudizio dato sulla legge che questo decreto modifica. Ora su questo argomento io vorrei dire ai senatori Premoli, Cuccu e Dinaro che già in Commissione ho ricordato i motivi che hanno spinto il Senato ad approvare quella legge e in particolare l'articolo secondo che riguarda la liberalizzazione dei piani di studio. Sempre in Commissione mi sono anche permesso di dare un giudizio globale circa i primi risultati della legge ed ho fatto anche un'analisi del vario e diverso atteggiamento dei docenti rispetto alla legge stessa.

Non desidero ripetermi in quest'Aula per non far perdere altro tempo al Senato, che ha altri argomenti da discutere. Vorrei soltanto dire al senatore Premoli — il quale ha lamentato la ristrettezza del termine di trenta giorni per l'approvazione dei piani di studio — che il suo giudizio sulla brevità è soggettivo e ad ogni modo, al punto in cui siamo, non si può certo far tornare alla Camera questo provvedimento per una modifica dei termini.

Osservo ancora al senatore Sotgiu — che ha voluto ricordare la sua riserva, espressa al momento dell'approvazione della legge n. 910, circa l'insufficienza del termine del 31 dicembre 1969 — che già nella mia relazione introduttiva ho cercato di spiegare queste cose, ricordando che in Senato avevamo approvato quella legge alla fine di ottobre, mentre alla Camera fu approvata a metà di dicembre, per cui divenne operante alla fine dell'anno. Quando cioè noi avevamo stabilito quella data, essa andava bene, anche perchè non bisogna accelerare i tempi se si vuole avere una risposta circa l'approvazione o meno delle proposte fatte dagli studenti, ormai molto numerose.

Non vorrei aggiungere altro perchè, come ho già detto all'inizio, il decreto da convertire è assai semplice e chiaro e sulla situazione di oggi nelle università italiane parlerà — se crede — molto meglio e con più autorevolezza di me il Ministro della pubblica istruzione. Ma a questo Ministro, che da tempo è sottoposto a dure critiche e a giudizi veramente ingiusti, io vorrei dire che ha la simpatia di chi parla e di tanti suoi colleghi. Vorrei poi aggiungere — come mi sono già permesso di ricordare altre volte — che il posto di Ministro della pubblica istruzione oggi non è certo un posto invidiabile e colui che lo occupa deve avere un grande spirito di sacrificio e di sopportazione. Queste le parole con cui vorrei chiudere il mio brevissimo intervento, ringraziando per questa cortesia il nostro Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, che invito anche ad esprimere il suo parere sugli ordini del giorno.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, loro mi consentiranno di rivolgere anzitutto un ringraziamento veramente di cuore al relatore, senatore Bertola, al quale sono legato non solo da grande amicizia ma anche da un'eccezionale stima che si è rafforzata in un anno di lavoro in comune al servizio della nostra università e della nostra scuola. Tale ringraziamento desidero estendere al Presidente, senatore Russo, e a tutti i membri della Commissione della pubblica istruzione dove, fra l'altro, noi abbiamo dato prova (dico « noi » perchè mi permetto di inserirmi tra gli illustri senatori che ne fanno parte) di una grande dedizione, di grande impegno di lavoro e, vorrei dire, anche di molta serenità.

Signor Presidente, la Commissione pubblica istruzione in questo periodo ha lavorato davvero in modo intenso e costruttivo, non solo perchè abbiamo cercato di trovare punti di confronto e di incontro, ove possibile, ma anche perchè ci siamo sempre mantenuti su un piano di molto rispetto reciproco e di grande serenità. Io ritengo che questo sia il primo esempio che dobbiamo dare alla scuola italiana.

Senatore Bertola, creda che molto spesso è difficile dominare se stessi; e lei ha ragione quando ricorda la fatica di quel Ministro che lavora in condizioni spesso ingrate. Questo esempio di serenità bisogna darlo. Se vogliamo che la scuola sia serena dobbiamo cercare soprattutto di essere sereni noi e di guardare alle cose essenziali superando le visioni particolaristiche e — consentitemelo — anche le posizioni personali.

È con questo spirito che vorrei astenermi dal raccogliere, almeno in questo momento, alcune tentazioni che mi sono state offerte e che, vi assicuro, come uomo raccoglierei con molta vivacità.

Signor Presidente, mi manterrò perciò, con la serenità che ho ricordato, al tema specifico che oggi è al nostro esame: i piani di studio. Si parla di proroga e la ragione è stata ricordata. C'è stato un errore, direbbe il senatore Dinaro, di ottimismo. Il Senato ha approvato questa legge entro il mese di ottobre. Noi contavamo che la Camera la potesse approvare ai primi di novembre. Eventi eccezionali hanno invece fatto sì che il provvedimento fosse approvato verso la fine di dicembre. In via amministrativa eravamo stati solleciti nel preavvertire le università e gli uffici universitari; però da un punto di vista formale era indispensabile concedere questa proroga.

D I N A R O . Si poteva però prevedere un certo ritardo, che è normale nella attività del Parlamento.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo porta al Parlamento le proprie esigenze, accettando le parole di apprezzamento o di critica, che in questo caso possono essere anche giuste.

In Commissione il discorso si è allargato, perchè non c'è dubbio che questo problema della liberalizzazione investe aspetti importanti della nostra università e si inserisce in un momento particolarmente impegnativo, non voglio dire drammatico. È infatti questo un momento di attesa e di passaggio, del quale siamo profondamente consapevoli e di fronte al quale spetta a noi un dovere fondamentale: quello di tenere in pugno l'iniziativa.

Illustri senatori, credete pure che l'università attende dal Parlamento italiano di avere alcune provvide e fondamentali leggi — il problema però di fare presto è più importante a volte dell'essere perfetti — e una di queste leggi è proprio quella che riguarda l'università. Noi abbiamo portato in Parlamento la legge di riforma universitaria nel mese di aprile; ma, proprio consapevoli di molte attese, non abbiamo mancato anche di mettere a punto altri provvedimenti: quello dell'edilizia, quello che autorizza la locazione di immobili, che specialmente a Roma ha costituito un mezzo assai utile per dare maggiore respiro. Abbiamo inoltre snellito le procedure; siamo intervenuti per le opere universitarie; abbiamo migliorato le provvidenze per il diritto allo studio; abbiamo dato l'esonero dalle tasse; abbiamo aumentato i contributi per le spese di gestione; abbiamo fatto quello che era possibile in questa fase preparatoria per rendere meno faticoso il cammino di coloro che

hanno la responsabilità delle nostre università.

Non erano rattoppi: erano atti che preparavano la riforma, alla quale ci siamo dedicati con grande impegno.

Signor Presidente, era nostra grande speranza poter terminare in Commissione prima della Pasqua e di venire subito dopo in Aula, perchè avevamo già esaminato le parti fondamentali ed eravamo pronti. Comunque, quando all'inizio dell'anno accademico ci siamo accorti che non potevamo dare subito attuazione alla riforma, pur evitando di fare stralci in quanto riteniamo che tale mezzo sarebbe stato pericoloso, abbiamo anticipato alcune norme per tutelare i docenti, per andare incontro alle esigenze degli studenti, per il personale non docente; abbiamo inoltre liberalizzato gli accessi risolvendo anche questioni molto complicate, come quella degli istituti magistrali, dell'alleggerimento della facoltà di Magistero; abbiamo introdotto, infine, un principio che ero convinto fosse estremamente innovatore: quello della liberalizzazione dei piani di studio.

Oggi siamo in grado di fare un primo consuntivo. E ritengo di poter dire che questo consuntivo non presenta motivi di preoccupazione e nel complesso è positivo; ed è tanto più positivo in quanto quel provvedimento è stato un provvedimento che non solo andava ad incidere sulla struttura o sui contenuti culturali, ma andava ad incidere proprio sui comportamenti, oserei dire proprio sulla mentalità, sui rapporti. E questo richiamava ad un grande impegno i professori; in qualche caso trovava le facoltà e le università pronte, in altri casi meno; per qualche facoltà le difficoltà erano minori; per altre il problema era molto complesso. Ma io credo che gli aspetti positivi non siano pochi. Non solo perchè abbiamo ridato un minimo di credibilità al Governo e al Parlamento facendo vedere che volevamo operare sul serio, ma anche perchè abbiamo inciso su strutture rigide e chiuse. Abbiamo fatto sentire cosa voleva dire partecipazione; gli studenti la respingevano e hanno toccato con mano quale valore potesse avere; ma soprattutto si è riaperto un colloquio ad un alto livello culturale, rompendo un silenzio che poteva sembrare quiete ma che era foriero di grandi delusioni e di atteggiamenti imprevedibili. Io ritengo che questo provvedimento sia stato un provvedimento audace, un provvedimento incisivo, un atto di fiducia; il primo atto di fiducia è quello di dire allo studente: scegliti tu il piano di studi, tu sei partecipe, tu in modo autonomo proponi un tuo piano culturale. E lì dovrà essere innanzitutto valutato, lì lo metteremo alla prova; e credo che molti abbiano dato veramente buona prova, e che, essendo la decisione in mano ai professori, ai Consigli di facoltà, non manchino le garanzie obiettive. Faremo tesoro dei risultati conseguiti; la riforma universitaria, già a questo riguardo, innova e modifica. Terremo conto di questa esperienza per innovare e migliorare in modo sicuro.

Signor Presidente, ricordo un periodo ormai lontano, quando gli strali miravano alla mia persona e soprattutto a persone alle quali io ero affettuosamente e devotamente legato, perchè volevamo portare il nostro Paese a superare le strutture chiuse del nostro sistema economico, uscendo dalla fase storica dell'isolamento, che non aveva più ragione di essere. Non c'è dubbio che siano state poste allora le premesse per quello che è stato poi il formidabile sviluppo del nostro Paese; ma nel momento immediato noi abbiamo determinato anche momenti di frizione e di preoccupazione; e ci siamo sentiti accusare come i responsabili della chiusura di stabilimenti e delle tensioni che si diffondevano nei settori produttivi del nostro Paese. Chi ci accusava non guardava avanti e non sapeva essere sufficientemente generoso. Questi non sono impegni di uno; sono impegni di tutti i partecipi allo sforzo comune. Sono la prova di fiducia che noi dobbiamo dare alla nostra gente, la quale avanzerà nella cultura e nel progresso economico nei limiti in cui saprà dimostrare di essere all'altezza di certe innovazioni e di certi princìpi che, io credo, almeno in via di fondo, nessuno può negare.

Si è detto: i piani di studio sono stati causa di turbamento. Io debbo dire che hanno dato luogo a confronti a volte accesi;

ma sono stati dei confronti pertinenti. Il turbamento c'è stato quando si è abbandonato il confronto sul piano dei contenuti e si sono inseriti elementi estranei motivi estranei, anche motivi che ci sono dispiaciuti e ci hanno profondamente colpito; io debbo dire sinceramente che ho sentito un profondo rammarico di fronte alle affermazioni di un membro della nostra Commissione, il senatore Sotgiu, il quale sa benissimo che la mia posizione è assai diversa dalla sua. Non potrebbe stimarmi se gli dicessi che la penso come lui nè io mi aspetto che egli la pensi come me. Ma devo tuttavia dare atto al senatore Sotgiu del fatto che, sia pure difendendo con vigore le tesi del suo Gruppo, ha dato un apporto costruttivo e positivo al nostro lavoro.

Voglio veramente auspicare che questi fattori estranei escano dalla nostra università e che vi siano confronti anche vivaci, ma pertinenti agli interessi e allo sviluppo della università stessa.

Cosa posso dire a questo riguardo? Sono convinto che l'ordine vero debba provenire soprattutto dall'interno e debba essere conquistato dalle varie componenti che contribuiscono allo sviluppo di questo settore e che impegnano anche noi e la nostra responsabilità. E so benissimo che tutto ciò impegna in modo particolare il Ministro che ha doveri e responsabilità particolari, ma credo, onorevoli senatori, che noi già serviamo questa causa quando, come abbiamo fatto ieri in Commissione, affrontiamo aspetti importanti della vita universitaria.

Vengo rapidamente, signor Presidente, agli ordini del giorno. Ieri in Commissione si volevano presentare addirittura degli emendamenti. Oggi abbiamo degli ordini del giorno che ci raccomandano di dedicare particolare attenzione a problemi che teniamo presenti e che danno una interpretazione autentica di quell'articolo che riguarda la predisposizione dei piani di studio.

Ho apprezzato, senatore Codignola, quanto da lei è stato indicato, che — debbo dargliene atto — è frutto di una sua conoscenza diretta e che interpreta giustamente il dibattito avvenuto in Commissione. Quindi accolgo il suo ordine del giorno.

Ci sono altri temi che noi dovremmo affrontare a parte. In particolare ce n'è uno che ella, senatore Codignola, ha voluto sollevare sotto forma di emendamento. Sono grato al Presidente del Senato per averci fornito, anche in questo caso, un indirizzo giusto che frena in un certo qual modo quello che potrebbe essere un mio vivo desiderio.

Noi siamo vicini agli studenti. Per quanto riguarda l'assegno di studio, siamo riusciti a portare lo stanziamento in bilancio a 40 miliardi e abbiamo modificato radicalmente i criteri in modo da andare incontro agli studenti volenterosi, soprattutto a coloro che provengono da famiglie disagiate. Ma, avendo l'anno scorso operato con efficacia ed avendo inserito una norma per la quale chi ha l'assegno di studio il primo anno lo conserva anche il secondo anno se continua a meritarlo, ci troviamo di fronte al pericolo che molte matricole rischino di non avere l'assegno di studio per mancanza di fondi, mentre abbiamo approvato, sia pure in sede referente, lo stanziamento di 10 miliardi. Sarebbe stata quella un'ottima occasione per approvare tale stanziamento in via definitiva con legge dello Stato e poterlo così usare subito. Come sarebbe bene poter usare subito i quattro miliardi e mezzo destinati ai neolaureati per borse di addestramento.

Ma, senatore Codignola, anche se questo è desiderato dal Ministro, oltre che dai giovani delle nostre università, in questo momento mi pare sia difficile, o per meglio dire, impossibile ottenerlo; ed allora la vorrei pregare di non mettere nè il Ministro nè altri suoi colleghi in disagio nel non accogliere un emendamento sul quale siamo tutti, credo, sostanzialmente d'accordo. Io credo che, per i motivi ricordati dal Presidente, oggi non sarebbe opportuno deliberare. Mi pare allora che ci si debba ritirare su di una posizione subordinata, che è stata proposta, mi pare, dal senatore Spigaroli e per la quale si garantisce in un certo qual modo il Ministro che, appena possibile, il provvedimento, già espresso in una proposta di legge, verrà approvato con la massima rapidità; voi mi autorizzate, inoltre, non da

un punto di vista giuridico, ma politico e morale, a predisporre gli atti ed eventualmente anche ad informare l'università e gli stessi studenti che appena il Parlamento riprenderà il suo lavoro questa legge potrà essere approvata. Su ciò posso contare e quindi fin da adesso posso predisporre tutto quanto è necessario allo scopo che ci siamo prefisso.

In tal senso, do il parere favorevole del Governo ai due ordini del giorno e anticipo non la ripulsa, ma la preghiera a non insistere sull'emendamento fondamentale presentato dal senatore Codignola per i due capitoli degli assegni di studio e delle borse di studio.

Concludendo, termino il mio intervento, signor Presidente, rivolgendo al Senato un grazie che esprimo con tanta cordialità e considerazione. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno dei senatori Codignola e Castellaccio sul quale il Governo ha già espresso il suo parere.

* B E R T O L A , *relatore*. Sull'ordine del giorno presentato dai senatori Codignola e Castellaccio (a parte il fatto che si tratta di un ordine del giorno che invita il Ministro a provvedere in via amministrativa) devo confessare che vi è un punto che mi lascia piuttosto perplesso ed è il punto *c*), relativo alla interpretazione della legge n. 910 in merito alla soppressione della distinzione tra materie fondamentali e complementari agli effetti della formazione dei piani di studio.

A me sembra che la legge sia chiara: dà facoltà agli studenti di proporre dei piani di studio diversi dalle norme didattiche in vigore e questo mi sembra di una chiarezza particolare. Evidentemente le proposte degli studenti devono essere accolte dalla facoltà. Nella legge non si parla di materie fondamentali e facoltative; e ho paura che, a toccare oggi questo argomento, si finisca per creare una situazione difficile, ossia si faccia dire alla legge ciò che essa non dice, creando le premesse per situazioni particolarmente delicate.

Comunque, siccome si tratta di un invito rivolto al Ministro, affermando che in linea generale sono d'accordo con l'ordine del giorno, pregherei il Ministro, nell'atto di predisporre l'intervento amministrativo, di pensare particolarmente al punto *c*), che suscita nel relatore qualche preoccupazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Codignola e Castellaccio.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Il Senato,

approvando la conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari,

invita il Ministro a chiarire, in via amministrativa, alle Università:

a) che la predisposizione eventuale di piani di studio alternativi da parte delle Facoltà non spoglia lo studente del diritto di proporre proprie personali modifiche;

b) che lo studente ha il diritto di proporre discipline insegnate anche in altre Facoltà, semprechè siano rispettate le norme previste dall'articolo 2, secondo comma, della legge 11 dicembre 1969, n. 910;

c) che deve intendersi soppressa la distinzione fra materie fondamentali e materie complementari agli effetti della formazione dei piani di studio;

d) che le modifiche ai piani di studio proposte dallo studente e accolte dalla Facoltà non determinano in ogni caso ripercussioni negative sulla fruizione degli assegni di studio già riconosciuti;

e) che lo studente può proporre modifiche, negli anni accademici successivi, ai piani di studio da lui in precedenza proposti ed accolti dalla Facoltà;

f) che il numero degli esami non può essere superiore al numero di insegnamenti stabilito.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Spigaroli, Bertola e Franca Falcucci sul quale il Governo ha già espresso il suo parere.

C O D I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O D I G N O L A . Quest'ordine del giorno mi pare che sia alternativo ad uno degli emendamenti che abbiamo presentato. Non so come la Presidenza intenda regolarsi rispetto agli emendamenti: se la Presidenza ritiene che essi siano improponibili, evidentemente da parte mia non posso che prenderne atto. Peraltro, questa dichiarazione di improponibilità non è stata ancora resa. Il Presidente ha fatto presente in precedenza che aveva alcuni dubbi e alcune perplessità su tale improponibilità e pertanto vorrei sapere la decisione della Presidenza a questo riguardo, poichè il nostro atteggiamento nella votazione dell'ordine del giorno, presentato dai senatori Spigaroli, Bertola e Franca Falcucci, dipende dalle decisioni della Presidenza stessa sugli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Senatore Codignola, richiamandomi a quanto detto in precedenza, le dichiaro che i tre emendamenti da lei presentati insieme con altri senatori non sono da ritenere proponibili.

C O D I G N O L A . D'accordo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Spigaroli, Bertola e Franca Falcucci.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che le somme accantonate sul capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il corrente anno finanziario per far fronte agli oneri previsti dal disegno di legge n. 612, riguardante la riforma dell'ordinamento universitario, consentono di soddisfare le maggiori esigenze concretamente manifestatesi in ordine agli assegni di studio universitari ed alle borse di studio di addestramento didattico e scientifico;

considerato che in tali sensi è stato presentato un disegno di legge che eleva, rispettivamente, di lire 10.000.000.000 e 4.687.500.000 gli stanziamenti relativi agli assegni di studio ed alle borse di addestramento didattico e scientifico,

invita il Ministro della pubblica istruzione a predisporre, sin d'ora, gli atti per la ripartizione di tali maggiori somme, in attesa che l'iniziativa legislativa venga perfezionata.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto legge 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari, *con la seguente modificazione*:

All'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

« I consigli di facoltà approveranno i piani di studio entro il termine di trenta giorni dalla data fissata per la loro presentazione ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 » (1116) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Data l'urgenza, riferirà oralmente il senatore Martinelli, a nome della 5ª Commissione.

Il senatore Martinelli ha facoltà di parlare.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il titolo del provvedimento che in questo momento ci accingiamo ad esaminare e sul quale io, autorizzato dal Presidente, mi propongo di riferire oralmente è questo: « Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 ». Dalla genericità del titolo sembrerebbe che tutte le entrate e tutte le spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 possano essere oggetto di questo disegno di legge che converte un decreto-legge. Viceversa, oggetto di questo decreto-legge sono le entrate e le spese dell'esercizio 1969 accertate entro i termini regolamentari — dice chiaramente l'articolo 1 — che, impegnate entro il 31 ricembre 1969, siano state riscosse o pagate entro il 28 febbraio 1970, vale a dire entro due mesi dalla data ufficiale di chiusura del bilancio.

Ma debbo far presente che l'articolo 30 della legge di contabilità, quella che formalmente è conosciuta come il regio decreto-legge 18 novembre 1923, n. 2440, dice, al secondo comma, che per gli incassi e i versamenti delle entrate accertate e per i pagamenti delle spese impegnate entro il 31 dicembre la chiusura di conti è protratta al 31 gennaio successivo.

Cominciamo quindi a cogliere un punto preciso di questo decreto-legge: con questo provvedimento di carattere eccezionale viene spostata di un mese e cioè al 28 febbraio 1970 la scadenza che era stata prevista per il 31 gennaio. Come i colleghi comprendono bene, questa proroga è dovuta al fatto che, altrimenti, se ci si fosse dovuti fermare ai pagamenti ed agli incassi effettuati entro il 31 gennaio, sarebbero cadute nella contabilità dei residui molte entrate e molte spese.

A questo proposito devo far presente che nell'arco di un secolo di contabilità dello Stato italiano è la prima volta che ci troviamo nella necessità di prorogare questo termine. Pertanto, coloro che domani studieranno queste vicende riscontreranno che ad un certo momento, per un complesso di eventi ai quali farò poi brevemente cenno, è stato necessario giungere alla proroga di due mesi, e non più di un mese, del termine di registrazione delle entrate e delle spese accertate entro i termini regolamentari — quindi entro il 31 dicembre — ma materialmente effettuate entro due mesi dalla chiusura, anzichè entro un mese.

Le ragioni che hanno reso necessaria questa proroga straordinaria sono le astensioni dal lavoro del personale dei Dicasteri finanziari. Mi sono fatto dare da ciascuno dei tre Dicasteri finanziari gli elenchi delle giornate di astensione dal lavoro e le riassumo brevemente. Il personale del Tesoro si è astenuto dal lavoro 4 giorni in novembre, 10 giorni in dicembre, due giorni in gennaio (faccio presente che ogni riferimento al gennaio si ferma al giorno cinque), per un totale di sedici giorni. Qual è stata la motivazione ufficiale? Quella di eliminare le sperequazioni di trattamento. Il personale del Dicastero del bilancio si è astenuto dal lavoro...

P R E S I D E N T E . Con questi raffronti non susciterà l'emulazione delle varie categorie?

M A R T I N E L L I , *relatore*. Non ne ho nessuna intenzione, onorevole Presidente, ma mi lasci elencare questi dati perchè voglio anche chiarire le ragioni per le quali si è arrivati ad un provvedimento che ha una sua natura particolare. Il personale del Dicastero del bilancio si è astenuto dal lavoro per 14 giorni, sempre a causa di sperequazioni nel trattamento provvisorio. Il personale del Ministero delle finanze si è astenuto dal lavoro per 19 giorni in dicembre e per 4 giorni in gennaio, sempre per sperequazioni interne. Il risultato è stato che la contabilizzazione e l'effettuazione delle operazioni di bilancio sono entrate in un periodo critico. In Commissione, esaminando i motivi di questo provvedimento, è stato sollevato un quesito che concerne un problema che, in verità, non fa obiettivamente parte del merito del disegno di legge, ma del quale a me sembra opportuno venga fatto un cenno.

Innanzitutto il relatore, ma anche qualche collega, ed in modo particolare il collega Soliano che segue con attenzione questa esposizione e che è iscritto a parlare, si sono chiesti: ha cercato il Governo di agire sulle cause di questa situazione? Cioè l'oggetto delle vertenze sindacali poteva essere in un certo senso capito e composto dal Governo e conseguentemente poteva ridursi questo periodo di incerta gestione finanziaria dell'attività statale? Devo dire che effettivamente il Governo ha avuto un orecchio attento (almeno così mi sembra) a tutte le motivazioni delle agitazioni sindacali; e per quanto ha riferimento alla perequazione delle competenze accessorie del personale finanziario ha presentato al Senato il 3 febbraio il disegno di legge n. 1103, che almeno in parte è parso soddisfacente per talune attese, ma che per altro verso ha scatenato contestazioni varie. Ma, ad ogni modo, si è arrivati ad un disegno di legge d'iniziativa governativa che ha lo scopo di riordinare tutta questa materia. Noi sappiamo che il personale provinciale delle imposte dirette ha rifiutato questa regolamentazione e si trova in sciopero dal 9 dicembre, cioè da tre mesi. Ci siamo già occupati di un altro decreto-legge da convertire in legge, cioè quello che riguardava il pagamento della tredicesima mensilità ai pensionati... (*Interruzione dal centro*). Cerco di essere il più breve possibile, però le cose vanno spiegate. Si sono dedicate tre ore ai provvedimenti universitari che, certo, sono molto importanti, ma anche quelli concernenti il bilancio dello Stato hanno la loro importanza. Noi abbiamo già fatto presente il danno di una situazione di questo genere. Non so chi tra i colleghi ha avuto il tempo di andare a vedere le entrate del mese di gennaio di quest'anno. Vi sono una trentina di miliardi di lire in meno, in confronto allo stesso mese dello scorso anno, in materia di imposte dirette. Non si tratta di entrate perse ma di entrate che saranno riscosse successivamente, che andranno a cumularsi negli altri mesi; vi è però anche tutta una attività di revisione di quelle che sono le denunzie presentate, i cui termini sono scaduti il 31 dicembre. Il Ministro delle finanze con molto zelo si è preoccupato di prorogare questi termini. Vi sono però contestazioni di carattere giuridico che hanno il loro valore: lo Stato può perdere decine e decine di miliardi di lire, ed è meglio ricordare queste cose anche se i colleghi già le conoscono. Dunque, in questa situazione, di fronte al dovere di regolarizzare e di contabilizzare le entrate e le spese, il Governo ha cercato di fare del suo meglio ed ha presentato questo decreto-legge che è assolutamente giustificato perchè veramente esso rappresenta uno di quei casi straordinari di necessità ed urgenza dei quali parla il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Non si potevano sospendere i pagamenti nè le riscossioni e si è provveduto con decreti-legge opportuni.

Ora però si deve provvedere alla regolarizzazione e alla contabilizzazione. Per esempio noi con un decreto-legge, diventato la legge 2 febbraio 1970 n. 11, abbiamo detto che la tredicesima mensilità delle pensioni civili e gli assegni analoghi per coloro che fruiscono di pensioni di guerra potevano essere pagati su semplice richiesta scritta. L'articolo 3 di questo decreto-legge dice che i pagamenti sulla base delle dichiarazioni o dei tagliandi quietanzati, rilasciati dagli aventi diritto, sono contabilizzati senza far luogo ai formali titoli di spesa che avrebbero dovuto prece-

dere il pagamento. Lo stesso si farà per le rate di gennaio. Il decreto a questo proposito provvede anche per qualcosa che va al di là dell'esercizio 1969. Poi al terzo comma dell'articolo 1 (traduco il testo in linguaggio corrente) si dice che gli ordinativi del Ministero del tesoro, pagati in un primo momento in base ad elenchi nominativi, sono ora contabilizzati facendo seguire i documenti previsti. Quello che doveva avvenire prima avviene dopo. E all'articolo 2, che riguarda i pagamenti al personale amministrativo delle direzioni provinciali del Tesoro, che furono autorizzati in via eccezionale dal Ministero su elenchi nominativi, si dice che gli elenchi del centro meccanografico, divenuti inutili, non saranno fatti e i pagamenti effettuati senza questi elenchi saranno validi; saranno controllati in seguito, ma è evidente che ora l'emissione di questi elenchi sarebbe del tutto superflua.

All'articolo 4 del decreto-legge si faceva cenno a norme da emanare, che il Ministro del tesoro opportunamente ha disposto con decreto del 5 febbraio. Qualcuno potrebbe chiedersi cosa accadrebbe se non si approvasse il decreto-legge 20 gennaio 1970, di cui ora stiamo discutendo, entro il 21 marzo, ossia se esso perdesse efficacia. Nell'altro ramo del Parlamento qualcuno ha avanzato una tesi, non certo fondata, secondo la quale si perderebbero delle entrate e delle spese. Non è assolutamente così; però cadrebbero nel conto dei residui attivi non poche entrate e in quello dei residui passivi non poche spese, e l'importo dei residui sarebbe alterato per una ragione che non ha nulla a che vedere nè con la lievitazione della spesa o dell'entrata (come usiamo dire nei nostri discorsi) nè con quello che potrebbe essere un inefficiente, o maggiormente inefficiente funzionamento della macchina della spesa.

Detto questo, a me pare di aver esposto succintamente le ragioni per cui il Governo ha ben fatto a presentare, di fronte a questa situazione, questo decreto-legge e noi ben facciamo ad approvarlo. Ma un voto è stato fatto in Commissione dal relatore e anche dal presidente Parri, voto che è stato accolto: cause come queste, inerenti a sospensioni dal lavoro, non potrebbero trovare regolamentazione in facoltà ordinarie accordate al Governo, senza richiedere l'intervento del potere legislativo, con decreti-legge, e relative conversioni da una parte e dall'altra del Parlamento? Effettivamente, tenuto conto di quella che è una certa dinamica sindacale, pare al sottoscritto (e questo parere è stato condiviso dalla Commissione) che in questa non dico fantomatica, ma tanto attesa nuova regolamentazione della contabilità dello Stato, dell'entrata e della spesa pubblica, trovi posto anche un istituto di questo genere.

Qualcuno nell'altro ramo del Parlamento e ieri anche in Commissione ha avanzato non dico un dubbio, ma un mezzo dubbio: è sufficiente il termine del 28 febbraio? È stato riconosciuto, mi pare da tutti, che questo termine è sufficiente. Si tratta, ripeto, di operazioni accertate nei termini regolamentari sia per l'entrata che per la spesa; si tratta — come esattamente dice il decreto — di regolarizzare le operazioni avvenute e di contabilizzarle. Il termine del 28 febbraio ha visto già chiudere questa attività, salvo, ripeto, quel che riguarda le operazioni connesse con l'attività del personale degli uffici provinciali delle imposte dirette; a me pare, dunque, che questo termine possa essere ritenuto sufficiente. Quindi io concludo col chiedere all'Assemblea di accordare il suo voto favorevole al disegno di legge. Grazie. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Soliano. Ne ha facoltà.

* S O L I A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è stato rilevato dal nostro relatore che il decreto legge 20 gennaio 1970, n. 3, al nostro esame per la conversione in legge, non ha precedenti in materia di contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato, relative alla gestione dell'esercizio finanziario.

Ci troviamo dunque di fronte ad un provvedimento che presenta aspetti innovativi rispetto alle procedure adottate nel passato, a mio avviso non giustificato nella sua inte-

rezza. Mi riferisco in particolare all'articolo 1 del decreto-legge con il quale si sposta al 28 febbraio 1970 la data di chiusura dei conti di cassa per le entrate e per le spese relative all'esercizio finanziario 1969. Abbiamo così, a modifica della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, uno spostamento di un mese, un ampliamento dell'arco di tempo per cui si possa riscuotere e pagare imputando le operazioni all'esercizio 1969.

Si tratta, a mio avviso, di una proroga di termini di gran lunga superiore alle effettive giornate di lavoro non effettuate a seguito delle astensioni dal lavoro del personale dei Ministeri finanziari e, pur comprendendo le ragioni pratiche che hanno indotto alla formulazione del nuovo termine, non posso non rilevare come in effetti tale proroga inciderà sulla formazione dei residui passivi e attivi. Credo che questa ultima ragione abbia avuto un peso non trascurabile nella formulazione del predetto articolo 1.

Tenuto conto della rilevanza di questi residui, specie passivi, in continuo crescendo; conoscendo la materia del conto del bilancio che è dato dalle entrate accertate e scadute durante l'anno finanziario, dalle spese ordinate e liquidate e da quelle impegnate nello stesso periodo di tempo, dalle riscossioni degli agenti, dai versamenti nelle casse del tesoro e dai pagamenti riguardanti lo stesso esercizio finanziario e quelli anteriori, effettuati entro il termine del 31 gennaio successivo (ora 28 febbraio) e sapendo anche che le entrate accertate e non riscosse e le spese legalmente impegnate, liquidate e non pagate costituiscono i residui attivi e passivi di un esercizio, se ne conclude che questa proroga inciderà direttamente sui residui. Questa proroga inciderà, almeno teoricamente, nella misura di un dodicesimo. Avremo così in sede di consuntivo 1969 un dodicesimo in meno del conto residuo dello stesso anno e degli anni anteriori, rispetto a quello che sarebbe stato senza questa proroga. Si potrà dire così che i residui si sono attenuati nella loro formazione.

Questo ho voluto precisare perchè se ne tenga conto al momento opportuno nel giudizio da darsi sulla politica dei residui che da anni il Governo porta avanti in contrasto con gli impegni, con le esigenze reali del Paese, con le vive aspettative presenti in vari settori.

Questo decreto-legge inoltre richiama la nostra attenzione su una situazione che merita un impegno sia del Governo che del Parlamento al fine di modificarla. Mi riferisco alla legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, al regolamento di essa, all'estensione della validità di tali norme per gli enti locali, poichè anche questi ultimi per molte delle loro iniziative non possono discostarsi dalla legge 18 novembre 1923, n. 2440.

È vero che dal 1923 ad oggi numerose sono state le modifiche introdotte, ma è anche vero che nella sostanza tale legge ha bisogno di esser ammodernata; pur comprendendo le difficoltà di una riforma, trattandosi di maneggio di danari, di beni di patrimonio pubblico, bisogna anche comprendere la necessità di uno snellimento delle procedure, di un decentramento delle funzioni, di nuove e più agevoli forme di controllo che così come oggi sono non consentono o limitano una necessaria rapidità di interventi, a volte con danno dell'efficacia stessa degli interventi, specie se portiamo la nostra attenzione sul settore dei pagamenti e dei rimborsi, sull'utilizzazione di patrimoni dello Stato.

Detto questo in forma, per ovvie ragioni, molto sintetica, è pure necessario porre l'accento sulle cause che stanno all'origine del decreto-legge. È stato scritto nella relazione del Governo e rilevato dal senatore Martinelli, Presidente della 5ª Commissione e relatore di questo provvedimento, che la causa è imputabile al personale dei Ministeri finanziari le cui astensioni dal lavoro, malgrado le tempestive istruzioni impartite, hanno creato difficoltà e ritardi nella gestione finanziaria dello Stato.

La verità a mio avviso è un'altra: le responsabilità primarie di quanto è avvenuto devono essere ricondotte all'atteggiamento del Governo verso annosi problemi e rivendicazioni avanzate dal personale interessato, al venire meno, da parte del Governo, agli accordi conclusi con le organizzazioni sindacali. Questa tendenza ad addossare

sempre ogni responsabilità al personale finanziario non è nuova. Il Ministro delle finanze del tempo, l'onorevole Preti, scriveva nel 1967 su « Socialità » — una rassegna dei problemi umani e sociali — che la colpa della mancata riforma della Pubblica amministrazione è di tutti meno che del Governo: è dei sindacati che non collaborano, è dei partiti che sono con i sindacati, è del Parlamento che sta con i partiti, è dei funzionari che oppongono insormontabili resistenze. Ma chi ha assistito all'imponente sciopero del dicembre scorso, chi ha partecipato alla manifestazione di Roma del 17 dicembre 1969 ha visto quanto la verità sia diversa da quella prospettata dall'onorevole Preti. La verità stava scritta su grandi cartelli di protesta portati dagli interessati e sui quali si è potuto leggere: riforma democratica della Pubblica amministrazione; riassetto sì, superriassetto no; decentramento sì, superburocrazia no. Uno sciopero non uguale a tanti altri perchè non si è lottato per ottenere più alti stipendi, ma perchè un accordo stipulato sei mesi prima venisse pienamente rispettato dal Governo che pure l'aveva firmato e che il Governo stesso rimetteva in discussione nel momento stesso in cui voleva introdurre un miglioramento per gli alti gradi direttivi, in aperta contraddizione con gli impegni assunti con le confederazioni sindacali. Certo anche gli alti gradi direttivi hanno gravi problemi che devono essere risolti e bisogna risolverli, ma non con la politica dei due pesi e delle due misure; questa sarebbe un grave errore. La giusta soluzione passa per la strada dell'unità e della solidarietà, non per quella del distacco, specie se questo distacco vuole nascondere privilegi ed egoismi. Nessuno dunque può contestare l'alto grado di responsabilità dimostrato dalle confederazioni sindacali e dalla quasi totalità del personale dipendente. Se il Governo preferisce scontri frontali, se vuole dimostrare di non essere un valido interlocutore per realizzare quello che è stato un serio sforzo delle confederazioni teso a legare in un interesse unico tutte le categorie e a mettere in movimento i meccanismi di trasformazione della Pubblica amministrazione, se il Governo assume queste posizioni, è certo allora che accetta i condizionamenti dell'alta burocrazia statale, che si pone dalla parte di chi vuole uno Stato accentrato autoritario, dalla parte di chi non vuole l'ordinamento regionale.

Dunque la vera causa di quanto è avvenuto sta nel mancato rispetto degli accordi, nella non traduzione di essi in forma di legge da parte del Governo. In questo stesso momento è ancora in atto uno sciopero ad oltranza del personale delle imposte dirette. Da ben tre mesi dura l'astensione dal lavoro con gravi conseguenze per i cittadini, per lo Stato, per gli enti locali. Si accumulano le pratiche inevase e si allunga l'attesa dei cittadini interessati al disbrigo di esse. I ruoli di riscossione delle imposte non sono stati fatti, con gravi ritardi per le entrate del bilancio statale e con le inevitabili ripercussioni sui pagamenti. Anche gli enti locali non conseguono le entrate legate ai ruoli delle imposte erariali e dovranno ricorrere a prestiti e ad anticipazioni con nuovi e maggiori aggravi per i loro già precari bilanci. Si verificheranno gravi ritardi nella presentazione delle denunzie dei redditi e nella definizione di quelli già dichiarati, stante la scadenza dei termini fissati dal testo unico sulle imposte dirette.

Durante la discussione avvenuta in quest'Aula sulla conversione in legge del decreto-legge concernente la corresponsione della tredicesima mensilità ai pensionati ordinari dello Stato e della indennità speciale annua ai pensionati di guerra per l'anno 1969 — si era al 21 gennaio scorso — abbiamo avuto modo di richiamare l'attenzione del Governo su tale situazione e sulle sue conseguenze. Da allora è trascorso un mese e mezzo senza nulla di fatto. Ancora una volta solleviamo il problema, sperando che il Governo assuma delle giuste iniziative nel quadro di quanto già l'altro ramo del Parlamento ha avuto modo di trattare nel dibattito svoltosi in Commissione finanze e tesoro e tenendo conto delle serie responsabilità che potrebbero derivare da un ulteriore protrarsi della vertenza.

Per tutte queste ragioni e considerato che il decreto-legge ha anche lo scopo di consentire i conguagli nel più breve tempo possibi-

le tra le somme pagate e quelle spettanti al personale statale in quiescenza e in attività e ai pensionati di guerra, evitando le imputazioni ai residui, il che comporterebbe ritardi e disagi, a nome del mio Gruppo dichiaro che i senatori comunisti si asterranno dalla votazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, prendo la parola per annunciare a nome del mio Gruppo l'astensione dal voto.

Senatore Martinelli, nonostante il suo tono apocalittico, nessuno scrittore di storia ascriverà a nostro demerito ciò di cui stiamo parlando in questo momento, in quanto la colpa non è del personale; non deve dimenticare, senatore Martinelli, che per venti anni, escluso il 1969, voi della Democrazia cristiana avete fatto sempre ricorso alla proroga per l'approvazione del bilancio. Ho voluto fare questa precisazione per respingere la tesi tendente ad addossare la responsabilità di questa carenza al personale, con il quale noi solidarizziamo, per cui invitiamo il Governo a mantenere quegli impegni che ha già assunto in altra sede.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Per la parte che riguarda il senatore Soliano, si tratta di questioni di personale, di competenza viva del Governo.

Devo complimentarmi con il senatore Masciale per le sue considerazioni. Voglio dire solo che ho citato la deroga introdotta dal decreto-legge perchè il Senato sapesse che era la prima volta che si faceva un'eccezione di tale portata.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

B I A N C H I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito di esternare il mio più vivo compiacimento al senatore Martinelli per la sua precisa, efficace, dettagliata e puntualizzante relazione. È ovvio che io debba ringraziare, assieme al relatore, anche il senatore Soliano che ha voluto onorare con il suo intervento il dibattito. Ringrazio anche il senatore Masciale per le sue dichiarazioni.

La relazione del senatore Martinelli ha evidenziato la tempestività e la socialità che hanno informato l'iniziativa dell'onorevole Ministro del tesoro con l'adozione del decreto-legge 20 gennaio 1970.

Il relatore ha voluto rendere noto, con la precisione che lo contraddistingue, il quadro delle astensioni dal lavoro del personale dei Ministeri finanziari. Un dato vorrei aggiungere, anche per anticipare una brevissima risposta al senatore Soliano: è vero che le giornate di sciopero da parte dei dipendenti del Ministero del tesoro sono sedici, ma ammontano a ben 23 giornate le astensioni dal lavoro degli addetti al Ministero delle finanze. Il mese di febbraio ha 28 giorni e, se togliamo le festività, possiamo riscontrare che i giorni richiesti di proroga corrispondono mediamente ai giorni di astensione; perciò ritengo che la proroga chiesta al 28 febbraio non sia eccessiva e certamente non andrà a determinare quei fenomeni che il senatore Soliano ha prospettato.

In dipendenza di queste astensioni, la gestione finanziaria dello Stato — entrate e spese di bilancio — si è svolta con notevoli difficoltà e ritardi, malgrado le tempestive istruzioni delle amministrazioni centrali per evitare o, quanto meno, alleviare il disagio ai pensionati civili e di guerra nonchè al personale in attività di servizio e ai creditori dello Stato.

Il provvedimento in esame — reso necessario dallo sciopero del personale dei Ministeri finanzari, come ha evidenziato in modo encomiabile il relatore senatore Martinelli — riguarda la proroga, per l'esercizio finanziario 1969, della data di chiusura dei conti di cassa dal 31 gennaio — termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 30 della legge sulla contabilità dello Stato — al 28 febbraio 1970; l'estensione di tale proroga anche alle operazioni fatte su ordini di accreditamento;

la contabilizzazione definitiva degli elenchi nominativi emessi in luogo dei normali titoli di spesa; la contabilizzazione definitiva delle dichiarazioni dei tagliandi quietanzati dai pensionati ordinari e di guerra in luogo dei normali titoli di spesa (a questo proposito posso riconfermare qui che il 5 e il 12 febbraio hanno avuto correntezza le erogazioni delle pensioni a tutte le categorie); l'autorizzazione per il Ministro del tesoro a stabilire, con propri decreti, le modalità procedurali per la regolarizzazione amministrativa e per la contabilizzazione delle entrate e delle spese in questione.

L'onorevole relatore ha espresso un voto interpretando una volontà manifestata dalla Commissione di cui è Presidente nella seduta di ieri in sede referente. Posso assicurare il relatore ed il Senato che mi farò interprete presso l'onorevole Ministro del tesoro del voto espresso in questo ramo del Parlamento come di quello espresso alla Camera dei deputati che sollecitava la messa a punto di uno studio che possa veramente adeguare la regolamentazione di tanti aspetti della contabilità generale dello Stato e rimediarvi in modo congruo attraverso l'adozione di provvedimenti intesi ad ovviare a tutti gli inconvenienti che qui sono stati manifestati e che di fatto sono alla base del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, di cui sollecito la conversione.

All'onorevole senatore Soliano, oltre la risposta che ho già fornita — che mi permetto di ritenere chiarificatrice e perciò esauriente — indicando il numero delle giornate di astensione dal lavoro da parte del personale del Ministero delle finanze che è di 23 nel periodo compreso tra il mese di novembre, quello di dicembre e i primi giorni del mese di gennaio, devo dire anche che noi riteniamo la vertenza in gran parte conclusa. È infatti stato presentato al Senato il disegno di legge n. 1103 che prevede la corresponsione alle categorie interessate del compenso per il lavoro straordinario, in eccedenza ai limiti di spesa di orario individuale di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 249. Tale disegno di legge sarà preso in considerazione, sarà portato all'approvazione, potrà essere oggetto di emendamenti in piena libertà da parte di questo ramo del Parlamento e poi dell'altro.

Desidero affermare anch'io, onorevole Soliano, l'esigenza e l'opportunità — oggi più che mai indispensabile — che i problemi del mondo del lavoro e perciò anche quelli del pubblico impiego trovino la loro soluzione nel rispetto di due princìpi fondamentali, « equità e solidarietà », che sono pure essenziali per la convivenza civile di tutta la nostra comunità.

Registro la volontà espressa dal Senato e una sua certa preoccupazione circa l'agitazione tuttora in corso degli addetti al servizio delle imposte dirette. Assicuro che me ne renderò fedele interprete presso il Ministro competente, con l'augurio che la vertenza possa trovare una felice ed equa conclusione.

Ringrazio ancora gli onorevoli senatori per la cortese attenzione riservatami ed esprimo il voto che la conversione in legge del decreto-legge ora in esame avvenga in questa stessa serata.

P R E S I D E N T E . Subito, onorevole Sottosegretario: siamo riuniti proprio per questo.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, concernente: " Provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili " » (1143)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, concernente: " Provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili " », già approvato dalla Camera dei deputati.

Data l'urgenza, riferirà oralmente il senatore Dalvit, a nome delle Commissioni riunite.

Il senatore Dalvit ha facoltà di parlare.

D A L V I T , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggetto ora di trattazione tende a convertire in legge, con modificazioni, il decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, concernente « Provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili ». Detto decreto, trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza del Senato il 6 del corrente mese, deve essere affrontato da questo ramo del Parlamento entro i termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Il provvedimento, per la forma con la quale viene presentato, trova la sua giustificazione obiettiva di sintesi nella necessità di evitare la cessazione delle provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili in assenza di operatività delle leggi in atto, che avevano avuto nel 1966 un finanziamento per tre anni, cioè fino al 31 dicembre 1968, e nel 1969 fino al 31 dicembre dello stesso anno.

La relazione del Governo mette in evidenza altresì il fatto che, per precisa disposizione di legge, ogni provvedimento assistenziale a favore dei mutilati e degli invalidi civili è venuto a cessare il 31 dicembre 1969. Non solo, ma anche l'efficacia, negli altri aspetti, delle due leggi interessanti il settore viene meno il 1° gennaio del corrente anno.

Per questi motivi di fondo, dicevo, il Governo ha usato lo strumento del decreto-legge. Direi, riportando il pensiero della 1ª e dell'11ª Commissione, che queste ragioni, di carattere generale ed evidenti nella loro portata, hanno visto quasi unanimi gli onorevoli colleghi nel dare il loro voto favorevole al disegno di legge ed una parte politica astenersi, motivando tuttavia il proprio voto con la dichiarazione di non poter responsabilmente esprimere voto contrario.

Nella forma, pertanto, va dato atto ad ogni settore di questa Assemblea di avere ben valutato e compreso le ragioni del provvedimento e già in sede di Commissioni riunite espresso largamente il proprio avviso.

Nel merito, invece, il discorso è stato meno semplice e non sono mancate, come non potevano mancare, osservazioni, critiche e proposte.

La Camera dei deputati, nella seduta del 4 marzo ultimo scorso, ha sì ratificato il decreto in parola, ma vi ha pure apportato, su proposta delle Commissioni, una modifica, con un emendamento aggiuntivo all'articolo unico, che recita: « Agli articoli 1, primo capoverso, ed agli articoli 3, 4 e 5 della legge 13 ottobre 1969, n. 743, le parole " non di natura psichica ", sono sostituite dalle parole " di natura non esclusivamente psichica ". All'articolo 1, secondo capoverso, della predetta legge 13 ottobre 1969, n. 743, le parole " non di natura psichica ", sono sostituite dalle parole " anche di natura non esclusivamente psichica " ».

Con ciò, secondo l'interpretazione e la giustificazione date alla proposta, si viene ad ampliare in modo non lieve l'efficacia del decreto, consentendo l'estensione dell'assegno vitalizio anche agli invalidi affetti da infermità di natura non esclusivamente psichica. Dovrebbero entrare perciò fra i beneficiari delle provvidenze alcune migliaia di infermi che fino ad ora erano esclusi, anche per le interpretazioni restrittive che in passato erano state date alle leggi in vigore.

È sorto dubbio sulla congruità degli stanziamenti che, pur dopo la modifica, non vengono aumentati. Riterrei che tali dubbi non abbiano eccessivo fondamento, nella convinzione che Governo e Parlamento potranno, con successive iniziative, provvedere alle carenze di carattere finanziario che si venis-

sero a produrre a seguito dell'introduzione delle novità nel decreto che oggi esaminiamo.

Si tratta quindi, in questo settore, di un passo avanti che, anche se modesto, è tuttavia indicativo di una volontà; volontà che è stata espressa da tutte le parti politiche e dal Governo, alla Camera dei deputati in sede di ratifica e al Senato nella seduta a Commissioni riunite. Al relatore, ritengo, spetta di sottolineare questo aspetto, mentre realisticamente propone agli onorevoli colleghi di dare il loro voto favorevole al disegno di legge in esame, considerando pure che i problemi sollevati da questa delicata materia sono tali da richiedere a tutti di cercare di ottenere almeno quanto è possibile, in attesa di una globale trattazione del tema; globale trattazione del tema che non può non vederci impegnati per il meglio, mentre dobbiamo prendere atto di quanto dichiarato esplicitamente alla Camera ed in Commissioni riunite qui al Senato e cioè che il comitato ristretto, costituito presso la seconda Commissione della Camera, ha lavorato con sollecitudine. Tale comitato, dicevo, ha lavorato con sollecitudine al punto che si può prevedere abbastanza vicina la emanazione di un provvedimento organico e globale a favore dei mutilati e invalidi civili. La Commissione ha operato con l'attiva partecipazione di tutti i Gruppi, che hanno recato un largo apporto di suggerimenti e di esperienze, mentre non è mancato il contributo fattivo delle associazioni rappresentative del settore.

Onorevoli colleghi, l'obiettivo di una completa e soddisfacente regolamentazione della materia non può non costituire un impegno di fondo, in armonia anche con il traguardo previsto dal piano per la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, con la modifica anche di taluni residui criteri mortificanti per il titolare del diritto alle cure della società.

La materia è oggi regolamentata in maniera scarsamente coordinata e insufficiente: di ciò siamo tutti convinti. E dobbiamo pure prendere atto dei moltissimi problemi di natura tecnica — una tecnica talvolta assai delicata — che essa presenta.

Ecco perchè, facendo eco anche di quanto ieri è stato detto in seduta congiunta, ritengo io pure doveroso che vengano conosciute e valutate le esperienze e le possibilità di collaborazione degli enti interessati a questi temi, in particolare delle provincie, per la lunga esperienza che esse hanno acquisito nel settore dei malati psichici. Vi è quindi un grosso ed importante lavoro da considerare, mentre tuttavia appare doveroso accogliere il presente disegno governativo che ha valore limitato, ma che, comunque, tende ad evitare la carenza legislativa che si è determinata e che rischia di privare di ogni assistenza i mutilati e gli invalidi civili. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Albanese. Ne ha facoltà.

A L B A N E S E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il modesto provvedimento che stasera siamo chiamati ad approvare sta a dimostrare la scarsa volontà dell'Esecutivo di risolvere il grosso e grave problema di fondo costituito dalla possibilità di aiutare gli invalidi e i mutilati civili. Dimostra anche la mancanza di una volontà politica vera e propria che credo di aver fatto risaltare in maniera molto chiara nel mio intervento sul bilancio della Sanità, quando notavo che le cifre iscritte nel bilancio stesso erano uguali a quelle dell'anno precedente, il che stava appunto a dimostrare la mancanza di volontà di risolvere e di affrontare il problema.

Il problema è molto grave e molto grosso e purtroppo gli invalidi e i mutilati civili hanno già visto eluse e deluse le loro speranze dai precedenti provvedimenti del 1966 e del 1969.

Una società civile e moderna che cercasse di superare il concetto caritativo e assicurativo dell'assistenza e che fosse rivolta verso il traguardo civile, veramente grande ed ambìto, della sicurezza sociale, dovrebbe considerare in primo luogo la possibilità di assistere e di aiutare, sia dal punto di vista medico che dal punto di vista economico, invalidi e mutilati civili. Nulla si è fatto e nulla si continua a fare. Sarebbe bene che questo grave problema fosse affrontato in maniera

concreta e che si studiasse con vera volontà di risolverlo senza ricorrere ai pannicelli caldi dei decreti-legge, che nel caso stanno a dimostrare anche una mancanza di sensibilità del Governo di approvare in tempo debito quanto è suo dovere e sua pertinenza.

Questa discussione alla quale questa sera sto prendendo parte in maniera così rapida si svolge in una atmosfera particolare, rarefatta, un po' strana, nella quale manca il valido interlocutore ai rappresentanti del Senato e a me. V'è un Governo dimissionario che non può assumere impegni, che non può nemmeno recepire ed ascoltare quanto sarebbe bene che ascoltasse. Comunque il mio partito, a nome del quale io parlo, darà il suo voto favorevole non tanto perchè sia soddisfatto del decreto stesso, ma perchè questa approvazione possa essere considerata uno sprone e un monito per cercare di preparare al più presto possibile qualcosa di concreto e di organico, in modo da ovviare a questo grave inconveniente per cui tanti bisognosi, mutilati ed invalidi, soffrono aspettando quanto una società civile ha il diritto ed il dovere di dare loro.

Pertanto, annunziando questo voto favorevole, mi auguro che al più presto si possa presentare un disegno organico in maniera tale che si possa, nel giro di poco tempo, cercare di risolvere i problemi della sicurezza sociale in Italia e specialmente il problema degli invalidi e dei mutilati civili, per il reinserimento della loro capacità lavorativa in una società attiva, fattiva e moderna. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Menchinelli. Ne ha facoltà.

* M E N C H I N E L L I . Noi esaminiamo oggi un provvedimento di legge molto limitato, che intende prorogare la validità delle leggi attualmente esistenti a favore degli invalidi civili. Ora questi provvedimenti di legge, come tutti sappiamo, affrontano un settore molto limitato del problema di cui ci occupiamo, quello cioè del recupero alla società degli invalidi civili, problema che è stato dibattuto ampiamente fuori del Parlamento e che anche in esso ha avuto vasta eco.

Perchè la questione abbia una soluzione positiva occorre senza dubbio una forte volontà politica, perchè si tratta di mettere in piedi strumenti che comportano delle scelte di fondo per lo Stato, per il nostro Paese. Si tratta di centinaia di migliaia di uomini, donne, vecchi, bambini che in qualche modo devono trovare un accomodamento e non devono costituire un peso per la società, ma una forza produttiva. Una forza e una volontà politica che riesca ad ottenere tutto questo deve sfociare poi nella concretezza di provvedimenti di legge completi, mentre si rinvia continuamente l'attuazione, la concretizzazione di questa volontà. Nella relazione a questo disegno di legge c'è ancora una manifestazione di volontà in questo senso perchè si dice: intanto sistemiamo con una proroga degli attuali provvedimenti di legge quello che è in piedi; dopo affronteremo il problema complessivamente.

Noi non ci possiamo accontentare di queste promesse e di questi rinvii perchè il problema è veramente drammatico, per il fatto che oggi non esiste una possibilità di recupero consistente per gli invalidi civili. Inoltre in questo tipo di società continueranno ad esserci gli invalidi civili se non interverranno provvedimenti e se non saranno prese misure adeguate. L'invalidità civile non è detto che debba essere una disgrazia che cade dal cielo; è, sì, una malattia che interviene specialmente nella madre, però si può intervenire a monte per vedere di ridurre gli effetti di quegli inconvenienti che portano poi all'invalidità civile.

Allora si tratta proprio di dare una soluzione veramente organica al problema che abbiamo di fronte e che non possiamo continuare a dilazionare. D'altra parte, questo si inserisce in tutta la riforma sanitaria del nostro Paese, che non può essere ulteriormente rinviata. Se è vero quindi che noi possiamo approvare un piccolo provvedimento di proroga di quanto è oggi attualmente in piedi, non possiamo contentarci di questo. Annunciando perciò un voto positivo del nostro Gruppo per il decreto in esame non possiamo non rimarcare questa nostra protesta per il continuo rinvio della soluzione del problema, per la mancata soluzione del problema di fondo. Cogliendo

questa occasione, lamentiamo particolarmente la scarsa serietà nell'applicazione, da parte degli organi preposti alla garanzia, dei provvedimenti di legge in atto, in quanto non è vero che si procede al collocamento nei posti di lavoro degli invalidi civili così come stabilisce la legge. Gli ispettorati del lavoro non sono sufficientemente impegnati nel fare applicare la legge sia nelle industrie private, sia nell'amministrazione pubblica.

C'è da registrare qui ancora una volta, come abbiamo registrato in altra sede, che purtroppo i primi a cercare di non applicare la legge, e ad agire contro la legge quindi, sono coloro che sono preposti alla pubblica amministrazione. Ci sono decine, centinaia di casi di pubbliche amministrazioni che non applicano la legge, in quanto non assumono gli invalidi civili, così come stabilito dalla legge.

C'è quindi un'insufficienza, nelle varie amministrazioni pubbliche, degli ispettorati del lavoro.

Per questo noi richiamiamo l'attenzione del Ministero del lavoro e di quello dell'interno su una insufficienza di impegno nello applicare ciò che attualmente c'è e che è molto poco. Per tutto il resto che manca e che è purtroppo la grande parte delle cose necessarie, sottolineiamo questo nostro richiamo alla necessità che ci si accinga presto a mettere in atto dei provvedimenti di legge che affrontino integralmente il problema degli invalidi civili, a cominciare dall'assistenza alla madre, che è quella che mette alla luce il bambino, fino al recupero degli invalidi civili subito dopo la nascita, fino all'istruzione professionale, fino all'assistenza medica e agli interventi necessari perchè questi uomini non costituiscano un peso per la società, cosa che essi non desiderano essere, ma siano invece una ricchezza e quindi forza produttiva. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Zan. Ne ha facoltà.

D E Z A N . Signor Presidente, onorevoli colleghi, conosciamo tutti i limiti di questo decreto-legge, perciò potremmo prendere atto della sua necessità pratica ed approvarlo *sic et simpliciter*; ma i problemi che esso ha evocato in tutti i gruppi e pertanto anche nel mio Gruppo sono troppo vasti perchè possano venire elusi.

Il Governo, proponendo l'approvazione di questo decreto-legge, ci assicura che il capitolo dell'assistenza pubblica in Italia non si chiude. Apprezziamo questa assicurazione, ma credo sia giusto chiedere che questo capitolo venga affrontato non solo sollecitamente, ma organicamente dandogli una giusta collocazione prioritaria nel programma di sviluppo e nella destinazione della spesa pubblica.

Questo non è avvenuto sin qui. Nel settore dell'assistenza — parola arcaica e inadeguata, meglio a mio giudizio parlare di sicurezza sociale — siamo rimasti legati in gran parte alla concezione ottocentesca secondo cui l'assistenza è un'elargizione che scende dall'alto — e può anche non scendere — invece che un diritto di tutti i cittadini. Sappiamo che lo spirito della Costituzione è molto diverso, ma non l'abbiamo travasato in idonei istituti.

Ho avuto l'onore di seguire molto da vicino alla Camera la travagliata vicenda della legge n. 625 del 1966, da cui questo decreto-legge discende. Essa fu il risultato delle marce del dolore, che gli invalidi civili compirono severamente e compostamente, esempio a tutti i contestatori, davanti a Palazzo Chigi e a Montecitorio.

Dissi in quell'occasione che, al di là delle intenzioni certamente oneste e nonostante il passo in avanti compiuto, quella non era una buona legge. Non ho motivo — e mi duole — di modificare quel giudizio. Il suo difetto principale consisteva nel fatto che era una legge forzata, non sufficientemente convinta, con un esiguo stanziamento, con una discriminazione tra categorie di infelici che non poteva non lasciare addolorati e interdetti.

Ci fu un'accanita battaglia contro l'esclusione degli invalidi permanenti di natura psichica. Un'eco di quella battaglia allora perduta traspare nell'emendamento apportato dalla Camera a questo decreto-legge. Come i colleghi sanno, l'emendamento allar-

ga i benefici anche a coloro che presentano invalidità derivanti da cause psichiche, purchè non esclusive. Questo inciso limita la novità dell'emendamento apportato. In verità le Commissioni anche negli anni scorsi avevano già interpretato la legge con una certa ampiezza, ma non tutte.

Con la nuova formulazione la legge appare certamente più corrispondente ai suoi fini, ma non è sanata purtroppo l'incongruenza di fondo. Io mi auguro che il Governo abbia valutato la situazione paradossale, drammaticamente paradossale, in cui opera la legge anche con la rettifica apportata. Il minorato psichico, che soffra anche di qualche menomazione fisica, riceverà la indennità vitalizia; il minorato psichico, anche più grave ma in grado di muoversi agevolmente cioè senza evidenti malformazioni fisiche, si vedrà negata la medesima indennità. Questo è già avvenuto e continuerà ad avvenire, anche se in misura ridotta, nonostante l'emendamento apportato.

Credo che ci sia da dubitare della stessa esattezza scientifica della limitazione. Chi può stabilire con scientifica fondatezza che la menomazione psichica o anche l'alienazione psichica prolungata e grave non nascano innanzitutto da malformazioni o lesione delle strutture cerebrali, cioè di fatto dalle condizioni fisiche dell'infortunato? Nessuno è in grado di stabilire una linea divisoria netta fra il fisico e lo psichico o, peggio, nessuno può essere autorizzato a ridurre il fisico al semplice uso degli arti. Ci sono minorati psichici gravi ma privi di menomazioni spastiche o alienati irrimediabilmente condannati che non potranno mai bastare a se stessi: gravano per tutta la vita sul sacrificio delle famiglie d'origine, sulla carità privata o sulle elargizioni umilianti degli enti locali. Essi sono doppiamente invalidi rispetto agli invalidi meramente fisici.

Gli alienati rientrano nella legge psichiatrica del 1904 rozza, inadeguata, decisamente superata ma tuttavia operante. I minorati psichici non rientrano in nessun ambito legislativo; quanto meno sarebbe stato necessario estendere i benefici di questa legge ai minorati psichici non contemplati neppure dalla legge psichiatrica del 1904; sono minorati che vivono quasi sempre, nell'età dell'adolescenza avanzata o nell'età adulta, in istituti i quali sono alimentati prevalentemente dalla carità pubblica o privata; pertanto i benefici di questi indennizzi sarebbero andati in larga percentuale ad istituti che operano con grande sacrificio e con grande merito per tutta la collettività.

Si è detto alla Camera: il Ministero della sanità sta apprestando, proprio in questo momento, un organico disegno di legge per i minorati psichici. Io conosco, anche per i contatti frequenti che ho su questo tema, la passione e la competenza con cui l'onorevole sottosegretario alla sanità Maria Pia Dal Canton presiede la commissione della sanità addetta alla preparazione del disegno di legge sui minorati psichici; ma mi sia lecito esprimere, onorevole Sottosegretario, anche a questo riguardo, forti perplessità. Dalle indiscrezioni che ho colto — e di cui del resto si è fatta portavoce anche parte della stampa — il disegno di legge che si sta predisponendo riguarda esclusivamente l'età evolutiva e perciò sostanzialmente le scuole speciali e i laboratori-scuola; non tocca pertanto il problema degli invalidi psichici permanenti, cioè tutti coloro — sempre molto numerosi, anche quando avremo risolto il problema delle scuole speciali e dei laboratori protetti — che nè la scuola nè il lavoro potranno recuperare. Cioè ancora una volta si introducono due spartiacque assurdi, quello tra recuperabili e non recuperabili e quello tra l'età evolutiva e l'età adulta. Io ripeto qui che non può esistere intorno a questo tema così complesso alcuno spartiacque, non può esistere una linea discriminante fra gravi e meno gravi, tra giovani ed adulti. Il problema è da considerarsi, organicamente e unitariamente, nella sua complessità.

Si è anche detto: il problema degli invalidi psichici sarà risolto quando verrà predisposta la legge sulla tutela dell'igiene mentale. Quando, onorevole Sottosegretario? So che ella condivide queste mie preoccupazioni su questo ritardo che appare inspiegabile e ingiustificabile, di fronte alla gravità dei problemi che ci stanno di fronte.

L'urgenza della legge psichiatrica è già stata drammaticamente avvertita nella scorsa legislatura. In questa legislatura, per quanto io sappia, il problema non è stato ancora aperto, ma proprio per questo sembrava opportuno a me e a molti altri colleghi non trascurare l'occasione fornita dalla legge sugli invalidi civili e da questo decreto che ne prolunga la validità per dare l'avvio ad un più organico e non discriminatorio sistema di sicurezza sociale.

Il mio è certo un voto favorevole alla trasformazione di questo decreto-legge e con ciò io so di interpretare la volontà del mio Gruppo. Ma so anche di interpretare la volontà del mio Gruppo chiedendo che si vada oltre e al più presto. L'altissima ispirazione religiosa e sociale alla quale noi ci rifacciamo mette in primo piano, prima ancora dell'accrescimento del benessere individuale, la tutela dell'infelice, il rispetto per la dignità umana soprattutto dove essa è offesa e umiliata.

La sicurezza sociale dalla culla alla tomba è un traguardo prioritario che deve far passare in secondo piano, se necessario, altri traguardi più appariscenti e più ambiziosi, ma meno intimamente legati alle esigenze superiori e irrinunciabili della persona umana.

Il mio voto vuole essere anche un auspicio e un'esortazione che questa volontà politica che c'è in noi e, oso dire, in tutto il Parlamento venga tradotta al più presto in strumenti legislativi adeguati e moderni. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fabiani. Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, con la legge del 6 agosto 1966, n. 625, per quanto ci si proponesse di avviare a soluzione un problema tanto agoscioso come quello dell'assistenza agli invalidi civili, si pose una serie di limiti e di ingiustificate discriminazioni che facevano veramente vergogna al senso civile del popolo italiano. Si disse allora che quella legge era solo l'inizio, un elemento di rottura che avrebbe aperto la strada a provvedimenti più umani ed organici.

La legge n. 625 aveva una durata di tre anni; margine di tempo che si riteneva sufficiente per una maggiore conoscenza del complesso problema e per l'elaborazione e approvazione di leggi più avanzate e organiche. Ma questi impegni sono stati completamente disattesi. Sono trascorsi tre anni e il Governo non ha saputo proporre nulla di meglio della legge n. 743, che ha rappresentato un modestissimo passo in avanti che è stato imposto in parte anche dalla legge n. 153 del 30 aprile 1969, ma lasciava tutti i problemi ancora insoluti.

Le associazioni dei mutilati e invalidi civili hanno continuato a combattere dignitosamente la loro battaglia volta a tradurre in norme legislative il dettato costituzionale negli articoli 3, 32 e 38, che garantiscono loro assistenza, cure gratuite, educazione e avviamento professionale.

Decine e decine di manifestazioni commoventi abbiamo visto svolgersi in varie città italiane, ma finora il Governo non ha dimostrato verso di esse quella sensibilità che dovrebbe essere presente alla rappresentanza di un Paese civile. Assistenza medica, ospedaliera e farmaceutica, scuole specializzate, laboratori protetti, assegno di mancato collocamento, pensione di invalidità indiscriminata e adeguamento alle minime esigenze di vita sono tutte rivendicazioni sacrosante di queste disgraziate categorie che rimangono ancora inascoltate.

Vi è poi un settore completamente abbandonato, quello dei minori al di sotto dei 18 anni. La situazione che esiste in questo campo è veramente drammatica e non voglio star qui ad illustrarla per non far perdere tempo, poichè tutti la conosciamo abbastanza bene. Ma di fronte a questa situazione il Governo si era impegnato più volte dinanzi al Parlamento a presentare alle Camere un disegno di legge organico entro la fine del 1969. Oggi, al marzo del 1970 siamo di fronte ad un decreto-legge che proroga per la seconda volta le provvidenze previste dalla legge n. 625 che scadeva il 31 dicembre 1968.

Cosa si può dire? Bisogna per forza denunciare la responsabilità di questa carenza del Governo e di questa insensibilità. Il decreto che abbiamo al nostro esame, oltre la

pura proroga fino al 31 dicembre 1970 come era stato proposto dal Governo, contiene un emendamento apportato in sede di Commissione che dovrebbe allargare il godimento dei benefici agli invalidi civili psicofisici. Di fronte alle posizioni che il Governo ha imposto con la solita pratica delle circolari per una interpretazione ristretta della legge n. 625, è indubbio che questo emendamento aggiuntivo rappresenta un piccolo passo avanti che tuttavia non diminuisce, se mai aggrava, la responsabilità del Governo.

C'è ancora da vedere quale sarà l'applicazione di questa norma ed è bene che sia detto in modo chiaro qui, in sede di dibattito, che il Parlamento e il Governo intendono affermare che, con la nuova dizione, devono rientrare nei benefici della legge le categorie come i mongoloidi, gli epilettici, gli spastici, eccetera. Questo comporterà certamente una spesa superiore agli stanziamenti previsti dal decreto-legge e pertanto l'impegno che chiediamo al Governo — se un Governo ci sarà — è quello di provvedere alle variazioni di bilancio che si renderanno necessarie. A questo stesso fantomatico Governo vorremmo anche chiedere l'impegno preciso di portare avanti, nel più breve tempo possibile, i risultati delle Commissioni esistenti e i lavori che sono stati svolti presso il Ministero della sanità, in modo particolare dal Sottocomitato presieduto dall'onorevole Mattarelli, perchè siano tradotti in una legge organica i risultati di questi studi e ci si avvii verso una concreta e sostanziale soluzione globale di questo problema nel quadro della sicurezza sociale.

Per queste ragioni, per queste denunzie che facciamo nei confronti della responsabilità del Governo, noi comunisti non possiamo votare a favore di questo decreto-legge; ci limiteremo all'astensione in considerazione del fatto che non ci possiamo assumere la responsabilità di privare i mutilati civili, anche solo per un giorno, dei modestissimi benefici che questo decreto-legge permette di pagare fino al 31 dicembre 1970. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

P A L U M B O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il decreto-legge di cui si chiede la conversione risulta effettivamente emanato nelle prescritte condizioni di necessità e urgenza che legittimano costituzionalmente l'esercizio del potere governativo di decretazione legislativa: necessità, anzitutto, per assicurare ad un settore particolarmente meritevole di riguardo, qual è quello degli invalidi e mutilati civili, la continuità dei benefici ad essi accordati dalla legislazione vigente; urgenza, data dal fatto che con il 31 dicembre 1969 sono venuti a scadere i termini di vigenza del sistema normativo su cui trovano fondamento le provvidenze già in atto nel campo sanitario, in quello della formazione professionale, in quello dell'assistenza economica.

Detto questo, però, non si può non deplorare che le dette condizioni di necessità e di urgenza siano venute ad emergere: il che è quanto dire che non si sia provveduto, con la conveniente tempestività, a dare assetto al complesso normativo di cui ci si è limitati a esporre, puramente e semplicemente, la proroga di efficacia, pur essendosi più volte riconosciuta la opportunità di una riforma organica del sistema con il quale si è provveduto e si provvede alle necessità dei mutilati e degli invalidi civili.

Daremo voto favorevole al disegno di legge di conversione; ma, nel farlo, rinnoviamo l'invito acchè il Governo, con l'utile collaborazione del Parlamento, affronti decisamente il problema, e dia corso a quelle riforme che sono reclamate da ogni settore e che valgono a colmare lacune, a migliorare il sistema assistenziale, a realizzare lo scopo ultimo dell'intervento pubblico in questo campo, che non è tanto quello caritativo, quanto quello della riabilitazione e della restituzione del mutilato e dell'invalido ad una attività che lo reinserisca nel vivo della società di cui anch'egli fa parte.

L'aggiunta di due commi all'unico articolo di conversione, deliberata dalla Camera dei deputati, tende ovviamente allo scopo di allargare l'area di applicazione dei benefici portati dalla legge 13 ottobre 1969, n. 743. L'esclusione, infatti, degli invalidi per affezioni di natura psichica viene limitata sol-

tanto ai casi in cui l'affezione psichica medesima sia esclusiva; quando ciò non avviene, e cioè quando la invalidità non è di natura esclusivamente psichica, i benefici sono senz'altro da concedersi, eliminandosi così ogni dubbio di interpretazione e rimediandosi all'inconveniente da più parti lamentato di applicazioni non uniformi, anche in ragione di dissensi interpretativi tra le varie commissioni tecnico-sanitare competenti.

In Commissione si è a lungo discusso, con apprezzati interventi degli esperti nelle scienze mediche, se sia possibile distinguere tra affezioni di natura psichica e affezioni di natura non psichica, e quindi se sia possibile individuare affezioni di natura « non esclusivamente psichica »: discussione, ripeto, interessante e meritevole di alto apprezzamento. Devesi però osservare che, nel risultato empirico e pratico, non pare dubbio che la modificazione aggiuntiva introdotta dall'altro ramo del Parlamento avrà l'effetto di ammettere altri strati di invalidi al godimento dei benefici assistenziali previsti dalla legge: ed è questo il risultato che maggiormente interessa.

Ma aggiungiamo subito che quando si porrà mano alla riforma del sistema — e speriamo che ciò possa avvenire al più presto — il criterio per cui si escludono dai benefici per gli invalidi civili quelli che sono tali per cause di natura psichica dovrà essere fondamentalmente revisionato; anche tra gli invalidi per parziale infermità di mente vi sono aliquote di recuperabili: la estensione a loro vantaggio delle provvidenze previste per i mutilati ed invalidi civili risponderebbe non solo a ragioni evidenti di giustizia, ma anche a quelle finalità di recupero civile ed umano che sono negli scopi di ogni saggia politica assistenziale.

È stato sollevato qualche dubbio sulla adeguatezza della copertura finanziaria del provvedimento, data l'estensione dei benefici conseguente agli emendamenti aggiuntivi apportati dalla Camera al disegno di legge governativo. Ma già il collega senatore Del Nero in Commissione, ed ora l'egregio relatore senatore Dalvit, ci hanno avvertiti che la formula dell'articolo 3 del decreto-legge in via di conversione ha carattere indicativo e di calcolo preventivo: se il fabbisogno risulterà eccedente la cifra prevista, si provvederà a fronteggiarlo con i normali atti di assestamento.

Concludo questo brevissimo intervento confermando il voto favorevole dei senatori del Gruppo liberale, pur con le osservazioni fatte e, soprattutto, con gli auspici di una sollecita e soddisfacente risistemazione dei congegni normativi concernenti l'assistenza agli invalidi e ai mutilati civili.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Non si può non concordare con la sostanza del decreto-legge con il quale il Governo ha ritenuto, giustamente, di prorogare al 31 dicembre 1970 le provvidenze a favore degli invalidi civili aventi efficacia *ex* legge n. 743 del 13 ottobre 1969.

Non era neppure pensabile che si potesse privare una categoria di cittadini che ha tanto bisogno di solidarietà sociale dell'assistenza economica e dell'assistenza sanitaria.

Il comitato ristretto nominato dalla Camera dei deputati per lo studio, l'esame e la valutazione della vasta problematica che interessa il campo dei minorati psicofisici, non ha portato a termine i suoi studi entro il tempo previsto. Il Governo da parte sua, e malgrado una iniziativa pienamente apprezzabile del Ministero della sanità di operare autonomamente sulla base del parere di una speciale Commissione, nominata per lo studio del problema, non ha avuto modo di presentare un suo disegno di legge per un riordinamento globale della materia per lo stesso motivo, perchè la Commissione non ha compiuto il suo studio. E decaduta la validità della legge n. 743 non si poteva continuare ad erogare assistenza agli invalidi civili. È quindi pienamente giustificabile l'iniziativa governativa. Per questi motivi votiamo a favore della trasformazione in legge del decreto-legge. Sia chiaro però che questo voto favorevole vuole essere, in questo particolare momento, solo un atto di solidarietà per quei soggetti che minorati

nel fisico si trovano in condizioni economiche disagiate per cui hanno bisogno anche del modesto assegno di dodicimila lire mensili.

È un voto che, anche con la sua unanimità, non può e non deve liberare tutti noi, ed il Governo in modo particolare, dall'impegno di provvedere entro il più breve tempo possibile per una ristrutturazione, su basi nuove e diverse, della complessa materia che riguarda l'assistenza ai minorati.

È un campo nel quale purtroppo non vi è identità di interventi perchè manca una visione globale del problema. Non esiste una legge che regoli in maniera uniforme l'assistenza alle varie categorie di invalidi. Abbiamo una legislazione settoriale, elaborata in epoche successive per l'assistenza di categorie diverse. Ed in conseguenza della diversità di impostazione e anche delle epoche diverse nelle quali si è operato per le diverse categorie, si hanno tipi diversi di assistenza, a volte addirittura con carattere discriminatorio. Abbiamo una assistenza per i poliomielitici, una assistenza per gli spastici, una assistenza per i lussati di anca, un'assistenza, in verità molto limitata, per i focomelici, un'assistenza per gli invalidi civili. E nessun tipo di assistenza è uguale ad un altro.

I mongoloidi non hanno diritto ad assistenza. Eppure si tratta di soggetti tanto abbisognevoli di solidarietà sociale. Nessuna provvidenza vi è a favore degli epilettici. E sono tanti, un numero insospettato.

I vari provvedimenti legislativi sono stati ispirati a princìpi diversi, ma certamente non a princìpi moderni. Per alcuni tipi di assistenza si è data preponderanza all'assistenza economica, per altri all'assistenza sanitaria. Per nessun tipo di assistenza è stato previsto il principio della riabilitazione, come fine primario.

Ebbene, è una carenza notevole perchè oggi non può essere accettata un'assistenza pubblica in favore di minorati psicofisici che non sia ispirata al principio della riabilitazione per il reinserimento attivo del soggetto nella società.

È a questo principio che deve essere ispirata una rielaborazione globale della legislazione che riguarda l'assistenza agli invalidi, dopo aver chiarito, ovviamente, che cosa si deve intendere per invalido civile.

Dobbiamo riconoscere che con la legge del 1966 fu fatto un grosso passo in avanti nel campo dell'assistenza pubblica ai minorati fisici. Abbiamo visto rinascere persino la speranza in tanti soggetti che per anni erano rimasti ai margini della società, rinchiusi, quasi in vergogna, per una minorazione per la quale, ovviamente, non avevano nessuna colpa. Ma abbiamo sentito anche tanta amarezza nel dover respingere i cosiddetti minorati psichici.

Le provvidenze assistenziali debbono essere erogate a tutti quei cittadini che per menomazioni fisiche o psichiche non hanno possibilità di inserimento nel processo produttivo, e che, non importa la causa della menomazione, non risultino assistiti di fatto da altro ente. Si deve quindi estendere come prima cosa l'assistenza ai minorati psichici, ai neurolesi.

A questi minorati dovrebbe provvedere oggi l'ente provincia. Ma tutti sappiamo come amministra questa assistenza la provincia. Per i casi gravi provvede con i ricoveri nei manicomi. Per i casi che non hanno bisogno di custodia non provvede affatto.

E vi sono ancora altre categorie di minorati che sono senza diritto all'assistenza, e per i quali si deve provvedere, ed anche in breve tempo.

Chiarito il campo di applicazione della legge si dovrà operare per il reinserimento dei minorati nella società. È questo l'obiettivo che dovrà perseguire un provvedimento legislativo per essere efficace e produttivo. Si dovrà predisporre una norma di legge che prescriva la riabilitazione del soggetto sul piano psicofisico e la rieducazione professionale. In questo senso si dovrà insistere tenendo presente che nel nostro Paese la riabilitazione è un momento sanitario quasi completamente assente. Solo oggi cominciamo ad avvertirne la necessità, solo oggi ci accorgiamo quanto siamo lontani da una buona assistenza ai motolesi ed ai neurolesi. Ebbene, deve essere lo strumento legislativo a spingere verso questo obiettivo, che è un obiettivo di progresso e di qualità perche mira ad un risultato sociale. Dob-

biamo preoccuparci, certo, delle provvidenze economiche, dobbiamo stabilire quanto si deve dare ad un minorato, ma l'esigenza primaria deve essere quella di provvedere per una riabilitazione fisica e professionale, in modo da consentire al minorato di non avere più bisogno del sussidio e di poter raggiungere il traguardo, ben più prestigioso, di un reinserimento attivo nella società che produce. Deve essere perseguito il fine di offrire al minorato la soddisfazione di lavorare e non la mortificazione di ricevere un sussidio.

So bene che in questa sede niente si può fare per perseguire questo obiettivo, perchè stiamo discutendo ed approvando un provvedimento che vuole solo prorogare una disposizione decaduta. Ma ritengo che sia più che opportuno necessario rinnovare, anche in questa sede, questi appelli per un intervento globale orientato verso obiettivi moderni e più umani.

Voglio portare a termine questo mio breve intervento con un appello al Governo per una migliore e più corretta applicazione della legge riguardante le provvidenze in favore degli invalidi civili della quale oggi ci occupiamo.

Da parte delle commissioni e sottocommissioni che debbono procedere agli accertamenti per la determinazione della qualifica di invalido civile si sta procedendo, specie in alcune regioni, con troppa liberalità, nel senso che si procede con eccessiva facilità al riconoscimento della condizione richiesta dalla legge per la qualifica di invalido civile. Non è raro sapere di soggetti riconosciuti invalidi che sono affetti da infermità di lieve grado, se non addirittura da infermità di entità trascurabile. Fatto sta che il riconoscimento della qualifica di invalido civile è titolo sufficiente perchè il limite di età per la partecipazione ai concorsi sia elevato a 55 anni! È anche titolo per l'assunzione nelle pubbliche amministrazioni senza concorso! È un titolo che serve!

È necessario un intervento serio dei signori medici provinciali perchè le commissioni e le sottocommissioni esprimano giudizi che abbiano valore medico-legale valido, che i componenti delle commissioni si rendano conto dell'importanza delle loro funzioni. Ogni riconoscimento di invalidità non convalidata pienamente dalle condizioni psicofisiche danneggia i veri invalidi civili.

È un intervento necessario, e che ha anche i caratteri dell'urgenza, per evitare che si vada avanti con pareri che non sono sostenuti da una evidente obiettività.

In attesa del riordinamento della materia si intervenga almeno in questo senso ad evitare che vengano messe in opera condizioni di danno per gli invalidi.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che da parte del senatore Andò è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al testo del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, costituiscono un elemento interpretativo di indubbio valore dello spirito e del significato delle leggi n. 625 e n. 743 escludendo una assurda ed ingiusta limitazione nei confronti degli affetti da infermità psichica;

che il decreto-legge in questione, pur non costituendo per nulla quella riforma globale della legislazione riguardante i mutilati e gli invalidi civili, rappresenta però un avvicinamento verso quella completa ed organica legislazione che da tutti i Gruppi politici e dal Governo viene auspicata;

che in tale spirito, se non è il caso di apportare ulteriori emendamenti al disegno di legge in parola introducendo modifiche e perfezionamenti che saranno sicuramente apportati dal Comitato ristretto all'uopo costituito, per evitare ulteriori indugi alla conversione in legge, appare però opportuno che il contenuto dell'emendamento apportato dalla Camera dei deputati sia ulteriormente chiarito,

invita il Governo ad individuare, con apposita circolare, le infermità « anche di natura non esclusivamente psichica » alle quali la legge intende riferirsi, come ad esempio: « oligofrenia », « epilessia », « mongolismo ».

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno per la parte di sua competenza.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto esprimere un ringraziamento al senatore relatore e ai senatori che sono intervenuti in questo dibattito. Vorrei soltanto fare una osservazione in merito al dibattito molto interessante e vorrei sottolineare il significato e la portata del provvedimento, i suoi limiti e il modo col quale è sorto.

Come già è stato ricordato, durante lo scorso anno nella discussione per l'approvazione della proroga che si ottenne attraverso la legge n. 743 presso la Commissione interni della Camera, in relazione alle molte proposte di legge in merito alla sistemazione di questa materia, venne costituita una Commissione speciale per predisporre un provvedimento che affrontasse tutte quelle cose che riguardano queste importanti categorie per raggiungere quello che è stato anche oggi qui ricordato, cioè un più organico provvedimento senza alcuna discriminazione, che risolvesse in maniera completa anche il problema dei minorati psichici. Io stesso ho partecipato ai lavori di quella Commissione e posso dire che ha lavorato con molto impegno e che ha cercato di prendere contatto con le varie organizzazioni che si interessano di questo problema. Ed è stato proprio nel contatto diretto con queste rappresentanze che ho constatato come il problema non sia così semplice come potrebbe apparire al primo momento; e poichè con il 31 dicembre 1969 venivano a scadere le provvidenze perchè più non vi era finanziamento, si è dovuto per forza predisporre un decreto-legge che ora attende la sua conversione. Quindi, tutte le osservazioni fatte sono vive e presenti nel Comitato ristretto e il Governo ha deciso di portare la sua collaborazione a questa Commissione proprio per raggiungere lo scopo che tutti desideriamo. Ecco perchè, pur discutendo di una semplice proroga affinchè questi invalidi non avessero a perdere quei provvedimenti che già con la legge n. 743 erano in un certo senso migliorativi, capisco che di fronte a un problema così importante e così legato ad un'esigenza fondamentale nei confronti di una categoria che deve ottenere il massimo riconoscimento dalla comunità l'interesse sia stato così vivo e generale.

Ma oggi si tratta di dare la possibilità che quello che è dato a questi invalidi in base ai provvedimenti già emanati non abbia ad essere interrotto. Durante la discussione, come è stato ricordato, vi è stata quella chiarificazione relativa ai minorati psichici, in maniera che le Commissioni non avessero più a trovarsi discordi circa un argomento come quello.

Non aggiungo altro; per la parte sanitaria dirà qualche cosa l'onorevole collega Dal Canton. Per quanto si riferisce all'ordine del giorno presentato dal senatore Andò voglio sottolineare che all'altro ramo del Parlamento siamo stati vivamente pregati di non fare circolari. In ogni modo la sua richiesta l'accolgo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità per la parte di sua competenza.

D A L C A N T O N M A R I A P I A , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, siamo chiamati — come è stato detto dal mio collega e dai vari intervenuti — ad approvare un piccolo disegno di legge, la proroga cioè di una legge che riguarda le provvidenze agli invalidi civili.

Il collega De Zan nella sua passione e competenza ha accennato al problema nella sua vastità, cioè ha parlato del diritto alla assistenza. Senatore De Zan, noi tutti riteniamo che si debba giungere al riconoscimento del diritto all'assistenza secondo l'articolo 38 della Costituzione, ma lei sa quanto me come questo diritto sia ora ricono-

sciuto solo a qualche categoria: ai ciechi civili, agli ultrasessantacinquenni per la pensione di vecchiaia; per le altre categorie di assistiti tutto è purtroppo affidato ancora alla discrezionalità dell'ente erogatore, discrezionalità direttamente proporzionale alle possibilità economiche dello stesso. Con la legge di cui siamo chiamati a prorogare la durata, gli invalidi civili ai quali sono state negate le 12 mila lire possono ricorrere all'autorità competente; quindi il diritto per loro è stato riconosciuto ed è un passo avanti proprio nel senso dianzi accennato.

Comunque sarebbe già un fatto profondamente positivo che per le altre categorie arrivassimo al riconoscimento almeno dell'interesse legittimo ed io mi augurerei che questo cammino fosse breve, anche se non credo che il problema sia di facile soluzione per le ragioni che tutti conosciamo.

La legge, come è stato rilevato da ogni parte, è limitata agli invalidi civili la cui invalidità sia di natura non esclusivamente psichica; questo — come ha detto il mio collega Sottosegretario all'interno — è un allargamento notevole. Sussistono comunque incertezze: ieri in Commissione è stato rilevato che mai si può esattamente individuare il punto di separazione tra un'infermità fisica ed una psichica, ma questa incertezza mi pare giovi agli invalidi civili se ora, con le limitazioni che esistono, si è trovato il modo di aiutare gli spastici facendoli ricadere nelle maglie della legge in parola.

Che non si sia potuta fare una legge organica per le interminabili discussioni avvenute in materia lo prova il fatto che anche un provvedimento limitato, qual è quello che ora siamo chiamati a prorogare, è stato varato solamente nell'ottobre scorso: cioè dopo parecchi mesi dalla sua presentazione.

Vorre anche chiarire, sia pure brevemente, un altro punto toccato dal senatore De Zan, che mi pare estremamente interessante per tutti: al Ministero della sanità si è costituita una commissione, che ho avuto l'onore di presiedere e che ha concluso i suoi lavori, per gli irregolari fisici, psichici e sensoriali in età evolutiva.

Non è che con ciò si vogliano escludere dall'aiuto gli adulti, quelli di cui il senatore De Zan poco fa lamentava la penosa situazione al momento della scomparsa dei genitori, ma si è ritenuto opportuno studiare particolari provvidenze per l'età evolutiva per cercare di evitare quella irrecuperabile situazione che la legge, di cui dobbiamo votare la proroga, è in qualche modo destinata ad alleviare. Vorremmo, in altri termini, intervenire per impedire il peggio, ancora in età prenatale, come diceva il senatore Menchinelli.

Ci sono infatti dei farmaci, che anche l'Istituto di puericultura di Roma, diretto dal professor Malaguzzi Valeri, ha esperimentato recentemente, che potrebbero forse impedire il nascere dei bambini spastici. Occorreranno naturalmente ancora mesi o anni di studio e sperimentazione, ma si deve tendere a tale traguardo.

Vi sono, ad esempio, delle protesi acustiche che, applicate al bimbo piccolissimo, gli impediscono di diventare sordo; cioè di essere educato, nella migliore delle ipotesi, in classi speciali, nella maggior parte dei casi in istituti per sordomuti, acquistando quindi il complesso dei sordi e finendo per ingrossare le file dei minorati dell'udito. Per tale motivo noi vogliamo cercare di recuperare nei primissimi mesi di vita queste creature, in modo da impedire che chi non è già grave alla nascita — cioè assolutamente irrecuperabile, per usare una parola che non bisognerebbe adoperare più — possa essere recuperato e quindi inserito autonomamente nella comunità produttiva. Basterebbe un *dépistage* sollecito ed una cura intelligente per evitare tutto questo.

Tutto ciò, senatore De Zan — rispondo in modo particolare a lei — non impedisce che successivamente agli anni 18 o 21 si continui ad aiutare le persone, quando tutti i tentativi anche d'inserire il soggetto in una attività lavorativa, per quanto modesta, si siano dimostrati vani. Ripeto, la commissione al Ministero ha finito i suoi lavori di stesura e discussione di un disegno di legge riguardante sia un comitato centrale per stabilire un coordinamento dei Ministeri interessati, ciascuno dei quali finora ha agito in modo autonomo, sia i provvedimenti fondamentali per il reperimento, la diagnosi, la cura e l'in-

serimento nella società degli irregolari fisici, psichici e sensoriali.

I senatori sanno però che legge preparata non significa legge approvata: occorre trovare la copertura finanziaria che non è certo modesta e che incontrerà le difficoltà che tutti conosciamo. Comunque la legge limitata che stiamo per approvare, che è una espressione di umanità e di civiltà che non tutti i Paesi possono vantare, credo non dovrebbe incontrare l'astensione dei senatori della estrema sinistra, che dicono di essere favorevoli al problema e si comportano come se non lo fossero. Votare questa legge significherebbe anche sottolineare l'impegno del Governo per una legge organica tendente alla soluzione di questo penoso, umano e complesso problema. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Andò, l'onorevole sottosegretario Salizzoni ha accettato il suo ordine del giorno solo come raccomandazione. Insiste per la votazione?

A N D O' . Accetto quanto detto dal Governo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, concernente: « Provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili », *con la seguente modificazione:*

All'articolo 1 sono aggiunti i seguenti commi:

« Agli articoli 1, primo capoverso, e agli articoli 3, 4 e 5 della legge 13 ottobre 1969, n. 743, le parole " non di natura psichica ", sono sostituite dalle parole " di natura non esclusivamente psichica ".

All'articolo 1, secondo capoverso, della predetta legge 13 ottobre 1969, n. 743, le parole " non di natura psichica ", sono sostituite dalle parole " anche di natura non esclusivamente psichica " ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 658

P O Z Z A R . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z A R . Chiedo, a nome della Commissione, che venga adottata la procedura urgentissima per il disegno di legge n. 658, presentato il 21 maggio 1969 dai senatori Magno, Brambilla ed altri, il quale ha un contenuto perfettamente analogo a quello del disegno di legge n. 1144 che figura al punto 4 dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Pozzar è accolta.

Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli » (1144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **e « Disposizioni per l'avviamento al lavoro e per l'accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli » (658), d'iniziativa del senatore Magno e di altri senatori.** (*Procedura urgentissima*). **Approvazione del disegno di legge n. 1144**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli », già approvato dalla Camera dei deputati. Con-

giuntamente procederemo alla discussione del disegno di legge: « Disposizioni per l'avviamento al lavoro e per l'accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli », d'iniziativa dei senatori Magno, Brambilla, Abbiati Greco Casotti Dolores, Bonatti, Chiaromonte, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Fermariello, Lusoli, Palazzeschi, Petrone, Pirastu, Poerio e Vignolo, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Il relatore, senatore Pozzar, data l'urgenza, riferirà oralmente a nome della 10ª Commissione. Poichè lo stesso senatore Pozzar, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, si dia lettura di tale ordine del giorno.

B O R S A R I , *Segretario*:

Il Senato,

considerando la necessità che le commissioni locali per la manodopera agricola possano svolgere senza difficoltà i compiti previsti dalla legge e nel modo più funzionale,

impegna il Governo a regolamentare entro un anno, sulla base dell'esperienza compiuta, l'erogazione di una indennità di presenza per i membri delle commissioni stesse.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pozzar ha facoltà di parlare

P O Z Z A R , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge sottoposto al nostro esame per la conversione in legge rappresenta l'assolvimento di un impegno qualificante, assunto dal Governo e del quale si erano fatti garanti autorevoli il compianto ministro Brodolini, all'indomani dei tragici fatti di Avola, e l'attuale titolare del Dicastero nei suoi incontri con le organizzazioni sindacali; rappresenta inoltre — e dobbiamo affermarlo soprattutto in presenza di un decreto-legge — la conclusione di una costante azione svolta dal Parlamento, il quale in argomento ha più volte sollecitato iniziative del Governo, presentato propri elaborati, posto le basi per la soluzione dei problemi oggetto del presente provvedimento, soprattutto in occasione del dibattito e delle votazioni in Senato sullo statuto dei lavoratori e dei voti formulati in occasione della presentazione del bilancio preventivo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(*Segue* P O Z Z A R , *relatore*). Ma rappresenta infine anche il coronamento positivo di una lunga e coerente pressione esercitata dal bracciantato agricolo per conseguire obiettivi di perequazione previdenziale e di normalizzazione del mercato del lavoro; ed è appunto per questo che i sindacati hanno considerato il decreto-legge sottoposto al nostro esame «un grande successo della lotta dei braccianti e dei salariati italiani ».

Il decreto-legge prevede: l'abbinamento nelle commissioni per la manodopera agricola sia delle funzioni di collocamento sia delle funzioni di accertamento; la costituzione di commissioni locali, provinciali e regionali composte a maggioranza assoluta dai rappresentanti dei lavoratori con compiti decisionali sul collocamento e sulla formazione degli elenchi anagrafici; l'obbligo per i datori di lavoro, salvo particolari esigenze, di richiedere la manodopera all'ufficio di collocamento e di presentare le denunzie dei piani aziendali di produzione e di occupazione; la formazione a livello regionale di piani per l'occupazione, la formazione professionale, per la mobilità dei lavoratori; l'intervento del rappresentante delle commissioni, ai fini di una politica di pieno impiego, negli orga-

ni regionali della programmazione economica ed infine la proroga della validità degli attuali elenchi anagrafici sino al 31 dicembre 1970. Non formano oggetto del decreto-legge le norme relative all'estensione della indennità di disoccupazione e il miglioramento dei trattamenti di previdenza per i lavoratori agricoli. Anche questi provvedimenti, giova sottolinearlo, sono vivamente attesi dai lavoratori dipendenti dell'agricoltura perchè formavano parte integrante del pacchetto delle rivendicazioni avanzate dalle categorie interessate. Come ebbe ad affermare, proprio in quest'Aula, in occasione dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'argomento, il Ministro del lavoro, la questione della perequazione dei trattamenti di previdenza e assistenza formerà oggetto di un disegno di legge che seguirà il normale *iter* parlamentare, mentre quella del sussidio di disoccupazione, secondo il disposto dell'articolo 31 della legge 30 aprile 1969 n. 153, sarà risolta con un decreto presidenziale. Confidiamo che tali adempimenti vengano al più presto tradotti in realtà operativa e legislativa. Aggiunse inoltre l'onorevole Donat Cattin che il Ministero non avrebbe avuto difficoltà ad affrontare, mediante decreto-legge, l'insieme dei problemi relativi ai lavoratori agricoli, ma che l'uso di tale strumento legislativo venne limitato alla riforma della struttura del collocamento, necessaria ed urgente per eliminare il mercato di piazza, dovendosi ipotizzare per gli altri provvedimenti opposizioni fondate in rapporto al disposto dell'articolo 77 della Costituzione.

Si è osservato che il decreto-legge prevede nuove norme sul collocamento soltanto per i lavoratori agricoli e che questa è una soluzione settoriale di un problema che va considerato globalmente. L'osservazione contiene elementi di validità in quanto sempre più la mobilità professionale comporta collegamenti e interdipendenze tra il collocamento in agricoltura e il collocamento in generale. Tuttavia, nell'attuale fase, esistono ancora aspetti particolari non trascurabili, tanto più che non sussistono sintomi di mancanza di iniziativa nell'affrontare l'intero riordino e un'adeguata modernizzazione del servizio. Nel testo dello Statuto dei lavoratori, già approvato dal Senato, è stato inserito un articolo apposito, su iniziativa del Governo, che in parte già modifica le disposizioni vigenti e che vuol essere, per esplicita dichiarazione del Ministro del lavoro, una apertura verso una organica e generale riforma del collocamento, superando le ormai vetuste e desuete norme fissate dalla legge del 1949.

Non mancano d'altronde ancora oggi situazioni particolari nel mondo bracciantile, soprattutto nel Meridione, le quali esigono soluzioni specifiche in tema di collocamento. E non si può dimenticare, come d'altronde riconoscevano i presentatori del disegno di legge n. 658, di iniziativa dei senatori Magno, Brambilla ed altri, che « la soluzione del problema del collocamento in agricoltura non può neanche attendere una pur necessaria riforma generale del sistema di avviamento al lavoro della mano d'opera, sia per l'insostenibilità della situazione, sia per il fatto che il 31 dicembre 1969 è scaduta l'ultima e non certo più rinnovabile proroga delle vecchie disposizioni sugli elenchi anagrafici ».

Caposaldo della riforma generale del collocamento dovrà essere certamente la democratizzazione del servizio, chiamandovi ad assumere responsabilità sempre maggiori i lavoratori tramite le loro organizzazioni rappresentative. Su questa strada si colloca anche il provvedimento oggi in discussione, prevedendo che nelle varie commissioni preposte a questo pubblico servizio siedano in maggioranza assoluta i rappresentanti del mondo bracciantile.

La proposta è stata accolta generalmente con favore, costituendo essa un deciso passo in avanti nello sviluppo della partecipazione degli interessati alla gestione del servizio. Non sono però mancate critiche e riserve. Da una parte si è osservato che il principio della maggioranza, espressione del lavoro organizzato, viene eluso quando a presiedere le varie commissioni è chiamato il rappresentante del Potere esecutivo e burocratico. Si teme che tale prerogativa possa annullare di fatto il potere di controllo e di iniziativa dei lavoratori. Vorrei osservare che questa critica, così motivata, è scorretta soprat-

tutto nei confronti degli stessi lavoratori, ai quali non si vorrebbe riconoscere sufficiente maturità e capacità nel far valere le loro ragioni e le loro tesi quando sono valide, a meno che non si voglia ufficialmente accreditare l'immagine che dell'impiegato statale addetto all'avviamento al lavoro dà, ad esempio, « L'Unità » del 7 febbraio 1970, quando parla della « odiosa figura del collocatore comunale ».

D'altronde la presenza in questa fase dei responsabili amministrativi ai vari livelli nelle commissioni, nella funzione di presidenti delle stesse, sembra necessaria per assicurare non solo la regolarità burocratica degli atti, ma anche lo svolgimento del servizio al di sopra delle parti.

Rispondo così ad altre osservazioni su questa parte del provvedimento, che vorrebbero affidare, subito e integralmente, il servizio alle organizzazioni sindacali. Certo, in un futuro non lontano forse, fatti salvi i diritti di controllo e i doveri di intervento dello Stato, questo obiettivo potrà essere conseguito, ma esiste, a mio parere, una condizione insopprimibile, se non vogliamo che il servizio di collocamento si trasformi, per altre vie, in un servizio clientelare: l'unità sindacale dei lavoratori, per metterli al riparo dalle possibili tentazioni del proselitismo forzato e dai deprecabili abusi preferenziali.

Di opposta concezione invece sono le critiche provenienti dai settori liberali e che trovano espressione nei venti emendamenti che sono stati presentati. I liberali lamentano il ricorso al decreto-legge, protestano per il fatto che il pubblico servizio verrebbe ad essere gestito solo da una parte in causa, in spregio a convenzioni internazionali precettive in materia e arrivano perfino a profetizzare che il provvedimento in questione renderà più difficile la sopravvivenza dell'impresa agraria in Italia. Anche a queste critiche ha risposto esaurientemente, mi pare, l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale nella succitata seduta del Senato dedicata a interpellanze e interrogazioni sull'argomento.

A tali risposte, che faccio mie, desidero solo aggiungere che manca, da parte del Gruppo liberale, una proposta concreta di soluzione del problema che non consista nel consolidamento dello *status quo*, ivi compreso il deprecato ed ignobile fenomeno del mercato di piazza della manodopera e dei caporali che giornalmente ingaggiano i lavoratori come fiduciari dell'imprenditore agrario.

Il decreto-legge sottoposto al nostro esame, dichiarando fuori legge l'ingaggio di piazza, elimina una delle conseguenze più vergognose della situazione di insicurezza economica e di precarietà nel lavoro delle masse bracciantili nel Mezzogiorno: era tempo che si pervenisse a tale divieto esplicito, accompagnato da adeguate sanzioni. La mediazione, ai fini dell'avviamento al lavoro, è del tutto incompatibile con la dignità personale del lavoratore e con lo sviluppo della civiltà e del progresso sociale. Sono però d'accordo con Carlo Romei quando sul giornale « Politica » scrive che « dichiarare fuori legge l'ingaggio di piazza non vuol dire aver eliminato le cause che lo hanno reso possibile, cioè la mancanza di lavoro per tutti da affrontarsi in altra sede e con ben altri strumenti di intervento ».

Per quanto riguarda l'accertamento dei requisiti validi per il godimento dei diritti previdenziali da parte dei lavoratori, il decreto-legge prevede innanzitutto la proroga delle disposizioni in atto per le 28 provincie meridionali fino al 21 dicembre 1970. La nuova disciplina in materia, e sostanzialmente l'abbinamento nelle commissioni per la manodopera agricola delle funzioni di collocamento con quelle dell'accertamento dei requisiti previdenziali dei lavoratori agricoli dipendenti, entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 1971. C'è dunque un anno di tempo per mettere in moto la complessa macchina burocratica idonea per l'avviamento di un servizio così delicato. Ci auguriamo che la partenza avvenga sul piede giusto e che soprattutto non debbano essere invocate altre proroghe.

Assai opportunamente su questo argomento la relazione ministeriale sottolinea come l'innovazione non sia che un ritorno alle origini in quanto la compilazione degli elenchi anagrafici era stata affidata dal decreto-legge 1940 alle organizzazioni sindacali e successivamente, nel 1945, a speciali commissioni co-

munali composte anche da rappresentanti di categoria. Solo a partire dal 1947 la compilazione di tali elenchi veniva trasferita all'apposito servizio per i contributi unificati, al quale il presente decreto-legge riserva per il futuro compiti di accertamento relativi ai lavoratori autonomi e compiti di controllo riferentisi agli elenchi nominativi in generale.

A proposito del funzionamento delle varie commissioni varate dalla presente legge, la Commissione all'unanimità, dopo ampio dibattito, ha presentato un ordine del giorno perchè il Governo esamini i modi di intervento per garantire ai membri delle commissioni stesse, in gran parte lavoratori che dovranno abbandonare il lavoro, un minimo come gettone di presenza.

Il discorso sui diritti previdenziali dei lavoratori agricoli e sull'accertamento delle condizioni valide per conseguirli non può ritenersi chiuso se non si accenna per lo meno più in generale alle risultanze economiche del sistema, o meglio, dei sistemi in atto.

Nelle provincie del Nord ad accertamento effettivo risultano (i dati sono riferiti al 1967) 54 milioni di giornate lavorative agli effetti dell'iscrizione negli elenchi nominativi dei lavoratori avventizi e 53 milioni di giornate iscritte nei ruoli per la riscossione dei contributi; nelle rimanenti 28 provincie risultano invece 105 milioni di giornate iscritte negli elenchi e soltanto 23 milioni di giornate iscritte nei ruoli di riscossione. Le cifre si commentano da sè e sottolineano la validità del decreto-legge anche in questo settore.

Occorrerà però adottare altri provvedimenti legislativi e amministrativi per sanare alla radice l'anomala situazione e risolvere il problema del finanziamento della previdenza agricola sia attingendo ai contributi diretti del mondo agricolo, nei limiti delle sue effettive possibilità, e soprattutto combattendo ogni forma di evasione occulta e palese, sia attraverso un adeguato intervento dello Stato.

Allo scopo della lotta contro le evasioni potrà essere utile l'approvazione del disegno di legge che prevede la riscossione unificata dei contributi, rafforzando di conseguenza i poteri e l'efficienza degli organi di controllo, purchè tale disegno di legge estenda la riscossione unificata anche ai settori agricoli, estensione non prevista dalla prima bozza del progetto governativo.

La 10ª Commissione ha esaminato anche le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, quasi tutte di carattere puramente formale, e le ha accolte, e ha ritenuto che nel decreto-legge possa trovare assorbimento il disegno di legge n. 658 presentato sullo stesso argomento dal senatore Magno e da altri senatori il 21 maggio 1969. La Commissione pertanto, considerata la validità delle norme contenute nel decreto-legge e le prospettive da tali norme aperte per una più efficace tutela della dignità sociale dei braccianti e dei salariati agricoli, raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge n. 1144. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tortora, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Formica e Minnocci. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O R S A R I , *Segretario*:

Il Senato,

nel deliberare la conversione in legge del decreto 3 febbraio 1970, n. 7,

impegna il Governo a riordinare la materia della previdenza e dell'assistenza sociale in agricoltura, secondo i seguenti criteri:

1) adozione di un unico sistema di accertamento delle forze di lavoro e dei contributi in agricoltura in modo da conseguire maggiore certezza dei diritti previdenziali, un più congruo concorso finanziario del settore e l'intervento finanziario sostitutivo dello Stato per evitare che la copertura del *deficit* previdenziale agricolo gravi, come adesso, sulle contribuzioni degli altri settori;

2) adeguamento delle aliquote contributive ai salari reali attuali, eventualmente differenziandone l'importo per zone agrarie e per tipo di impresa, rivalutandone l'inci-

denza in rapporto agli incrementi salariali dell'ultimo decennio e tenendo conto di quelle realtà agricole via via in grado di tollerare maggiori oneri sociali in relazione al maggior reddito prodotto;

3) eliminazione delle sospensioni integrali o parziali e degli esoneri operando piuttosto adeguate riduzioni delle aliquote contributive per i settori e le zone depresse dell'agricoltura nazionale, comprese le zone montane;

4) modifica delle disposizioni di cui al decreto legislativo 8 febbraio 1945, n. 75, per quanto riguarda la Commissione centrale che dovrà essere composta in maggioranza dai rappresentanti delle categorie assicurate;

5) emanazione di norme sull'ordinamento del Servizio per i contributi agricoli unificati sia per quanto riguarda gli organi di amministrazione, per i quali dovranno essere delineati i relativi compiti, sia per quanto concerne l'organo di controllo interno, avuto riguardo alle norme che in materia regolano gli istituti gestori delle assicurazioni sociali obbligatorie.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tortora ha facoltà di parlare.

T O R T O R A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti riteniamo che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare viene a coronare se non a concludere — positivamente, direi anzi vittoriosamente — la lunga lotta condotta dai lavoratori della terra per spezzare un autentico sistema di potere basato sull'oppressione e sullo sfruttamento delle masse più povere, in particolare di quelle residenti nel nostro Mezzogiorno.

In rapporto alla realtà preesistente al provvedimento, possiamo tranquillamente definirla una conquista storica che consente al movimento sindacale di estendere il proprio potere di controllo al mercato di lavoro. Esso oltre ad essere una conquista sindacale risulta un significativo fatto politico. Collegato con le recenti vittorie sindacali esprime, con l'eloquenza dei fatti e delle conquiste, l'accresciuta e determinante forza contrattuale del movimento sindacale e democratico del nostro Paese, la sua spinta da posizioni marginali verso quelle posizioni centrali previste dalla nostra Costituzione, peraltro fortemente ostacolate da forze politiche tuttora minacciose ed impegnate a ristabilire un equilibrio, quell'equilibrio che consente accanto alla conservazione delle posizioni privilegiate condizioni sociali drammatiche che hanno provocato tragedie come quelle di Avola e di Battipaglia.

Come dissi in occasione del dibattito sul progetto di legge sui fondi rustici, in questa fase politica che si vuole dipingere in preda alla confusione ed all'immobilismo, il Parlamento, in sintonia con le aspirazioni e le tensioni del Paese, ha conseguito i risultati più significativi a favore del progresso democratico del nostro Paese.

Statuto dei lavoratori, affitto, regioni ed oggi nuove norme sul collocamento dei lavoratori agricoli sono conquiste non occasionali quale prodotto di una dinamica politica ordinaria, ma le risultanze di una nuova realtà politica determinata dalle classi sociali, dalle masse, realtà che deve determinare volontà politica e legislativa parallela e non già contraddizioni e resistenze per motivi che comunque spiegati si riconducono tutti alla volontà opposta di bloccare l'effettivo progresso sociale e politico delle classi lavoratrici.

Ho detto all'inizio che con questo provvedimento non si conclude l'opera di riforma. Questa avrebbe dovuto abbracciare contemporaneamente tutte le questioni inerenti al collocamento di tutti i settori.

Noi socialisti non ci sentiamo oggi di recriminare per il fatto che soltanto uno degli aspetti del problema è stato trattato e definito. Certamente questi problemi, questa riforma avrebbero dovuto essere risolti da lungo tempo per una questione elementare di vocazione democratica; però, valutando obiettivamente la realtà politica nella quale operiamo, dobbiamo essere riconoscenti all'operato degli ultimi due Ministri del lavoro: il compianto compagno Brodolini e l'onorevole Donat Cattin, cui va riconosciuta profonda sensibilità e tenacia politica nell'af-

frontare, per risolverle realmente, le più scottanti questioni del mondo del lavoro.

Il ricorso al decreto-legge è stato unanimemente riconosciuto per la parte relativa alla proroga degli elenchi anagrafici.

Qualche perplessità ha invece sollevato anche in taluni ambienti sociali il decreto per ciò che concerne la materia del collocamento.

Ebbene noi socialisti vogliamo ricordare ai perplessi che nella presente situazione politica sarebbe stato oltremodo pericoloso affidare la soluzione di un problema così urgente, per gli aspetti drammatici che presenta, all'ordinaria procedura di un progetto di legge. In tempi normali si sarebbe perduto almeno un anno, ma oggi i tempi non possono definirsi normali quando vi è chi parla ed auspica lo scioglimento anticipato delle Camere ben sapendo che con ciò non soltanto il problema del collocamento verrebbe rinviato a chissà quando, ma leggi sociali già approvate da un ramo del Parlamento come lo statuto dei lavoratori, l'affitto di fondi rustici ed altre di grande importanza verrebbero praticamente liquidate per lungo tempo. Occorre perciò rimanere con i piedi a terra ed agire per avere anche dei risultati parziali. Quello che importa è mantenere l'impegno politico affinchè a questa conquista ne seguano altre fino a completare il disegno che le forze democratiche si propongono per rendere la nostra società più giusta e più umana.

Comunque con questo provvedimento — che è il risultato della collaborazione fra sindacato e Ministero del lavoro — si vuole eliminare uno degli aspetti più ripugnanti alla coscienza civile e cioè l'effettiva condizione di sudditanza cui soggiacciono i lavoratori del Sud. D'ora in poi i braccianti agricoli non dovrebbero più recarsi nella piazza del paese ad attendere di essere assoldati a giornate da un caporale ed inviati a lavorare nei campi. I braccianti chiederanno l'avviamento al lavoro al collocatore comunale il quale provvederà in conformità al dettato della legge ed alla graduatoria delle precedenze fissate dalla Commissione locale per la manodopera agricola composta in maggioranza dai rappresentanti dei lavoratori. Sulla maggioranza nelle commissioni attribuita ai rappresentanti dei lavoratori si sono sollevate opposizioni e critiche. Molta gente nel nostro Paese deve convincersi finalmente che il collocamento della manodopera è un fatto di pertinenza dei lavoratori.

Gli aspetti più scandalosi ed indecenti della nostra vita sociale sono dati dalle discriminazioni e dalle pressioni anche a scopo politico che vengono effettuate speculando sul bisogno di lavorare per vivere. Non sono queste storie antiche o proprie dell'epoca fascista; anche oggi e non soltanto nel Mezzogiorno si specula vergognosamente sul collocamento.

Con questo provvedimento noi non saniamo questa piaga ripugnante della nostra società essendo esso un provvedimento settoriale, però in agricoltura compiamo un passo avanti importante. Certo molto dipenderà dagli stessi sindacati ma non v'è dubbio che il movimento sindacale anche nel Mezzogiorno ha raggiunto posizioni di elevata maturità e che la coscienza unitaria espressa in tutte le recenti vicende saprà reprimere qualsiasi tentazione strumentale di parte. Sarebbe razzismo ritenere i meridionali inferiori ai settentrionali.

Nella mia provincia, a Ferrara, teatro di lunghe e tormentate vicende del mondo bracciantile, si è suddiviso il lavoro ed il pane direi con senso di religiosità, con quel sentimento profondo di solidarietà umana che sanno esprimere i più poveri ed i più diseredati.

Altrettanto certamente faranno i sindacati ed i lavoratori meridionali. Non esiste prova contraria, la sola prova che abbiamo è che essi sono soltanto le vittime di un sistema odioso che li ha umiliati e sfruttati. I datori di lavoro debbono avere soltanto una preoccupazione, quella di avere della manodopera che soddisfi efficacemente le esigenze produttive dell'azienda; altre preoccupazioni vanno al di là delle esigenze aziendali per investire posizioni di potere e di privilegio incompatibili in qualsiasi società che si ritenga democratica.

Vi è poi da osservare che il dichiarare fuor di legge l'ingaggio di piazza non significa avere eliminato le cause che lo hanno determinato, prima fra tutte la mancanza di la-

voro per tutti. Afferma infatti il relatore senatore Rossi Doria che la limitazione del collocamento controllato alle sole attività agricole lascia sussistere situazioni anormali laddove — com'è il caso di molte regioni meridionali — l'occupazione in agricoltura rappresenta solo una parte dell'occupazione totale dei lavoratori interessati. Certo sarebbe stato preferibile, dal punto di vista del metodo, affrontare la riorganizzazione del collocamento nel suo insieme trattandosi di questione generale e non settoriale; però, come ho detto prima, per molteplici ragioni si imponeva l'esigenza prioritaria di eliminare una volta per sempre il fenomeno del « caporalato » che non poteva più essere procrastinato per difficoltà politiche o comodità di metodo.

Comunque permane viva l'esigenza di risolvere il problema nel suo insieme con una sistematica azione di programmazione dell'occupazione e di organizzazione dei lavoratori. Noi della 8ª Commissione abbiamo ritenuto quindi con il relatore che le Commissioni regionali previste nel provvedimento con compiti preminenti di programmazione dovrebbero proporsi di classificare le varie situazioni in fatto di collocamento in modo da preparare soluzioni organiche o stabili in fatto di occupazione e di predisporre i programmi per una adeguata formazione professionale dei lavoratori.

Si impongono poi talune osservazioni a proposito della iscrizione negli elenchi nominativi di coloro che hanno diritto a fruire delle prestazioni previdenziali.

A questo riguardo si era determinata una situazione paradossale nelle provincie del Sud per le note vicende del sistema che in queste località non era basato sull'accertamento effettivo. Com'è noto quando nel 1962 intervenne la declaratoria di illegittimità costituzionale del sistema presuntivo, 28 provincie del Meridione e delle isole vennero coinvolte dalla sentenza. La situazione che ne è derivata è efficacemente illustrata dai dati statistici.

Si deve tener presente che oltre i 2/3 dei lavoratori salariati o giornalieri è dislocata nel Meridione per meglio comprendere la gravità della situazione a questo proposito.

Infatti nelle provincie a sistema di accertamento effettivo, cioè in quelle del Centro-Nord, secondo i dati del 1967 si avevano 54 milioni di giornate lavorative agli effetti dell'iscrizione negli elenchi nominativi e 53 milioni di giornate iscritte nei ruoli per la riscossione dei contributi. Come si nota lo scarto è minimo e comunque non tale da provocare preoccupanti squilibri sociali.

Nelle rimanenti 28 provincie risultano invece 105 milioni di giornate iscritte negli elenchi e soltanto 23 milioni iscritte nei ruoli di riscossione.

La differenza è massiccia e certamente non può essere spiegata con i piccoli abusi che si verificano fatalmente in zone ove imperano la miseria e la disoccupazione; comunque il fatto che laddove operano meno di 1/3 dei lavoratori vengono corrisposti contributi pari a 53 milioni di giornate, mentre alla grande massa dei 2/3 vengono corrisposti contributi pari a neppure la metà, dà la misura della condizione di inferiorità dei lavoratori del Sud vittime come sempre delle più grosse ingiustizie.

Peraltro sono questi i motivi più appariscenti — quelli che scaturiscono dalla valutazione precisa della realtà — che spiegano le opposizioni al provvedimento che stiamo esaminando.

Valutando obiettivamente le statistiche si può calcolare che con il vecchio sistema si sono registrate evasioni per contributi previdenziali in ordine a circa 20 miliardi.

Se poi consideriamo che accanto a questa evasione che in ultima istanza si ritorce contro i lavoratori, possiamo comodamente calcolare intorno ai 100 miliardi il sottosalario, noi abbiamo espresso con molta esattezza in cifre tutta la disperazione dei lavoratori meridionali.

Perciò non ci sono dubbi che anche sotto il profilo dell'accertamento di lavoratori il provvedimento finisce per sanare una drammatica realtà che non poteva più essere tollerata e nella quale le più gravi tensioni sociali avrebbero trovato giustificazione e pericoloso alimento.

Naturalmente le soluzioni proposte sono ancora limitate.

Il sistema di accertamento effettivo ora esistente soltanto nel Centro-Nord può innestarsi efficacemente nella nuova disciplina che si collega più strettamente al collocamento.

Per la realtà meridionale si impongono quelle soluzioni legislative ed istituzionali che rendendo funzionalmente indipendenti gli organi preposti all'accertamento del diritto alle prestazioni, da quelli cui compete la loro concreta erogazione, diano più certezza ai lavoratori dei campi.

Fatte queste brevi osservazioni sugli aspetti più rilevanti del decreto-legge noi socialisti rileviamo ancora che con il problema del collocamento si realizza una componente molto importante di una politica economica programmata.

Sosteniamo, anzi abbiamo definito la programmazione come programmazione democratica.

Orbene nelle campagne, che è il settore più delicato, nasce con questo provvedimento uno strumento democratico che consente ai lavoratori occupati di esprimere e far valere le proprie esigenze sul piano della programmazione economica. È un prezioso salto di qualità. Dalla ricerca affannosa del lavoro in una realtà fatta di potere clientelare e paternalistico, ai lavoratori si dischiudono orizzonti nuovi; essi cominciano ad intravvedere la possibilità di partecipare direttamente all'elaborazione di una politica che consenta la loro emancipazione, cioè la parità di condizione con i lavoratori degli altri settori. Spetta alle forze politiche tenere aperta questa prospettiva affrontando tenacemente tutta la problematica relativa al progresso economico e sociale del settore agricolo.

Giustamente il relatore ha sottolineato la esigenza che il problema del collocamento venga inquadrato al più presto, zona per zona, nel quadro di una politica di ristrutturazione dell'agricoltura nella quale sia reso possibile l'inserimento in posizioni imprenditive e qualificate dei lavoratori agricoli.

A questo punto potrebbe convenientemente aprirsi il discorso sui problemi di sviluppo dell'agricoltura ed in modo particolare sullo sviluppo della cooperazione, delle trasformazioni agrarie, dei piani zonali ed anche degli enti promozionali dello sviluppo oggi paralizzati. Non credo sia il caso di affrontare in questa occasione tale tematica, dirò soltanto che noi socialisti in ordine a tali problemi siamo impegnati in tutte le istanze sindacali o politiche affinchè i lavoratori della terra siano non più gli spettatori ma i protagonisti di una politica per la costruzione di una agricoltura moderna e del processo di industrializzazione delle aree depresse. Soltanto in questo modo avremo la garanzia per uno sbocco positivo alla politica della manodopera. Del resto dallo stesso piano di agricoltura '80 elaborato da Mansholt si evince che il problema dell'esodo dalle campagne deve trovare la sua soluzione nell'ambito della stessa zona o della regione.

Comunque non mi dilungherò a trattare questi interessanti problemi che debbono essere oggetto di una urgente azione politica e legislativa e che perciò meritano concretezza di esposizione e di elaborazione.

Concluderò questa mia breve esposizione con una annotazione polemica nel confronto degli oppositori.

Questi sostengono che il provvedimento è stato assunto in violazione di un impegno internazionale, essendoci stridente contrasto tra la composizione delle Commissioni previste dal decreto-legge ed il criterio di paritetici tà prescritto dalla Convenzione n. 88 dell'OIL.

È già stato ricordato anche dall'onorevole Donat Cattin, che lo statuto di questa organizzazione fa salve le norme dei singoli Stati membri che risultino più favorevoli ai lavoratori. Nessun dubbio che siano più favorevoli ai lavoratori considerata la rabbiosa reazione delle organizzazioni e della stampa dei datori di lavoro che vedono progressivamente saltare questo isolotto italiano ove tutte o quasi le disposizioni in materia sociale risultavano favorevoli ai padroni.

È stato anche detto che il provvedimento emanato concorre a rendere più difficile la sopravvivenza dell'impresa agraria in Italia considerato che i prezzi del prodotto, per la

maggior parte prefissati dagli accordi comunitari, sono stati finora appena remunerativi.

Io penso che le occasioni di malumore per gli imprenditori agricoli siano molteplici, però rapportare le difficoltà dell'impresa agricola alla riforma del collocamento, definendola determinante, è inqualificabile sotto il profilo economico ma soprattutto sotto il profilo umano e morale. Questioni di questo genere gli imprenditori più moderni e qualificati non fanno più almeno oggi. Nella Valle Padana si sono condotte dure e accanite lotte. Il mondo bracciantile ha conquistato una propria dignità ed un effettivo potere contrattuale che spesso va al di là di queste stesse norme. Ma questo progresso sociale dovuto allo sviluppo della coscienza sindacale ed organizzata lungi dal paralizzare l'attività imprenditoriale è risultato un forte incentivo allo stesso progresso economico. È doloroso perciò constatare come vi sia chi nel nostro paese ritiene ancora che l'attività agricola sia remunerativa quando questa è basata sullo sfruttamento e la sottomissione dei lavoratori.

Però nessuna meraviglia! Sarebbe soltanto da ingenui nascondersi le grandi difficoltà che nel nostro Paese incontra anche il più modesto progresso democratico.

Difficoltà vi sono state anche per questo provvedimento che è largamente maturato nel dolore e nella umiliazione di tante creature umane, serbatoio buono soltanto alle speculazioni della rendita fondiaria delle zone più depresse ed alle speculazioni sullo sviluppo industriale delle zone più ricche.

Per tutti questi motivi noi socialisti approviamo il provvedimento — grande conquista di per se stesso — ma che trova la sua validità nei successivi provvedimenti che dovranno essere adottati per definire in senso globale il problema del collocamento, quello della disoccupazione e per assicurare la parificazione dei trattamenti previdenziali.

Perciò la lotta continua perchè su questa strada si scontreranno inevitabilmente le forze del progresso con quelle della conservazione. Su questa strada noi socialisti ci saremo con la stessa coscienza di quando nella mia terra si costituirono le prime leghe bracciantili creando le premesse di molte conquiste, di questa indiscutibile conquista e di quelle che verranno per una società più umana e civile. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è superfluo sottolineare l'importanza di questo provvedimento. Lo abbiamo fatto in altra sede, quando con il compagno e collega Di Prisco abbiamo svolto un'interpellanza sia sui problemi del collocamento, sia sugli urgenti aspetti della parificazione previdenziale del settore agricolo e del sussidio di disoccupazione.

Rispondendoci, l'onorevole Ministro del lavoro (ai primi di febbraio mi sembra) ci assicurava che con la presentazione del decreto-legge una parte del contenuto della nostra interpellanza veniva recepito. E infatti noi riconoscemmo, sia pure senza avere analizzato punto per punto il contenuto di quel decreto preannunciato dal Ministro, la volontà del Ministro di portare a termine un impegno che era stato assunto precedentemente non soltanto con le organizzazioni sindacali. Infatti il nostro Partito e il Partito comunista hanno posto questi problemi da molti anni, perchè sono non soltanto problemi sociali da risolvere, ma hanno profonde radici politiche, tant'è vero che all'inizio di questa discussione l'onorevole relatore, richiamandosi ad alcune norme stabilite dal nostro Regolamento, ha chiesto la procedura urgentissima per il disegno di legge presentato dai compagni comunisti un anno fa. Iniziativa politica quindi, che ha trovato una componente essenziale nel movimento sindacale, che questo ha voluto, che questo ha strappato, mentre la lotta della categoria dei braccianti ha determinato o determinerà nuove prospettive nel mondo agricolo.

Tale conquista secondo noi è il risultato di grandi lotte condotte dai braccianti in tutti questi anni, che hanno consentito di porre fine al mercato di piazza e con questo ad una delle forme più odiose e gravi, nelle quali si è espresso fin qui il potere dispotico

del padronato agrario sugli operai braccianti specialmente nel Mezzogiorno.

Questo decreto che stiamo per convertire in legge si prefigge di apportare delle innovazioni. Ho detto si prefigge, perchè, nel nostro Paese, si fanno le leggi e poi, così come fanno i liberali, si ricorre alla Corte costituzionale per chiederne la incostituzionalità. Concordo con la richiesta avanzata dal compagno Di Prisco nella Commissione lavoro tendente ad impegnare il Ministro ad inviare una circolare agli uffici periferici perchè le sedute delle commissioni comunali siano pubbliche.

Che cosa c'è di strano o di scandaloso? Ci sono i consigli comunali, il Parlamento, le cui sedute sono pubbliche. Non c'è da temere niente, quando si tratta di discutere problemi come quelli del collocamento in agricoltura. Chiediamo perciò la partecipazione di tutti i lavoratori ai lavori di queste commissioni.

Entrando nel merito del decreto, noi dobbiamo riconoscere alcuni aspetti positivi: la istituzione di commissioni regionali provinciali e di quelle a livello locale; dobbiamo anche dichiararci soddisfatti che il decreto assicuri alla rappresentanza dei braccianti la maggioranza nelle commissioni istituite ai vari livelli; dobbiamo anche dare un giudizio positivo per quanto riguarda l'obbligo per chiunque intende assumere alle proprie dipendenze lavoratori agricoli, di farne richiesta alla sezione nella cui circoscrizione deve essere eseguita la prestazione del lavoro, salvo le eccezioni previste all'articolo 10; giudizio positivo diamo sulla natura della richiesta di avviamento al lavoro che deve essere numerica e non nominativa salvo i casi previsti dall'articolo 11 con tutte le modificazioni che si sono apportate, sia pure di carattere formale alla Camera dei deputati; giudizio positivo esprimiamo sull'obbligo per i datori di lavoro titolari di aziende agricole, di dichiarare entro il 31 dicembre di ogni anno alla sezione competente, il piano colturale previsto per l'anno successivo e il relativo fabbisogno qualitativo e quantitativo di manodopera; giudizio positivo noi esprimiamo anche circa la fissazione delle penalità previste per chiunque eserciti la mediazione ai fini dell'avviamento al lavoro dei lavoratori agricoli e per i datori di lavoro che non assumano i lavoratori per il tramite delle sezioni di collocamento.

D'altra parte, però, dobbiamo manifestare la nostra perplessità, e la nostra preoccupazione su altri aspetti del decreto anche se il giudizio in complesso è positivo e preannunciamo il voto favorevole. Infatti il decreto in origine era perfetto — e su questo non ha detto niente l'onorevole relatore — questo, però, prima che varcasse la soglia del Consiglio dei ministri, perchè i socialdemocratici, quelli che ci stanno sfidando di andare alle elezioni subito (ci costate troppo, disse una volta Zoli in polemica con i socialdemocratici che stavano al Governo), nella speranza di ottenere i voti degli agrari, hanno apportato delle modifiche peggiorative riuscendovi. È su questo che noi dichiariamo adesso le nostre preoccupazioni, ma successivamente faremo delle grosse battaglie; ve le preannunciamo fin da adesso. Queste nostre preoccupazioni che furono recepite non soltanto dall'onorevole Ministro ma dai tre sindacati erano preoccupazioni di natura politica. Infatti quando noi abbiamo detto, e non da oggi ma da sempre, che la presidenza delle commissioni locali se affidata al collocatore non ci lascia tranquilli, lo abbiamo affermato a ragion veduta perchè questa non è solo espressione della volontà dei nostri Partiti, ma dei sindacati e dei lavoratori che hanno una sfiducia enorme nel collocatore comunale. Specialmente nel Mezzogiorno d'Italia dove il collocatore comunale è quello che decide su tutto. Il dottor Romei si è meravigliato di quella sproporzione; si è meravigliato perchè si danno contributi per 128 milioni di giornate e si ricavano come corrispettivo contributi su 23 milioni di giornate lavorative.

Alcuni anni fa una commissione di inchiesta composta dal senatore Deriu per la Democrazia cristiana, dal senatore Di Prisco per il Partito socialista di unità proletaria e dal senatore Brambilla per il Partito comunista, si recò in Puglia per svolgere alcuni accertamenti sul funzionamento degli uffici dei contributi unificati. Quella commissione s'informò presso il direttore dei con-

tributi unificati di Bari circa la situazione ma la risposta fu che la situazione era drammatica. Non è il caso qui di bizantineggiare sui 128 milioni o sui 23 milioni. La terra è quella che è; non è merce deperibile, nè si può fare scomparire; ci sono i dati catastali, anche se non sono aggiornati. È vero che alcuni terreni risultano ancora seminativi o destinati alla pastorizia, ma in effetti sono vigneti e uliveti. L'ettaraggio dunque è quello che è. Perchè mai gli uffici preposti alla vigilanza non si sono resi conto della situazione? Non ci si è resi conto di come mai, erogando sussidi su 128 milioni di giornate lavorative, la riscossione è appena su 23 milioni di giornate lavorative. Lo sapete anche voi che gli agrari non hanno mai pagato in misura adeguata i contributi unificati, perchè vi è stata una evasione sul collocamento e perchè le giornate non venivano registrate negli uffici di collocamento. Allora il bracciante si è ribellato perchè aveva lavorato tutti i giorni, ma questo non risultava.

Ne vuole sentire una, onorevole Sottosegretario?

R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ne ho sentite parecchie per la verità.

M A S C I A L E . Posso anche immaginare la sua risposta; io controreplicherò. Anche noi siamo stati d'accordo nel selezionare, nel fare pulizia negli elenchi anagrafici, ma nello stesso tempo abbiamo chiesto che gli agrari pagassero i contributi. Ebbene, il dottor Romei non sa che il direttore dei contributi di Bari e lo stesso prefetto, interrogati dai tre commissari mandati dal Senato, dichiararono: avete ragione, qui non paga nessuno, sono tutti evasori. Il discorso è un altro: noi abbiamo chiesto la parificazione previdenziale in agricoltura, quindi facciamola! Pertanto noi esprimiamo parere negativo su questa impostazione.

Un altro problema sul quale il nostro giudizio è negativo riguarda la stesura iniziale della norma, che è scomparsa, circa la concessione dei contributi. Prima un agrario per ottenere agevolazioni fiscali, creditizie, o contributi a fondo perduto, se non avesse ottemperato ad alcune disposizioni, non poteva avere quanto da lui richiesto. Mentre col decreto-legge al nostro esame si premia l'agrario che non rispetta determinate disposizioni. Siamo contrari all'articolo 13 il quale stabilisce che, quando ci si trovi ad esempio in situazioni gravi determinate da calamità atmosferiche o da altri eventi, il proprietario terriero può scegliere nominativamente alcuni lavoratori e provvedere con tale manodopera a riparare i danni causati dalle avversità atmosferiche.

Secondo noi, se sarà in atto una lotta sindacale, il proprietario terriero affermerà che gli stanno per morire le vacche, per cui avrebbe bisogno di manodopera, e, fatta la richiesta (ci sono sempre i crumiri, oppure si rivolgerà all'eterno caporale) otterrà con tutti i modi di violare la legge.

L'introduzione di questo articolo consentirà al padrone, all'agrario, al caporale di fare entrare dalla finestra quello che non si è riusciti ad introdurre dalla porta.

R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Senatore Masciale, la finestra è stata del tutto chiusa perchè quell'articolo è stato emendato dalla Camera su proposta del Governo, il quale stamattina in Commissione ha creduto di dover fare delle dichiarazioni politiche in questo senso.

M A S C I A L E . Onorevole Sottosegretario, prendo per vere le sue dichiarazioni; però una cosa è fare delle dichiarazioni o manifestare una certa volontà politica, un'altra è codificare.

Abbiamo seri dubbi sulla interpretazione che potrebbero dare i magistrati in caso di liti.

R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La magistratura è autonoma.

M A S C I A L E . D'accordo ma quando noi legiferiamo possiamo anche manifestare queste perplessità e queste preoccupazioni. Anche su questo aspetto il nostro giudizio è negativo.

Per quanto riguarda infine il problema della occupazione, devo dire che esso non è stato affrontato. Non è sufficiente soltanto fare un decreto sul collocamento quando non si sa quante giornate avremo a disposizione. Insomma, l'agricoltura è quella che è, le giornate a disposizione sono quelle che sono; noi faremo una legge perfetta dal punto di vista dell'avviamento al lavoro: ma se mancherà il lavoro? Quale destino riserviamo a questi contadini, a questi braccianti? Questo problema dell'occupazione va affrontato con immediatezza.

Noi chiediamo pure, onorevole Sottosegretario, che si tenga presente un altro problema che è sfuggito, forse, nella vivacità della polemica: quello riguardante il sussidio di disoccupazione.

Inoltre proponiamo che ai lavoratori componenti le commissioni siano riconosciuti dei gettoni di presenza.

Con queste osservazioni concludo annunciando il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, la discussione di un provvedimento di tanta importanza come quello che oggi trattiamo viene a farsi in un momento particolarmente delicato della vita politica nazionale.

Momento delicato principalmente per la mancanza del principale valido interlocutore: « il Governo ».

Governo dimissionario, Governo che si stenta a ricostituire dato il disaccordo persistente tra i partiti di maggioranza.

Situazione politica delicata, confusa, e pertanto non certamente favorevole ad un dibattito ponderato al di sopra ed al di fuori dei sentimenti che in questo momento agitano gli animi e lo spirito di questo Parlamento.

Un provvedimento che viene ad investire tutta una grossa gamma di interessi, un provvedimento normativo di notevoli dimensioni, lo si è voluto presentare sotto la veste del decreto-legge.

Questa decretazione di urgenza è divenuta una vera e propria abitudine: vi si ricorre anche quando non vi siano gli estremi della necessità e della urgenza richiesti dalla Costituzione.

Una materia di tanta importanza, non certo di ordinaria amministrazione, e che interessa un grandissimo numero di lavoratori della nostra agricoltura avrebbe dovuto avere la possibilità di un maggiore e più approfondito esame della sua normativa. È vero, sono stati apportati emendamenti, se ne porteranno certamente ancora, vi è stata e vi è la possibilità di portarne ancora, ma l'emendamento non può rappresentare la discussione e tanto meno la può sostituire.

Il provvedimento in esame potrebbe e dovrebbe avere grande importanza sociale, potrebbe dare garanzie di risollevamento alle zone della campagna particolarmente depresse, ma la macchinosità delle procedure in esso previste ne comprometterà i risultati, ne torcerà le finalità.

Nasce il dubbio che tali finalità, unitamente a quella del pubblico controllo della manodopera in agricoltura, possano essere concretamente conseguite.

Signor Sottosegretario, onorevoli senatori, la legittimità di questo provvedimento è quanto mai discutibile in quanto offre ai sindacati il collocamento e la previdenza sociale, che costituiscono servizi pubblici di appartenenza dello Stato, e quindi come tali da esercitarsi soltanto dallo Stato o da enti pubblici appositamente istituiti e delegati.

Ai sindacati oggi, così come sono, oggi che rifiutano ancora il loro riconoscimento giuridico non può essere affidato tale compito.

I sindacati sono attualmente delle associazioni di fatto, per cui sia il collocamento che la previdenza non possono ad essi essere affidati nè direttamente nè per tramite di organizzazioni che nella sostanza, come nel caso del provvedimento in esame, sono emanazioni e strumento dei sindacati stessi.

Non è che in linea di massima noi siamo contrari alla partecipazione dei sindacati a questa funzione ma pensiamo sia necessaria una nuova e migliore loro ristrutturazione per poterli inserire nel discorso in fun-

zione del ruolo che essi verranno chiamati a svolgere nell'ambito delle istituzioni pubbliche e non contro di esse.

Riteniamo inoltre che le diverse categorie di lavoratori debbano essere poste su un piede di parità in armonia coi precisi impegni internazionali ratificati dal nostro Parlamento; ed il provvedimento che stiamo esaminando non dà queste garanzie.

Si vuole, signor Ministro, onorevoli senatori, giustificare ancora una volta colla urgenza la presentazione di un decreto-legge che adotta una disciplina profondamente innovatrice in materia di collocamento della mano d'opera in agricoltura ed in tanta fretta non si è pensato di sentire le organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro che pure, unitamente a quelle dei lavoratori, esistono in Italia.

Ciò fa pensare che si siano volutamente escludere tali organizzazioni per far posto alle pressioni sindacali dei lavoratori che tendono a gestire in proprio, in contrasto con le norme dettate dalla Costituzione, il collocamento in agricoltura, venendo così a condizionare gli organi statali.

Noi abbiamo un impegno internazionale, signor Ministro, onorevoli senatori. L'Italia, ha assunto un vero e proprio impegno con gli altri Paesi firmatari attraverso la ratifica ed il recepimento nel proprio ordinamento, con la legge 30 luglio 1952, n. 1089, della Convenzione 9 luglio 1948, n. 88, della Organizzazione internazionale del lavoro che, all'articolo 4, punto 3), prevede l'obbligo per i Paesi firmatari di designare « in numero eguale » nelle Commissioni per il collocamento i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, e all'articolo 9, punto 1), prescrive che il personale addetto al collocamento deve essere composto di funzionari pubblici, indipendenti da ogni cambiamento di Governo e da ogni indebita influenza esterna.

Come siamo lontani, signor Ministro, onorevoli senatori, da tanto asserto!

Il criterio della obbligatorietà della richiesta numerica per qualifica professionale di manodopera agricola è stato reso ancora più rigido di quanto non fosse nella legge del 29 aprile 1949, n. 264. Mentre però per tale ultima legge varata nell'immediato dopoguerra per sopperire al gravissimo stato di disoccupazione esistente in quel tempo nel Paese, poteva sussistere una giustificazione economica e sociale, altrettanto non può dirsi per il decreto-legge in questione che invece si innesta in una ben diversa realtà, tenuto anche conto del massiccio esodo di manodopera dal settore agricolo con soddisfacimento di tutta l'offerta di lavoro in gran parte del territorio nazionale.

Il rigore della richiesta nominativa poi non trova alcun temperamento, in quanto le poche categorie di dipendenti per le quali è concessa la richiesta nominativa (impiegati amministrativi e tecnici con mansioni direttive, di concetto e d'ordine e di un dipendente destinato esclusivamente a compiti di fiducia) sono tassativamente indicate e dovranno essere determinate dalle Commissioni provinciali e in ogni caso per le richieste nominative è prescritto il rilascio di un nullaosta da parte della Commissione locale.

Questo rigore non potrà che incidere negativamente e creare serie difficoltà ad alcune colture ad alto reddito che richiedono rapida assunzione di manodopera specializzata.

Per esempio un personale adatto alla raccolta di certi prodotti delicati, un potatore, un innestatore non potranno essere ottenuti che dietro richiesta nominativa ed il rilascio da parte della Commissione locale del nullaosta non sempre è tempestivo ed in ogni caso viene a creare una certa difficoltà burocratica non sempre bene accetta da chi ha l'urgenza del bisogno.

Il decreto va considerato poi in relazione alle situazioni occupazionali che variano da zona a zona.

Il fenomeno dell'esodo massiccio dalle campagne nelle zone a scarso reddito verso l'industria o verso zone agricole ad alto rendimento richiede la massima ponderazione delle norme di collocamento, se non si vuole che le modifiche che si intendono apportare possano incidere negativamente sulla produzione e di conseguenza sulla occupazione.

Signor Ministro, onorevoli senatori, se si fosse ritenuto di dover intervenire rapidamente nell'Italia meridionale ed insulare per la particolare condizione della manodopera di quelle zone, non certo per il Centro-Nord, in cui le cose vanno bene, sarebbe stata giustificata l'adozione di un decreto-legge che si limitasse alla proroga nelle 28 province meridionali ed insulari degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli scaduti il 31 dicembre 1969 ai sensi della legge 12 marzo 1968, n. 334, ma non per la normativa sul collocamento, in quanto, anche convenendo che la relativa disciplina di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, non è forse del tutto adeguata alla attuale realtà economica e sociale, le eventuali modifiche in materia avrebbero imposto un ampio esame nella competente sede parlamentare e avrebbero dovuto costituire oggetto di legge formale, unico strumento che avrebbe dovuto dare a tutte le parti in causa la più sicura garanzia di obiettività.

Temo che il sistema artificioso, demagogico e classista, predisposto col provvedimento di cui trattasi, venga a gettare lo scompiglio nelle province dell'Italia settentrionale e centrale da anni sistemate con il libretto di lavoro per l'accertamento effettivo dell'impiego di manodopera in agricoltura ed anzichè eliminare l'inflazione degli elenchi anagrafici nelle 28 province dell'Italia meridionale ed insulare, riporti l'inflazione nelle province del Centro-Nord che fu eliminata con l'adozione del libretto di lavoro. Questo sarebbe veramente un grave danno, che andrebbe ad aggiungere confusione a confusione.

Da quanto ho brevemente tratteggiato risulta che col provvedimento in discussione non si è risolto il problema del collocamento della manodopera in agricoltura ma si è invece creata materia di contrasti di certo non confortanti per gli operatori del settore.

Si è inteso risolvere un problema meramente politico trascurando la obiettiva realtà economica, nazionale ed internazionale del settore agricolo che era ed è invece quella che avrebbe dovuto avere maggiore considerazione nel provvedimento.

Questi, succintamente, i motivi per i quali il nostro Gruppo, pur riconoscendo al decreto-legge alcune buone intenzioni — si dice che il mondo sia lastricato di buone intenzioni — non ritiene di votare in favore del provvedimento. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Magno. Ne ha facoltà.

M A G N O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il giudizio del Gruppo comunista sul contenuto del decreto-legge riguardante il collocamento e l'accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli è nel complesso positivo.

Noi consideriamo questo provvedimento una significativa conquista dei braccianti, un importante risultato di anni e anni di lotte del movimento operaio e contadino, oltre che del nostro impegno e della nostra iniziativa parlamentare; una tappa notevole sulla strada dell'emancipazione del bracciantato agricolo, ancora condannato a condizioni di inferiorità.

L'esigenza di un sistema democratico e avanzato del collocamento, che consentisse anche un tipo di accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli sottratto all'arbitrio della burocrazia e del padronato, era vivamente sentita da più di venti anni.

Con la legge del 1949 sull'avviamento al lavoro della mano d'opera, voluta e imposta dal Governo e dalla maggioranza dell'epoca, si tradirono le aspettative dei braccianti, sottraendo ogni potere in materia ai sindacati dei lavoratori e istituendo il cosiddetto collocamento di Stato, lasciando così in piedi il vecchio sistema di accertamento dei diritti previdenziali in agricoltura, anch'esso alla mercè di organi burocratici, riconoscendo al padronato il diritto di scegliere la maggior parte della mano d'opera da avviare al lavoro e offrendogli la possibilità di sfuggire impunemente a ogni serio controllo e sanzione. Quella legge ha rappresentato per venti anni in tutto il Paese, e specialmente nelle campagne e nel Mezzogiorno, uno strumento di discriminazione, di arbitrio e di oppressione. Essa ha favorito il mercato di piazza e l'intermediazione e, conseguentemente, le violazioni dei contratti collettivi

di lavoro e delle leggi sociali, le evasioni contributive a danno degli istituti previdenziali, gli arbitri nella formazione degli elenchi anagrafici e tanti altri tristi fenomeni sociali. I braccianti capirono la natura antisindacale e la portata reazionaria della legge del 1949 ancor prima che essa venisse approvata dal Parlamento, tanto che nell'inverno tra il 1948 e il 1949 e nella primavera successiva essi furono, dal Nord al Sud, i principali protagonisti delle lotte memorabili che si ebbero allora contro il disegno di legge governativo e per la difesa del diritto dei sindacati all'autogestione del collocamento.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato pienamente la giustezza di quelle lotte e dei movimenti successivi. Faremmo torto ai lavoratori agricoli italiani se dicessimo che le lotte che negli ultimi venti anni hanno scosso le campagne italiane hanno avuto come unico obiettivo il collocamento e la riforma del sistema di formazione degli elenchi anagrafici. Il bracciantato agricolo italiano si è battuto anche per altri grandi obiettivi: per i contratti di lavoro, per l'occupazione, per la parità previdenziale, per provvedimenti di riforma agraria. È indubbio però che nel movimento ventennale che ha interessato le campagne italiane, i temi della riforma del collocamento e del sistema di accertamento dei diritti previdenziali hanno costituito motivi centrali e permanenti di lotta. Ci sono voluti venti anni perchè questi temi giungessero a maturazione: venti anni di lotte dure, di grandi impegni e di sofferenze. È stato necessario che ai mille e mille lavoratori arrestati, processati e incriminati degli anni '50 e degli anni '60, si aggiungessero i numerosi denunciati degli ultimi mesi, vittime della vergognosa ondata repressiva ancora in atto (se ne contano alcune migliaia nella sola Puglia), che ai caduti di Melissa, di Torremaggiore, di Montescaglioso e di Lentella, si aggiungessero quelli di Avola.

Noi siamo fermamente convinti che senza quelle lotte, senza i grandi scioperi bracciantili dell'estate, senza il grande movimento di tutta la classe operaia dell'autunno scorso, il Governo non avrebbe approvato il decreto-legge che stiamo discutendo. Noi comunisti presentammo un disegno di legge per la riforma del collocamento in agricoltura e del sistema di accertamento per la previdenza il 21 maggio 1969 (dei senatori Magno ed altri). Prendemmo quella iniziativa pur avendo presentato prima un disegno di legge per una riforma generale del collocamento, perchè avvertimmo la gravità e l'urgenza con cui il problema si presentava nelle campagne, capimmo il significato della forte ondata di commozione e di reazione popolare avutasi all'indomani dell'eccidio di Avola in ogni parte del Paese.

Malgrado le nostre ripetute e vive sollecitazioni, quell'iniziativa non richiamò sufficientemente l'attenzione del Governo e di certi settori del Parlamento, che non tennero conto neppure degli impegni solennemente assunti dal compianto ministro Brodolini davanti alle tombe dei caduti di Avola fino a quando non vi furono le grandi lotte dell'autunno.

Questa è la verità. Quelle lotte unitarie hanno avuto la forza di spingere in avanti tutta la situazione italiana, riflettendosi positivamente anche nel Parlamento, fino a mettere gravemente in crisi la pretesa di mantenere ancora in piedi la cosiddetta delimitazione della maggioranza, tanto cara alla socialdemocrazia e alle destre democristiane e di cui ancora oggi si parla in certe sedi e a certi livelli.

Le lotte dell'autunno hanno reso possibili ripetute convergenze e intese tra le sinistre, senza di che, non solo non sarebbe stato possibile qui al Senato dare allo statuto dei diritti dei lavoratori il contenuto che conosciamo, ma sarebbe avvenuto anche che il Ministro del lavoro non avrebbe avuto la volontà e la forza di fare approvare dal Consiglio dei ministri il decreto che stiamo ora discutendo.

Le pressioni della grande agraria italiana e gli intrighi dello schieramento bonomiano avrebbero ancora una volta avuto la meglio. Purtroppo è avvenuto che, dopo le grandi lotte dell'autunno, il Governo Rumor ha accettato che si approvasse un decreto-legge per il collocamento bracciantile e gli elenchi anagrafici, ma è riuscito a non rispettare interamente gli impegni che in suo nome

sono stati assunti dal Ministro del lavoro di fronte ai sindacati dei lavoratori agricoli italiani: impegni secondo i quali si sarebbero dovuti avviare a soluzione contestualmente anche i problemi dell'indennità di disoccupazione e della parità del trattamento previdenziale.

Questi impegni nello scorso dicembre erano stati ribaditi e precisati davanti al Parlamento e noi, consci della necessità di affrontare tutti insieme e tempestivamente i problemi accennati, sapemmo assumerci in questa sede la responsabilità di dichiararci favorevoli all'emanazione di un decreto-legge, considerando che altrimenti si sarebbe giunti in ritardo.

Il Governo, non solo ha inaspettamente limitato la portata del decreto-legge, escludendo i problemi del sussidio di disoccupazione e della parità previdenziale, ma poi non ha voluto neppure che si osservasse l'impegno assunto dal Ministro successivamente davanti al Senato di approvare prima delle dimissioni del Governo stesso un provvedimento delegato per l'estensione dell'indennità di disoccupazione e un disegno di legge per la parità previdenziale.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Il decreto-legge di cui ci stiamo occupando, anche se scioglie grossi nodi e trasferisce importanti poteri decisionali in materia di collocamento agricolo e di elenchi anagrafici dai collocatori e dai direttori degli uffici provinciali per i contributi unificati a commissioni formate a maggioranza da rappresentanti dei lavoratori agricoli, non viene pienamente e giustamente incontro alle obiettive esigenze della situazione e alle legittime aspettative dei lavoratori.

La Camera dei deputati lo ha modificato e migliorato in più parti, ampliando le funzioni delle commissioni regionali, limitando la possibilità del datore di lavoro di richiedere la mano d'opera nominativamente e quella di assumerla direttamente, dando più spazio nelle commissioni alle rappresentanze dei coltivatori diretti, fissando un termine per la nomina delle commissioni locali, prorogando la validità degli elenchi anagrafici attuali, istituendo altre sanzioni a carico degli inadempienti. Quantunque si siano ottenuti questi miglioramenti, il provvedimento presenta ancora grosse lacune e incongruenze, alcune delle quali ci preoccupano seriamente.

Dato il momento e date le circostanze, onorevole Sottosegretario, in cui siamo chiamati ad esaminare e a convertire in legge il decreto, riteniamo di non dover presentare emendamenti, dopo che alla Camera Governo e maggioranza di centro-sinistra si sono assunti la responsabilità di respingere le più importanti proposte dei deputati comunisti. Non possiamo però non dire chiaramente i motivi delle nostre preoccupazioni, delle nostre riserve e delle nostre critiche.

Noi non possiamo considerare giusto ciò che il Ministro ha dichiarato alla Camera a difesa della soluzione che si è voluta dare al problema della presidenza delle commissioni locali. Il collocatore avrebbe dovuto assumere semplicemente la funzione di esecutore delle decisioni della commissione locale e rendere conto a questa di tutto il suo operato. Invece il collocatore viene ad assumere una posizione di assoluta preminenza, assommando in sè i poteri di organo esecutivo e di capo della commissione. Egli di fatto diventa controllore di se stesso. Ci si dirà che le decisioni spettano alla commissione e non al collocatore; ma vi è il pericolo che in numerosi casi il collocatore, in quanto presidente, possa condizionare pesantemente l'attività e le decisioni della commissione, fino a ridurla nella pratica a semplice organo di consultazione e di ratifica.

Questo pericolo, onorevole Sottosegretario, è tanto più concreto in quanto i membri delle commissioni locali non percepiranno alcun gettone di presenza e perciò, in numerosi comuni, i rappresentanti dei lavoratori verranno inevitabilmente a trovarsi nella necessità di disertare parte delle riunioni e comunque nell'impossibilità di assolvere pienamente alla loro funzione. E l'ordine del giorno che la Commissione ha presentato perchè venga sottoposto al nostro voto, per l'istituzione del gettone in futuro, non fa cadere tutte le nostre preoccupazioni su questo problema.

Si è detto alla Camera che sarebbe occorsa una spesa annua di circa 7 miliardi di lire. Noi pensiamo che 7 miliardi utilizzati per far funzionare bene così numerosi strumenti delicati e importanti, ai quali si vuole affidare il compito di estirpare alle radici gravi vergogne e di realizzare la rottura di equilibri non più sostenibili e che sono costati molto a 1 milione e duecentomila lavoratori, rappresentano una cifra relativamente modesta.

Si spendono miliardi e miliardi in Italia per far funzionare strumenti meno importanti e per foraggiare organismi inutili e superati, ma non si sono saputi trovare 7 miliardi per assicurare la partecipazione di circa 60 mila lavoratori a funzioni di grande rilievo.

Come se ciò non bastasse, non si è voluto riconoscere alle commissioni locali alcun potere di ispezione e di intervento per combattere le inadempienze. Noi domandiamo, onorevole Sottosegretario, come sarà possibile ottenere il rispetto della legge e l'applicazione delle sanzioni.

Il Ministro alla Camera ha prospettato la necessità di potenziare gli organi dell'Ispettorato del lavoro, come se ciò potesse risolvere il problema. Questi organi hanno uffici e funzioni soltanto nei capoluoghi di provincia e perciò, anche se venissero potenziati al massimo, non potrebbero intervenire, comune per comune, tutte le volte che sarà necessario scoprire e contestare un'inadempienza, imporre una sanzione. Nella mia provincia, formata di 61 comuni, l'Ispettorato del lavoro dispone di pochi funzionari e io sono certo che, per le condizioni in cui avvengono gli ingaggi della mano d'opera agricola, per il gran numero di lavoratori che giornalmente vengono avviati al lavoro e per la breve durata della maggior parte dei rapporti di lavoro, neppure se si moltiplicasse per dieci l'organico dell'Ispettorato, sarebbe possibile correre dietro ai violatori delle nuove disposizioni.

Il fatto che il decreto-legge è in vigore da più di un mese e tutto procede pressochè come prima, dal mercato di piazza al caporalato, più che a disinformazione e a ragioni psicologiche del momento, è dovuto alla impossibilità di intervenire per reprimere gli abusi in cui vengono implicati i collocatori comunali, i quali assommano in sè tutte le funzioni delle commissioni fino alla costituzione di queste. Perciò, è indubbio che, se non si darà al più presto una soluzione idonea al problema del controllo e della repressione delle inadempienze, nuove grandi lotte saranno necessarie non solo per moralizzare il collocamento, ma anche per evitare che dal nuovo sistema di accertamento delle giornate di occupazione ai fini previdenziali derivino maggiori danni ai braccianti.

È questo, onorevole Sottosegretario, che maggiormente ci preoccupa: il pericolo che, in mancanza di organi ispettivi e abilitati a imporre sanzioni, in numerosi casi, specialmente nel Mezzogiorno, potrà risultare più difficile che nel passato ottenere per ogni lavoratore il giusto riconoscimento dei diritti previdenziali. Vi sono nel provvedimento anche disposizioni che contrastano apertamente con analoghe norme contenute, per la stessa materia del collocamento, nello statuto dei diritti dei lavoratori il quale, come sappiamo, interessa la generalità dei lavoratori e quindi anche i braccianti. La cosa è tanto più grave in quanto queste disposizioni sono più arretrate di quelle che poco tempo fa il Senato ha inserito nello statuto dei lavoratori.

Mi spiego con alcuni esempi. Lo statuto non riconosce al datore di lavoro il diritto di assumere direttamente parenti ed affini che non siano componenti del suo nucleo familiare. Il decreto-legge riguardante i braccianti invece gli riconosce il diritto di assumere direttamente tutti i parenti fino al terzo grado e tutti gli affini fino al secondo grado. Lo statuto riconosce al datore di lavoro il diritto alla richiesta nominativa dei lavoratori da assumere solo se questi appartengano a « ristrette categorie di lavoratori altamente specializzati », da determinarsi entro un certo termine con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il decreto-legge che stiamo esaminando, invece, allarga le maglie delle possibilità di richieste nominative, dando la facoltà alle commissioni regionali di esten-

derle anche all'assunzione di lavoratori che non siano « altamente specializzati » e non appartengano a « ristrette categorie ».

Lo statuto, onorevole Sottosegretario, prevede ammende da lire 100 mila a lire 5 milioni e l'arresto da 15 giorni a un anno. Il decreto-legge prevede sanzioni pecuniarie più modeste e in nessun caso prevede l'arresto.

R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Vorrei dirle che il suo Gruppo alla Camera ha annunciato un emendamento sulle sanzioni disciplinari . . .

M A G N O . Non sono deputato e non so in quali circostanze sia stato presentato l'emendamento . . .

R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ho premesso questo per una cortese informazione.

M A G N O . Lei potrebbe anche dire alla Camera che qui al Senato abbiamo deciso di non presentare nessun emendamento, ma questo non implica che noi siamo d'accordo con il testo che ci viene presentato. Bisogna vedere in seguito a quali valutazioni si è dovuta adottare alla Camera la decisione di non portare avanti certi emendamenti.

Voteremo a favore del disegno di legge di conversione del decreto governativo con le modifiche approvate dalla Camera dei deputati, convinti che il provvedimento, frutto di grandi sacrifici e di dure lotte, pur con le lacune e le incongruenze che ho cercato di mettere in evidenza, potrà costituire uno strumento di rottura di vecchi rapporti e di vecchi equilibri e perciò contribuire seriamente ad aprire la strada, nelle campagne italiane e in tutta la società meridionale, a nuove e maggiori possibilità di lotta e di avanzata.

Si illude chi pensa di poter appagare pienamente con questo provvedimento i lavoratori agricoli italiani. Questi già comprendono di doversi battere ancora con vigore per un più largo e incisivo intervento delle commissioni che stanno per costituirsi, per il pieno rispetto da parte dei padroni delle nuove disposizioni, per ottenere quei miglioramenti legislativi che ora non sono stati possibili nè alla Camera nè al Senato.

I braccianti agricoli italiani non daranno tregua, onorevole Sottosegretario, a chi pensa di rinviare ancora la soluzione dei problemi dell'estensione del sussidio di disoccupazione e della parità previdenziale, problemi che il Governo Rumor ha voluto lasciare in sospeso.

Forti dei nuovi successi conseguiti, i lavoratori agricoli continueranno a battersi non solo per il miglioramento delle loro condizioni, ma anche per una nuova politica agraria e per il progresso generale del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, rinuncio ad un lungo discorso perchè l'ora è ormai tarda; tuttavia bisogna pur dire che parlare del problema del collocamento dei lavoratori dell'agricoltura significa parlare di un problema che per tanto tempo è stato dibattuto nel nostro Paese e che per tanto tempo è stato al centro di grandi e dure lotte dei lavoratori italiani e particolarmente dei lavoratori della terra. Significa ritornare con la mente molto indietro nel tempo, ad anni lontani che videro dure e lunghe lotte nelle campagne contro il sistema di abusi, di favoreggiamenti, di discriminazioni compiute dai padroni e dai proprietari terrieri.

La lunga battaglia dei lavoratori della terra, condotta in Italia in condizioni di estrema difficoltà (una battaglia che è costata, come giustamente è già stato ricordato, tanti sacrifici, tante vittime e tanto sangue, una battaglia iniziata per le elementari esigenze della vita e che, portata avanti, ha assunto man mano aspetti più vasti, prospettando tutti i complessi problemi che toccano la dignità dei lavoratori stessi) si compone pure delle lotte, delle agitazioni e degli scioperi per il collocamento.

Diventati una grande forza, i lavoratori della terra avanzarono sempre più numerose richieste e rivendicazioni e mano a ma-

no riuscirono a far partecipare le loro rappresentanze ai corpi tecnici consultivi dello Stato: dagli Uffici del lavoro alla Cassa nazionale infortuni, al Consiglio superiore della previdenza e delle assicurazioni sociali (come allora venivano chiamati quegli enti). Conquistati nuovi patti e migliori tariffe e datasi una forte e disciplinata organizzazione, una maggiore consapevolezza dei propri diritti portò poi i lavoratori della terra ad impostare e a sviluppare tutta una serie di lotte e di agitazioni per gli uffici di collocamento. Fin dall'inizio furono lotte dure, piene di asprezze poichè gli agrari, al pari dei lavoratori, si erano ormai uniti in maniera più forte che nel passato in loro organizzazioni di classe, alla guisa di quei braccianti e di quei contadini che, allorchè dettero vita alle loro leghe, erano stati indicati e trattati come elementi sovversivi, facinorosi e nemici dell'ordine sociale.

Furono lotte difficili quelle condotte nel nostro Paese in quegli anni lontani per il collocamento poichè si urtarono contro la forza ben organizzata e ben sostenuta dei grossi agrari e perchè si scontrarono con tutti i peggiori tradizionalismi del diritto privato e con tutte le altezzose e prepotenti pretese di considerare il mercato del lavoro un terreno dove, come scrive Nino Mazzoni nel suo libro « Lotte agrarie nella vecchia Italia » — libro che illustra cinquant'anni di storia del movimento contadino italiano — « il capriccio della scelta non conosce nè ammette eccezioni e ragioni di giustizia sociale ».

Contro i lavoratori della terra e contro la loro rivendicazione di una regolamentazione del collocamento tutto fu messo in atto: il vecchio bagaglio dell'antica mentalità agraria del nostro Paese fu raccolto, completato, aggiornato e agguerrito con falsi e capziosi motivi tecnici e sociali; la contesa purtroppo si risolse a favore dei padroni, come tutti ben sappiamo.

Poi fu il fascismo con la soppressione della libera organizzazione sindacale e con l'instaurazione dell'apparato burocratico corporativo. Dopo il fascismo la lotta per il collocamento si riaccese, l'antica rivendicazione dei lavoratori della terra venne nuovamente e giustamente riproposta e nuove grandi battaglie, nuove agitazioni e nuovi scioperi si sono avuti e purtroppo nuovi duri sacrifici, nuovo sangue di contadini e di braccianti ha bagnato la terra del nostro Paese.

Io, se pure per un breve periodo di tempo, sono stato organizzatore sindacale dei lavoratori della terra della mia provincia, e ciò proprio negli anni in cui tali lavoratori furono impegnati nelle lotte per il collocamento. Dopo il 1949, negli uffici di collocamento dei comuni dell'Emilia, impiegati e funzionari statali presero il posto di centinaia di uomini appartenenti alle forze sindacali unitarie. Prima della legge del 1949 che affidava a commissioni di nomina ministeriale il meccanismo per « l'avviamento al lavoro e l'assistenza ai disoccupati », in Emilia-Romagna il collocamento in agricoltura era svolto dai sindacati. Si può dire che anche dopo il 1949 in Emilia, nella mia regione cioè, là dove le leghe dei braccianti sono numerose e forti e dove la cooperazione bracciantile e i collettivi di lavoro esistono e sono ben organizzati, il collocatore nominato dal Ministero del lavoro ha poco da fare o comunque è costretto ad agire correttamente; ma è però altrettanto vero che anche in Emilia, in numerosi comuni emiliani e romagnoli, il modo come gli operai agricoli vengono collocati a lavorare — per quelle poche, troppo poche giornate che fanno — è molto discutibile e talvolta, diciamolo pure, scandaloso.

Una fitta rete di intrighi e di pesanti e avvilenti ricatti ha pesato in tutti questi anni su migliaia di braccianti e di salariati emilani. Pure in una regione così avanzata i lavoratori della terra hanno continuato a conoscere giorni tristi; una forte disoccupazione esiste ancora in tale settore, mentre gli agrari proprietari delle grandi aziende condotte in economia hanno cercato sempre più di far calare le giornate lavorative risparmiando quanto più denaro possibile. In una tale situazione abbiamo una legge sul collocamento fatta su misura per i padroni terrieri; una legge piena di scappatoie e di indulgenze: dalle possibilità di assumere direttamente la manodopera in caso

di « urgente necessità », alla facoltà di « richiesta nominativa », per giungere alle ridicole multe (da due a diecimila lire) previste per chi detta legge non osservi o non rispetti. E così in realtà anche in buona parte dell'Emilia e della Romagna in tutti questi anni sono stati gli agrari, sono stati i proprietari terrieri che hanno fatto il collocamento, e lo hanno fatto, naturalmente, tenendo sempre conto soprattutto della loro convenienza sotto ogni aspetto.

Certo, in Emilia non è esistito e non esiste il mercato di piazza che personalmente ho visto con i miei occhi in altre regioni del nostro Paese; non esiste la vergogna dei poveri braccianti che aspettano chi venga a comprarli per la giornata. Tuttavia anche nella mia regione si è assistito e si assiste ancora a qualcosa che non può più e non deve più essere tollerato. Mi riferisco all'esistenza dei mercanti di manodopera, ai cosiddetti procacciatori. Sono personaggi, questi, che è possibile incontrare, per esempio, in alcuni comuni della bassa bolognese, in alcuni comuni del reggiano, del modenese, del ferrarese e in altre parti ancora. Si tratta di un personaggio, il procacciatore, che sta tra il mediatore e il caporale delle mondine di una volta il quale, oltre ad aver trovato il modo di guadagnare lui i quattrini sulla pelle dei braccianti, ha pure trovato il modo di far risparmiare quattrini agli agrari.

Ricordando tutto ciò, onorevoli colleghi, si deve dunque salutare con soddisfazione questo provvedimento legislativo riguardante il collocamento dei lavoratori agricoli. Esso viene adottato nel nostro Paese dopo le lunghe ed aspre lotte che ho ricordato, dopo il sangue versato da tanti braccianti, da tanti contadini, da tanti dirigenti sindacali e politici. Esso viene adottato dopo l'eccidio di Avola; e si deve ben dire che quanto oggi finalmente i lavoratori dell'agricoltura hanno conquistato è stato pagato ad un prezzo altissimo, ad un prezzo enorme. Di conquista importante si ha da parlare, e di grande successo dei braccianti si tratta anche se nel provvedimento, come è già stato rilevato, esistono ancora lacune e aspetti negativi, anche se sono da denunciare alcuni limiti. Positivo quanto previsto dagli articoli del decreto-legge in fatto di rappresentanza dei lavoratori; positivo cioè il fatto che nelle commissioni regionali, provinciali e locali per la manodopera agricola i rappresentanti dei lavoratori saranno in maggioranza: è naturale ed è giusto che sia così. Vorrei dire e ricordare al collega di parte liberale, che prima si è lamentato di questo, che è naturale ed è giusto che sia così poichè in definitiva queste commissioni saranno chiamate ad affrontare tutta una serie di problemi e di questioni riguardanti, si può ben dire, la vita stessa dei lavoratori dell'agricoltura. Negativo e non giusto, invece, a parer mio, è che a presiedere tali commissioni sia già stato fissato dal decreto-legge che dovranno essere rispettivamente il direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro ed il collocatore locale.

Io credo, anzi io sono certo, che con questo provvedimento legislativo si riuscirà finalmente a spazzar via tante ingiustizie e tante sopraffazioni, quelle cioè che prima ricordavo e si muteranno i rapporti di forza e di vita democratica nelle campagne.

Io credo, io sono certo che in tal modo si creerà una nuova situazione, una situazione nella quale la grande massa dei lavoratori agricoli, dei braccianti, la grande massa dei salariati italiani saprà con la propria volontà, con la propria forza e con la forza delle proprie organizzazioni superare entro breve tempo quei limiti, colmare quelle lacune ed annullare quelle contraddizioni che oggi putroppo ancora permangono nel decreto-legge recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli

Questo, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è quanto il Gruppo della sinistra indipendente intendeva che io dicessi prima di dichiarare che il Gruppo stesso voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colle-

ghi, la legge 29 aprile 1949, n. 264, recante provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati, al titolo II tratta specificatamente la disciplina del collocamento statuendo tra l'altro i seguenti punti che richiamo perchè di maggior attinenza al provvedimento all'esame del Senato: 1) funzione pubblica del collocamento (articolo 7); 2) divieto di mediazione (articolo 11); 3) deroga dall'obbligo per le aziende rurali con non più di 6 dipendenti per le zone mistilingue o montane dell'assunzione tramite collocamento; 4) possibilità di scambio di manodopera (articolo 13).

Sulla stessa materia vi è un largo riferimento nello statuto dei lavoratori recentemente approvato e vi è ora il decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, all'esame del Senato per la conversione in legge.

Il Ministro del lavoro, a conclusione della discussione generale svoltasi alla Camera dei deputati, ha sostenuto alcune tesi poste a dimostrare la necessità di modificare le precedenti disposizioni. Non rinnoverò le critiche al sistema ormai consueto del ricorso al decreto-legge poichè, nonostante le proteste di tutti i settori politici fatte in analoghi casi, si persevera nel sistema, ma voglio confutare due affermazioni che il Ministro ha fatto. Egli ha sostenuto che il nuovo provvedimento determina il passaggio del collocamento dal dominio delle forze padronali a quello delle forze operaie ed ha asserito altresì che si avrà l'abolizione del « mercato di piazza » e del « caporalato ».

Indipendentemente da quello che sarà il voto sul decreto-legge non si può non respingere la prima affermazione e non esprimere riserve sulla seconda. Infatti è assurdo ritenere che una funzione pubblica possa essere dominata da una forza diversa da quella che scaturisce dallo Stato. È veramente inammissibile che un Ministro dello Stato affermi che un tale dominio è stato esercitato da un gruppo e che lo si trasferisce ad un altro gruppo competitore. La funzione pubblica è al servizio dell'intera collettività nazionale e deve essere svolta nei limiti, nei termini e nel pieno rispetto delle leggi. Se la funzione pubblica viene meno a tali precisi doveri spetta al Governo intervenire ed imporre a quanti ne hanno l'obbligo il rispetto della legge. Se ciò il Governo non ha fatto, se ciò lei, signor Sottosegretario, nel nome anche del Ministro, non ha fatto, bisogna avere il coraggio di dirlo e non si deve, per coprire queste verità, riversare con ipotetiche affermazioni la responsabilità a chi non l'ha. Non è stato perchè le commissioni già costituite pariteticamente da datori di lavoro e da lavoratori fossero dominate dai primi che il collocamento in agricoltura ha avuto deficienze nella applicazione, ma la colpa di ciò va attribuita allo Stato assenteista che non si è mai reso conto della necessità di provvedere ad una più efficiente organizzazione periferica, i cui quadri sono inadeguati, affinchè gli organi di controllo potessero, come auspicato, far applicare le leggi.

La colpa va altresì alle organizzazioni dei lavoratori che avrebbero dovuto chiedere l'intervento degli ispettorati del lavoro e denunziare alla magistratura le infrazioni alla legge sul collocamento, la cui applicazione, è bene ricordarlo, non era subordinata ad alcun intervento di quelle commissioni che al Ministro è piaciuto definire dominate da forze padronali. Ove ciò fosse stato fatto, i trasgressori sarebbero stati colpiti dalle gravi penalità che la legge prevede al titolo II, capo II. Tali denunce potevano benissimo essere fatte a carico di chiunque esercitasse la mediazione per il collocamento perchè la citata legge, nell'affermare il principio che il collocamento è una pubblica funzione, esprimeva chiaramente il divieto di mediazione.

Perchè, onorevole Sottosegretario, dopo quei dolorosi fatti di Avola, ai quali il Ministro ha fatto riferimento e ai quali gli oratori intervenuti hanno fatto ripetutamente riferimento, non sono state impartite precise disposizioni per denunziare all'autorità giudiziaria quanti esercitavano illegittimamente la funzione di mediatori del collocamento? E se queste disposizioni sono state date, perchè il fenomeno non è scomparso? E se vi è stata inattività da parte del Governo e degli ispettorati del lavoro, perchè non vi è stata una iniziativa da parte dei sindacati per invitare gli organi competenti

ad intervenire? La verità è che vi sono atteggiamenti inspiegabili, salvo che non si riesca ad individuare la volontà di alcuni uomini e lo scopo che essi si prefiggono di conseguire.

Il mercato di piazza o il caporalato sono sopravvissuti alla vecchia legge non solo per quanto esposto ma anche perchè trovano e forse troveranno ancora, purtroppo, una giustificazione in fatti ambientali non certamente imputabili alla volontà padronale ma a ben altri fattori, primo fra tutti la mentalità stessa del lavoratore dei campi il quale, tradizionalista come è, ritiene che possa trovare più facile occupazione seguendo la stessa via percorsa nel passato.

Ho seguito l'altra sera la trasmissione televisiva « Cronache del lavoro » ed ho sentito con attenzione le domande poste dallo incauto intervistatore e le risposte avute dai lavoratori. In tutti vi era scetticismo, in qualcuno addirittura sfiducia. Fu detto testualmente: « Passeremo il tempo a fare la fila davanti la porta dell'ufficio di collocamento per essere assunti al lavoro ».

Per superare questo stato d'animo e i metodi che provengono da esigenze locali non basta fare una nuova legge ma occorre un impegno serio da parte delle organizzazioni dei lavoratori non per organizzare manifestazioni di protesta ma per illustrare agli organizzati la necessità di osservare le leggi dello Stato a cominciare da quella sul collocamento.

Comprendo che parlare di ciò in questi tempi serve poco, perchè nessuno ha orecchie per ascoltare. Ma ciò non toglie che senza la formazione di una coscienza dei propri diritti e dei propri doveri è inutile credere ancora nello Stato di diritto e, per tragica conseguenza, nella necessità di legiferare.

Il decreto-legge in esame ha in sè il germe dell'analoga legge approvata all'Assemblea regionale in aperta violazione di precise norme costituzionali. Che le violazioni fossero evidenti lo intuirono coloro stessi che avevano approvato la legge ed invocarono dal Governo centrale che il Commissario dello Stato non la impugnasse e che, comunque, venisse dato riparo attraverso un provvedimento di natura nazionale per sanare l'avventata legge adottata in sede regionale.

Se il Ministro del lavoro avesse rivolto la sua attenzione anche alla necessità di attuare delle norme costituzionali relative al riconoscimento giuridico dei sindacati, con la precisa definizione, in tale sede, delle funzioni, dei compiti e delle responsabilità di essi nell'ambito della partecipazione della gestione della cosa pubblica, non avrebbe potuto essere, come è stato, solo il Ministro di una delle parti in causa ma avrebbe dovuto sentire le due parti contrastanti non fosse altro che per avere una più ampia visione del problema. Se i sindacati avessero avuto il riconoscimento giuridico avrebbero avuto più legittimazione a partecipare alle commissioni che l'articolo 21 definisce organi dello Stato aventi funzioni pubbliche e si sarebbero evitati tanti dolorosi gravi fatti perchè la forza contrattuale non sarebbe scaturita dall'esasperazione delle lunghe trattative, ma dalle norme di legge che avrebbero dovuto prevedere le vie da seguire perchè i sacrosanti diritti delle parti fossero rispettati.

Difatti, nei settori in cui manca la forza del numero è facile trovare lavoratori che non godono altro che di un salario giornaliero, senza avere alcuna protezione assistenziale e previdenziale. E questi lavoratori non sono alle dipendenze di padroni sfruttatori, ma di enti ospedalieri retti dalla ormai scompaginata compagine di centro-sinistra; e questi lavoratori, per evitare che possano avanzare le giuste pretese di un rapporto a tempo indeterminato, vengono periodicamente licenziati. Questi lavoratori non esprimono una forza quantitativamente apprezzabile ai fini demagogici e pertanto sono ignorati dai sindacati, dall'ispettorato del lavoro e a lei, signor Sottosegretario, forse giunge solo ora la denuncia che esistono queste situazioni veramente inconcepibili.

Ritornando al decreto-legge e alle mie premesse, mi soffermo brevemente a richiamare l'attenzione del Sottosegretario e della Commissione sulla necessità di elevare il numero dei lavoratori per i quali è prevista la deroga di cui al terzo comma dell'articolo 10, da uno a due per le imprese non ubicate in

zone montane e da due a quattro per quelle ubicate in zone dichiarate montane, analogamente aumentando il numero delle giornate lavorative.

Vi è infine un ultimo rilievo all'articolo 10, settimo capoverso, in cui è espresso il divieto di passaggio del lavoratore agricolo, direttamente e immediatamente, dall'azienda nella quale è occupato ad un'altra. Sarà noto agli onorevoli colleghi ed è certo noto a lei, signor Sottosegretario, che tale questione in passato è stata ampiamente dibattuta e vi sono anche sentenze della Corte di cassazione che posero fine alle lunghe contestazioni. La legge regola il collocamento di lavoratori disoccupati; ma nel momento in cui il lavoratore è occupato, sfugge alla disciplina della legge sul collocamento. Il divieto è in contrasto con la giurisprudenza consolidata.

Ma a parte questo, la dizione pone poi degli interrogativi cui bisogna dare una risposta. Cosa va inteso per azienda? Il fondo, il podere per il quale il lavoratore è stato assunto o l'imprenditore che lo ha assunto? Se è riferita al luogo di lavoro, è facile rendersi conto delle difficoltà che si creano ai possessori di piccoli appezzamenti di terra che, come per esempio da noi in Sicilia e giù nel Meridione, hanno spesso più pezzi di terra siti in contrade diverse, i quali dovrebbero fare licenziamenti per fine lavoro nella contrada A e assunzioni per inizio di lavoro in contrada B. Se invece è riferita alla azienda come ditta proprietaria, l'espressione è quanto meno impropria e almeno dovrebbe chiarirci il concetto.

Mi auguro che il Sottosegretario e la Commissione vorranno tenere in giusta considerazione queste mie osservazioni.

Desidererei non polemizzare, data l'ora tarda; però sono state fatte delle affermazioni gravose per quanto riguarda il Meridione. Si è parlato del divario degli elenchi anagrafici e delle contribuzioni che si riscuotono. Io non pongo la domanda perchè la risposta non me la può dare il relatore, in quanto ieri sera il Presidente della 8ª Commissione, senatore Rossi Doria, non ha potuto rispondere a questa domanda: da che cosa scaturisce il divario? Dalle giornate scritte negli elenchi anagrafici e da quelli per i quali si sono riscossi i contributi? Ma su quale base sono formati gli elenchi anagrafici? Quali sono le ditte, i nominativi iscritti negli elenchi anagrafici? In che epoca furono fatti gli elenchi anagrafici? Con queste domande io voglio contestare le affermazioni dure che sono state fatte verso zone che non meritano di essere tacciate di sistematica evasione contributiva. Se si pensa che gli elenchi anagrafici furono fatti in un periodo in cui in Sicilia e nel Meridione la meccanizzazione era pressochè inesistente e che ora invece la meccanizzazione ha raggiunto punte di grande progresso, le affermazioni fatte dal relatore, dal collega Masciale con più vivacità e dal collega Tortora perdono gran parte del loro valore.

È vero che esiste un fenomeno di diversità tra ciò che si paga e ciò che si riscuote, ma i termini non meritano tanta censura quanta ne è stata fatta.

Al collega Masciale che ha fatto dell'ironia — mi dispiace che non sia ancora in Aula — rispondo, per evitare che alcune affermazioni restino senza che venga ripristinata la verità, che il contenuto dell'articolo 13 è cosa molto seria e utile.

La legge ha usato termini inequivocabili sul carattere di urgenza e sulla concessione della facoltà. Non si tratta quindi di fare entrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta: si tratta soltanto di una norma sensata.

Concludendo, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, data l'ora avanzata anch'io mi limiterò a poche considerazioni su questo decreto-legge che è stato sottoposto alla nostra approvazione. Purtroppo devo lamentarmi del fatto che qui si debbano approvare a tamburo battente delle norme e dei provvedimenti di una grande portata. Alle ore 23 stiamo discutendo su questo disegno di legge che meriterebbe ben altra considerazione.

Sono purtroppo dell'avviso che qui con provvedimenti molto solleciti e troppo improvvisati si pecchi in un altro ramo. Lo scopo che il decreto-legge, che stiamo approvando, si prefigge è quello di eliminare l'umiliante situazione della mediazione del bracciantato agricolo e del mercato di piazza, che noi troviamo esistente nel Meridione. Ma ho l'impressione che la lotta contro tale umiliante situazione apra in altri posti nuove brecce che non tornano poi tanto a vantaggio di colui per il quale il provvedimento dovrebbe essere in primo luogo utile, cioè dell'operaio agricolo. Noi, per impedire certe situazioni incresciose, adottiamo provvedimenti legislativi che l'onesto cittadino non riesce più a seguire. Certamente li vogliamo adottare, affinchè la società possa essere meglio e più giustamente organizzata.

Devo fare presente in special modo una situazione della quale mi rendo conto con rammarico. Non avrei avuto occasione, purtroppo, di presentare con successo un emendamento, perchè le procedure adottate non lo rendevano praticamente possibile. Infatti in questo decreto-legge non si considerano affatto le competenze delle regioni e tanto meno le competenze delle regioni a statuto speciale, negli statuti delle quali sono contenute competenze primarie e secondarie legislative in materia di previdenza e di assicurazione sociale nonchè in materia di addestramento professionale. Al punto 7) dell'articolo 3 del decreto-legge in discussione è prevista una disposizione secondo la quale la commissione regionale per la manodopera agricola ha il compito di individuare particolari qualifiche per le quali è ammessa la richiesta nominativa ai sensi dello articolo 11, ivi comprendendo quelle conferite con titoli di studio e di diplomi rilasciati da istituti di Stato o da corsi autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale o dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, da determinarsi annualmente con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Nelle regioni a statuto speciale — ed io mi riferisco in questo caso in particolare allo statuto della regione Trentino-Alto Adige — la competenza primaria legislativa ed amministrativa per la formazione professionale è della regione e nel nostro caso delle provincie autonome. Noi abbiamo legiferato in questa materia e le leggi delle regioni a statuto speciale e delle provincie autonome di Bolzano e Trento valgono tanto quanto valgono le leggi dello Stato. Abbiamo programmato e regolato meticolosamente i corsi di addestramento per avere degli operai agricoli con relativo riconoscimento dei loro titoli agli effetti della qualificazione e della specializzazione. In base alla norma del presente decreto-legge, testè citata, i corsi e i relativi diplomi rilasciati dalle regioni a statuto speciale o dalla provincia autonoma di Bolzano o di Trento, in esecuzione di una propria legge, non valgono, perchè non sono inclusi. Però anche in altri casi l'esistenza delle regioni a statuto speciale non è stata presa in dovuta considerazione in questo provvedimento di legge. Mi ritengo in dovere di esprimere questa lacuna qui nel Senato, affinchè non ci si meravigli poi se una o più delle regioni a statuto speciale impugnino certe norme contenute in questo decreto-legge. Ed io questo lo debbo preannunciare con onestà perchè credo che nel caso si sia provveduto soltanto pensando ai poteri centrali dello Stato senza tenere in considerazione anche le potestà legislative delle regioni. Ed un potere più spiccato legislativo in materia, da quanto mi risulta, lo ha la regione siciliana.

Ma vi sono poi altre grandi lacune in questa legge. Vi è qualcuno fra noi che si è fatto forse i calcoli approssimativi dei membri delle commissioni che in questo decreto-legge sono previste? (*Interruzione del senatore Grimaldi*). È previsto l'importo di 7 miliardi di spesa per tutte queste commissioni, ma io avrei tenuto molto a sapere il numero dei componenti e precisamente per il fatto che in questo decreto-legge è previsto che le singole commissioni possono validamente deliberare se sono presenti la metà più uno dei componenti. Ora in gran parte le commissioni sono composte da operai, da lavoratori autonomi e dipendenti i quali, facendo i loro conti, guadagnano molto di più sul loro posto di lavoro

anzichè nelle sedute di queste commissioni e perciò si verificherà di frequente il caso che non si terranno riunioni valide non essendovi presente il numero legale. Non vorrei fare l'uccello del malaugurio, ma vorrei far presente che qui abbiamo instaurato nuovamente una pesante burocrazia che certamente non tornerà a vantaggio dello operaio agricolo che dovrebbe essere il beneficiario di questo provvedimento.

Ma ci sono altre incongruenze; mi riservo di farne presente solo una. Finalmente una disposizione di legge specifica esattamente chi è operaio agricolo. L'articolo 1 recita: « Ai fini dell'applicazione del presente decreto, si considerano lavoratori agricoli: 1) i lavoratori da impiegare alle dipendenze dell'impresa agricola, anche se esercitata in forma cooperativa o consortile ».

Se andiamo avanti nel decreto, troviamo che l'articolo 19 all'ultimo comma stabilisce che « restano ferme le disposizioni di cui agli articoli 4, 5, 6, 8, 9, 10 e 11 della legge 12 marzo 1968, n. 334 », approvata anche questa a tamburo battente alla chiusura della precedente legislatura, quando molte negligenze e molte omissioni si dovettero ricuperare in brevissimo tempo.

L'articolo 9 della legge 12 marzo 1968, n. 334, recita quanto segue: « In attesa dell'emanazione di norme legislative per l'inquadramento ai fini previdenziali e assicurativi delle imprese individuali e associate che manipolano, trasformano e commerciano i prodotti agricoli o zootecnici, nonchè dei consorzi di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario, si applicano i trattamenti previdenziali più favorevoli già goduti dai lavoratori e i conseguenti obblighi contributivi e assicurativi assunti da ciascuna delle predette imprese e consorzi, anche se non più in atto all'entrata in vigore della presente legge ».

Con questo articolo si vuol disporre che certe cooperative di vecchia costituzione, nelle quali una volta i dipendenti, operaie e operai, erano trattati in base alla norma prevista per il settore commerciale con relativa assistenza sociale e con i relativi provvedimenti sociali, anche se frattanto da parecchio tempo erano assicurati in base alle disposizioni per gli operai agricoli, devono essere rimesse nella situazione assicurativa di 10-15 anni fa perchè quella posizione oggi è migliore per gli operai di quella prevista per le cooperative di più recente costituzione che mai avevano dovuto provvedere alla assicurazione in base alle norme previste per il settore commerciale.

Questa manifesta ingiustizia, risultato di un compromesso, viene adesso cementata dalla norma di questo decreto-legge. Ora, se si fanno dei provvedimenti nuovi, si dovrebbero tenere in considerazione anche le lacune dei provvedimenti vecchi. Con tanti provvedimenti provvisori ci avviamo verso una situazione di minore sicurezza e tranquillità giuridica e sociale. Perciò esorterei a fare in modo che non si perpetuino situazioni provvisorie, ma che ci si avvii il più presto possibile verso una regolamentazione organica di tutta questa complessa materia che avrebbe bisogno, anche nello speciale interesse degli operai, di una regolamentazione chiara, comprensibile a tutti.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P O Z Z A R , *relatore*. Non ho niente da aggiungere alla relazione orale.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, che invito anche ad esprimere il suo parere sugli ordini del giorno presentati.

R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'ordine del giorno presentato dalla Commissione trova sostanzialmente favorevole il Governo, che lo accetta.

Il secondo ordine del giorno suggerisce i criteri per la definizione del nuovo trattamento previdenziale, criteri che vanno attentamente esaminati ed approfonditi: pertanto, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

Il Governo chiede di poter contare sulla comprensione degli onorevoli senatori sia

pure di fronte ad un dibattito molto interessante e per certi aspetti approfonditamente critico; si limiterà ad offrire, soltanto su alcune questioni rilevanti, altri elementi di giudizio con l'intenzione di sottolineare ed integrare quanto è stato già rilevato dal senatore Pozzar nella sua approfondita e documentata relazione; e quanto è già positivamente emerso nella discussione generale ora conclusasi.

Credo sia pregiudiziale ribadire con ferma convinzione che il giudizio del Gruppo liberale sul provvedimento — che sarebbe « demagogico, artificioso e sostanzialmente inaccettabile » — sia da respingere senza esitazione.

Il Governo ritiene al contrario che esso — come è stato sottolineato da più parti — ha una sua profonda rilevanza sociale perchè segna il radicale rinnovamento di un settore in cui non soltanto si sono manifestate carenze di ordine economico o sociale da tutti deprecate, ma in cui anche un'anacronistica e, al limite, non civile situazione di costume si è andata sempre più aggravando in relazione al progresso globale della comunità nazionale: ciò può farci convenire, con pieno senso di responsabilità, che non si poteva attendere oltre ad affrontare, con un intervento organico ed incisivo, problemi che riguardano oltre un milione e 200 mila lavoratori e, più ampiamente, tutta la società italiana.

E poichè il decreto-legge da convertire in legge è un provvedimento che tende a colpire le due forme non civili ed antisociali che ancora predominano nel settore del collocamento in agricoltura — la mediazione ed il caporalato — si è certi della considerazione e, conseguentemente, dell'approvazione dei vari Gruppi parlamentari che, pur in vario modo, hanno denunciato come definitivamente inaccettabili tali situazioni di fatto. Ma il Governo ritiene anche che il disegno di legge al nostro esame si caratterizzi, in positivo, come un provvedimento incisivamente democratico: esso realizza, infatti, un indubbio trasferimento di potere ai lavoratori, pur mantenendo al collocamento, come è giusto, il carattere di funzione pubblica e conferendo alle commissioni il carattere di organi dello Stato. Il che giustifica, ad avviso del Governo, la struttura delle stesse commissioni che la legge ha voluto prefigurare garantendo con apposite disposizioni la maggioranza assoluta ai lavoratori — maggioranza che avrà una sua determinante possibilità di espressione e di scelta — ed insieme assicurando ai funzionari dell'amministrazione rappresentanti dello Stato la presidenza.

Ma vi è un secondo tema su cui dai gruppi di destra si è insistito.

Noi crediamo di poter dire che la polemica che si è voluta condurre sulla mancata o sulla insufficiente motivazione dell'urgenza è una polemica assai vuota. Il Governo crede che si debba ricorrere al decreto-legge soltanto quando sia assolutamente necessario. E se fosse possibile approfondire gli argomenti che sono stati portati anche in quest'Aula contro l'iniziativa del decreto-legge all'esame di questa Assemblea certamente si potrebbe convenire che l'urgenza del provvedimento è più che dimostrata e dimostrabile.

Non soltanto, dunque, non esistono motivi di ordine costituzionale che possano infirmare la scelta del Governo in quanto vi è stato pieno rispetto dell'articolo 77 della Costituzione, ma vi sono stati altresì motivi di opportunità politica — del resto da più parti sottolineati — che il Governo ulteriormente ribadisce.

Per quanto riguarda, poi, un'altra osservazione circa una pretesa incoerenza del provvedimento con convenzioni internazionali che il nostro Paese ha liberamente adottato, credo che si debba ripetere ancora una volta (vorrei dire per l'ennesima volta nella speranza che questo confronto cordiale con le tesi del Gruppo liberale possa essere però risolutivo dei dubbi che vengono insistentemente avanzati) che esiste, sì, la convenzione n. 88 che prevede la pariteticità nelle commissioni delle rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, ma esiste altresì (e ci dispice che non se ne sia voluto prendere atto nonostante i ripetuti riferimenti fatti dal Governo) lo statuto della Organizzazione internazionale del lavoro che richiama il criterio delle « migliori con-

dizioni » come criterio che legittima il superamento delle stesse norme che le convenzioni dettano. E questo è un caso specifico — come è stato sottolineato — in cui il criterio delle « migliori condizioni » per i lavoratori, previste dallo statuto della Organizzazione internazionale del lavoro, è stato invocato dal Governo italiano proprio per superare i limiti che altrimenti sarebbero stati stabiliti da una convenzione pur liberamente accettata. Non esiste perciò una questione di incoerenza o di illegittimità. Esiste soltanto una valutazione politica del tutto opportuna e necessaria in una visione democratica che ci porta a considerare il collocamento ancora funzione pubblica svolta da organi dello Stato ma, nello stesso tempo, controllata da una maggioranza di lavoratori, i quali hanno tutto il diritto di intervenire con i più ampi poteri possibili, secondo la legge, esprimendo la propria volontà politica in un settore che, più di ogni altro, è in stretta connessione economica e sociale con i problemi del lavoro.

Una risposta è poi dovuta al Gruppo comunista che, non avendo voluto accettare la spiegazione che il Governo aveva ritenuto opportuno offrire in Commissione, ha creduto di dover nuovamente sottolineare una pretesa incoerenza del Governo nella dissociazione, per così dire, dei tre provvedimenti che erano stati non contrattati con le forze sindacali, ma con queste opportunamente discussi e che il Ministro del lavoro aveva preso l'impegno di presentare al Parlamento perchè potessero essere al più presto approvati. Esiste nella tesi esposta una logica che non è possibile accettare. È chiaro, come è stato affermato, che la riforma del collocamento non è di per sè una risposta a tutti i problemi — è stato accennato perfino dal senatore Masciale alla piena occupazione — dell'economia e del mondo agricolo!

Quindi, non c'è una contestualità logica e non ci sarebbe neppure una necessaria contestualità cronologica fra i tre provvedimenti. C'è una riconosciuta esigenza sociale di provvedere subito nelle tre direzioni. Ma c'era pur da scegliere una duplice strada: la strada del decreto-legge per il provvedimento che si palesava come il più urgente e le cui motivazioni d'urgenza, appunto, potevano suffragare il ricorso allo strumento del decreto-legge e l'altra del disegno di legge per i due altri provvedimenti, quelli sull'indennità di disoccupazione e sulla perequazione del sistema previdenziale, su cui il Governo si era impegnato.

Ora, ai Gruppi di opposizione che hanno sottolineato la pretesa incoerenza e l'inadempienza del Governo in relazione ai due citati impegni vorrei rispondere che questo non è affatto vero, poichè il 3 febbraio 1970, cioè prima delle dimissioni del Governo Rumor, al contrario di quanto ha voluto precisare il senatore Magno, è stato presentato uno schema di legge delegata che riguarda appunto il miglioramento del trattamento di disoccupazione e che il 4 febbraio è stato presentato uno schema di disegno di legge concernente miglioramenti del trattamento previdenziale.

M A G N O . Lei discolpa il Ministero del lavoro, non il Governo.

R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Ministero del lavoro ha diramato il provvedimento; e lei, senatore Magno, mi insegna che in questo specifico caso il provvedimento diramato è al concerto dei Ministri e risponde ad un atto di responsabilità del Ministro del lavoro che non solo non è stato smentito, ma è stato pregiudizialmente approvato dal Governo nella sua collegialità. Quindi noi riteniamo che, normalizzata la situazione politica con il consenso e con la collaborazione dello stesso Parlamento, il Governo non vorrà assolutamente disattendere i due impegni che sono stati presi e che in quest'Aula ho avuto l'onore di ribadire con chiarezza.

Sul merito del decreto sono stati avanzati rilievi critici e consensi; in quest'ora tarda cercherò di sintetizzare alcune risposte su alcuni che, fra i molti, appaiono di maggiore rilevanza politica.

Direi che una prima serie di rilievi riguarda l'autogestione, come è stato detto in Commissione dal senatore Fermariello:

serie che si articola nel problema della presidenza e della maggioranza; dei poteri ispettivi alla commissione, del funzionamento della commissione con la conseguente questione, che da tutti è stata richiamata, dell'erogazione di un gettone di presenza ai lavoratori chiamati, secondo la legge, a fare parte delle commissioni locali.

In sintesi, si può dire che esistono due logiche diverse: la logica sostenuta dal Gruppo comunista e da altri Gruppi di opposizione di sinistra e la logica che è stata seguita dal Governo e che — lo si è constatato alla Camera — ha avuto il consenso di una larghissima maggioranza; cioè la logica che tendeva a riequilibrare ed a spostare il potere a vantaggio dei lavoratori all'interno della commissione locale, della commissione provinciale e della commissione regionale, ma altresì la logica di non contraddire da parte del Governo l'impostazione strutturale delle commissioni, a maggioranza di lavoratori, con la convinzione che le commissioni sono, secondo il penultimo articolo del decreto-legge, organi dello Stato che esercitano una pubblica funzione. Non è quindi — ripetiamo in Aula quello che abbiamo avuto l'onore di dire stamane — una questione di critica a strutture dell'amministrazione del Ministero del lavoro ma questione, come si è detto, di « collocatori » che può giustificare o meno questa soluzione. Tutto ciò che può essere migliorato si deve migliorare, ma quella proposta è una soluzione che in questo momento può essere ritenuta adeguata ed avanzata e che, tuttavia, l'esperienza dirà se potrà essere mantenuta o se dovrà essere ulteriormente modificata senza venir meno ai princìpi che il Governo ha creduto di dover seguire, confortato in questo, del resto, dalla maggioranza della Commissione e, come si spera, anche dalla maggioranza di questa Assemblea.

Si è poi osservato che l'autogestione del collocamento non troverebbe conforto, anzi troverebbe contraddizione, nella mancanza dei poteri ispettivi e sanzionatori che il decreto non ha riconosciuto alla commissione. È chiaro che non è possibile prevedere una duplicità di disciplina ed una duplicità di strutture. Evidentemente, il meccanismo della legge è tale per cui si devono approfondire i problemi che ne conseguono anche sul piano dei controlli ai vari livelli, se non si vuole che essa rimanga largamente inoperante.

Per questo anche in questa sede ribadiamo la assoluta necessità di una revisione organica di tutta la struttura dell'ispettorato del lavoro; e non soltanto di una revisione quantitativa e modificativa di alcuni aspetti meramente contingenti o parziali delle disfunzioni che la struttura dell'ispettorato purtroppo fa riscontrare.

Ma non è possibile ampliare i compiti dell'ispettorato e poi, contemporaneamente, prevedere compiti sanzionatori ed ispettivi ad una commissione che si configurerebbe in tale ipotesi come contradditoria con la corretta impostazione logica e giuridica e politica che ne è stata data. Si fa osservare ancora che non è possibile assicurare piena funzionalità alla commissione, in quanto mancherebbe per i lavoratori componenti la commissione stessa la possibilità economica di operare attivamente. Su questo tema credo che il Governo, accettando l'ordine del giorno che è stato presentato, abbia manifestato una volontà politica molto precisa. La funzionalità delle commissioni locali dovrà essere verificata alla luce dell'esperienza. Si è parlato di 7 mila commissioni locali e di 63 mila componenti per circa 1 milione e 200 mila lavoratori. Dovremo dire che in una materia come questa, anche in riferimento alla struttura estremamente articolata e differenziata dell'agricoltura e del mondo del lavoro agricolo, sarà bene sperimentare che cosa avverrà di queste commissioni, dove e come avranno ragione di funzionare; e, di conseguenza, mettere in moto gli strumenti ed i mezzi perchè il funzionamento delle commissioni stesse sia, se non perfetto, il più possibile efficace, tenendo sempre più fermo il principio che i lavoratori cui si chiede l'esercizio di un pubblico servizio devono essere messi in grado di prestarlo senza danno e, per quanto è possibile, senza difficoltà.

Non insisto su altri aspetti perchè mi rendo conto del comune desiderio di concludere questa lunghissima seduta. Ma vorrei dare

assicurazione che, per quanto riguarda la questione dei titoli riferibili alle specializzazioni, l'interpretazione da darsi all'articolo corrispondente dovrà essere estensiva in modo che vengano rispettate le esigenze e le conseguenti decisioni delle regioni a statuto speciale e, in particolare, per il Trentino-Alto Adige, le decisioni delle due provincie interessate.

Vorrei concludere scusandomi se non ripeto alcune considerazioni che questa mattina credo di avere già esaurientemente dato in Commissione (vedo, del resto, dei senatori che ci assolvono cordialmente). Ma mi sia consentita un'altra precisazione che credo rivesta particolare importanza. In Commissione come in Aula si è insistito sul rischio: cioè sul fatto che il rischio all'assunzione diretta di lavoratori in caso di gravi danni possa rappresentare, in qualche modo, la copertura a forme di crumiraggio.

A nome del Governo intendo riconfermare in questa sede, come già altrove, che tale interpretazione non può non essere respinta dal Ministero del lavoro e dal Governo che hanno avuto l'onore di portare avanti, con la collaborazione attiva del Parlamento, lo statuto dei lavoratori e, insieme con altri significativi provvedimenti sociali, una legge come questa.

Del resto, è stato lo stesso Governo che, ad evitare che le previste procedure dell'articolo 15 potessero in qualche modo essere strumentalizzate ad uno scopo antisociale ed antisindacale, quale il crumiraggio, ha proposto più severi adempimenti in rapporto alla chiamata diretta nel caso di danni gravi all'impresa.

Nell'approvare la conversione in legge non si risolvono completamente non solo i problemi attuali ma nemmeno quelli che questa legge farà, in qualche modo, emergere. I dati citati dal relatore Pozzar, che faremmo bene ad approfondire, sono significativi, a nostro avviso, non soltanto di distinzioni burocratiche che forse sarebbero state facilmente contenibili, ma di una realtà sociale che, indubbiamente nel Mezzogiorno, dove il fenomeno si manifesta in modo più ampio e complesso, ha una sua particolare, pesante vischiosità.

È proprio per la consapevolezza che tale realtà sociale esiste che noi non ci nascondiamo che nell'applicare questa legge con doverosa obiettività, con pieno senso di responsabilità, così come faranno sicuramente anche le organizzazioni sindacali insieme con i funzionari dello Stato, ci troveremo di fronte a problemi nuovi e ad esigenze assistenziali e sociali finora appagate in modo abnorme e che hanno prodotto in larga misura il grave fenomeno denunciato dal relatore.

È per questo che il Governo, nel compiacersi che la Camera abbia già approvato la conversione del decreto-legge in legge, che intende essere una risposta alle attese dei lavoratori agricoli cui il ministro Brodolini, nel drammatico ammonimento di Avola, aveva garantito il proprio aperto impegno; e nell'auspicare che il Senato voglia tra poco fare altrettanto, si impegna a continuare con le organizzazioni sindacali, ma, primariamente, col Parlamento, quel dialogo efficace, positivo, funzionale che permetterà, come è nella nostra speranza, di far sì che questa legge radicalmente innovativa non debba fallire alla prova dei fatti. Naturalmente questo implica un alto senso di responsabilità, ma il Governo confida che come si è giunti a formulare in modo ottimale il decreto-legge così si riuscirà ad applicare la legge senza determinare quelle reazioni negative che una sua interpretazione meramente burocratica o una sua applicazione inadeguata alla volontà politica che l'ha suggerita potrebbero provocare, con grave pregiudizio degli obiettivi di giustizia sociale e di partecipazione responsabile dei lavoratori che il Governo ed il Parlamento hanno voluto proporsi. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda i due ordini del giorno presentati, ricordo che il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione e di accettare solo come raccomandazione l'ordine del giorno dei senatori Tortora, Formica e Minnocci. Chiedo pertanto ai presentatori di quest'ultimo ordine del giorno se insistono per la sua votazione.

F O R M I C A . No, signor Presidente. Ci riteniamo soddisfatti.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli, *con le seguenti modificazioni*:

All'articolo 1, n. 2), dopo le parole « ai fini » *è inserita la parola* « normativi, ».

All'articolo 2, primo comma, dopo le parole « designato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, da un rappresentante » *sono inserite le parole* « del Consiglio regionale ove costituito o »; *le parole* « da quattro rappresentanti dei datori di lavoro e da uno dei coltivatori diretti » *sono sostituite dalle parole* « da cinque rappresentanti dei datori di lavoro di cui almeno due dei coltivatori diretti ».

All'articolo 3, n. 3), sono aggiunte le parole « e di esprimere pareri e di formulare proposte in merito all'assistenza a favore della manodopera migrante ».

Al n. 4), le parole « Sezioni di collocamento » *sono sostituite con le parole* « Sezioni dell'Ufficio del lavoro ».

Dopo il n. 6), sono inseriti i seguenti:

« 7) di determinare, sentite le Commissioni provinciali, di cui al presente decreto, le particolari specializzazioni ammesse a richiesta nominativa, ai sensi del successivo articolo 11, ivi comprendendo quelle conferite con titolo di studio e diploma rilasciati da istituti di Stato o da corsi autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, da fissare con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale »;

« 8) di fissare i criteri per la documentazione e l'accertamento dell'effettivo possesso delle cognizioni ed attitudini necessarie per le specializzazioni di cui al precedente punto 7) ».

All'articolo 4, primo comma, le parole « da un rappresentante dell'Ufficio provinciale del Servizio per i contributi agricoli unificati » *sono sostituite con le parole* « dal direttore dell'Ufficio provinciale del Servizio per i contributi agricoli unificati o da un suo delegato »; *le parole* « da quattro rappresentanti dei datori di lavoro e da uno dei coltivatori diretti » *sono sostituite con le parole* « da cinque rappresentanti dei datori di lavoro di cui almeno uno dei coltivatori diretti ».

Al settimo comma, le parole « di cui al successivo articolo 17 » *sono sostituite con le parole* « di cui ai nn. 5) e 6) del successivo articolo 5 ».

All'articolo 5, il n. 1) è sostituito dal seguente:

« 1) di formulare proposte alla Commissione regionale per la mano d'opera agricola ai fini delle determinazioni di cui al n. 7) del precedente articolo 3 »;

il n. 2) è sostituito dal seguente:

« 2) di formulare proposte alla Commissione regionale per la mano d'opera agricola ai fini delle determinazioni di cui al n. 8) del precedente articolo 3 ».

Dopo il n. 5) è inserito il seguente:

« 6) di svolgere i compiti di cui all'articolo 5 della legge 12 marzo 1968, n. 334 ».

All'articolo 6, primo comma, le parole « presso le Sezioni di collocamento » *sono sostituite con le parole* « presso le Sezioni dell'Ufficio del lavoro »; *le parole* « dal collocatore » *sono sostituite con le parole* « dal diri-

gente della Sezione »; *le parole* « da due rappresentanti dei datori di lavoro e da uno dei coltivatori diretti » *sono sostituite con le parole* « da tre rappresentanti dei datori di lavoro di cui almeno uno dei coltivatori diretti »; *le parole* « dei datori di lavoro a tre » *sono sostituite con le parole* « dei datori di lavoro a quattro ».

Al quarto comma, sono aggiunte in fine le parole « assicurando i diritti delle minoranze ».

All'articolo 7, primo comma, n. 4), le parole « comma terzo » *sono sostituite con le parole* « comma secondo »;

al n. 5) le parole « ai lavoratori subordinati » *sono sostituite con le parole* « ai lavoratori agricoli subordinati »; *le parole* « fine del trimestre » *sono sostituite con le parole* « fine di ciascun trimestre ».

Al terzo comma, le parole « all'articolo 4 della legge 12 marzo 1968, n. 334 » *sono sostituite con le parole* « al presente decreto ».

All'articolo 8, primo comma, le parole « Sezione di collocamento » *sono sostituite con le parole* « Sezione dell'Ufficio del lavoro »; *le parole* « dalla pubblicazione » *sono sostituite con le parole* « dall'ultimo giorno di pubblicazione ».

All'articolo 9, primo comma, le parole « dalla Sezione di collocamento » *sono sostituite con le parole* « dalla Sezione dell'Ufficio del lavoro ».

All'ultimo comma, dopo la parola « insoddisfatte » *sono inserite le parole* « alle Sezioni contermini e ».

All'articolo 10, primo comma, dopo le parole « alla Sezione » *sono inserite le parole* « dell'Ufficio del lavoro ».

Il terzo comma è sostituito dal seguente:

« Alle imprese diretto-coltivatrici è consentita l'assunzione diretta di non più di un lavoratore agricolo e per non più di cinquantuno giornate nell'anno. Nei comuni riconosciuti montani ai sensi delle leggi vigenti, alle imprese diretto-coltivatrici è consentita l'assunzione diretta di non più di due lavoratori agricoli e per non più di cinquantuno giornate nell'anno ciascuno ».

Al quarto comma, le parole « di parenti ed affini entro il terzo grado » *sono sostituite con le parole* « di parenti entro il terzo grado e di affini entro il secondo grado ».

Al decimo comma, le parole « alla Sezione di collocamento » *sono sostituite con le parole* « alla Sezione dell'Ufficio del lavoro ».

All'ultimo comma, le parole « comma primo » *sono sostituite con le parole* « presente decreto ».

All'articolo 11, secondo comma, la lettera b) *è sostituita dalla seguente*:

« *b*) di personale rientrante nelle categorie individuate dalla Commissione regionale per la manodopera agricola ai sensi del n. 7) del precedente articolo 3 ».

Al terzo comma, la parola « qualifiche » *è sostituita con la parola* « specializzazioni ».

Al sesto comma, sono aggiunte le parole « e dai datori di lavoro non soggetti a tale obbligo ».

All'articolo 12, settimo comma, le parole « dagli atti del collocamento » *sono sostituite con le parole* « dagli atti di ufficio ».

All'articolo 13, secondo comma, dopo la parola « comunicazione » *è inserita la parola* « motivata »; *le parole* « otto giorni » *sono sostituite con le parole* « tre giorni »; *le parole* « del luogo ove si svolgono i lavori » *sono sostituite con la parola* « competente »; *dopo le parole* « intima al datore di lavoro » *sono inserite le parole* « dandone contemporaneamente comunicazione alla Commissione locale ».

All'articolo 14, primo comma, le parole « otto giorni » *sono sostituite con le parole* « quattro giorni ».

Al secondo comma, le parole « otto giorni » *sono sostituite con le parole* « quattro giorni ».

All'articolo 15, terzo comma, le parole « senza modifiche, salvo che non ravvisi motivi di manifesta illegittimità. In tal caso ne rifiuta, con provvedimento motivato, la pubblicazione, rimettendo la decisione al Ministro per il lavoro e la previdenza sociale » *sono sostituite con le parole* « escludendo dagli elenchi stessi i nominativi per i quali ravvisi motivi di manifesta illegittimità. In tal caso il provvedimento di esclusione, con l'indicazione dei motivi, è notificato agli interessati ed è trasmesso al Ministro del lavoro e della previdenza sociale per le definitive determinazioni ».

All'articolo 16, è premesso il seguente comma:

« Le Commissioni locali per la manodopera agricola debbono essere costituite entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

Al secondo comma, le parole « di collocamento » *sono soppresse.*

All'articolo 17, secondo comma, dopo le parole « cancellazione dagli elenchi nominativi » *sono aggiunte le parole* « indicandone i motivi ».

Al terzo comma, le parole « entro 180 giorni » *sono sostituite con le parole* « entro 100 giorni ».

Dopo il quinto comma è aggiunto il seguente:

« Qualora il Ministro non si pronunci entro un anno, il ricorso si intende accolto ».

All'articolo 18, secondo comma, dopo le parole « sono prorogate fino al 31 dicembre 1970 » *sono aggiunte le parole* « e costituiscono titolo valido per il conseguimento da parte dei lavoratori delle prestazioni fino al 31 dicembre 1971 ».

È aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Le funzioni delle Commissioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, e successive modificazioni, vengono demandate alle Commissioni locali per la manodopera agricola di cui al precedente articolo 6 ».

All'articolo 19, ultimo comma, le parole « agli articoli 4, 5, 6, 8, 9. 10 e 11 » *sono sostituite con le parole* « agli articoli 6, 8, 9, 10 e 11 ».

All'articolo 20, quarto comma, le parole « Sezione di collocamento » *sono sostituite con le parole* « Sezione dell'Ufficio del lavoro ».

Sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Nei casi di recidiva nella violazione delle norme di cui al presente decreto, il capo dell'ispettorato provinciale del lavoro comunica l'infrazione ai Ministri ed alle pubbliche amministrazioni che abbiano competenza a disporre la concessione di contributi, di agevolazioni fiscali e creditizie o comunque competenti a qualsivoglia intervento pubblico in favore del datore di lavoro trasgressore.

I Ministri e le pubbliche amministrazioni adotteranno le opportune determinazioni, fino alla revoca del beneficio, e, nei casi più gravi, potranno decidere l'esclusione del datore di lavoro trasgressore, per un tempo fino a cinque anni, da qualsiasi ulteriore concessione od intervento ».

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Balbo è stato presentato un emendamento all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« È convertito in legge il decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli, con le seguenti modificazioni:

" Sono soppressi gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21 e 22, nonchè i commi primo e terzo dell'articolo 18.

" All'articolo 18, secondo comma, dopo le parole: ' sono prorogate fino al 31 dicembre 1970 ' sono aggiunte le parole: ' e costituiscono titolo valido per il conseguimento da parte dei lavoratori delle prestazioni fino al 31 dicembre 1971 ' " ».

0. 1

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Balbo sono stati altresì presentati alcuni emendamenti che si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Si dia lettura di questi emendamenti.

B O R S A R I , *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 2 sostituire le parole: « da undici rappresentanti dei lavoratori » *con le altre*: « da nove rappresentanti dei lavoratori ».

2. 1

Al primo comma dell'articolo 2, in fine, dopo le parole: « dalle organizzazioni sindacali nazionali di categoria », *aggiungere le seguenti*: « da un rappresentante dello SCAU, da uno dell'INPS e da uno dello INAM ».

2. 2

Al primo comma dell'articolo 4 sostituire le parole: « da dieci rappresentanti dei lavoratori » *con le altre*: « da otto rappresentanti dei lavoratori ».

4. 1

All'ultimo comma dell'articolo 4 sostituire le parole: « del Servizio per i contributi agricoli unificati » *con le seguenti*: « dello Stato ».

4. 2

Al primo comma dell'articolo 6 sostituire le parole: « da tre rappresentanti dei datori di lavoro di cui uno dei coltivatori diretti » *con le altre*: « da cinque rappresentanti dei datori di lavoro di cui almeno due dei coltivatori diretti »; *e sostituire le parole*: « il numero dei rappresentanti dei lavoratori è elevato a sette e quello dei rappresentanti dei datori di lavoro a tre » *con le altre*: « il numero dei lavoratori e quello dei datori di lavoro è elevato a sette per ciascuna categoria ».

6. 1

Al secondo comma dell'articolo 8 sostituire le parole: « e dispone le necessarie integrazioni degli elenchi nominativi » *con le altre*: « dando comunicazione di essa a tutte le parti interessate compreso l'Ispettorato del lavoro e lo SCAU ».

8. 1

Al terzo comma dell'articolo 10 sopprimere, ove ricorrono, le parole: « alle imprese diretto-coltivatrici ».

10. 1

Al settimo comma dell'articolo 10 sostituire le parole: « un'altra » *con le altre*: « altra di diverso datore di lavoro »

10. 2

In via principale, al primo comma dell'articolo 11, sostituire le parole: « deve essere

numerica » *con le altre*: « può essere numerica o nominativa ».

sopprimere il secondo comma;

sopprimere il terzo comma.

11. 1

In via subordinata, al secondo comma, lettera c), *dell'articolo 11, sopprimere la parola*: « esclusivamente ».

11. 2

In via subordinata, al secondo comma dell'articolo 11, aggiungere dopo la lettera c) *la seguente altra*:

« *d*) di dipendenti con i quali sia già intervenuto un accordo per l'assunzione, semprechè non si verifichi localmente una rilevante difficoltà di collocamento di mano d'opera ».

11. 3

In via subordinata al secondo comma dell'articolo 11, aggiungere dopo la lettera c) *la seguente altra*:

« d) di dipendenti assunti a carattere continuativo con contratto pluriennale ».

11. 4

All'ultimo comma dell'articolo 12 sopprimere le parole da: « determinato » *sino alla fine del comma.*

12. 1

Dopo l'ultimo comma dell'articolo 12 aggiungere il seguente:

« Il datore di lavoro può chiedere di assumere gli stessi lavoratori che siano stati da lui già assunti nell'anno o negli anni precedenti per lavorazioni stagionali ».

12. 2

Al primo comma dell'articolo 13 sopprimere la parola: « vive ».

13. 1

Al terzo comma dell'articolo 17, sostituire le parole: « sentito il ricorrente a sua richiesta » *con le altre*: « sentiti gli interessati ».

17. 1

Al quarto comma dell'articolo 17 sostituire la parola: « accolto » *con l'altra*: « respinto ».

17. 2

Al sesto comma dell'articolo 17 sostituire la parola: « accolto » *con l'altra*: « respinto ».

17. 3

Sopprimere gli ultimi due commi dell'articolo 20.

20. 1

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Grimaldi e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti, che s'intendono anch'essi riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Al terzo comma dell'articolo 10 sostituire la parole: « di un lavoratore agricolo e per non più di cinquantuno giornate all'anno » *con le altre*: « di due lavoratori agricoli e per non più di cinquantuno giornate ciascuno all'anno ».

Sostituire poi le parole: « di non più di due lavoratori agricolli » *con le altre*: « di non più di quattro lavoratori agricoli ».

10. 3 GRIMALDI, CROLLALANZA, DINARO, PICARDO, FILETTI, FRANZA

Sopprimere il settimo comma dell'articolo 10.

10. 4 GRIMALDI, CROLLALANZA, DINARO, PICARDO, FILETTI, FRANZA

P R E S I D E N T E . Il senatore Balbo ha facoltà di illustrare i suoi emendamenti.

B A L B O . Per quanto riguarda l'emendamento n. 0. 1, mentre la scadenza delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma primo e secondo, della legge 5 marzo 1963, n. 322, con la fine dell'anno 1969 giustificava un intervento legislativo urgente a mezzo di decreto-legge onde evitare che i lavoratori del Meridione e delle Isole, per effetto della carenza di norme sulla compilazione degli elenchi nominativi, venissero a trovarsi esclusi dal godimento delle prestazioni previdenziali, la definitiva sistemazione della materia dell'accertamento dei lavoratori agricoli valida per tutto il territorio nazionale non solo non richiedeva un intervento urgente ma, anzi, necessitava di essere trattata con ogni possibile ponderazione: pertanto, per evitare che i delicati problemi che tale materia presuppone vengano discussi affrettatamente nei ristretti limiti di tempo entro i quali il decreto-legge deve essere convertito, abbiamo proposto lo stralcio della sola disposizione di proroga della legge 5 marzo 1963, n. 322, affinchè sia resa possibile, mediante la presentazione di successivo apposito progetto di legge, una approfondita discussione parlamentare sulla definitiva sistemazione da dare alla materia del collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli.

L'emendamento n. 2. 1 è fondamentale: esso si propone di rendere meno sperequata la rappresentanza dei lavoratori rispetto a quella dei datori di lavoro in seno alla Commissione regionale per la manodopera agricola. La composizione da noi sostenuta lascia la prevalenza ai rappresentanti dei lavoratori, tuttavia essa è stata studiata in modo tale che, escluso il presidente, il numero dei rappresentanti del Governo e dell'ente di sviluppo unito a quello dei datori di lavoro risulti pari al numero dei rappresentanti dei lavoratori.

L'emendamento n. 2. 2 si propone di inserire nella commissione regionale per la manodopera agricola un rappresentante dello SCAU, uno dell'INPS ed uno dell'INAM in quanto i suddetti enti, essendo responsabili dei servizi e delle prestazioni in campo assistenziale e previdenziale, debbono, a nostro giudizio, essere rappresentati in seno alla commissione per il collocamento della manodopera. Infatti proprio dal collocamento dipenderà il diritto al godimento delle prestazioni previdenziali da parte degli agricoltori interessati.

Per l'emendamento n. 4. 1 vale il criterio informatore dell'emendamento n. 2. 1.

L'emendamento n. 4. 2 è inteso a far ricadere sullo Stato, anzichè sui contribuenti agricoli, l'onere del servizio di avviamento al lavoro che è compito precipuamente statale e rappresenta lo scopo principale della legge, mentre l'accertamento ai fini dei contributi agricoli unificati è semplicemente accidentale. Sembra giusto non distrarre dagli scopi di erogazione previdenziale e assistenziale in senso stretto le somme raccolte attraverso i contributi agricoli unificati.

Per l'emendamento n. 6.1 vale il criterio informatore dell'emendamento n. 2. 1.

Per quanto riguarda l'emendamento n. 8. 1, poichè l'iscrizione negli elenchi nominativi interessa, per evidenti ragioni, non solo il lavoratore ma anche il datore di lavoro, l'Ispettorato del lavoro e lo SCAU, è giusto che la decisione della commissione sia fatta conoscere a tutte le predette parti interessate.

Sull'emendamento n. 10. 1 debbo dire che la discriminazione tra aziende direttocoltivatrici e aziende imprenditoriali, ai fini di consentire l'assunzione diretta di lavoratori agricoli qualora l'azienda sia situata a distanza superiore a tre chilometri dalla sede della sezione, sembra assolutamente illogica. Infatti, la difficoltà della distanza è pari sia che si tratti di imprese direttocoltivatrici sia che si tratti di imprese imprenditoriali.

Per quanto concerne l'emendamento numero 10. 2, sembra inutile costringere il da-

tore di lavoro che abbia due aziende agricole a rinnovare la richiesta di lavoratori qualora il lavoro si svolga in una piuttosto che in un'altra azienda. Il datore di lavoro rimane lo stesso e dovrebbe essere indifferente dove il lavoratore venga da lui impiegato; altrimenti, esasperando questo criterio, dovrebbe essere proibito passare il lavoratore anche da una parte all'altra della medesima azienda. Giustificato ci sembra invece il divieto del passaggio del lavoratore ad azienda di diverso datore di lavoro.

L'emendamento n. 11. 1 è fondamentale. Sembra infatti assurdo impedire una richiesta nominativa di manodopera quando è evidente che non può essere indifferente che la prestazione di lavoro venga compiuta da un lavoratore piuttosto che da un altro.

La maggior fiducia di un datore di lavoro nei riguardi di un determinato lavoratore è un dato di fatto che non si può disconoscere neppure ai fini produttivi. D'altra parte anche per il lavoratore non è certamente indifferente lavorare per un datore di lavoro piuttosto che per un altro.

La proposta di legge permette la richiesta nominativa solamente per personale specializzato. In una agricoltura moderna quale quella a cui tutti dovrebbero tendere anche il lavoratore qualunque deve possedere un alto grado di istruzione tecnica. Pertanto, anche da questo punto di vista, non si giustifica una discriminazione tra manodopera specializzata e manodopera non specializzata.

Per quanto concerne l'emendamento numero 11. 2, la lettera *c*), così come è combinata, esclude che un dipendente scelto nominativamente possa nello stesso tempo essere incaricato di vigilanza e custodia e di svolgere altre determinate mansioni. Una volta ammesso che il compito di vigilanza giustifica la richiesta nominativa e una volta constatato che nella pratica (vedi capo operaio) si verifica sovente l'accentramento nella stessa persona di compiti di vigilanza o custodia e di effettivo lavoro, non si capisce perchè, qualora ciò avviene, l'elemento vigilanza debba essere negletto.

Per quanto riguarda l'emendamento numero 11. 3, la lettera aggiuntiva è intesa a includere tra i dipendenti per i quali sia permessa la richiesta nominativa quelli con i quali si sia pervenuti ad un accordo per l'assunzione. Sembra, infatti, assurdo voler contrariare sia la volontà del datore di lavoro, sia la volontà del lavoratore in un campo così delicato quale quello delle prestazioni di lavoro.

Per criteri di equità, e cioè per non escludere *a priori* dal collocamento lavoratori che ne facciano richiesta qualora vi sia una esuberanza rilevante di manodopera, abbiamo limitato la possibilità di indicazione nominativa ai casi di sufficiente equilibrio tra richiesta e offerta di manodopera; altrimenti il sistema dell'assunzione dietro richiesta nominativa avrebbe potuto escludere da ogni possibilità di collocamento un certo numero di lavoratori.

Per quanto riguarda l'emendamento numero 11. 4, la lettera aggiuntiva intende permettere la richiesta nominativa qualora i dipendenti dovrebbero essere assunti con contratto pluriennale, quando cioè si tratta di assumere salariati fissi. La durata del contratto giustifica la prevalenza dell'elemento « fiducia ».

Per ciò che concerne l'emendamento numero 12. 1, una volta riconosciuto che il licenziamento è avvenuto per giusta causa o per giustificato motivo, il grado di inadempimento degli obblighi contrattuali che hanno determinato il licenziamento diviene irrilevante.

L'emendamento aggiuntivo n. 12. 2 tende a conservare i vantaggi che sono stati precedentemente determinati dalla mutua soddisfazione delle due parti interessate circa il loro rapporto di lavoro.

L'emendamento n. 13. 1 tende ad includere anche le scorte morte fra i beni economici suscettibili di gravi danni.

Il motivo dell'emendamento n. 17. 1 risiede nel fatto che l'iscrizione o la mancata iscrizione negli elenchi nominativi interessa sia i lavoratori sia i datori di lavoro, per cui le risultanze delle decisioni in materia

debbono essere comunicate ad entrambe le parti.

L'emendamento n. 17. 2 risponde a criteri di economia amministrativa ed alla logica che qualora un ricorso non sia stato deciso entro il termine prestabilito dall'autorità competente esso si intenda respinto anzichè accolto.

La stessa cosa vale per l'emendamento n. 17. 3.

Emendamento n. 20. 1. Poichè le agevolazioni fiscali e creditizie sono o dovrebbero essere concesse ai fini di incrementare la produttività dell'agricoltura, e sono quindi provvedimenti che interessano oltrechè il diretto interessato anche l'economia nazionale e la generalità dei cittadini, è inconcepibile che, in aggiunta a pene di carattere individuale, vengano adottate misure che danneggiano la stessa agricoltura

Per di più la compilazione di una specie di lista nera, contenente nominativi nei riguardi dei quali a loro arbitrio « i ministri e le pubbliche amministrazioni adotteranno le opportune determinazioni » fino alla revoca di ogni beneficio, appare contraria alle regole che reggono uno Stato di diritto se non addirittura — come crediamo — anticostituzionale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Grimaldi ha facoltà di illustrare i suoi emendamenti.

G R I M A L D I . Rinunzio ad illustrarli.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro parere su tutti gli emendamenti in esame.

P O Z Z A R , *relatore*. Il parere della Commissione, signor Presidente, per gli emendamenti presentati dal senatore Balbo e dal Gruppo liberale è il seguente. Al primo emendamento n. 0. 1, che è il principale, la Commissione è contraria perchè, prevedendo la soppressione di ben 22 articoli su 23, svuota la legge di ogni significato e di ogni valore, riducendola al solo articolo 18, modificato anch'esso, cioè ad una pura e semplice proroga della validità degli attuali elenchi anagrafici. Agli emendamenti subordinati la Commissione è ugualmente contraria in quanto le modifiche proposte cambiano radicalmente le parti più significative del decreto-legge, riducendole a cose del tutto prive di efficacia pratica.

Anche sugli emendamenti presentati dai senatori Grimaldi, Crollalanza ed altri la Commissione esprime parere contrario.

R A M P A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi associo alle osservazioni del relatore e alle sue conclusioni.

P R E S I D E N T E . Senatore Balbo, insiste nella votazione dei suoi emendamenti?

B A L B O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Grimaldi, insiste nella votazione dei suoi emendamenti?

G R I M A L D I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 0. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 2. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 2. 2, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 4. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 4. 2, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 6. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 8. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 10. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 10. 3, presentato dal senatore Grimaldi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 10. 4, presentato dal senatore Grimaldi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 10. 2, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 11. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 11. 2, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 11. 3, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 11. 4, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 12. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 12. 2, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 13. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 17. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 17. 2, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 17. 3, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 20. 1, presentato dal senatore Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ora ai voti il disegno di legge, composto da un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Avverto che, con l'approvazione del disegno di legge n. 1144, resta assorbito il disegno di legge n. 658, d'iniziativa del senatore Magno e di altri senatori.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE LEONI, DEL NERO, FALCUCCI Franca e ARCUDI. — « Norme relative agli Istituti di assistenza sanitaria e di immunologia di Roma » (1147);

MINNOCCI, CATELLANI e CAVEZZALI. — « Organismi associativi per l'esportazione » (1148);

CODIGNOLA, CASTELLACCIO, TORTORA, BLOISE, ARNONE e FERRI. — « Aumenti di spesa per l'attribuzione di assegni di studio universitari e di borse di studio di addestramento didattico e scientifico » (1149).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Interventi in favore del teatro di prosa » (1131), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Compenso per lavoro straordinario del personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria e artistica » (1119), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

BISORI. — « Istituzione della provincia di Prato » (1086), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

SPAGNOLLI ed altri. — « Istituzione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi » (1124), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate negli appositi fascicoli.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

NALDINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI, CUCCU, FILIPPA, MENCHINELLI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA, VENTURI Lino. — Il Senato,

considerato lo stato di grave crisi che caratterizza la vita dell'azienda RAI-TV e che è apparso in tutta la sua evidenza anche in seguito alle dimissioni del professor Sandulli dall'incarico di presidente dell'Ente, dimissioni originate dalle polemiche provocate dalla nota iniziativa censoria del dottor De Feo per un servizio apparso nella rubrica « TV-7 » e dedicato alla campagna di repressione in atto nel Paese;

ritenuto urgente dare all'Azienda radiotelevisiva una struttura democratica che garantisca l'indipendenza e l'imparzialità dei suoi servizi giornalistici e culturali e le fac-

cia assumere il ruolo di strumento di informazione al servizio di tutti i cittadini,

ravvisa nei seguenti punti i princìpi che debbono ispirare una riforma generale dell'Ente:

a) la creazione di un Ente nazionale per la radiotelevisione al quale trasferire le proprietà e le funzioni dell'attuale società concessionaria, Ente avente personalità giuridica di diritto pubblico;

b) l'eliminazione di ogni rapporto di dipendenza dell'Ente dal Governo, attribuendo ampi poteri di intervento alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni;

c) la partecipazione dei dipendenti e dei collaboratori della RAI-TV e delle associazioni culturali, politiche, sindacali e ricreative alla gestione dell'Ente;

d) il decentramento dell'Ente a livello regionale, sia sotto il profilo della produzione che sotto quello delle trasmissioni;

e) l'introduzione del principio dell'autogestione da parte dei partiti e delle organizzazioni sindacali nelle rubriche di carattere politico e sindacale;

f) la realizzazione — attraverso appositi centri di studi e di ricerca — di una consultazione permanente fra RAI-TV ed utenti;

ritiene che — sulla base degli anzidetti princìpi, sulla base dei disegni di legge già esistenti e di quelli che potranno essere presentati, d'iniziativa governativa o parlamentare, e di una serie di consultazioni con le principali associazioni politiche, culturali, sindacali e ricreative — lo studio di detta riforma possa essere demandato alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni perchè — entro tre mesi — il Parlamento sia messo nella condizione di poter legiferare sulla materia.

Il Senato, in attesa della riforma ed in relazione alla necessità di assicurare nel frattempo il funzionamento quanto più regolare ed obiettivo dell'Azienda, ritiene che l'indicazione immediata della persona che dovrà presiedere l'azienda RAI-TV debba scaturire dal Parlamento e, per esso, dall'organo bicamerale preposto alla materia, e cioè dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, al fine di cominciare a realizzare il principio della massima rappresentatività della figura del presidente. (moz. - 49)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sulle concrete possibilità di ottenere, a breve scadenza, la conferma che il protosincrotrone sia costruito in Italia e localizzato a Doberdò del Lago;

se è in grado di affermare che il Governo ed i Ministeri più direttamente interessati hanno fatto tutto quanto era necessario per assicurare all'Italia tale importante realizzazione;

se ritiene che si possa spiegare e giutificare l'assoluta mancanza di informazione del nostro Governo a proposito dei passi e delle intenzioni di altri Governi, come quelli della Germania federale, della Francia e del Belgio, in queste ultime settimane;

se ritiene, infine, di dare assicurazione che è stata predisposta una serie di misure e di iniziative per il rilancio concreto, incisivo ed urgente dell'azione dell'Italia per il protosincrotrone a Doberdò del Lago. (interp. - 293)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali interventi intende il Governo porre in essere per assicurare l'adeguata partecipazione dell'Italia allo sforzo inteso a contrastare l'inquinamento dell'aria e dell'acqua e la distruzione della natura, fenomeni che gravemente preoccupano tutti i Paesi.

In presenza, fra l'altro, dell'azione sistematica e benemerita del Consiglio d'Europa, il quale ha pure indetto una Conferenza europea per la conservazione della natura,

così muovendo uno sforzo internazionale di propaganda e di organizzazione che caratterizzerà tutto l'anno 1970, assurda e deplorevole risulta la situazione che si lamenta in Italia, di arretratezza normativa, di disordine della Pubblica Amministrazione, di frequenti e gravi cedimenti alla miope speculazione e alla cieca ignoranza.

L'interpellante, ben consapevole delle fondate proteste di organismi scientifici e culturali e della stampa e dell'opinione pubblica del nostro Paese, finalmente e non a torto allarmata, chiede che sia informato il Parlamento sulla impostazione e sui modi di attuazione di quella programmata e responsabile azione di Governo che per tali problemi è urgente e necessaria. (interp. - 294)

VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, PREMOLI, BERGAMASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso:

che alla fine del 1968 il Tesoro aveva versato all'ENI la somma di lire 347,4 miliardi e che nell'esercizio finanziario 1969 il Tesoro dovrebbe aver versato altri 126,5 miliardi di lire — come predisposto dalle leggi 19 settembre 1964, n. 789 (20,5 miliardi); 5 febbraio 1968, n. 113 (50 miliardi); 19 novembre 1968, n. 1209 (56 miliardi) — per cui all'inizio di quest'anno l'ENI dovrebbe disporre di un fondo di dotazione pari a complessivi 473,9 miliardi di lire;

che, in virtù delle leggi sopracitate, il fondo di dotazione dell'Ente dovrebbe accrescersi di 105 miliardi di lire nel corrente esercizio, di 100 miliardi nel 1971 e di altri 100 miliardi nel 1972, per giungere, alla fine del 1972, con un fondo di dotazione di 778,9 miliardi di lire;

che le leggi che hanno stabilito gli ultimi tre aumenti del fondo di dotazione dell'Ente, per un ammontare complessivo di 617 miliardi di lire, recitano che per far fronte alle spese considerate il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche mutui fino alla concorrenza — netta — degli importi stabiliti;

che su tale ingente posizione debitoria del Tesoro s'innesta l'ultima richiesta di altri 250 miliardi di lire avanzata dall'ENI a tempo di *record* e approvata dal CIPE in data 4 febbraio 1970;

che, a quanto è dato apprendere dal comunicato ufficiale emesso al termine della riunione del CIPE, anche la spesa relativa a quest'ultima richiesta sarà fronteggiata, con tutta probabilità, mediante ricorso ad operazioni finanziarie con il Crediop;

che, in conseguenza di tale nuova richiesta, l'ENI verrebbe a beneficiare nei prossimi esercizi finanziari dei seguenti versamenti a carico del Tesoro:

FONDO DI DOTAZIONE
(*miliardi di lire*)

Versato dall'inizio	Da incassare						Totale
al 1969	1970	1971	1972	1973	1973	1975	
473,9	105	150	150	50	50	50	1.028,9

considerata la situazione finanziaria sopradelineata che pone l'ENI in condizione di disporre da oggi fino al 1975, sempre se non interverranno nuovi finanziamenti, di complessivi 555 miliardi di « capitale fresco »;

visto che dall'esame dell'ultimo bilancio pubblicato dall'ENI non risulta essere intervenuto nei programmi d'investimento nessun elemento modificatore di portata tale da poter giustificare, a distanza di poco più di un anno dall'ultima assegnazione, una ulteriore richiesta di aumento del fondo di dotazione;

vista la necessità di stabilire un collegamento fra la richiesta di aumento del fondo di dotazione e gli investimenti a cui detta richiesta si riferisce;

considerato, d'altra parte, che deve esserci una stretta armonizzazione fra i piani d'investimento dell'Ente e la programmazione nazionale, cui spetta di definire le ipotesi di fondo e la ripartizione delle risorse fra i vari obiettivi, considerato che il piano di sviluppo 1971-75 deve essere ancora approvato;

vista la già pesante situazione d'indebitamento in cui versano le casse del Tesoro;

vista la vischiosità del mercato finanziario nazionale dovuta ai massicci drenaggi del risparmio nazionale da parte degli enti dello Stato;

considerato che la corresponsione di un fondo di dotazione dell'ENI, se da un lato è diretta a dare un migliore equilibrio finanziario all'Ente, ristabilendo migliori rapporti tra capitale di rischio e capitale di credito, dall'altro appesantisce ulteriormente la situazione del mercato di capitali su scala nazionale per il fatto che il Tesoro, con la nuova richiesta al Crediop di 250 miliardi di lire, indurrà il Consorzio ad emettere sul mercato obbligazioni per un pari importo,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali siano i programmi d'investimento dell'ENI per il prossimo quinquennio e se non sia il caso di porre un freno alla proliferazione delle attività dell'Ente, dati i poco lusinghieri risultati d'esercizio;

2) quale sia l'effettiva destinazione del nuovo fondo richiesto;

3) qual è il tasso d'interesse che viene praticato dal Consorzio di credito per le opere pubbliche allorquando il Tesoro chiede finanziamenti per sovvenzionare gli aumenti del fondo di dotazione dell'Ente (tanto per quelli precedenti che per la nuova richiesta): ciò in considerazione del fatto che dalla consultazione dei capitoli del bilancio del Tesoro non possono essere rilevate distintamente le voci relative alle spese per il pagamento degli interessi sui debiti contratti dallo Stato per aumentare gli specifici fondi di dotazione dei singoli enti beneficiari, tali spese venendo conglobate in un'unica voce in cui si cumulano ad altri 6-7 tipi di spesa, eterogenei fra loro, che ne falsano il significato e la portata;

4) se il Governo abbia debitamente valutato la perdita derivante dalla differenza fra il rendimento dei fondi di dotazione già versati dal Tesoro ed il tasso d'interesse pagato dal Tesoro al Crediop per ottenere il finanziamento degli stessi fondi di dotazione;

5) se non sia più opportuno indirizzare tali ingenti risorse verso investimenti che in passato hanno dato prova della loro produttività dal momento che i dati rilevabili dai bilanci dell'ENI hanno dimostrato che la quota del 65 per cento degli utili, che per statuto costituiscono la remunerazione del capitale versato dal Tesoro, ha dato i rendimenti illustrati nella seguente tabella:

ANNI	Consistenza del Fondo di dotazione alla data indicata	Ammontare del Fondo di dotazione già versato dal Tesoro alla data indicata (*a*)	Utile di gestione	Spettanza del Tesoro (*b*)	Reddito incassato dal Tesoro sul capitale versato (% *a*/*b*)
30 aprile 1963	36.900.000.000	36.900.000.000	242.598.309	157.688.900	0,4
30 aprile 1964	36.900.000.000	36.900.000.000	152.241.813	98.957.178	0,26
30 aprile 1965	161.900.000.000	61.900.000.000	160.985.978	104.640.886	0,1
maggio 1965 - 31 dicembre 1965	161.900.000.000	82.400.000.000	200.031.036	130.020.349	0,1
31 dicembre 1966	311.900.000.000	132.400.000.000	658.304.216	427.897.741	0,3
31 dicembre 1967	311.900.000.000	202.900.000.000	109.033.036	70.871.473	0,03
31 dicembre 1968	778.900.000.000	347.400.000.000	1.565.269.627	1.017.425.258	0,3

6) se il Governo non ritenga che lo scarto tra il tasso di rendimento del capitale corrisposto dall'ENI, aggirantesi intorno allo 0,2 per cento nel periodo 1963-68, e quello di mercato corrisposto dalle aziende private sui capitali azionari costituisca una fonte di discriminazione tale da falsare le regole che disciplinano il principio della libera concorrenza, sia a livello interno che su scala comunitaria;

7) se il Governo non ritenga di porre dei limiti al facile ricorso al capitale pubblico, condizionando le richieste all'effettivo rendimento dei capitali investiti ed alle reali capacità del mercato finanziario, impedendo in tal modo che i fondi pubblici possano essere distratti dalle necessità e dagli impieghi tecnico-economici per prendere altre vie, quali, ad esempio, scalate finanziarie a complessi privati, o per finanziare iniziative politiche non meglio precisate. (interp. - 295)

PIOVANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se e come intendano procedere contro i responsabili delle innumerevoli azioni di repressione e di intimidazione che in questi ultimi tempi si sono succedute in Stradella a danno di giovani studenti.

Dopo l'ingiustificato sequestro di un innocuo manifesto, che ha dato la stura a innumerevoli interrogatori di presunti sospetti (sempre scelti tra gli elementi più attivi del movimento studentesco), si è giunti addirittura, il 16 febbraio 1970, a perquisire l'intera scolaresca (456 alunni) dell'istituto tecnico « Faravelli »: cartelle e borsette, sacchi da ginnastica e tute sportive, quaderni e diari sono stati rovistati e messi a soqquadro, classe per classe, non risparmiando nè l'intimità delle allieve nè il decoro degli insegnanti. E tutto ciò col pretesto di indagare sugli autori di una lettera anonima, scritta in periodo di carnevale, e comunque unanimemente respinta dai giovani, non usi a simili bassi espedienti ed interessati piuttosto ad esercitare i loro diritti nelle libere assemblee.

L'indignazione dei giovani e delle famiglie è al colmo. Per riportare serenità nella scuola e nella città si rende necessario un pronto intervento che, sulla base di un'accurata inchiesta, richiami le autorità, che in vario modo hanno concorso al verificarsi di tale incredibile episodio, ad una più seria considerazione dei propri doveri e ad un più misurato e responsabile uso dei poteri loro conferiti dalla Repubblica, la cui Costituzione non si propone certo di umiliare i giovani, piegandoli ad autoritarismi e vessazioni, ma di educarli in spirito di democrazia e di libertà. (interp. - 296)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

alla situazione delle Università, ed in special modo a quella dell'Università di Milano e di Roma, nelle quali, dopo la decadenza dell'UNURI e degli organismi rappresentativi dichiarata unilateralmente da incontrollati « soviet » formati da pseudo-studenti ed attivisti di tutti i gruppuscoli cinesi, anarchici e marxisti, con le loro sottospecie che si ispirano a Che Guevara, Fidel Castro, Camillo Torres, Ho Chi Minh, Bakunin, Cohn-Bendit, Dutschke, Stalin, Lenin, eccetera;

allo stato di violenta occupazione delle Università stesse ed all'attività di sanguinosa reazione da parte di gruppi di « gorilla », armati e con divise da guerriglia, esercitata contro avversari politici o presunti tali, reazione che impedisce la normale presenza degli studenti e la frequenza delle lezioni e degli esami;

all'inerzia, per pavidità, di un'alta componente del corpo accademico, sobillato da docenti marxisti e cinesi che vogliono imporsi, dimenticando la loro « missione » (chiediamo scusa al termine ed al suo significato), con la sovversione ed il ricatto;

alle continue « assemblee permanenti » che usurpano, incontrollate ed incontrollabili, ogni potere degli organismi di Governo ed accademici dell'Università;

all'attività, all'Università statale di Milano — sede di Via Festa del Perdono — di ben individuati elementi denominati « Katanga » che si sono impadroniti, assente il rettore, permanentemente, della sede stessa, trasformandola nella funzione del famigerato albergo « Commercio », accogliendo estranei all'Università, prostitute, saltimbanchi,

cosiddetti operai, con il più completo disinteresse delle autorità accademiche neutralizzate dalla paura e dalle autorità cui è affidata la tutela dell'ordine pubblico, preoccupate solo di evitare una sacrosanta reazione che riempia il vuoto di potere,

gli interpellanti chiedono di conoscere come intendano rispettare il giuramento prestato di essere fedeli alla Repubblica ed alla Costituzione, che pone i princìpi basilari della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini, del diritto allo studio e, soprattutto, della tutela dell'ordine pubblico. (interp. - 297)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento:

alla situazione nella quale si trova la sede dei servizi giudiziari di Milano, campo di giornaliere scorrerie di manifestanti, vera « armata Brancaleone » di tutti i gruppuscoli di una pretesa sinistra parlamentare ed extra-parlamentare, col fine dichiarato di far pressione su eterogenee componenti della Magistratura giudicante, sia durante istruttorie che coinvolgono anarchici e marxisti-leninisti, sia durante processi relativi a studenti, o ritenuti tali, come il noto processo contro Capanna e soci, o elementi della grave sommossa che culminò nell'uccisione dell'agente Annarumma o, più recentemente, durante il processo contro Bellocchio, caratterizzato dai *sit in* di gruppi marxisti e cinesi;

al fatto che, dal processo per il giornale « La zanzara », il Palazzo di giustizia è diventato una potenziale aula di bivacco;

agli ormai consueti canti e manifestazioni da parte del pubblico, degli avvocati e degli imputati, che si abbandonano, senza che vengano esercitati atti di polizia in udienza, a gridi incomposti, a saluti marxisti e cinesi, ad invocazioni di Ho Chi Minh o, nel più favorevole dei casi, a manifestazioni di contestazione della sentenza anche in presenza del collegio giudicante,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti intendano prendere per ristabilire, nella sede giudiziaria, la serenità, unica premessa per l'amministrazione concreta ed illuminata della giustizia, quale accertamento della volontà della legge nel caso concreto;

se ritengano, inoltre, tale prassi di indifferenza e lassismo discriminato, di fronte a reati commessi in udienza, in armonia con i princìpi che reggono l'istituto giudiziario. (interp. - 298)

GUANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave crisi in cui versano la provincia di Matera e la Basilicata tutta.

I lavoratori di tutte le categorie, gli artigiani, i commercianti, i contadini, gli studenti, i professionisti hanno dato luogo a diverse manifestazioni di protesta per l'esclusione della regione lucana, oltrechè dagli investimenti pubblici dell'IRI e dell'ENI, anche da quelli decisi in sede di CIPE.

L'azione di protesta, vibrante e decisa anche a livello di Enti locali, contro il Governo ed i Ministri responsabili di una politica clientelare e sbagliata, di fatto avversa al Mezzogiorno e favorevole agli interessi padronali, che ha generato disoccupazione di massa dei lavoratori, dei diplomati e dei laureati, emigrazione, spopolamento ed abbandono di vari territori, crisi dell'impresa coltivatrice, dell'artigianato e del piccolo commercio, è culminata nello sciopero generale di tutta la provincia di Matera il giorno 25 febbraio 1970.

Ciò premesso, si chiede di conoscere i prossimi interventi pubblici e privati destinati alla Basilicata nei vari settori e se non si ritenga indispensabile ed urgente adottare, per avviare un concreto ed idoneo sviluppo

della provincia di Matera e della Basilicata, adeguati provvedimenti quali:

1) riforma agraria generale che dia la terra dei privati e dei comuni a chi la lavora;

2) finanziamento del piano regionale per i lavori forestali e del piano per l'irrigazione;

3) processo industriale diffuso, che tenga conto delle esigenze della regione, collegato allo sviluppo agricolo attraverso le industrie di trasformazione dei prodotti e gli impianti di commercializzazione e conservazione, con un intervento massiccio dell'industria di Stato tale da spostare l'indirizzo dell'industrializzazione dal Nord al Sud e da utilizzare tutte le risorse fino al prodotto finito;

4) finanziamento e potenziamento dell'Ente di sviluppo che abbia poteri di esproprio, di formazione democratica e di attuazione dei piani di esproprio e faccia realizzare il riscatto dei poderi degli assegnatari;

5) collocamento democratico nell'agricoltura e nell'industria, gestito dai sindacati, che garantisca l'assunzione sulla base della capacità e dello stato di bisogno;

6) elenchi speciali dei diplomati ai quali venga garantito, fino all'atto dell'assunzione e dell'impiego, un giusto trattamento economico a carico dello Stato;

7) sviluppo turistico che rispetti le esigenze di un turismo di massa e della spiaggia libera dalla speculazione del cemento, utilizzando tutti gli investimenti previsti nel piano decennale di sviluppo della spaggia jonica, concentrando l'utilizzazione nel primo triennio;

8) finanziamento e realizzazione di tutti i progetti relativi alle opere di bonifica, forestazione ed irrigazione;

9) riforma del credito per consistenti agevolazioni alle imprese artigiane, agricole, commerciali, edili, particolarmente se su basi associative;

10) approvazione immediata da parte degli organi burocratici dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione, per non rallentare ulteriormente l'attività edilizia, e contemporanea attuazione di un piano organico per lo sviluppo dell'edilizia popolare e scolastica;

11) finanziamento di tutte le opere proposte e progettate dagli Enti locali e dai vari enti pubblici. (interp. - 299)

NENCIONI, DE MARSANICH, CROLLALANZA, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento agli episodi verificatisi a Brescia l'8 marzo 1970 di cui la stampa, capovolgendo le responsabilità, ha dato ampia notizia, ed al rapporto della Questura di Brescia, che contiene una versione dei fatti incompatibile con le funzioni, seppur difficili, altamente responsabili, di un funzionario cui sono affidate la tutela dell'ordine pubblico e delicate funzioni di polizia giudiziaria, che postulano un dovere di lealtà nei confronti dei fatti, sia nella loro materialità, sia nella loro qualificazione giuridica;

poichè è inconcepibile che in Brescia ogni manifestazione del MSI sia oggetto, per la tolleranza delle autorità, di reazioni sproporzionate e delittuose, i cui autori confidano nella coscienza dell'impunità;

poichè, nella specie, il giorno precedente, la modesta manifestazione provinciale, indetta all'interno dei locali della sede federale, venne preceduta da azioni di violenza e danneggiamento, come la distruzione dell'insegna del partito, e da altre manifestazioni di aperta minaccia, senza che le autorità intervenissero per l'accertamento delle responsabilità, anzi accogliendo le richieste continue e pressanti di divieti discriminatori, inconcepibili in uno Stato di diritto, nei confronti di un partito rappresentato nel Parlamento europeo, nel Parlamento nazionale e nei Consigli regionali, provinciali e comunali e consultato per la formazione dei Governi, mentre si tollerano manifestazioni estremiste (Brescia non è certo repubblica separata) di gruppuscoli della cosiddetta opposizione extra-parlamentare che vivono ai margini della politica, con intendimenti che si traducono in azioni di turbativa della comune e pacifica convivenza;

dato che la manifestazione, indetta dal raggruppamento giovanile provinciale di Brescia, si è svolta nella più perfetta regolarità e si è esaurita con ordine e con rispetto dei diritti altrui;

dato che sotto gli occhi delle autorità, mentre i giovani uscivano dal cimitero, dove avevano deposto una corona alla memoria dell'agente Annarumma, sul monumento ai caduti, cinque giovani di Brescia, tra cui Nuciforo Gaetano, Corbelli Giovanni, Odelli Diego e Simonini Claudio, venivano proditoriamente aggrediti mentre attendevano l'autobus per recarsi al luogo di raduno;

dato che i fatti successivi di reazione sono avvenuti all'apparire presso gli altri giovani di Gaetano Nuciforo con la faccia tumefatta a portare la notizia dell'aggressione;

poichè nel rapporto della Questura si sono volute ignorare la meccanica dei fatti e le responsabilità prevalenti di elementi della sinistra, come al solito aggressivi contro gli inermi, e si è scritto, senza percepire il senso del ridicolo o senza comprendere probabilmente il significato delle parole o in malafede a richiesta, di associazione per delinquere, di adunata sediziosa e di altre irresponsabili affermazioni,

gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengano di far condurre una rigorosa inchiesta sui fatti di Brescia per accertare le gravi responsabilità che emergono dal discriminante governo che si fa per quanto concerne la tutela dell'ordine pubblico e la tutela dei diritti costituzionali, e ciò a prescindere dai più gravi arresti illegali di persone estranee, come una signora con un bambino di 18 mesi, e da veri e propri reati di calunnia aggravata con la coscienza del mendacio. (interp. - 300)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

BRAMBILLA, ADAMOLI, BONAZZOLA RUHL Valeria, MARIS, VENANZI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave fatto verificatosi a Milano, il giorno 6 febbraio 1970, nella sede dell'Associazione culturale di amicizia Italia-URSS, ove una trentina di elementi appartenenti ad organizzazioni neofasciste hanno fatto irruzione ed hanno immobilizzato due impiegati dell'Associazione e due frequentatori della biblioteca, con lo scopo di svolgere azione di propaganda provocatoria e di offesa nei confronti dell'Unione Sovietica, nazione amica del nostro Paese.

Per conoscere — in conseguenza di tale ennesimo episodio di violenza, che si inquadra nei molteplici episodi di teppismo squadristico neofascista che si sono verificati in questi ultimi mesi nella città di Milano, contro studenti, lavoratori, democratici e sedi di libere istituzioni, con aperte manifestazioni apologetiche del fascismo e del nazismo nei confronti delle quali sistematico è apparso il ritardo con cui sono intervenute le forze di polizia — quali provvedimenti sono stati presi per colpire gli esecutori e i mandanti di siffatti squallidi e criminosi episodi e quali concrete misure si intendono prendere perchè siano garantite l'incolumità delle persone e l'attività delle libere e democratiche istituzioni politiche e culturali nella città di Milano ed in tutto il Paese. (int. or. - 1471)

CAVALLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle direttive che la Direzione generale dell'INPS ha impartito alle rispettive sedi provinciali con le quali si fa invito di procedere alla decurtazione, dalle 12.000 lire della pensione sociale, delle quote di assistenza erogate dall'ECA di Genova a cittadini privi di qualsiasi fonte di sussistenza;

se non ritenga necessario intervenire al fine di far cessare tale ingiusto trattamento che colpisce la parte più povera ed indifesa della popolazione italiana. (int. or. - 1472)

FERMARIELLO, ROSSI, SALATI, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponda a verità che tre servizi, di cui era prevista la messa in onda nella ru-

brica televisiva « TV-7 » del giorno 6 febbraio 1970 (servizi che avevano per tema la tortura in Brasile, il lavoro a domicilio e la nevrosi), siano stati annullati il giorno stesso previsto per la loro trasmissione, nonostante che fossero già pronti e senza che di tale grave provvedimento venisse data alcuna spiegazione ai responsabili della rubrica ed ai realizzatori dei servizi in questione;

se quanto è avvenuto non costituisca un'ulteriore conferma di quegli interventi repressivi e censori sui programmi televisivi che, come si è verificato anche di recente per il caso De Feo, suscitano le preoccupazioni e determinano le giuste reazioni dei dipendenti dell'Ente e del Paese.

Gli interroganti chiedono pertanto quali misure il Governo intenda adottare per garantire che i giornalisti e gli altri dipendenti della RAI-TV possano svolgere in piena autonomia la loro funzione professionale e che l'Ente assolva la sua funzione di formazione civile e di promozione democratica della società italiana. (int. or. - 1473)

NALDINI, DI PRISCO, RAIA, VENTURI Lino. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Direzione della RAI-TV ha defisso dall'albo murale della commissione interna il seguente ordine del giorno, votato all'unanimità dai lavoratori della Direzione generale:

« I lavoratori della Direzione generale della RAI-TV, riuniti in assemblea plenaria il giorno 5 febbraio 1970, udite le relazioni svolte dai dirigenti sindacali e da parlamentari componenti la Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, le approvano e, dopo ampio ed approfondito dibattito, nell'assicurare la loro compatta partecipazione al grande sciopero unitario contro la squallida e massiva campagna di repressione in atto, individuano nell'iniziativa assunta dal vice presidente della RAI-TV, De Feo, contro il servizio televisivo sull'indifferibile riforma del codice Rocco, un esemplare caso di autentica repressione, il quale attesta ulteriormente la necessità di accrescere la sfera di libertà, di autonomia e di responsabilità degli artefici della produzione radiotelevisiva, i lavoratori della RAI-TV.

« L'assemblea plaude all'odierna risoluzione della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, tesa a conoscere le premesse e le vere finalità della lettera del dottor De Feo pubblicata dal quotidiano " Il Tempo " del 3 febbraio 1970, esige le dimissioni immediate del vice presidente De Feo, ritiene che la soluzione del caso De Feo lasci impregiudicata la profonda crisi che caratterizza l'attuale gestione dell'Ente radiotelevisivo e s'impegna a svolgere, in collegamento permanente con tutto lo schieramento democratico esterno all'Azienda, la azione necessaria per addivenire alla riforma dell'Ente radiotelevisivo italiano ».

Gli interroganti chiedono di conoscere il parere dei Ministri interrogati in merito alla grave posizione assunta dalla Direzione della RAI-TV e quali interventi si intendano promuovere perchè non continui ad accadere che un'azienda a partecipazione statale assuma posizioni in netto contrasto con gli accordi interconfederali e con gli orientamenti che vengono avanti per quanto attiene i rapporti di lavoro, orientamenti che — seppure in parte — hanno trovato accoglimento anche nel testo della legge sullo statuto dei diritti dei lavoratori approvata dal Senato. (int. or. - 1474)

JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le vere ragioni per le quali la Pubblica Amministrazione competente ha rifiutato di inviare alla prima sezione del Tribunale di Roma, che ne aveva fatto richiesta, i documenti inerenti alle attività non legittime compiute dal SIFAR e dai comandi dell'Arma dei carabinieri nella primavera-estate del 1964, in particolare le bozze del cosiddetto « Piano Solo » preparate in quell'epoca dai comandi divisionali dell'Arma e le testimonianze rese in proposito da numerosi ufficiali dinanzi alla Commissione d'inchiesta ministeriale presieduta dal generale Lombardi;

per quale ragione, invece, i suddetti documenti sono stati trasmessi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, alla quale sono riconosciute dalla legge istitutiva le stesse competenze e gli stessi diritti-doveri dell'autorità giudiziaria;

se non vogliono, pertanto, intervenire immediatamente per ordinare il ritiro dei documenti dalla Commissione parlamentare, se essi devono considerarsi effettivamente coperti dal segreto politico e militare, o, viceversa, la consegna degli stessi documenti alla prima sezione del Tribunale di Roma, se essi sono liberi dal vincolo del segreto;

se non intendono procedere, nel primo caso, alla denuncia dei responsabili per divulgazione di segreto politico e militare, e, nel secondo caso, alla loro denuncia per omissione di atti d'ufficio. (int. or. - 1475)

ANDERLINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare a seguito della frana che si è verificata in località « Marmore » del comune di Terni e che — come è noto — ha purtroppo bloccato il lavoro nel maggiore stabilimento della città. (int. or. - 1476)

ANDERLINI, GATTO Simone. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui il generale Donati si è dimesso dall'incarico che aveva ricevuto d'inquisire sul comportamento disciplinare e sui vari illeciti commessi dal generale De Lorenzo e per sapere:

se le limitazioni poste all'inquirente abbiano influito sulle sue dimissioni;

se risponde a vero che all'inquirente non sarebbe stato permesso di conoscere gli stessi atti SIFAR relativi alle sole deviazioni illegittimamente commesse dal generale De Lorenzo e sarebbero stati negati atti e documenti necessari all'accertamento richiesto. (int. or. - 1477)

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se, dopo la frana e il dissesto del tratto in uso da S. Cataldo a Canicattì della strada a scorrimento veloce Porto Empedocle-Caltanissetta e l'invio di un geologo per il risanamento della frana stessa, non siano emerse responsabilità a carico degli organi amministrativi e tecnici preposti alla costruzione della suddetta strada, per la quale, evidentemente, non erano state predisposte indagini accurate nè le necessarie opere preventive di imbrigliamento di argini, di canalizzazione delle acque di superficie e di rimboschimento del terreno per evitare le infiltrazioni di acqua e lo slittamento delle argille sottostanti.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti urgenti intendano adottare per ripristinare il traffico sulla strada suddetta. (int. or. - 1478)

BUFALINI, CALAMANDREI, FABBRINI, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se e quali passi abbia immediatamente intrapreso sia per significare al Governo del Cairo la commossa solidarietà ed al Governo di Tel Aviv l'esecrazione del popolo italiano dinanzi alla strage perpetrata ad Abu Zaabal da aerei israeliani, sia per contribuire, con un'iniziativa italiana di adeguata urgenza ed energia, a far cessare la *escalation* aggressiva di Israele, come prima condizione per scongiurare nuovi aggravamenti del conflitto nel Medio Oriente e creare le premesse per una sua soluzione pacifica. (int. or. - 1479)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi e le cause per cui il Governo, dopo avere non solo non contrastato, ma valutato con compiacimento, le attività promosse dal Comitato per la candidatura di Firenze ai Giuochi olimpici del 1976, abbia, all'ultimo momento, con carenza di responsabilità e, comunque, di opportunità, fatto naufragare in modo quanto mai deprecabile il lungo, paziente, meticoloso lavoro preparatorio condotto, a livello nazionale ed internazionale, con vasti consensi, dal Comitato per Firenze olimpica. (int. or. - 1480)

BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria, MARIS, VENANZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — in relazione al persistere della vertenza INAM-medici generici mutualistici, in corso da ormai oltre tre mesi a Milano, con le ben note non più sopportabili conseguenze di disagi per la grande massa dei lavoratori e dei pensionati — se non ritengano, come richiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, di convocare con urgenza i rappresentanti dell'INAM e dei medici, unitamente a quelli dei sindacati dei lavoratori, per una trattativa sulla vertenza in atto e per l'immediato ristabilimento della assistenza diretta medica e farmaceutica, come è richiesto e com'è nel pieno diritto dei mutuati.

Per sapere, inoltre, se — di fronte alla insanabile crisi dell'attuale sistema mutualistico assicurativo, ora resa ancora più acuta dall'agitazione dei medici, dall'aumento delle rette ospedaliere e dal peso schiacciante della spesa farmaceutica — non intendano attuare urgenti e concreti provvedimenti per un avvio alla riforma sanitaria, col superamento della mutualità, verso il servizio sanitario nazionale, trasferendo all'uopo ai comuni ed alle unità sanitarie locali i compiti di assistenza ospedaliera e specialistica attualmente affidati alle Mutue, il cui finanziamento sia garantito dall'istituzione di un Fondo sanitario nazionale. (int. or. - 1481)

CAVEZZALI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

i motivi che avrebbero indotto il consiglio di amministrazione dell'INA a decidere l'incorporazione della compagnia affiliata « Fiumeter » nelle Assicurazioni di Italia;

se ed in qual modo il suo Ministero ha dato l'autorizzazione e quali sono le garanzie che si sono poste in essere per la tutela morale ed economica del personale della « Fiumeter » (agenti, collaboratori e dipendenti), la cui esperienza professionale rischia di essere depauperata, con danno evidente delle categorie interessate del settore assicurativo. (int. or. - 1482)

SEMA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, nonostante la legge sulla revisione e sulle modalità per le servitù militari, nonostante gli impegni e le assicurazioni fornite dal Ministero nel senso che nuove servitù non sarebbero imposte, il V Comiliter di Padova ha continuato nel sistema vessatorio ed antidemocratico di imporre nuovi pesanti vincoli agli Enti locali e alle popolazioni.

Il fatto più recente riguarda il comune di Moruzzo, dove il Comiliter fissa altri 10.000 metri quadrati soggetti a vincolo e ancora 40.000 ne richiede l'Aeronautica, mentre già il territorio comunale è soggetto a notevoli e pesanti restrizioni di carattere militare.

Si chiede, inoltre, se il Ministro non ritenga di dover intervenire per far revocare la decisione delle autorità militari e se non ritenga doveroso intervenire presso le stesse per imporre un maggiore rispetto delle esigenze delle popolazioni che ripetutamente ed unitariamente hanno protestato contro le presenti e sempre più estese servitù militari. (int. or. - 1483)

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, risultando essere stata iniziata da alcuni settori estremisti della stampa libica una propaganda di indiscriminata avversione per gli italiani in Libia, e così di contestazione della validità dell'accordo libico-italiano che, peraltro, il Governo rivoluzionario, assumendo i poteri, aveva dichiarato di rispettare, proponendo che l'attuale Governo in carica, per atto unilaterale, disponga l'evacuazione degli imprenditori agricoli italiani con restituzione obbligata dei terreni, chiedono di conoscere se e quali azioni siano state svolte o si intendano svolgere a doverosa tutela dei nostri concittadini in Libia e dei diritti di cui sono legittimamente portatori, ed in ogni modo se non si ritenga opportuno promuovere le migliori attività del caso per ottenere dal Governo libico, nello spirito di aperta e leale amicizia che ha trovato riconferma nella cerimonia del 30 gennaio 1970 per la consegna delle credenziali da parte del nuovo Ambasciatore d'Italia al Presidente del Consiglio del Comando

della Rivoluzione, colonnello Mu'ammer el Gheddafi, Capo del Governo libico, che ogni campagna xenofoba a nostro danno venga prontamente a cessare nell'interesse stesso del mantenimento dei migliori rapporti fra i due Paesi. (int. or. - 1484)

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI, CAVALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già interp.* - 226) (int. or. - 1485)

CAVEZZALI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi del mancato aumento dell'aliquota per l'anno 1970 e del saldo dei contributi riflettente l'anno 1967 relativi al finanziamento degli Enti di patronato, nonostante che la 10ª Commissione del Senato, nel mese di settembre 1969, abbia invitato, con un ordine del giorno approvato all'unanimità, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad elevare l'aliquota, prevista dalla legge n. 804 del 1947, allo 0,50 per cento sui contributi versati agli Istituti previdenziali e nonostante che il Ministro stesso, preso atto dell'ordine del giorno, si fosse impegnato a darne piena e pratica attuazione. (int. or. - 1486)

MAMMUCARI, ORLANDI. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica ed al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) i motivi che hanno portato a deliberare la riduzione, per l'anno in corso, dello stanziamento, già di per sè insufficiente, destinato al settore biomedico;

2) i provvedimenti deliberati per porre il Comitato per le scienze biologiche e mediche del CNR in condizioni di svolgere le proprie attività;

3) la ripartizione dei finanziamenti, ricerca per ricerca, i criteri di erogazione dei fondi in base alle richieste avanzate ed il controllo esercitato sulla utilizzazione dei fondi in conformità con la ricerca proposta;

4) l'orientamento del Governo relativamente all'acclarata impellente necessità di potenziare le ricerche biomediche presso le università, il CNR, gli enti e gli istituti specializzati;

5) il programma pluriennale di ricerche ed il suo collegamento alla necessità di tutelare la salute degli italiani, di far svolgere ad enti ed istituti la loro specifica funzione e di far progredire la scienza. (int. or. - 1487)

BANFI, GATTI CAPORASO Elena, MANCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per invitarlo a fornire elementi di giudizio sulla imputazione elevata da un magistrato a carico di un cittadino — nella specie contro Piergiorgio Bellocchio — « per avere istigato pubblicamente all'odio tra le classi sociali, affermando che gli uomini non sono buoni o cattivi per nascita, ma in rapporto alla loro condizione di classe », imputazione che reca discredito alla Magistratura, toglie credibilità e fiducia nella giustizia e compie opera di repressione.

Se il magistrato è indipendente nello svolgimento del suo incarico, il potere politico è altrettanto indipendente e deve — quando necessario — esprimere un proprio giudizio politico. (int. or. - 1488)

BANFI, ARNONE, CIPELLINI, ALBERTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

il loro pensiero e le loro direttive al fine di far rientrare nei limiti e nelle proporzioni della normalità la grave crisi provocata nel complesso della RAI-TV dall'inammissibile atteggiamento del vice presidente De Feo, il quale si è assunto la grave responsabilità di provocare le dimissioni del presidente Sandulli e di suscitare nel personale un legittimo stato di agitazione;

se non ritengano giunto il momento di chiedere al vice presidente De Feo, responsabile dello stato di crisi che ha investito l'Ente radiotelevisivo, rimanendo squallidamente isolato nel Comitato direttivo, le dimissioni dalla carica, avendo egli dimostrato di non avere nè la necessaria obiettività, nè la indispensabile discrezione che sono richieste ad un dirigente. (int. or. - 1489)

BERGAMASCO, VERONESI CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come il Governo valuti le circostanze attraverso le quali si è giunti alle clamorose dimissioni del presidente della RAI-TV, professor Aldo Sandulli, e quali radicali provvedimenti il Governo intenda applicare per garantire, attraverso un riassetto interno di reale imparzialità democratica, un funzionamento politicamente onesto del massimo servizio pubblico di informazione. (int. or. - 1490)

CAVALLI, ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che il prefetto di Genova, con decreto del 17 febbraio 1970, ha indetto le elezioni per il rinnovo dei consigli delle Mutue contadine nei comuni della provincia, e quindi con soli undici giorni di preavviso, mettendo nella pratica impossibilità alcune associazioni contadine di predisporre tutti gli atti e le procedure necessari alla presentazione delle liste e creando nel contempo una posizione di privilegio all'organizzazione cosiddetta « bonomiana »;

se non ritengono tale decisione prefettizia in palese contrasto con il voto espresso, nel corso della seduta del 22 gennaio, dalla 10ª Commissione del Senato della Repubblica, volto chiaramente a sospendere fino al 30 giugno 1970, e in tutto il Paese, le elezioni delle Mutue e ad impegnare il Parlamento a discutere rapidamente una nuova legge elettorale fondata su norme che garantiscano la piena democrazia nella composizione degli organismi dirigenti delle Mutue stesse. (int. or. - 1491)

MADERCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se considera opportuni i cospicui investimenti immobiliari compiuti dagli istituti di previdenza nella città di Roma mediante l'acquisto di abitazioni costruite da privati, che vengono poi cedute in locazione a condizioni del tutto proibitive per le famiglie dei lavoratori, contribuendo così attivamente all'ascesa del livello dei fitti.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno modificare l'attuale orientamento, anche in relazione al problema dei fitti, nel senso richiesto dalle migliaia di famiglie che attualmente abitano gli immobili delle vie Andrea Costa, Pisino, Tarquino Collatino, Claudio Asello, Giovanni De Agostini, Dei Silvestri, Filettino e Nocera Umbra. (int. or. - 1492)

PIRASTU, CALAMANDREI, GIANQUINTO, MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali le forze di polizia non sono intervenute per impedire l'accesso nei locali della facoltà di lettere e magistero dell'Università di Cagliari ad un gruppo di teppisti estranei alla scuola che, armati di bastoni, catene e sbarre di ferro e con cartelli di chiara ispirazione fascista, hanno, nel pomeriggio del 21 febbraio 1970, aggredito gli studenti intenti ad una democratica manifestazione e devastato i locali universitari.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere i motivi del gravissimo comportamento della Questura di Cagliari e delle forze di polizia che, per quanto sollecitate dal preside della facoltà, non sono intervenute ed hanno permesso che i teppisti, con grida inneggianti al fascismo, aggredissero docenti e studenti e ferissero, tra gli altri, il collega professor Girolamo Sotgiu, incaricato di un corso universitario, e dirigenti politici e sindacali, accorsi sul luogo.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare immediatamente per accertare e punire i responsabili del gravissimo atteggiamento delle forze di polizia (denunciato anche al procuratore della Repubblica di Cagliari da un esposto del preside della facoltà) e per impedire che i fascisti possano continuare nella loro azione aggressiva e provocatoria, diretta a pregiudicare il libero svolgimento della vita democratica, soprattutto nelle università, come è dimostrato dagli episodi avvenuti, nella stessa giornata del 21 febbraio, negli Atenei di Cagliari e Roma. (int. or. - 1493)

OSSICINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali passi siano stati fatti in favore del frate domenicano Giorgio Calegari, cittadino italiano, arrestato il 4 novembre del 1969 a San Paolo e, a quanto riferisce la stampa, sottoposto a torture;

se, stante il lungo periodo trascorso dall'arresto del padre domenicano, nulla sia stato fatto e perchè;

quali misure urgenti in via diplomatica si intendano prendere per un fatto di tanta gravità. (int. or. - 1494)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

con quali modalità ed a quale prezzo si intendono acquistare i 200 carri armati « leopard » dalla Repubblica federale tedesca, acquisto di cui ha dato notizia la stampa;

se sia stato in proposito interpellato il sottocomitato del CIPE incaricato di seguire tale materia;

se si sia tenuto sufficiente conto degli interessi dell'industria italiana e quale ruolo le sia stato riservato o si intenda riservarle per gli altri 600 « leopard » che dovrebbero essere prodotti in collaborazione;

se l'insieme degli impegni presi — si tratta di circa 200 miliardi di lire per la prima commessa — non sia da considerarsi superiore alle esigenze delle nostre Forze armate terrestri e sia equilibrato rispetto alle esigenze generali ed a quelle particolari delle altre Forze armate. (int. or. - 1495)

ADAMOLI, CAVALLI, PIRASTU, BRAMBILLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che la società « Ansaldo-San Giorgio - GECO » di Genova ha predisposto un questionario, che deve essere compilato da chiunque presenti domanda di assunzione, nel quale, oltre ad una serie di domande, diverse delle quali toccano la personalità e la dignità del richiedente, vi è anche un punto il cui contenuto testuale è il seguente: « Il sottoscritto acconsente a che l'ASGEN s.p.a. richieda ogni e qualsiasi informazione sul suo conto, sia alle persone o ditte indicate nel presente foglio informativo che a quelle persone, ditte, enti, autorità a cui l'ASGEN ritenesse opportuno rivolgersi a suo insindacabile giudizio ».

Gli interroganti, di fronte a tale atto gravissimo compiuto da un'azienda di Stato che apertamente dichiara di volersi rivolgere anche alle « autorità », ossia alla pubblica sicurezza ed ai carabinieri, per compiere una « schedatura » che ci riporta a tempi definitivamente cancellati dal popolo italiano, chiedono al Ministro se non intenda dare immediata disposizione per il ritiro dalla circolazione del questionario di stile fascista, per la distruzione controllata delle schede già compilate, per i provvedimenti necessari nei confronti dei responsabili di un atto che viola i princìpi fondamentali della Costituzione repubblicana. (int. or. - 1496)

MAMMUCARI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, PERNA, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere in qual modo si intende procedere per porre termine alle azioni squadristiche, organizzate sostanzialmente da elementi esterni all'Università appartenenti al MSI e ad organismi a tale partito affiliati o associati, tese ad impedire con la violenza il libero e democratico svolgersi di assemblee di studenti di ogni tendenza politica intese a concordare con i docenti universitari piani di studio come previsti da provvedimenti legislativi e da accordi universitari. (int. or. - 1497)

NALDINI, LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia che la commissione interna dei dipendenti della RAI-TV di Roma è intervenuta presso la Direzione dell'azienda per chiedere conto — senza però ottenere chiarimenti — di elargizioni che sarebbero state distribuite dall'Ente radiotelevisivo ad agenti di polizia e carabinieri che, in borghese, stazionano, in

permanenza, fuori e dentro l'azienda e tengono sotto costante controllo il personale.

Tali premi in danaro — per un ammontare *ad personam* compreso fra le 300.000 e le 60.000 lire — sarebbero stati distribuiti recentemente ed ammonterebbero, nel complesso, ad un totale di parecchi milioni.

Il fatto — se vero — sarebbe di estrema gravità, in quanto sarebbe necessario chiarire a quale capitolo del bilancio dell'Azienda l'importo dei premi è stato addebitato, e, d'altra parte, offrirebbe una spiegazione per quanto attiene le fonti attraverso le quali sarebbero state approntate le schedature del personale. (int. or. - 1498)

SEMA, CALAMANDREI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della notizia, apparsa su un quotidiano italiano il 26 febbraio 1970, in una corrispondenza da Bonn, in cui si dice: « Belgio e Italia hanno battuto alla porta dei fondatori del nuovo cartello di produzione dell'uranio arricchito, moltiplicando i loro interventi diplomatici e facendo valere il principio della solidarietà europea. Il Governo italiano ha vinto le ultime resistenze permettendo alla Germania occidentale di appoggiare il suo progetto di vedere installato in territorio tedesco (nella Ruhr) il protosincrotrone »;

se la notizia corrisponde a verità, se la ritenga compatibile con le assicurazioni più volte ripetute per la installazione in Italia della grande macchina;

se non ritenga di dover dare, una volta per tutte, una solenne riconferma che il protosincrotrone sarà costruito a Doberdò del Lago. (int. or. - 1499)

ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde al vero la notizia pubblicata dal Giornale quotidiano « Avanti! », in data 26 febbraio 1970, secondo la quale il Governo italiano avrebbe barattato con la Repubblica federale tedesca la candidatura del nostro Paese per la installazione del protosincrotrone da 300 GeV (che il CERN si accinge a realizzare), con un posto nel *pool* europeo dell'uranio.

L'interrogante fa notare che, ove la notizia risultasse esatta, verrebbero a cadere le reiterate assicurazioni di parte governativa sull'impegno alla costruzione della grande macchina nucleare a Doberdò del Lago (Gorizia), il piccolo paese carsico che venne, a suo tempo, prescelto dai tecnici del CERN per le caratteristiche del suolo. (int. or. - 1500)

SEMA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che i carabinieri stanno facendo inchieste sui nomi dei membri delle commissioni interne di aziende private e di Stato del Friuli-Venezia Giulia;

se non ritengono di dare disposizioni affinchè tali metodi polizieschi cessino;

se hanno fatto i passi necessari per impedire che vengano violate le disposizioni dello statuto dei lavoratori e che le aziende consegnino nomi e liste. (int. or. - 1501)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Con riferimento:

alle precise accuse formulate dall'ammiraglio Birindelli contro l'indifferenza del Governo di fronte alla situazione nella quale si trova la nostra Marina, in special modo i marinai e gli ufficiali che fanno il loro dovere malgrado assillanti problemi di carattere tecnico ed umano da anni non risolti;

all'aspra ed accorata requisitoria che ha destato stupore in tutti i componenti della comunità nazionale, sensibili ai problemi di efficienza delle nostre Forze armate e del rispetto della personalità dei componenti di Forze armate stesse;

di fronte alla pronta adesione, per la lealtà ed il coraggio del valoroso ammiraglio Birindelli, da parte di altri ufficiali di tutte le Armi;

poichè i problemi non si risolvono con gli arresti domiciliari nei confronti di chi ha voluto manifestare l'appoggio di solidarietà all'aperta e documentata denuncia,

gli interroganti chiedono di conoscere se i fatti corrispondano a verità e quali immediati provvedimenti abbiano preso per porre il problema in termini di risoluzione, al fine di creare migliori condizioni di vita, di intesa e di tecnica efficienza rispettivamente per i nostri marinai e per la nostra Marina. (int. or. - 1502)

NENCIONI, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Con riferimento:

al fatto che il capitano di fregata Mario Nastri è stato sbarcato dall'incrociatore « Garibaldi », estromesso dal corso dell'Istituto di guerra marittima e messo agli arresti domiciliari per un atto di doverosa e responsabile solidarietà nei confronti dell'ammiraglio Birindelli;

al fatto che il personale delle Forze armate, trascurato, mal pagato, incompreso e sottovalutato, vede irrisolti tutti i propri problemi organizzativi, operativi ed umani;

alla permanenza di metodi di organizzazione arcaici che non tengono conto delle aspirazioni legittime dei componenti delle Forze armate stesse;

alla volontà che scaturisce da alcune componenti politiche, diretta verso la disgregazione dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e di tutti i corpi armati,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti abbiano preso per evitare che errori di direzione tecnica e politica delle Forze armate si tramutino in realtà in atti di sostanziale eversione. (int. or. - 1503)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento:

alla caotica situazione della RAI-TV azienda concessionaria dei servizi circolari radiofonici e televisivi;

alla continua pratica della disinformazione, del falso storico, della propaganda antinazionale, della mancanza assoluta di quella obiettività che doveva essere alla base del monopolio televisivo;

al triste episodio della rubrica « TV-7 » relativo al cosiddetto « codice da rifare », che ha diffuso apprezzamenti diretti a convincere della realtà di una « repressione » che esiste solo come strumento di lotta politica, certo frutto o di ignoranza o di malafede;

alla situazione di acefalia dell'Ente radiotelevisivo che aumenta ed ingigantisce lo stato di confusione, riflesso anche della abnorme situazione politica che vede istituzionalizzata la crisi come metodo di Governo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti interinali abbiano preso per impedire che un servizio di Stato, gestito in regime di monopolio, continui ad essere un'arma in mano a componenti politiche incontrollate ed incontrollabili, premessa della necessaria ristrutturazione di tutta la piramide burocratica ed umana che gestisce l'importante servizio. (int. or. - 1504)

LI VIGNI, NALDINI, FILIPPA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale valutazione diano dell'annunciata integrazione fra il gruppo « Pirelli » e la « Dunlop ». È infatti fuori discussione che si tratti di un fatto di grossa portata economica e sociale, le cui conseguenze non possono essere sottovalutate.

In particolare, nella risposta, gli interroganti chiedono di sapere:

a) se il Governo sia stato informato in precedenza e se abbia posto condizioni all'operazione o chiesto garanzie;

b) quali conseguenze l'integrazione potrà avere agli effetti dell'occupazione. (int. or. - 1505)

MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali precisi provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere, in vista del prossimo anno scolastico, per ade-

guare in Liguria e, in particolare, a Genova, l'insegnamento della lingua tedesca allo sviluppo culturale ed economico della regione, in relazione all'espansione delle correnti turistiche di lingua tedesca, alla portata del movimento di esportazione ortofrutticolo e delle relazioni industriali verso i due Stati tedeschi.

Gli interroganti chiedono, in particolare, che, onde mettere fine all'assurda, continua contrazione delle cattedre di lingua tedesca ed invertire la tendenza in atto, vengano ripristinate le cattedre di tedesco recentemente soppresse, in particolare quelle degli Istituti professionali per il commercio « Casa Regis » e « Bagliano » di Genova e gli Istituti professionali per il commercio di Imperia e San Remo.

Gli interroganti sollecitano inoltre l'istituzione di sezioni di tedesco nelle scuole medie inferiori e superiori, anche ove inizialmente le iscrizioni siano poco numerose, nonchè l'istituzione di sezioni di lingua tedesca presso l'Istituto tecnico « Giorgi » e il nuovo Liceo scientifico « Martin Luther King » di Genova. (int. or. - 1506)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere, in conseguenza di precedente interrogazione rimasta senza risposta, in ordine al problema del riassetto dei dipendenti degli Enti locali, i motivi della mancata approvazione da parte della Commissione centrale per la finanza locale delle deliberazioni di molte Amministrazioni comunali che prevedono revisioni economiche e normative, inferiori non solo alle norme ANCI-sindacati, ma anche ai corrispondenti gradi dei dipendenti statali.

Tale situazione appare estremamente ingiusta, immorale e sfiorante l'illegittimità, per cui si richiede alla sensibilità giuridica e morale dei Ministri competenti un riesame sollecito dell'argomento, anche per evitare, secondo una non lodevole prassi invalsa in molti settori del Paese, che ciò abbia luogo dopo gli inevitabili scioperi e le richieste delle organizzazioni sindacali, ispirate dai recenti accordi intervenuti nei confronti dei dipendenti dalle aziende municipalizzate, che partono da livelli assai più alti, consacranti sperequazioni ignobili. (int. or. - 1507)

BONAZZOLA RUHL Valeria, BRAMBILLA, VENANZI, MARIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per richiamare l'attenzione del Ministro sulla gravità delle prospettive di sviluppo delle scuole medie superiori nella provincia di Milano a seguito del decreto ministeriale che dimezza gli stanziamenti previsti per tale ordine di scuole.

Detti stanziamenti, infatti, che, nell'ambito dei fondi destinati alla Lombardia secondo la legge n. 641 per l'edilizia scolastica, dovevano ammontare a 70 miliardi di lire, sono stati ridotti a 4 miliardi. Tale misura significa il blocco della programmazione di centri scolastici superiori nella provincia milanese, in base all'assurda disposizione del Ministero secondo la quale la costruzione di un edificio scolastico è condizionata dalla avvenuta istituzione del medesimo e l'istituzione di una scuola dall'esistenza di un edificione destinato ad accoglierla.

Di conseguenza, numerosi comuni della provincia di Milano continueranno a rimanere privi di scuole medie superiori (attualmente concentrate per la maggior parte nel capoluogo di provincia) e viene ad essere completamente svuotato il piano di sviluppo previsto dal piano intercomunale milanese.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere:

1) in base a quali criteri sono stati annullati i finanziamenti per più della metà delle scuole medie da costruire nella provincia di Milano, finanziamenti ed opere approvati anche dal programma del Comitato regionale per l'edilizia scolastica;

2) se non si ritenga di dover modificare immediatamente le disposizioni suddette, che vengono ad aggravare ulteriormente la situazione dell'edilizia scolastica, già tanto compromessa dalla legge n. 641, tenendo anche in considerazione l'opposizione che alle disposizioni ministeriali si è manifestata da parte della Commissione provinciale e del Comitato regionale per l'edilizia scolastica. (int. or. - 1508)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare i gravi e crescenti inconvenienti che la situazione attuale del « raccordo anulare » di Roma ogni giorno di più produce, con rilevante danno dei numerosissimi utenti di tale strada e dell'economia del Paese, in definitiva.

Rilevando, in particolare, che il « raccordo anulare » costituisce il tramite necessario fra le autostrade che si dipartono da Roma, l'interrogante sottolinea l'urgenza di un miglioramento della situazione, da conseguire almeno mediante la trasformazione della strada a quattro corsie, già agevole dove le opere d'arte sono state ampliate in tale previsione. (int. or. - 1509)

MENCHINELLI, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Con particolare riferimento agli ultimi episodi accaduti a Pistoia — ove è stata perquisita la sede del PSIUP, è stato sequestrato un ciclostile del partito, è stato intentato un processo per direttissima contro un dirigente presente nella sede ed è stato poi intentato un altro processo per direttissima contro il segretario della Federazione per il reato di protesta, individuato in un comunicato emesso dal partito contro simili metodi — gli interroganti chiedono precise informazioni sui fatti come sopra denunciati, nonchè in merito alle numerose iniziative di procedimenti giudiziari messi in atto contro esponenti politici e sindacali, ritenuti colpevoli di reati di partecipazione o sostegno alle lotte di massa e, in genere, di reati di opinione, e ciò al fine di poter formulare un giudizio politico sul comportamento di alcuni esponenti della Magistratura toscana nel quale agli interroganti sembra potersi ravvisare la caratteristica non dello svolgimento della funzione di istituto, bensì quella della provocazione politica verso le forze di sinistra. (int. or. - 1510)

PAPA, CHIAROMONTE, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo ha adottato o intende adottare per fronteggiare la drammatica situazione di Pozzuoli.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali determinazioni sono state prese per:

assicurare l'intero salario ai lavoratori interessati nonchè un permanente e congruo indennizzo per mancato reddito ad alcune categorie le cui attività sono costrette dagli eventi alla sospensione (pescatori, artigiani, contadini, eccetera);

garantire idonei alloggi a tutte le famiglie che abbandonano la città, evitando soluzioni provvisorie e dispersive della realtà sociale ed economica ed utilizzando pertanto alloggi liberi nelle città contermini;

assicurare la continuità dell'attività scolastica, evitando anche in tale campo soluzioni dispersive e garantendo agli allievi mezzi di trasporto gratuiti ed altre forme di assistenza;

sospendere i termini legali e convenzionali per il pagamento delle cambiali nonchè di ogni altra imposta o tassa per i cittadini di Pozzuoli.

Gli interroganti sottolineano, inoltre, la necessità e l'urgenza di migliorare e rendere più efficienti le forme in atto di intervento immediato per evitare inconvenienti che già si sono manifestati (mancanza di viveri, di medicinali, di indumenti, eccetera), adottando a tale scopo provvedimenti straordinari per porre le Amministrazioni comunali interessate all'ospitalità degli sloggiati in condizioni di poter meglio e autonomamente fronteggiare le varie necessità.

Gli interroganti chiedono, altresì, che siano completate urgentemente le misure di accertamento del fenomeno, utilizzando tutti gli idonei strumenti scientifici, per ottenere la più completa osservazione del fenomeno stesso.

Infine, gli interroganti sottolineano la necessità di elaborare un piano organico di intervento per assicurare:

la costruzione di nuovi alloggi per tutte le famiglie colpite o i cui stabili poggiano sulla zona maggiormente interessata al fenomeno di bradisismo;

la continuità e lo sviluppo dei livelli di occupazione, sia impedendo ogni tentativo di imprenditori intenzionati ad attuare l'eventuale cessazione di attività produttive, soprattutto nella zona costiera (Sofer, SIMCA, eccetera), sia elaborando un piano di sviluppo organico di nuove attività economiche tali da costituire l'asse portante della rinascita civile e sociale della città di Pozzuoli e della zona. (int. or. - 1511)

CALAMANDREI, TERRACINI, DEL PACE, FABIANI, FABBRINI, FUSI, MACCARRONE Antonino, PALAZZESCHI, TEDESCO Giglia. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Di fronte al diffuso turbamento ed al senso di protesta che nell'opinione democratica della Toscana suscita il prolungarsi, da parte delle autorità di pubblica sicurezza e giudiziarie in quella regione — con particolare insistenza, nelle ultime settimane, in alcune provincie, come quella di Pistoia — di misure, interventi e pronuncie a carattere repressivo, nei confronti di lavoratori, di dirigenti di organizzazioni sindacali, politiche e culturali, di amministratori, dell'esercizio del diritto di sciopero e della libertà di stampa e di propaganda, gli interroganti chiedono:

se corrisponda al vero che la Procura di Firenze, nel quadro di un suo indirizzo generale pubblicamente espresso a sollecitazione di tali misure, abbia addirittura invitato i magistrati che da essa dipendono nelle varie circoscrizioni della regione ad opporsi ad ogni richiesta avanzata nelle sedi processuali allo scopo di sollevare incidente di illegittimità costituzionale;

se, al fine di evitare che il protrarsi di tale abnorme situazione provochi nella regione toscana, ed in primo luogo nella provincia di Pistoia e nelle altre provincie più colpite, inasprimenti della tensione sociale e politica, il Governo non ritenga che quelle autorità regionali e provinciali debbano ispirarsi a maggiore senso di responsabilità, in una applicazione della legge conforme alla Costituzione ed alle esigenze attuali della grande maggioranza dei cittadini. (int. or. - 1512)

FUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende prendere onde impedire la sistematica violazione del voto del Parlamento, messa in atto e perseguita con sfacciata improntitudine dai dirigenti delle Casse mutue dei coltivatori diretti.

È noto che la 10ª Commissione del Senato della Repubblica ha deciso con proprio voto la sospensione delle elezioni di tutti i consigli delle Mutue dei coltivatori diretti, in attesa di un nuovo testo di legge in corso di elaborazione presso la Commissione stessa.

La convocazione delle elezioni nei comuni di Castel del Piano, Castellazzara, Cinigiano, Magliano in Toscana, Montieri, Orbetello e Scansano per il 5 aprile 1970 rappresenta perciò un atto illegale che deve essere immediatamente annullato dal Ministro per il rispetto del Parlamento e delle sue sovrane decisioni che non debbono essere sovvertite dalla vocazione antidemocratica e di potere degli attuali dirigenti delle Casse mutue dei coltivatori diretti. (int. or. - 1513)

PICCOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere i provvedimenti adottati o che si intendono adottare in ordine al grave problema della città di Pozzuoli e della zona Flegrea insorto a seguito del noto fenomeno bradisismico, con particolare riguardo agli interventi diretti ad affrontare adeguatamente le complesse conseguenze dello sfollamento quasi totale cui è stata costretta la popolazione puteolana, così duramente colpita. (int. or. - 1514)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le informazioni di stampa secondo le quali, a causa di nuove richieste della Germania federale e della Francia, avanzate sotto la pressione di interessi particolaristici dei loro produttori vitivinicoli, a Bruxelles sarebbe mancata all'ultimo mo-

mento la possibilità di definire il Regolamento comunitario per il vino.

L'interrogante ricorda che il nostro Paese, che è il massimo produttore di vino del Mercato comune europeo, ha già fatto rilevanti concessioni — *a*) che lo zuccheraggio dei vini permanga in quegli Stati, diversi dall'Italia, ove la legge nazionale tale pratica consenta; *b*) che sia ammesso il principio del controllo comunitario sulla espansione delle superfici vitacee per evitare gravi crisi di sovraproduzione; *c*) che la gradazione alcolica minima per i vini da pasto sia fissata a gradi 8,5 — nell'intento di conseguire la regolamentazione comunitaria del vino, così assicurando al nostro prodotto il pieno accesso al Mercato dei Sei, a partire dal 1° aprile 1970.

Ove ciò non venisse realizzato sulla base del pieno rispetto della preferenza comunitaria, il Governo italiano non potrebbe che rivedere la propria adesione al Regolamento finanziario della politica agricola comunitaria: tale adesione, invero, fu data anche in considerazione dell'impegno che al più presto un'equa regolamentazione sarebbe stata finalmente adottata per i residui prodotti agricoli, fra i quali il vino, importantissimi per l'economia italiana. (int. or. - 1515)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in presenza del grave turbamento della pubblica opinione per le polemiche, le proteste settoriali e le gravi disfunzioni che caratterizzano la crisi in atto della RAI-TV.

Dopo le clamorose dimissioni del presidente Sandulli, la tardiva pubblicazione delle sue lettere al dottor Bernabei ed all'onorevole Delle Fave, contenenti gravi giudizi circa la trasmissione di « TV-7 » (« Un codice da rifare »), ha reso insostenibile lo stato attuale della RAI-TV, che opera in posizione di monopolio ed ha quindi il dovere di assicurare ai cittadini genuine e complete informazioni ed obiettivi giudizi.

L'interrogante ritiene che, pur essendo gli accertamenti e le valutazioni politiche sulla crisi della RAI-TV attualmente all'esame della Commissione parlamentare di vigilanza, non possa il Governo sottrarsi al dovere di adottare con urgenza adeguati provvedimenti, sia sul piano amministrativo ed aziendale, sia su quello della predisposizione di norme che siano ispirate a princìpi di lealtà democratica. (int. or. - 1516)

ALBARELLO, DI PRISCO, NALDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti ha disposto per accertare le responsabilità inerenti alla sciagura avvenuta in Val Pusteria che ha causato la morte di sette alpini.

Gli interroganti non riescono a comprendere, infatti, come non siano state date le opportune disposizioni di carattere generale al fine di vietare le esercitazioni di militari in zone soggette alla caduta di valanghe e slavine, in considerazione soprattutto delle ripetute disgrazie precedenti che hanno interessato tutto l'arco alpino e degli avvertimenti pressanti dei competenti che segnalavano l'eccezionalità dei pericoli esistenti. (int. or. - 1517)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in difesa dei milioni di piccoli risparmiatori i quali, riponendo la loro fiducia nella garanzia data dallo Stato, hanno investito per 25.000 miliardi di lire il loro denaro nelle obbligazioni garantite dallo Stato.

Gli spiegabili, necessari provvedimenti presi recentemente per indurre, con elevati tassi di interesse, gli evasori di valuta a riportare il loro denaro in Patria, mettono in maggiore evidenza l'ingiusta condizione in cui sono venuti a trovarsi gli obbligazionisti a seguito delle forti riduzioni dei titoli a reddito fisso che determineranno gravi conseguenze per i finanziamenti che lo Stato chiederà in futuro ai risparmiatori privati.

L'interrogante, con riferimento anche ad altra sua interrogazione per il parziale impiego delle obbligazioni nel pagamento delle imposte, invita il Governo a dare ai risparmiatori obbligazionisti concrete prove di rispetto della loro fiducia e di tutela dei loro interessi. (int. or. - 1518)

TORELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che in provincia di Novara la SIP ha deciso l'abolizione dei centri di commutazione telefonica di Arona, Baveno e Domodossola, con l'evidente proposito di estendere tali provvedimenti nelle regioni in cui maggiore è lo sviluppo del sistema di automatizzazione telefonica;

che l'accentramento dei servizi di commutazione nelle grandi città, se da un lato può essere motivo di maggior profitto per la SIP, non lo è certo per gli utenti che non intendono usufruire del servizio automatizzato;

che una decisione come sopra riferita ha come conseguenza immediata il trasferimento del personale addetto ai centri di commutazione, con gravissime conseguenze d'ordine familiare e sociale, specie se si tiene presente che al servizio è addetto personale femminile,

si chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di bloccare immediatamente qualsiasi trasferimento dalle centrali di commutazione della SIP di Arona, Baveno e Domodossola e, siccome il problema investe tutta la strutturazione della SIP a causa dello sviluppo dell'automatizzazione, se non ritengano indispensabile un responsabile studio della questione, in contraddittorio con i sindacati di categoria, facendo cessare con immediatezza ogni esperimento locale che ha l'evidente scopo di porre utenti e personale di fronte ad un fatto compiuto. (int. or. - 1519)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

IANNELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia pervenuta al suo Ministero notizia circa il comportamento di talune Amministrazioni comunali, le quali, a seguito dell'istituzione della scuola materna statale, sopprimono le scuole materne comunali per realizzare economie di bilancio anche quando l'insegnamento in dette scuole sia affidato a persone vincitrici di regolari concorsi pubblici, con gravi conseguenze per le insegnanti licenziate che, talora, sono persino impossibilitate a partecipare ad altri concorsi per avere superato i limiti di età;

se non ritenga di dare urgenti disposizioni, anche telegrafiche, intese ad assicurare al personale di ruolo dipendente dai comuni e licenziato per la suddetta ragione la precedenza assoluta nel conferimento, da parte dei provveditori, dei posti di insegnamento nella scuola materna statale;

se non intenda, infine, per una vera definizione di questi casi, predisporre un disegno di legge di iniziativa governativa che consenta al personale già di ruolo presso le Amministrazioni comunali, per l'insegnamento nella scuola materna, e licenziato in occasione dell'istituzione dei corsi statali di tale scuola, di essere assorbito nella scuola materna statale. (int. scr. - 3186)

SEMA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che in provincia di Gorizia, e particolarmente a Monfalcone e nei comuni del circondario, l'azione repressiva contro lavoratori che hanno partecipato a lotte sindacali si è inasprita. Centinaia sono stati gli interrogatori e 75 sono gli operai denunciati per lotte dell'ultimo anno, mentre in alcuni casi si sono avute delle perquisizioni a tutt'oggi ingiustificate.

Si chiede pertanto di sapere quale spiegazione i Ministri interrogati intendano dare dei fatti e se non ritengano opportuno dare assicurazioni che non si ripeteranno e che l'azione repressiva non avrà seguito. (int. scr. - 3187)

VERONESI, ARENA, PREMOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponde a verità che l'industria automobilistica nazionale, a causa degli scioperi dell'« autunno caldo », abbia subìto una perdita di produzione di circa 300.000 unità, con un relativo minore incasso di circa 300 miliardi di lire, e se le circostanze di cui sopra, per le loro conseguenze, con particolare riferimento al-

la possibilità di realizzare consegne più sollecite, abbiano favorito e favoriscano l'importazione di vetture straniere, specie nel settore delle vetture di piccola e media cilindrata. (int. scr. - 3188)

VERONESI, GERMANO', PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge istitutiva della nuova scuola media comprende nel suo piano di studi, tra gli insegnamenti obbligatori, quello relativo alle osservazioni ed elementi di scienze naturali;

che per tale insegnamento negli esami di licenza media sono previsti due tipi di classificazione concernenti rispettivamente una prova orale e una prova pratica;

che non esistono disposizioni dirette a precisare cosa debba intendersi per « prova pratica », nè con quali modalità ed in quale limite di tempo debba essere eseguita,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non intenda impartire chiare e precise istruzioni in materia.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che attualmente, per mancanza di tempo o per altre ragioni, la prova pratica o non è svolta o lo è in modo tale da non consentire al docente un obiettivo e ponderato giudizio. (int. scr. - 3189)

VERONESI, BERGAMASCO, FINIZZI, PALUMBO, ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità che i membri di un collegio giudicante in Pisa siano stati, recentemente, fatti oggetto di pesanti oltraggi nel corso della lettura del dispositivo della sentenza, quali « vigliacchi, assassini e fascisti », e di ingiuriose intimidazioni, così gravi da impedire ai componenti del collegio stesso di rientrare nelle proprie abitazioni e da rendere necessaria la protezione della forza pubblica, e, in caso positivo, se e quali iniziative siano state prese dai rappresentanti delle forze dell'ordine presenti a carico di coloro che si sono resi colpevoli di tali gravi reati, ed in ogni modo se il Governo intenda o meno esercitare ogni suo dovere-potere per evitare che minoranze faziose ed antidemocratiche possano esercitare pressioni sulla Magistratura, spingendosi fino allo oltraggio, al vilipendio ed alla violenza. (int. scr. - 3190)

ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa.* — Per sapere se, nell'adottare i provvedimenti di sostituzione dei direttori di aeroporto civile con militari in occasione dello sciopero nazionale del personale della Direzione generale dell'aviazione civile (sedi centrale e periferiche), nei giorni 28 e 29 gennaio 1970, siano stati valutati i pesanti riflessi che si potevano determinare nello svolgimento delle attività aeree e civili per quanto riguarda la sicurezza della navigazione e la regolarità amministrativa, a garanzia delle quali esistono precise disposizioni di legge.

In particolare, per sapere se si è tenuto conto della totale assenza della funzione dello Stato nell'espletamento dei molteplici compiti amministrativi e controlli tecnico-operativi prescritti dalla legge, dal momento che i militari non avevano alcuna competenza nè idoneità professionale a svolgere funzioni che la legge ha espressamente devoluto a personale specializzato, quali sono i direttori di aeroporto, inquadrato in appositi ruoli organici dell'Amministrazione. (int. scr. - 3191)

VERONESI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità, come pubblicato dalla stampa, che nel corso di un dibattito tenuto a Parma mercoledì 4 febbraio 1970, su iniziativa dell'Associazione giuristi democratici, il dottor Mario Daniele, consigliere di Corte d'appello e presidente di una sezione istruttoria del Tribunale di Milano, avrebbe fra l'altro dichiarato che « i reati commessi durante le agitazioni sindacali sono reati politici che non dovrebbero essere giudicati dall'autorità giudiziaria ordinaria; che chi commette un reato nel corso di una agitazione sindacale non deve andare in ga-

lera; che chi ha riportato danni nel corso o a causa di agitazioni sindacali deve essere risarcito dallo Stato perchè la colpa delle agitazioni sindacali è dello Stato ». (int. scr. - 3192)

BLOISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — in considerazione del fatto che è stato assegnato alla 6ª Commissione del Senato il disegno di legge n. 961, tendente a modificare il sistema per l'elezione della rappresentanza del personale insegnante e dirigente della scuola elementare in seno alla terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione — intende rinviare l'emanazione dell'ordinanza relativa alle modalità di svolgimento delle elezioni di primo grado. (int. scr. - 3193)

DOSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ritiene di promuovere, in occasione del compimento del primo centenario dell'Unità italiana, con Roma capitale, la emissione di una moneta commemorativa, in argento, da lire 1.000 (mille).

Tale decisione sarebbe certamente accolta con molto favore, permetterebbe alla Zecca di dare conferma delle sue buone capacità tecniche e artistiche e consentirebbe allo Stato di realizzare un'iniziativa non dispendiosa, ma sicuramente vantaggiosa. (int. scr. - 3194)

PREMOLI, VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda procedere con la massima sollecitudine alla definizione della pratica relativa alla richiesta presentata dal comune di Greve sin dal 1967 (la pratica, debitamente istruita, è stata trasmessa al Ministero dell'interno dalla Prefettura di Firenze con nota prot. 7884 del 4 marzo 1966) affinchè al nome di detto comune di Greve, come pure a quello delle sue frazioni, venga aggiunto l'appellativo di « in Chianti ».

Gli interroganti fanno osservare in proposito che già altri paesi del Chianti — quali Strada e San Polo — hanno in epoca più o meno recente ottenuto di aggiungere al loro nome identico appellativo, e ciò in considerazione anche degli equivoci e relativi disguidi postali che altrimenti possono verificarsi, nonostante l'introduzione del codice di avviamento postale, stante l'esistenza, in Italia, di varie località con nomi analoghi: equivoci e disguidi di cui esiste larga documentazione presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. (int. scr. - 3195)

VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati delle indagini svolte in relazione al gravissimo episodio verificatosi in Ravenna il 9 febbraio 1970 per cui l'autista Germano Merlo, che con altro autista, Vittorio Trevelin, non aveva ritenuto di dover aderire allo sciopero proclamato dai sindacati degli autotrasportatori, veniva colpito al capo da un mattone scagliato con estrema violenza da un gruppetto di cinque o sei persone facenti parte di scioperanti, riportando lesioni in ordine alle quali i medici continuano a riservarsi la prognosi.

In particolare, per conoscere se e quali iniziative e provvedimenti le forze dell'ordine avessero preso per garantire la libera volontà dei cittadini nell'esercizio del diritto di sciopero. (int. scr. - 3196)

CAVALLI, ADAMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere la sua opinione circa la procedura seguita nel corso della riunione — avvenuta il 24 novembre 1969 — del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del teatro « Carlo Felice » di Genova, per l'elezione del direttore artistico del teatro stesso, e se non ritenga, nel caso abbia riscontrato irregolarità, di intervenire, quale organo di tutela, al fine di ristabilire la giusta osservanza delle norme che presiedono al funzionamento degli organismi direttivi responsabili dell'Ente in parola. (int. scr. - 3197)

BONALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che, nonostante il progetto iniziale dell'autostrada Sestri Levante-Livorno prevedesse uno svincolo a Piano delle Ferriere, è stato invece deciso lo spostamento del casello a Ca' di Vara, ad appena due chilometri dal pre-

visto casello di Brugnato, vero ed unico svincolo della valle del Vara.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non si ritenga opportuno sentire il parere delle amministrazioni e degli enti interessati, al fine di provvedere al ripristino del casello di Piano delle Ferriere, così come era stato inizialmente concepito sulla base di validi criteri di economia, funzionalità e buon senso. (int. scr. - 3198)

SCIPIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, di concerto con gli altri Ministri competenti, circa l'opportunità di modificare il decreto ministeriale dell'11 aprile 1968 (*Gazzetta Ufficiale* del 13 aprile 1968) per quanto concerne la possibilità di ampliamento dei fabbricati già esistenti ai margini delle strade e fuori del perimetro dei centri abitati, determinandolo sia in rapporto al volume massimo da costruire in aggiunta a quello dei fabbricati esistenti, sia in rapporto alle aree da occupare.

In merito l'interrogante fa presente che le norme attualmente in vigore comportano, nella pratica attuazione, ristrettezze tali da provocare seri inconvenienti a numerose famiglie che si vedono private della possibilità di apportare modesti ampliamenti, anche di carattere igienico-sanitario, alle proprie abitazioni. (int. scr. - 3199)

SCIPIONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, di concerto con gli altri Ministri competenti, per promuovere il potenziamento dei laboratori provinciali di igiene e profilassi, visti i sempre più complessi compiti che sono loro già attualmente attribuiti e che aumenteranno ulteriormente nell'ambito dell'auspicata riforma sanitaria.

In particolare, l'interrogante fa notare che tale potenziamento non solo dovrà riguardare l'adeguamento delle strutture tecniche e l'ampliamento degli organici, ma — soprattutto — dovrà verificarsi anche attraverso una revisione totale del trattamento economico e delle possibilità di carriera del personale laureato — medico e chimico — per evitare l'esodo dei tecnici attualmente in servizio e favorire l'accesso di nuove e giovani leve a queste necessarie carriere, ora disertate in favore di altre più remunerative e più aperte a possibilità di lavoro. (int. scr. - 3200)

SCIPIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per promuovere l'emanazione di nuove leggi che consentano alle provincie di poter disporre di mezzi finanziari — almeno quelli previsti dal piano nazionale — indispensabili per le spese di investimento, manutenzione e miglioramento della rete viaria provinciale.

A tal fine appare opportuno evidenziare come attualmente la viabilità provinciale rappresenta il 44 per cento della rete stradale italiana — senza far riferimento particolare alla provincia di Ascoli Piceno dove tale percentuale è di gran lunga maggiore — ed assolve precise funzioni di distribuzione e di collegamento, anche in rapporto alle nuove localizzazioni umane e produttive ed allo sviluppo dei trasporti e degli scambi.

La presente interrogazione muove anche dalla constatazione — già fatta dall'Unione delle provincie — che il contributo annuo dello Stato per la manutenzione delle strade provinciali, previsto dalla legge n. 1014, è manifestamente inadeguato e che le pur benemerite leggi nn. 126 e 181 hanno ormai esaurito, o stanno per esaurire, il loro compito. (int. scr. - 3201)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che recentemente è apparso sui muri delle strade di Venezia un manifesto, a firma di un non meglio precisato, ma identificabile, « Comitato contro la repressione », dal quale si è appreso che giovedì 29 gennaio 1970, alle ore 17, nell'Aula magna della facoltà di architettura, fondamenta Tolentini, si sarebbe tenuta un'assemblea pubblica contro la repressione e nel quale, tra l'altro, era testualmente scritto: « Alle lotte dei lavoratori lo Stato borghese risponde con arresti e perquisizioni nei confronti di compagni colpevoli solo di essere dei militanti rivoluzionari e con denuncie e perquisizioni contro migliaia di lavoratori colpevoli solo

di essersi battuti per migliori condizioni di vita. Contro la campagna di persecuzione e di diffamazione che la borghesia ha scatenato, con il pretesto degli attentati fascisti di Milano e Roma, riaffermiamo che solo il rafforzamento della lotta anticapitalistica potrà bloccare ogni tentativo di repressione ».

Il manifesto era illustrato con la figura di un agente di polizia che calpestava la mano di un lavoratore.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere:

se ritenga legittimo che si disponga dei locali dell'Università per un'assemblea di parte che nulla ha a che fare con i problemi scolastici e culturali, ma che anzi si traduce con l'incitamento alla violenza;

se non ritenga di prendere urgenti provvedimenti nei confronti di chi ha consentito la manifestazione nell'ambito dell'Università. (int. scr. - 3202)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, al fine di tutelare la serietà e la legittimità dei provvedimenti della Pubblica Amministrazione, intenda vietare le nomine a tempo indeterminato, previste dall'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale del 24 giugno 1969, delle insegnanti di economia domestica dipendenti dall'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Vibo Valentia, poichè ad esse mancano i titoli di studio richiesti e nessuna graduatoria è stata conseguentemente adottata. (int. scr. - 3203)

ALBARELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per correggere i gravi difetti di costruzione registrati nelle case gestite dall'ISES (ex UNRRA-Casa) site in Monfalcone (Gorizia), via XXIV Maggio.

Le famiglie che abitano in dette case sono costrette a vivere in condizioni incivili, particolarmente per i difetti degli scarichi e delle fognature, con gravi pericoli di epidemie, specie infantili. (int. scr. - 3204)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Con riferimento:

all'arresto ed alla condanna, oggi condonata, di due giovani italiani che hanno manifestato a Mosca, nei magazzini « Zum », contro il regime di oppressione della libertà di manifestazione del pensiero;

al severo giudizio, espresso in Italia da tutte le componenti politiche (eccettuato lo schieramento marxista, parlamentare ed extraparlamentare) e dalla pubblica opinione, in merito all'inconcepibile episodio di criminale inciviltà;

all'arresto avvenuto a Milano, cioè nella civilissima Italia, di cinque giovanissimi della « ASAN - Giovane Italia » (di cui uno quattordicenne) che, incatenatisi a Milano, in Piazza San Babila, manifestavano a favore della libertà dei giovani italiani condannati a Mosca;

alla disinvolta applicazione, da parte della polizia giudiziaria, delle norme di cui alla legge 5 dicembre 1969, n. 932, sulle modifiche al codice di procedura penale, per cui, nel quadro del rispetto dei diritti della difesa e della personalità umana, i giovani sono stati associati alle locali carceri senza « sommario interrogatorio » che avrebbe convinto chiunque delle modalità del fatto, dei motivi ispiratori e qualificanti dell'azione e della valutazione giuridico-penale dell'azione,

l'interrogante chiede di conoscere se ritengano compatibile una ferma protesta per l'inciviltà sovietica, per l'arresto di due giovani per una manifestazione di protesta, con il fatto di arrestare « civilmente » e senza neppure sommario interrogatorio dei giovani che intendevano solo dimostrare, incatenandosi a dei semafori, contro l'arresto e la condanna di Mosca. (int. scr. - 3205)

PERRINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire sollecitamente presso il Genio civile per le opere marittime — Ufficio regionale di Bari — perchè sia dato urgente corso allo studio ed alla redazione del progetto di costru-

zione, nel porto industriale di Brindisi, di uno scalo d'alaggio per naviglio di stazza almeno fino alle 3.000 tonnellate.

Detto scalo d'alaggio risponde ad una effettiva ed impellente esigenza infrastrutturale ed in passato ne è stata più volte auspicata la realizzazione da parte degli operatori economici e delle imprese portuali.

Oggi che la presenza di imponenti complessi nell'area di sviluppo industriale di Brindisi ed il prossimo insediamento di altri — tra i quali un considerevole impianto della FIAT — determinano un notevole afflusso anche di naviglio minore per gli svariati servizi portuali e marittimi connessi con la zona industriale, la costruzione dello scalo d'alaggio è divenuta indispensabile ed urgente per porre le imprese brindisine, che operano nel settore della meccanica navale, in condizioni di acquisire commesse nel settore specifico, onde assicurare nuove fonti di lavoro per le maestranze locali qualificate.

L'interrogante precisa che (facendosi interprete, col consueto lodevole zelo e con tempestività, dell'esigenza espressa dal Consorzio del porto e dall'ASI) il comando della Capitaneria di porto di Brindisi ha già richiesto all'Ufficio regionale del genio civile per le opere marittime di Bari la redazione del progetto dello scalo d'alaggio, mentre, d'intesa con le autorità locali e con il predetto Ufficio, predisporrà a tempo opportuno quanto di competenza per la ricerca dell'area relativa. (int. scr. - 3206)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che l'attuale presidente della RAI-TV, professor Aldo Sandulli, in un giorno non precisato dell'aprile 1969 (epoca nella quale egli abbandonò la Corte costituzionale per essere nominato alla nuova carica), rilasciò ad una ditta di costruzioni di Napoli un parere *pro veritate* in cui si affermava la liceità della concessione di licenze di costruzioni edilizie nella zona delle colline di Posillipo del comune di Napoli.

In particolare, si chiede di conoscere se la recente inchiesta ministeriale, che ha stabilito la illiceità di migliaia di licenze edilizie rilasciate a Napoli negli ultimi anni, si riferisca o meno anche a costruzioni per le quali fu espresso parere favorevole da parte del professor Sandulli.

Infine, si chiede di sapere se sia compatibile, oltre all'esercizio dell'insegnamento universitario, l'esercizio della professione di avvocato, sia pure limitato all'emissione di pareri, con un'altra carica la cui remunerazione, superiore a 3 milioni di lire mensili, supporrebbe il pieno impiego del tempo a disposizione. (int. scr. - 3207)

TEDESCHI. — *Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali emolumenti percepiscono singolarmente i dirigenti ed i funzionari della RAI-TV dal grado di caporedattore in su.

Per sapere, altresì, se, oltre agli emolumenti fissi, essi ricevano altre indennità.

Per conoscere se la misura degli emolumenti sia compatibile con la situazione finanziaria dell'Ente radiotelevisivo e se tutte le retribuzioni, a qualsiasi titolo percepite, sono regolarmente comunicate al Ministero delle finanze. (int. scr. - 3208)

TEDESCO Giglia, DEL PACE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'assurda denuncia di un dirigente della federazione del Partito comunista italiano di Arezzo, Antonio Pacini, per aver diffuso il quotidiano « l'Unità » nel comune di San Sepolcro.

Per chiedere se non ritenga inammissibile che le locali autorità di pubblica sicurezza ignorino i chiari pronunciamenti della Corte costituzionale in merito all'articolo 121 della legge di pubblica sicurezza che è stato invocato per detta denuncia. Basti ricordare la sentenza n. 33 del 23 gennaio 1957 della Corte, la quale precisa, tra l'altro, come « qualora manchi l'esercizio del mestiere, l'articolo 121 non è applicabile e quindi la vendita o la distribuzione è libera, non essendovi nemmeno altre norme legislative che la vietino, come la giurisprudenza ha più volte messo in rilievo, decidendo che la vendita e la distribuzione di giornali fatte occasionalmente, senza continuità di carattere

professionale, sono fuori dalle previsioni del detto articolo 121 ».

Si rileva la gravità politica particolare della denuncia in questione, in quanto essa va inserita in una situazione di acuta tensione sociale esistente nel comune di San Sepolcro per le rappresaglie padronali a seguito delle lotte operaie (serrata alla fabbrica INGRAM), per la elusione, da parte del Monopolio di Stato, degli impegni presi con i tabacchicoltori in lotta da oltre due mesi per il rispetto degli accordi intervenuti lo scorso anno in sede di Ministero delle finanze e per le denuncie per il picchettaggio in occasione degli scioperi (a danno delle maestranze della INGRAM e della « Buitoni »). (int. scr. - 3209)

VERONESI, ROBBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione dell'attività sempre maggiore che i presidenti provinciali dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro svolgono in favore dei loro associati, nel doveroso espletamento delle loro funzioni, non ritenga di approvare con urgenza sia la delibera del Consiglio nazionale dell'ANMIL, n. 2 del 1969, con la quale viene abrogata la norma regolamentare concernente la gratuità delle cariche sociali, sia la delibera n. 27 del 1969, approvata nella riunione del Comitato centrale dell'ANMIL, con cui è stato deciso il ripristino dell'indennità mensile di carica in favore dei presidenti delle sezioni provinciali a decorrere dal 1° dicembre 1969. (int. scr. - 3210)

BALBO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale provvedimento intenda prendere per porre rimedio alle disastrose condizioni delle strade statali della provincia di Cuneo ed in particolar modo di quelle ex provinciali passate sotto l'amministrazione dell'ANAS in questi anni.

Le nevicate degli ultimi mesi del 1969 e dei primi del 1970 hanno dimostrato la necessità di interventi solleciti con riattamenti adeguati in modo da poter affrontare il prossimo inverno senza che più abbiano a ripetersi ed a lamentarsi situazioni simili all'attuale.

Un mancato sollecito intervento varrebbe a mantenere la circolazione in condizioni difficili e pericolose e l'economia della provincia, già provata per la situazione che si è venuta a creare, non potrebbe che subirne nuovi e gravi danni. (int. scr. - 3211)

BERGAMASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intendano dare disposizioni affinchè tutte le autostrade siano munite di recinzione metallica a congrua altezza e siano adottate le misure appropriate perchè tale recinzione sia sempre mantenuta in efficienza.

Quanto sopra, in relazione al fatto che le autostrade italiane — e particolarmente l'autostrada Milano-Genova — in lunghi tratti del loro percorso, non sono provviste di recinzione o sono dotate di recinzione insufficiente o deteriorata (due semplici fili di ferro a circa 30 centimetri l'uno dall'altro e molte volte abbattuti col passare del tempo). Ne consegue che si sono verificati e possono verificarsi gravi incidenti, data la facilità dell'accesso di animali, quali cani, cavalli e bovini, all'autostrada stessa. (int. scr. - 3212)

VERONESI, BALBO, BERGAMASCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Dato atto che il costo della costruzione dei fabbricati rurali ha avuto nel 1968 una dilatazione del 9 per cento circa e nel 1969 del 13 per cento circa e che i prezzari come in uso risultavano non aggiornati ai costi reali in atto all'inizio del 1968;

tenuto presente che le pratiche per concessione di contributi e mutui vengono ritardate nel tempo per carenza di finanziamenti, obbligando gli interessati a sottostare, nei periodi di tempo intercorrenti fra l'autorizzazione ai lavori e la concessione dei contributi o dei mutui, ad operazioni bancarie a tasso normale, elementi tutti che finiscono per rendere, nella realtà, inoperanti o quasi le provvidenze disposte per i mi-

glioramenti fondiari nel settore relativo alle costruzioni rurali,

gli interroganti chiedono di conoscere quali accorgimenti correttivi intenda prontamente prendere al fine di poter mantenere in concreto a favore degli imprenditori agricoli le relative provvidenze che sono assolutamente necessarie per la doverosa ristrutturazione delle aziende. (int. scr. - 3213)

VERONESI, MASSOBRIO, PERRI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere:

quanti nuovi porti turistici siano stati realizzati a partire dal 1960 ad oggi e per quale totale di posti-barca;

quanti nuovi porti turistici, e per quanti posti-barca, è previsto di costruire, sia per finanziamenti disposti che per progetti approvati a tutti i livelli. (int. scr. - 3214)

VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore dottor Dionigi Coppo, rispondendo al Senato della Repubblica nella seduta del 20 gennaio 1970 alle interrogazioni nn. 1091, 1203, 1338, 1349 e 1376 ed all'interpellanza n. 247, riferiva che i principali provvedimenti restrittivi adottati dal Governo libico erano stati, fra l'altro, « la chiusura di alcune scuole straniere, di cui tre cattoliche private di Bengasi gestite da Ordini religiosi », mentre risulterebbe che le uniche scuole finora chiuse in Libia sono tre scuole italiane di Bengasi, e cioè l'Istituto « De La Salle » (elementari maschili), l'Istituto « Suore d'Ivrea » (scuola materna ed elementari femminili) e la scuola media « Giovanni XXIII », con un totale di 700 alunni di varie nazionalità e religioni, scuole tutte sovvenzionate dal Governo italiano, allontanando gli insegnanti e adibendo i fabbricati ad uffici ed aule dell'Università libica, l'interrogante chiede di avere chiarimenti su quanto sopra lamentato e così chiede di conoscere se e quali attività siano state svolte dal Governo in ordine ai sopracitati provvedimenti restrittivi adottati dal Governo libico. (int. scr. - 3215)

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se abbiano valutato seriamente ed obiettivamente le ragioni dello sciopero, in corso da oltre 2 mesi, indetto dal sindacato autonomo delle Imposte dirette.

Specificamente, per sapere se siano a conoscenza della carenza del personale, dell'arretrata organizzazione degli uffici e soprattutto delle ingiustificate sperequazioni createsi a seguito dell'approvazione delle nuove tabelle dei tributi speciali a favore del personale del catasto e dei servizi tecnici erariali, giusta la legge 1° ottobre 1969, n. 679, con la conseguenza paradossale che per gli stessi certificati si vengono a pagare importi diversi a seconda che essi siano rilasciati dall'Ufficio delle imposte dirette o dall'Ufficio tecnico erariale, creando così gravissimi scompensi perchè i contribuenti, edotti della diversità di pagamento, si rivolgono ovviamente agli Uffici delle imposte dirette, ove pagano di meno, aumentando in tal modo il già pesante carico di lavoro.

Tra l'altro, oltre alla perequazione tabellare con l'UTE, di cui alla citata legge n. 679 dell'ottobre 1969, andrebbero valutate e considerate le seguenti richieste:

premi di incentivazione;

carriera direttiva ordinaria *ab initio*;

indennità di carica a favore dei titolari dell'ufficio.

Per conoscere, inoltre, se è stato considerato il grave danno procurato all'Erario per il mancato esame di decine di migliaia di dichiarazioni uniche, nonchè per il mancato incasso degli importi per la rata di febbraio ed il conseguente grave disagio dei contribuenti, privati di numerosi atti emessi dalla medesima Amministrazione finanziaria.

Per sapere, infine, se non si ritenga doveroso accogliere le giuste rivendicazioni avanzate dai dipendenti delle Imposte dirette in merito alle predette richieste economiche (allo stato le più basse fra quelle godute dagli altri impiegati della stessa Amministrazione finanziaria) ed alla progressione e rivalutazione di carriera dei va-

ri gruppi e gradi (direttiva, concetto, esecutiva, ausiliaria). (int. scr. - 3216)

GERMANO'. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che le arance della regione siciliana e, in particolare, della provincia di Messina, sono rimaste invendute e, ormai divenute mature, cadono a terra;

che, invece, le arance provenienti da Paesi terzi, specialmente le varietà « navel » e « shamuti », vengono vendute nel MEC a qualunque prezzo, anche sottocosto, a lire 80 il chilogrammo;

che tale sleale concorrenza viene praticata nel MEC da Paesi terzi ad esclusivo danno delle nostre produzioni agrumicole;

che, nel caso, si verifica la violazione dei regolamenti comunitari, secondo i quali le arance dei Paesi terzi non dovrebbero essere vendute nel MEC ad un prezzo inferiore a lire 130 il chilogrammo,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda intervenire, con assoluta urgenza, presso la CEE per ottenere l'applicazione di un'adeguata tassa di compensazione a carico delle produzioni agrumicole concorrenti al fine di stabilire il prezzo minimo previsto dai regolamenti comunitari.

L'immissione nel MEC delle arance dei Paesi terzi, anche a prezzi di sottocosto, non ha provocato alcuna diminuzione dei prezzi al minuto e gli agrumicoltori sono amaramente delusi per la carente tutela comunitaria che, tra l'altro, permette il turbamento dei mercati del MEC da parte dei Paesi terzi. (int. scr. - 3217)

VERONESI, ARENA, PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno prendere le migliori disposizioni del caso per evitare che Amministrazioni comunali e provinciali, moltissime delle quali presentano da anni bilanci in *deficit*, continuino ad inondare, con lettere ciclostilate anche nella firma dei responsabili delle Amministrazioni stesse, sovente inviate per « espresso » o per « raccomandata », i rappresentanti del Governo, i Presidenti delle Camere, i Presidenti dei Gruppi parlamentari ed i parlamentari con una serie di ordini del giorno recanti richieste, proteste ed altre domande che esulano dai compiti istituzionali delle Amministrazioni scriventi.

Per sapere, altresì, se non ritenga di dare disposizioni alle autorità tutorie perchè, nel rispetto delle leggi vigenti, intervengano per porre a carico degli amministratori responsabili il costo delle predette attività per quanto saranno ritenute non legittime. (int. scr. - 3218)

VERONESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga opportuno coprire l'organico previsto dalla legge istitutiva del Tribunale di Prato, provvedendo all'assegnazione dei due magistrati e dei due cancellieri carenti per il prossimo mese di aprile 1970 in cui avrà inizio l'attività nella nuova sede predisposta.

Quanto sopra, per evitare che anche per un nuovo Tribunale si debbano costituire arretrati senza poter smaltire l'arretrato ereditato per divisione da quello di Firenze. (int. scr. - 3219)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per avere gli elenchi (nominativi e per gli importi corrisposti annualmente) dei contratti di collaborazione realizzati dalla RAI-TV dal 1963 ad oggi, nonchè dei contratti delle consulenze.

L'interrogazione ha carattere di estrema urgenza per le necessarie valutazioni che dovranno farsi in sede di discussione sull'andamento della RAI-TV nella Commissione parlamentare di vigilanza. (int. scr. - 3220)

ROSSI DORIA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

se corrisponde al vero l'incresciosa situazione in cui versa il comune di Montemarano (Avellino), di fatto privo di medico condotto, essendo l'attuale titolare, dottor Mongiello Ruggiero, nominato medico condotto interino dal Consiglio comunale sin dal lontano 1962, residente nel comune di Paternopoli (distante oltre 25 chilometri), dove eser-

cita la libera professione, tra l'altro con incarico di provvedere a 800 assicurati di quel comune;

se corrisponde al vero il fatto che il protrarsi per ben otto anni di tale abnorme situazione, che tanto danno ha arrecato alla popolazione di Montemarano (oltre 4.000 abitanti, tra i quali molti iscritti nell'elenco dei poveri), malgrado i numerosi reclami al prefetto, coincide con l'interesse del sindaco in funzione, medico egli stesso, ovviamente avvantaggiato dalla mancanza di un medico sul posto;

come e quando si intenda porre rimedio a detta intollerabile situazione, che ha privato di ogni assistenza medica cittadini che vi avevano diritto o li ha obbligati a sottostare al pagamento di servizi che erano loro dovuti, essendo le prestazioni del titolare, malgrado egli percepisca regolare stipendio, saltuarie e difformi dagli obblighi da lui contratti. (int. scr. - 3221)

SALATI, LUSOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali disposizioni ha impartito e quali intende impartire agli organi periferici dipendenti per l'intensificazione e l'approfondimento delle indagini tese a stroncare il traffico di armi da guerra, la cui esistenza ed ampiezza, più volte denunciate dagli interroganti, sono state confermate dal ritrovamento, da parte dei carabinieri di Reggio Emilia, nell'auto di certo Siro Brugnoli e nella di lui abitazione di Via Roma n. 46, in Reggio Emilia, di numerose armi da guerra, di cui gli interroganti danno qui di seguito l'impressionante elenco: una mitragliatrice, un mitra tedesco, 19 pistole da guerra, 12 moschetti automatici da guerra, un fucile, bombe a mano, 5 cariche di dinamite, 250 detonatori, 2.500 cartucce per armi corte e lunghe da guerra, 20 metri di miccia.

Per sapere, altresì, se, dopo l'efficace operazione dell'Arma dei carabinieri di Guastalla e di Reggio Emilia, non ritenga necessario dare disposizioni affinchè le indagini siano condotte ed estese in modo coordinato per scoprire e stroncare la rete dei collegamenti ed il centro dirigente del traffico d'armi, la cui esistenza, che è stata più volte denunciata dal periodico « Reggio 15 » e da altra stampa quotidiana, è confermata, oltre che dal ritrovamento succitato, da altri ritrovamenti consimili in varie città italiane e dal fatto che il suddetto Brugnoli è stato fermato col carico di armi da guerra mentre si recava in Lombardia, dove lavora presso la SNAM-Progetti, attraverso il ponte sul Po di Guastalla.

Per conoscere, infine, se non ritenga che tale traffico sia da porre in stretta relazione con le crescenti manifestazioni teppistiche e terroristiche, contro le sedi di organizzazioni e di partiti democratici, istituti bancari e monumenti ai partigiani e della storia Patria, che si sono avute durante e dopo le grandi lotte democratiche dell'autunno 1969. (int. scr - 3222)

POERIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, sin dal maggio 1967, sono stati appaltati i lavori per la costruzione del nuovo edificio della Capitaneria di porto di Crotone e per conoscere i motivi che hanno impedito finora l'esecuzione dei lavori stessi, al fine di dare al personale addetto alla Capitaneria di porto di Crotone un edificio valido e funzionale per i vari servizi che gravitano sulla Capitaneria stessa, la quale comprende una circoscrizione molto ampia per comuni e per popolazioni. (int. scr. - 3223)

POERIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come intenda intervenire per far sì che i servizi audio-televisivi vengano migliorati nella zona dell'altopiano di Isola Capo Rizzuto per permettere agli utenti dei comuni di Isola Capo Rizzuto e Le Castella e delle abitazioni contermini di poter ricevere i programmi televisivi con chiarezza e con frequenza.

Allo stato dei fatti, le ricezioni audio-televisive sono continuamente disturbate ed in alcuni momenti vi è la completa impossibilità di ricezione e di chiarezza, inconvenienti, questi, che generano malcontento tra le popolazioni interessate e soprattutto fra gli utenti che pagano i rispettivi canoni

senza poter godere del beneficio del servizio. (int. scr. - 3224)

MENCHINELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il procuratore della Repubblica di Pisa ed i sostituti procuratori abbiano il telefono personale nelle loro abitazioni installato e pagato dal comune di Pisa.

Per conoscere, inoltre, come mai, oltre al normale canone di abbonamento urbano, i suddetti magistrati addebitino al comune anche lire 9.000 a trimestre di telefonate interurbane o, addirittura, come il sostituto procuratore dottor Di Stefano, una somma che è giunta in poco più di un anno a circa mezzo milione di lire.

Per conoscere se i Ministri interrogati ritengano sostenibile per il prestigio della Magistratura inquirente il pagamento di tale appannaggio preteso dal comune, già gravemente deficitario, e per sapere, in ogni caso, quali provvedimenti intendano prendere per ristabilire la legittimità. (int. scr. - 3225)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio determinatosi nell'Università di Pavia a seguito della mancata composizione della vertenza che da oltre venti giorni causa l'astensione dal lavoro del personale amministrativo.

Si rende necessario un pronto intervento del Ministro che valga a far riconoscere i diritti del personale ed a riportare la normalità nella vita dell'Ateneo. (int. scr. - 3226)

PIOVANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia in grado di smentire le voci secondo cui attualmente piloti italiani collaborerebbero con l'aviazione americana nel Vietnam.

Quale esempio di tale voci, si cita la rivista « Interconair Aviazione-Marina » che, nel numero 63 del gennaio 1970, a pag. 121, reca, tra la corrispondenza dei suoi lettori, la seguente lettera:

« Ho ricevuto da alcuni miei amici riminesi una notizia secondo la quale due piloti militari italiani si troverebbero attualmente volontari nel Vietnam per sostenere un addestramento operativo . . . dal vivo con l'USAF.

Dato che la notizia mi è parsa piuttosto strana e conoscendo la vostra sincerità, desidererei sapere da voi quanto essa sia attendibile ». G. S. - Rimini.

La risposta della redazione è la seguente:

« Non siamo in grado di confermarle quanto lei ci riferisce e, comunque, signor G. S., nemmeno ci sentiremmo di condannare una simile forma di addestramento, poichè esso è il sistema più efficace per conferire ad un pilota la qualifica di *combat-ready*. Ci risulta che qualcosa di simile avvenga pure per piloti della " Luftwaffe " e della " Royal Air Force ". Chiudiamo subito l'argomento per non procurare " paure politiche " in alto . . . ». (int. scr. - 3227)

PIOVANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale risposta intenda dare all'esposto inviato in data 28 gennaio 1970 da un folto gruppo di operai, impiegati e studenti, utenti della linea ferroviaria Pavia-Alessandria, inteso ad ottenere la sostituzione dei due treni a vapore 1270 e 1275 con automotrici « Diesel ».

I motivi di cui all'esposto risultano del tutto fondati e si auspica pertanto un provvedimento positivo. (int. scr. - 3228)

VENTURI Lino. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza della gravità della situazione creatasi per i circa 1.200 abitanti della frazione di Mezzano Scotti del comune di Bobbio, in provincia di Piacenza, in seguito all'isolamento in cui sono venuti a trovarsi a causa della frana che ha interrotto tutti i collegamenti viari;

quali provvedimenti intende prendere per dare un assetto stabile e sicuro alla viabilità in detta zona, di fronte agli ulteriori pericoli di frane che tuttora sono presenti;

se non ritiene opportuno costruire un ponte sul fiume Trebbia, a valle del paese succitato, che renderebbe più agibile il collegamento con il capoluogo di provincia e

le altre località dei comuni limitrofi, aprirebbe prospettive di sviluppo economico, sociale e turistico e contribuirebbe al potenziamento di una zona oggi fortemente depressa. (int. scr. - 3229)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione alla lettera del 18 febbraio 1970, che il professor Aldo Sandulli ha inviato al vice presidente della RAI-TV, professor Umberto Delle Fave, apparsa sulla stampa, si chiede di conoscere quali sollecitazioni il professor Sandulli, nella sua veste di presidente della RAI-TV, abbia trasmesso, e a chi di dovere, affinchè non rimanesse « senza conseguenze » il modo come le dichiarazioni dei partecipanti al servizio « TV-7 » (« Un codice da rifare ») erano state utilizzate. (int. scr. - 3230)

FABBRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende intervenire presso l'ufficio assistenza dell'Opera universitaria dell'Università di Firenze perchè provveda a corrispondere anche per l'anno accademico 1969-70 l'assegno di studio di 500.000 lire a favore degli studenti residenti nei comuni di Siena, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi e S. Gimignano, iscritti a varie facoltà della predetta Università, assegno che è stato recentemente e ingiustamente dimezzato, con grave pregiudizio per gli studenti interessati. (int. scr. - 3231)

FABBRINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che già nel lontano 1961 il suo Ministero aveva ammesso a beneficiare della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, alcune frazioni del comune di Castelnuovo Berardenga (Siena), sprovviste di servizio telefonico, e cioè: 1) Villa a Sesta; 2) S. Piero in Barca; 3) Rosennano; 4) Casetta Biena; 5) Montaperti; 6) Monastero d'Ombrone; 7) S. Felice; 8) Pievasciata; 9) Pontignano; 10) S. Giovanni a Cerreto; 11) Grillo;

che, in carenza dell'intervento dello Stato ed in considerazione dell'estrema necessità di usufruire di un servizio telefonico pubblico da parte delle popolazioni interessate, l'Amministrazione comunale aveva per suo conto provveduto a deliberare il finanziamento dell'installazione del servizio in alcune delle predette frazioni;

che la GPA aveva espresso parere favorevole a tale deliberazione a condizione che il pagamento della spesa relativa venisse rateizzato in 10 annualità, condizione che è stata respinta dalla SIP che ha dichiarato di essere disposta ad accogliere soltanto rateizzazioni non superiori nel tempo ai tre anni, con la conseguente impossibilità di dare corso alla stessa deliberazione che si riprometteva di coprire una grave mancanza dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro intende o meno intervenire per consentire la realizzazione dei richiesti allacciamenti telefonici, come da impegno assunto dieci anni fa, a favore delle popolazioni delle zone suddette, le quali subiscono disagi gravissimi anche per l'isolamento in cui vengono a trovarsi a causa della ingiustificata mancanza di tale insostituibile e moderno mezzo di comunicazione. (int. scr. - 3232)

FABBRINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali, alla vigilia delle elezioni per le Casse mutue dei coltivatori diretti dei comuni della provincia di Siena, il Servizio provinciale dei contributi unificati ha accolto le domande di sdoppiamento dei titolari di azienda, per cui nei nuovi elenchi degli aventi diritto al voto oggi risultano due, tre o più titolari al posto dell'unico titolare risultante dai precedenti elenchi e dai dati anagrafici delle rispettive Amministrazioni comunali, senza peraltro che il suddetto ufficio abbia prima rigorosamente condotto i necessari accertamenti;

per sapere per quali ragioni ad analoga richiesta, già prima avanzata, per giustificati motivi, da aderenti all'Alleanza dei contadini, il direttore responsabile dello stesso Servizio abbia risposto negativamente adducendo a motivo il fatto che i dati di riferimento sarebbero stati quelli del Servizio anagrafico;

per sapere in base a quali criteri risultano ancora iscritte negli elenchi dei titolari di azienda aventi diritto al voto per l'elezione delle Casse mutue persone che notoriamente non hanno niente a che fare con la categoria dei coltivatori diretti o che da alcuni anni non risultano residenti nel comune nel quale dovrebbero votare, come, ad esempio, per riferirsi soltanto ad alcuni comuni della provincia (ma il dato è purtroppo generale) i signori:

Fanteria Walter, geometra; Barabesi Attilio e Antonio, impresario edile il primo e appaltatore coadiuvante il secondo; Bocci Gino, mediatore e commerciante; Chellini Lorenzo, commerciante di suini; Funaioli Potis, residente nel comune, per il comune di Siena;

Barbetti Enrico, veterinario comunale, per il comune di Monteroni d'Arbia;

Petrini Bernardo e Petrini Sergio, trasferitisi da alcuni anni nel comune di Colle Val d'Elsa, ove il Petrini Sergio esercita la professione di rappresentante di zona della FIAT; Boni Armido, trasferitosi a Roma; Moggi Damiano, trasferitosi a Follonica; Balucanti Mentore, trasferitosi a Forlì; Boschi Livio e Boschi Marino, trasferitisi a Roccastrada, per il comune di Monticiano;

Iacobelli Simone, mediatore non coltivatore, per il comune di Monteriggioni;

Lambardi Franco, fornaio; Brogi Giuseppe, esercente; Squarcia Tommaso, proprietario della fattoria « Altesi », non coltivatore; Paccagni Cipriano, impresario edile; Formichi Sabatino, trasferitosi a Castelfiorentino, per il comune di Montalcino;

Avanzati Giuseppe, commerciante di cereali; Bennati Adelmo, esercente, venditore di sali e tabacchi; Bennati Arcangelo, gestore di un distributore di benzina; Costa Lorenzo, calzolaio; Fei Nello, commerciante di bestiame; Fusco Giuseppe, emigrato in America; Coracci Gabriello, commerciante di cereali; Coracci Plinio, macellaio a Bettolle nel comune di Sinalunga; Parri Palmerino, muratore; Pelosi Ugo, gestore di un distributore di benzina; Picone Antonietta, trasferitasi a Napoli, per il comune di Torrita di Siena;

per sapere per quali ragioni tali presunti titolari di azienda non sono stati cancellati a seguito della richiesta avanzata dai dirigenti di alcune Mutue comunali e da vari gruppi di coltivatori diretti;

per sapere, infine, se non ritengano che nella definizione degli elenchi siano state commesse delle irregolarità che impongono un intervento dei Ministeri interessati contro gli eventuali responsabili. (int. scr. - 3233)

SALATI, LUSOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che il suo Ministero avrebbe impartito agli uffici periferici disposizioni atte a conseguire una rigorosa osservanza di quanto disposto dalla legge 20 giugno 1935, n. 1349, concernente la regolamentazione delle autorizzazioni per il trasporto di merci in conto terzi;

constatato che tali disposizioni, se possono trovare giustificazione per quanto attiene ai trasporti in genere e quelli a lungo percorso, avrebbero le più ampie conseguenze negative per quanto concerne particolari trasporti di carattere speciale, sviluppatisi a seguito della nascita e dell'espansione di attività industriali successive all'emanazione della legge di cui sopra;

rilevato che nella provincia di Reggio Emilia, così come in quella di Modena, ha assunto particolare rilievo ed estensione l'industria delle ceramiche, la cui necessità di notevolissima quantità di argilla, di provenienza da cave situate essenzialmente nei comuni collinari e montani, non può essere soddisfatta dagli attuali trasportatori in conto terzi, occorrendo, fra l'altro, mezzi particolari — ribaltabili — di cui essi nella stragrande maggioranza non dispongono;

considerato che, in conseguenza di tale particolare situazione, nella provincia di Reggio Emilia, così come in quella di Modena, tale attività vitale per l'industria è stata finora svolta da autotrasportatori (oltre 400) con autorizzazione « in conto proprio », i quali, da una rigorosa applicazione delle superate norme, sarebbero impediti a continuarla, con gravissimi danni non solo per i trasportatori interessati, ma anche e soprat-

tutto per l'industria della ceramica, che ne verrebbe paralizzata, con incalcolabili conseguenze negative sul piano occupazionale, economico e sociale,

si chiede:

1) se risponde al vero che il Ministro ha emanato le disposizioni di cui alla premessa;

2) se, qualora ciò risponda al vero, non ritenga opportuno soprassedere all'applicazione delle suddette norme e disposizioni;

3) se non ritenga necessario ed urgente disporre affinchè gli uffici periferici competenti rilascino speciale autorizzazione per il trasporto in conto terzi ai titolari di mezzi speciali — ribaltabili — entro limiti territoriali corrispondenti alle esigenze soprarichiamate. (int. scr. - 3234)

DE MARZI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se la notizia apparsa su vari giornali circa il finanziamento per la costituzione di una società denominata SAM per l'allevamento nel Molise di oltre 20 milioni di polli (finanziamento a cui parteciperebbe anche l'Ente di sviluppo) corrisponde a verità e se non si è considerato non economico finanziare una tale iniziativa quando in zone depresse del Nord (a Cuneo, Forlì, Udine e Brescia) e della fascia appenninica emiliana esistono oltre 600 impianti avicoli fermi o in gravi difficoltà economiche e finanziarie. (int. scr. - 3235)

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno estendere ai treni rapidi la validità degli abbonamenti ferroviari mensili degli studenti universitari, stabilendo le relative modalità con ogni possibile sollecitudine.

L'esigenza espressa si fonda, peraltro, sulla considerazione che dal diritto allo studio, sancito dalla Costituzione, discende per gli studenti quello di essere posti nelle migliori condizioni per esercitarlo e, pertanto, di poter fruire di ogni possibile agevolazione.

La richiesta va considerata, inoltre, sotto l'aspetto umano e sociale, tenendo conto che, per poter raggiungere tempestivamente la sede universitaria, il più delle volte gli studenti sono costretti a servirsi di treni con orari impossibili e che altrettanto accade per il rientro alla residenza, con l'aggravante della stanchezza accumulata nella giornata di studio o di esame.

Sotto altro profilo, infine, va tenuto presente che gli studenti universitari costituiscono un cospicuo patrimonio che ha una sua precisa collocazione in prospettiva nel contesto degli interessi del Paese, patrimonio la cui armonica maturazione dev'essere in ogni modo e in ogni campo tutelata ed assecondata. (int. scr. - 3236)

PELLICANO'. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se intendano indagare (e prendere i provvedimenti del caso) circa la situazione di pericolo in cui si trovano gli alunni della scuola elementare e dello asilo di Cannavò (frazione di Reggio Calabria).

L'edificio della scuola elementare presenta una situazione preoccupante in quanto il terrazzo, per difetto di costruzione, si è avvallato al centro e, durante l'inverno, in seguito alle piogge, si trasforma in una vera e propria vasca. Il suddetto avvallamento ha forzato i tavelloni ed ha causato delle visibili lesioni in tutto il muro su cui poggia il cordone cementizio del terrazzo. Le lesioni del muro e l'avvallamento del terrazzo costituiscono un grave pericolo per i molti fanciulli che giornalmente vi transitano e consumano la refezione.

Altra situazione di pericolo costante si riscontra nel vecchio locale privato adibito ad asilo. Il soffitto della vecchia costruzione è pericolante, anche perchè in molte parti penetra l'acqua e l'umidità traspare da tutti i muri.

Si invitano, quindi, i Ministri interrogati ad adottare provvedimenti urgenti, come il caso richiede, prima che le famiglie interessate, allarmate dal pericolo che incombe quotidianamente sui loro bambini, indìcano

preoccupanti agitazioni contro le autorità competenti. (int. scr. - 3237)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per essere aggiornato sullo scottante e, sotto diversi aspetti, drammatico problema delle sedi universitarie, che in talune regioni si sono istituite, così come in Abruzzo, per supplire alla grave carenza della classe dirigente che avrebbe dovuto avvertire la necessità del suo responsabile intervento, che deve e può manifestarsi in regime democratico senza attendere che le istanze sociali siano portate avanti in una costante spirale di contestazione.

In particolare, l'interrogante chiede, nelle more delle determinazioni del Potere legislativo, che si esamini l'urgente opportunità di interventi finanziari per la sopravvivenza di coraggiose iniziative che lodevolmente stanno assolvendo ai loro compiti istituzionali nelle gestioni delle diverse sedi universitarie, anche abruzzesi, sollevando gli Enti locali dall'oneroso peso di notevole passività (che in ogni caso sono in potenza debiti che lo Stato dovrà pur pagare), con il vantaggio che l'immediato intervento richiesto varrà a scongiurare agitazioni, squilibri e scompensi, capaci di aggravare una situazione davvero sconcertante. (int. scr. - 3238)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non si ravvisi l'inderogabile necessità di attenuare la gravità di una sempre lamentata depressione economica della Valle Peligna, esaminando la possibilità di realizzare nel suo capoluogo, Sulmona, una Scuola allievi sottufficiali od allievi ufficiali che, in relazione alla sua centralità geografica ed ai conseguenti facili collegamenti ferroviari e viari, anche con località di alta montagna per esercitazioni varie e comunque per esigenze logistiche, rappresenterebbe una soluzione ottimale ad ogni livello, anche per gli approvvigionamenti, tenuto conto del basso costo dei prodotti alimentari *in loco*. (int. scr. - 3239)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli incidenti verificatisi, anche di recente, in alcuni centri del circondario di Vibo Valentia, ove l'esplosione di bombe ha causato danni a chiese, edifici pubblici e scolastici e monumenti, richiedono un più vigile controllo dello Stato in tutte le sue dimensioni e direzioni, non potendosi esso limitare alle forze di polizia, il sacrificio e l'impegno delle quali rimangono sterili ove non si eliminino gli organizzatori palesi ed occulti, nonchè le cause, di tali manifestazioni, espressione di delinquenza anarcoide.

L'interrogante, convinto che le gesta di una nettissima minoranza di faziosi, ottenebrati anche per ipocrite coperture, non debbano umiliare le tradizioni di superiore civiltà e di profonda nobiltà delle genti del Vibonese, chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti s'intendano adottare, anche mediante il completamento di indagini da tempo iniziate, ma non portate a termine, nei confronti di alcuni agitatori professionali. (int. scr. - 3240)

D'ANDREA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che un esponente democristiano di Treviso cerchi di interferire sull'operato dei magistrati (pubblico ministero Vittorio Occorsio e giudice istruttore Ernesto Cudillo) che stanno conducendo l'inchiesta per la strage di Milano e gli attentati di Roma.

Se la risposta è affermativa, si chiede quali provvedimenti possono essere adottati per evitare che si attenti all'indipendenza ed autonomia di magistrati nel delicato esercizio delle loro funzioni. (int. scr. - 3241)

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere in quale posizione, prevista dal rapporto di lavoro, si sia venuto a trovare, dal 1964 ad oggi, il dottor Tranquilli Giorgio, funzionario dipendente dalla sede dell'Amministrazione centrale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dato che le sue assenze dal posto di lavoro nel periodo suddetto, per molti mesi, risulterebbero eccedenti rispetto a quelle contrattualmente previste. (int. scr. - 3242)

SEMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio del personale degli Ispettorati del lavoro, costretto ad una lunga lotta per rivendicazioni giuste e sostenibili, nonchè delle preoccupazioni del mondo del lavoro per la mancata soluzione di problemi che lo interessano direttamente, e se non ritenga opportuno predisporre le misure per una rapida e positiva conclusione della vertenza, eliminando le discriminazioni nella corresponsione dei compensi speciali al personale ispettivo ed amministrativo, estendendo il compenso straordinario in 45 ore mensili, di cui 30 forfettarie, al personale amministrativo, concedendo a detto personale l'indennità di vigilanza pari a quella percepita dal personale ispettivo per i servizi esterni, riconoscendo a tutto il personale la funzione atipica con ripristino della relativa indennità ed istituendo il coefficiente 325 per il personale esecutivo. (int. scr. - 3243)

VERONESI, FINIZZI, ARENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Gli interroganti, richiamando l'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 2557 e la risposta ricevuta, preso atto che i furgoni cellulari per la traduzione di detenuti, attualmente in servizio, risultano collaudati solo per l'esecuzione di trasporti nell'interno delle città e non possono, pertanto, essere usati per traduzioni di lungo percorso, chiedono di conoscere se l'Amministrazione non ritenga opportuno attrezzare furgoni cellulari per traduzioni di lungo percorso, evitando i trasferimenti per via ferroviaria tranne che per i trasferimenti di gruppi di detenuti per i quali si renda utilizzabile l'impiego delle carrozze cellulari esistenti. (int. scr. - 3244)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a non concedere, per il corrente anno scolastico, il rinvio quadrimestrale della chiamata obbligatoria di leva agli studenti frequentanti la terz'ultima classe della scuola media superiore.

Premesso che:

negli anni precedenti, pur rientrando tale concessione nei poteri discrezionali del Ministero, il provvedimento richiesto è stato sempre accordato;

l'eventuale concessione del rinvio quadrimestrale, limitata ai soli studenti che frequentano, per il corrente anno scolastico, la terz'ultima classe della scuola media superiore, non sembra pregiudicare l'attuale insufficiente disponibilità dei militari di leva, determinata in gran parte dal minor numero dei nati delle classi 1949 e 1950 e dal beneficio del ritardo della prestazione del servizio militare concesso agli studenti universitari, e che comunque tale insufficienza non può giustificare la mancata concessione del rinvio, provvedimento che potrebbe apparire punitivo poichè mai prima d'ora è stato applicato;

gli studenti interessati a tale provvedimento, dopo aver ricevuto la cartolina precetto, hanno già raggiunto le loro sedi di assegnazione;

considerato che:

la mancata concessione di tale provvedimento di rinvio quadrimestrale ha gettato nel più nero sconforto tutte le famiglie degli studenti interessati, rendendo vani ed assolutamente inutili gli sforzi ed i sacrifici sostenuti dai genitori per permettere ai loro figli di continuare e completare gli studi già intrapresi;

l'eventuale mancata concessione del provvedimento richiesto, in considerazione anche del periodo di ferma militare e dell'età dei giovani interessati, non risolve certamente la deficitaria disponibilità di militari, denunziata dal Ministero, ed arrecherà un danno gravissimo ai predetti giovani, i quali non potranno completare e forse non completeranno mai più il corso normale di studio,

l'interrogante chiede che sia presa in benevola considerazione, (seguendo l'orientamento degli scorsi anni) la possibilità di concedere — anche se in ritardo — il rinvio quadrimestrale a tutti i predetti studenti, affinchè possano essere restituiti alla scuola

per il completamento dei corsi di studio intrapresi, in armonia con una moderna politica intesa ad una sempre maggiore qualificazione ed ad una più attiva partecipazione giovanile alla vita economica e sociale del Paese. (int. scr. - 3245)

ROSSI DORIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se è vero che nel comune di Massalubrense, alla Cala di Mitigliano, fervono i lavori per la costruzione — ad opera della società ETA — di una strada e di un « villaggio turistico » costituenti lottizzazione vietata dall'articolo 8 della legge 6 agosto 1967, n. 765;

se è vero che l'iniziativa edilizia suddetta — autorizzata dal comune con licenza del 23 aprile 1968, n. 2622, e del 27 luglio 1968, n. 1061, intestata ai signori Tommaso e Orazio Balsamo, il primo dei quali assessore municipale all'epoca — è stata riconosciuta come lottizzazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dallo stesso Ministero che ne ha per due volte sospeso l'esecuzione;

se è vero che il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ha, in una recente pronuncia, ribadito il carattere di lottizzazione dei lavori in questione;

se è vero, altresì, che il Consiglio di Stato in sede consultiva, pure di recente, ha espresso parere favorevole all'annullamento delle licenze Balsamo-ETA da parte del Ministero dei lavori pubblici;

se il Ministero, pertanto, ha provveduto a promuovere il relativo decreto di annullamento e, nel caso contrario, quali siano le ragioni ostative al ripristino immediato della legalità ed alla ancora possibile e doverosa salvaguardia di una delle poche bellezze residue della deturpata Penisola sorrentina, e quale senso abbiano, se gli abusi e gli scempi accertati ed evitabili non vengono efficacemente impediti, le conclamate inchieste ministeriali sulla speculazione edilizia nella Penisola. (int. scr. - 3246)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda al vero l'informazione secondo la quale, in evidente violazione delle norme di legge, un maestro elementare, in assegnazione alle attività del patronato scolastico del comune di Giffoni Valle Piana, sia invece in servizio continuativo di autista dell'ispettore scolastico della prima circoscrizione di Salerno. (int. scr. - 3247).

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità l'informazione secondo la quale il centro pedagogico dell'Ispettorato della prima circoscrizione scolastica di Salerno è chiuso da circa tre anni, mentre, come risulta dal registro di prestito e da quello di presenza, l'ispettore, il segretario ed un maestro di scuole carcerarie riscuotono regolarmente il compenso per un servizio non prestato. (int. scr. - 3248)

VIGNOLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento ai gravi incidenti che continuamente si verificano sulla strada statale n. 35-*bis* « dei Giovi » — nel tratto in cui è sito lo stabilimento « Claude » nel comune di Pozzolo Formigaro — incidenti determinati dal fatto che sulla statale in questione confluiscono contemporaneamente le maestranze dello stabilimento (350 unità circa) in un unico turno e la circolazione stradale è senza limiti di velocità e senza segnaletica di pericolo, si chiede di sapere se i Ministri interessati intendono far disporre con urgenza, dall'ANAS compartimentale competente, i necessari provvedimenti atti a tutelare la viabilità e la circolazione pedonale ed automobilistica nel tratto della strada statale n. 35-*bis* adiacente allo stabilimento « Claude ».

Incidenti gravi avvengono, purtroppo, frequentemente. L'ultimo è del 12 febbraio 1970, nel corso del quale ha trovato la morte l'operaia Gola Bruna di anni 25 e sono rimaste seriamente ferite, nell'unica disgrazia, altre due operaie, Raggio Angela di anni 25 e Marangotto Mafalda di anni 24. La direzione aziendale, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e il comune di Pozzolo Formigaro si sono già ripetutamente rivolti al Compartimento ANAS di Torino, ma nessun provvedimento è stato

preso a tutt'oggi per tutelare l'incolumità delle maestranze, mentre gli incidenti aumentano.

Tenuto conto dei gravi motivi di preoccupazione delle maestranze dello stabilimento « Claude » per il continuo rischio e la pericolosità insiti nella manovra di inserimento nella viabilità statale alla fine della loro giornata di lavoro, l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro dei lavori pubblici:

1) se il tratto di strada statale in questione presenta i requisiti per essere considerato centro abitato e quindi applicare il limite di velocità con tutta la segnaletica prevista dal codice stradale;

2) se si intende disporre l'installazione di un semaforo-lampeggiatore all'uscita dello stabilimento con l'aggiunta di segnali che indichino « prudenza per attraversamento operai »;

3) se ritiene possibile disporre il provvedimento per la striscia continua con divieto di sorpasso sulla strada statale n. 35-*bis*, dal cavalcavia sulla ferrovia, fino all'incrocio con la strada provinciale Tortona-Novi Ligure. (int. scr. - 3249)

CUCCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quale giudizio intendano urgentemente esprimere — onde anche contenere i legittimi risentimenti dei lavoratori e tranquillizzare l'opinione pubblica — in ordine ai fatti di teppismo fascista accaduti sabato 21 febbraio 1970, verso le ore 16,30, nei locali della facoltà di lettere dell'Università di Cagliari, e quali provvedimenti intendano adottare nei confronti delle persone che in varia misura sono apparse come responsabili delle violazioni commesse nel corso dei fatti stessi.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Governo ritenga legittima l'assemblea di studenti medi ed universitari convocata presso gli anzidetti locali dell'Università di Cagliari per discutere un tema di particolare attualità ed importanza, quale è dato dal dilagare della repressione padronale nel nostro Paese, e per organizzare eventualmente un corteo dimostrativo per le vie della città: assemblea e corteo di cui, per giunta, erano state informate tempestivamente e compiutamente le competenti autorità scolastiche e di pubblica sicurezza, la quale ultima aveva anche inviato sul posto una camionetta con due agenti per il servizio d'ordine;

2) quale significato e valore politico essi attribuiscano ai seguenti fatti:

a) che, nella stessa ora in cui arrivavano gli studenti diretti all'assemblea, una quarantina o cinquantina di persone, dall'aspetto chiaramente equivoco e comunque visibilmente estranee alla scuola sia media che universitaria, disposte in gruppo e comandate vistosamente da un capo, si mostravano all'improvviso davanti all'ingresso della facoltà, alcune recando cartelli con scritte provocatorie fasciste (quali, ad esempio, « rivoluzione = fascismo », « la repressione non si fermerà », « a morte i rossi », eccetera), altre agitando minacciosamente aste di legno, pugni di ferro e catenelle contro gli studenti che entravano in facoltà, altre ancora penetrando dentro i locali della facoltà stessa e fracassando porte, vetrate ed attrezzature scolastiche;

b) che, dopo essersi ad un certo punto schierati nei punti alti della scalinata di accesso alla facoltà, con atteggiamento sempre minaccioso e provocatorio, i suddetti teppisti si avventavano prima contro alcune persone chiaramente prescelte (dirigenti qualificati del movimento studentesco), professori (fra i quali il professor Girolamo Sotgiu, senatore della Repubblica) e sindacalisti accorsi in aiuto, colpendole selvaggiamente con gli oggetti di cui erano armati, e poi contro tutti in modo indiscriminato, professori e studenti, uomini e donne, che quella facoltà frequentano in numero prevalente;

c) che tutto ciò sia avvenuto alla presenza dei suddetti agenti di pubblica sicurezza, i quali, postisi fuori dal cancello esterno di accesso alla facoltà, assistevano impassibili ai fatti sopra descritti e, invitati da alcuni dei professori ad intervenire o a chiamare rinforzi, rispondevano negativa-

mente, dichiarando di « non aver ricevuto nessun ordine in proposito »;

3) quale ragione valida il Governo attribuisca a fondamento del rifiuto opposto dal locale comando di polizia alle ripetute richieste d'intervento fatte per telefono dalla preside della facoltà, professoressa Vittoria Sanna, la quale denunciava in termini non equivocabili l'aggressione in atto nei locali della sua facoltà e le conseguenze già constatate di tale aggressione (danneggiamenti ai locali e ferimento grave del senatore Sotgiu): circostanza che, sommata all'analogo rifiuto opposto dai due agenti di servizio, pare abbia indotto la preside ed il consiglio della facoltà di lettere ad inoltrare ricorso al procuratore della Repubblica contro l'autorità di pubblica sicurezza per rifiuto di soccorsi;

4) quali provvedimenti i Ministri in indirizzo ed il Governo intendano adottare nei confronti delle forze dell'ordine, per non avere esse circondato l'edificio dall'esterno e nemmeno fermato nè denunciato nessuno dei componenti la squadra d'azione fascista, che uscivano alla spicciolata dal cancello di cui sopra, pur trovandosi esse nelle condizioni indubbiamente più favorevoli per procedere al fermo ed all'identificazione diretta di gran parte degli aggressori. (int. scr. - 3250)

SALATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

a) che la sera di giovedì 21 febbraio 1970 il Cine-Forum di Reggio Emilia, svolgendo la sua attività culturale, aveva organizzato la proiezione del film « Medea » con dibattito alla presenza del regista, Pier Paolo Pasolini;

b) che tre ore prima della proiezione erano stati distribuiti migliaia di volantini ciclostilati « a cura dei giovani del MSI », i quali, oltre a contenere frasi ingiuriose ed indecenti nei confronti del regista e degli organizzatori, facevano chiaramente intendere la volontà di disturbare e di impedire il normale svolgimento dell'iniziativa;

c) che alle ore 21, nel momento in cui i cittadini affluivano al cinema « Capitol », nel quale erano programmati la proiezione e lo svolgimento del dibattito, un gruppetto di neofascisti, lanciando uova, tentando aggressioni e levando canti fascisti ed osceni, provocavano tafferugli ed arrecavano tale disturbo da costringere gli organizzatori ad interrompere l'iniziativa per circa 20 minuti;

d) che, nonostante i volantini avessero, sia per il contenuto, sia per la provenienza, fatto prevedere le azioni provocatorie e criminose dei fascisti, solo 5-6 poliziotti in borghese erano stati inviati in servizio di ordine pubblico;

e) che gli agenti in servizio non hanno operato nei confronti dei neofascisti, ben noti per numerosi e spesso impuniti atti teppistici, alcuna efficace azione preventiva o di intervento, indifferenti ai canti fascisti ed osceni ed a cartelli provocatori ed indecenti, nei confronti anche dei partecipanti;

constatato che tale gravissimo episodio teppistico e lesivo delle libertà democratiche si collega strettamente ad altri consimili, compiuti sempre dagli stessi noti neofascisti, mai puniti, il che rivela l'esistenza di un disegno organizzato ai fini di provocazione e di attacco alle istituzioni democratiche e al libero svolgimento della civile convivenza, di cui Reggio Emilia è esempio,

si chiede quali disposizioni ha dato e quali intende dare agli organi periferici affinchè siano severamente prevenute e stroncate tali attività teppistiche.

Si chiede, inoltre, qualora tali disposizioni siano state date, quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili di un comportamento della polizia che, se non di protezione o di connivenza, può essere tacciato di inqualificabile tolleranza, il che, oltre all'apprensione, crea nell'opinione pubblica e nelle organizzazioni democratiche ed antifasciste sdegno e volontà di risposta tali che, in carenza degli organi preposti all'ordine pubblico, sono prevedibili e sacrosanti. (int. scr. - 3251)

CIFARELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se abbia notizia dell'iniziativa in corso per la salvaguardia del parco naturale subacqueo di Punta Pagliarolo, in comune di Castellabate (Salerno).

Mentre il Consiglio d'Europa ne riconosce l'importanza e mentre anche il Governo italiano si impegna nell'iniziativa volta a fare del 1970 l'anno per la conservazione della natura, è chiaramente inammissibile che difficoltà burocratiche e mentalità misoneiste ostacolino l'attuazione di detto parco naturale e le connesse iniziative scientifiche ed anche di valore turistico. (int. scr. - 3252)

TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda dare urgenti disposizioni per ovviare al fatto che le sezioni provinciali del Tesoro continuino a rimandare il pagamento delle indennità di medaglia al valor militare, sancite e disposte con legge n. 831 del 30 ottobre 1969, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 303 del 1° dicembre 1969. (int. scr. - 3253)

PINTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità che è stata emanata una disposizione per la quale non è consentito il rinvio del servizio militare fino al compimento del 26° anno di età ai giovani che hanno conseguito il titolo che dà diritto all'iscrizione all'università dopo il 23° anno di età.

La disposizione in oggetto determina una condizione di discriminazione negativa nei confronti di giovani che, magari per motivi di lavoro, non hanno avuto la possibilità di un'assidua frequenza degli studi e che, pertanto, hanno conseguito la licenza superiore con ritardo.

Ad evitare che tanti giovani che si trovano in tali condizioni debbano subire i danni di una disposizione che, certamente, non è aderente ai nuovi criteri che ispirano il diritto allo studio, si ritiene che sia necessario ed urgente che detta disposizione venga abrogata con la concessione del rinvio anche a detti giovani, in modo che anche essi possano continuare gli studi per un migliore inserimento nella società. (int. scr. - 3254)

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia dello storno, a favore dei lavori per la stazione di Pescara, di 4 miliardi di lire già destinati dal piano pluriennale al proseguimento del raddoppio del binario della linea adriatica verso il Sud.

Ove la notizia apparsa sulla « Gazzetta di Pescara » fosse confermata, risulterebbe in pieno contrasto con gli affidamenti più volte dati dal Governo circa la necessità del potenziamento della suddetta linea e con le sollecitazioni costantemente espresse dai parlamentari, dagli enti e dalle popolazioni per fronteggiare le esigenze di traffici agevoli e rapidi tra la Puglia e le regioni dell'Italia settentrionale. (int. scr. - 3255)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare tempestivamente istruzioni perchè siano ammessi a sostenere gli esami della prima elementare i bambini che, non essendo stati iscritti alle scuole pubbliche, per età lievemente inferiore a quella legale, si sono preparati privatamente sulle materie insegnate nel primo corso della scuola inferiore. (int. scr. - 3256)

BERTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere:

se sia a conoscenza della decisione degli organi centrali dell'ENPAS di porre in vendita il complesso di « Villa Primazzina », in località Bellavista di Lerici (La Spezia), già di proprietà dell'ENPAS stesso e da molti anni adibito a colonia marina per i figli dei dipendenti del settore statale;

se sia a conoscenza della protesta espressa da parte delle segreterie provinciali dei sindacati statali e dell'ENPAS contro un provvedimento ritenuto non solo una manifestazione di autoritarismo, ma palesemente lesivo degli interessi dei lavoratori;

quali interventi, pertanto, intenda disporre per garantire la continuità del fine sociale per cui detto complesso è sorto e quindi la gestione e l'utilizzazione da parte di organismi pubblici. (int. scr. - 3257)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere se finalmente non si ravvisi l'opportunità di stroncare abusivismi che rappresentano un'intol-

lerante manifestazione di malcostume continuato, istituendo un servizio di controllo dell'uso legittimo di automezzi di proprietà dello Stato o comunque di Enti pubblici dei quali si può fare lecito utilizzo esclusivamente per motivi d'ufficio. Altrettanto dicasi per l'uso di comunicazioni telefoniche, rilevando che l'auspicata moralizzazione in tale importante settore può essere affidata anche alla responsabilità degli operatori, siano essi autisti, siano essi centralinisti, a seconda che si alluda all'uso degli automezzi ovvero all'uso delle linee telefoniche, per cui eventuali ulteriori trasgressioni sono da contestare anche agli stessi operatori per essere compiacenti complici di un arbitrio non più tollerabile in un Paese democratico, che deve di ogni sua azione rendere conto alla collettività, documentando di operare legalmente attraverso tutte le sue strutture. (int. scr. - 3258)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene in contrasto con le disposizioni della circolare ministeriale n. 266 del 4 agosto 1969 (« doposcuola nella scuola media dell'obbligo », dove, fra l'altro, si afferma che « anche la richiesta degli alunni e delle loro famiglie andrà, del resto, incoraggiata e favorita mediante preventive informazioni sulle attività che saranno svolte nel doposcuola e sulle finalità educative che tali attività sono intese a conseguire ») la risposta che il preside della scuola media statale n. 5 « Ivo Oliveti » di Forlì ha dato ai rappresentanti dei comitati di quartiere di Campo di Marte e Bussecchio, i quali, a nome dei genitori degli alunni della scuola media, avevano chiesto un incontro per discutere delle attività e finalità del doposcuola. Infatti, il preside, in una lettera del 7 febbraio 1970, scrive: « Sentito il consiglio di presidenza, non ritengo opportuno aprire dibattiti sulle attività che si svolgono nel doposcuola e sulle finalità educative che esse si propongono ».

Per sapere, altresì, quali provvedimenti ed iniziative il Ministro intende attuare perchè i rapporti fra scuola e famiglia e scuola e società siano favoriti anzichè osteggiati. (int. scr. - 3259)

PREMOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per richiamare la sua attenzione sull'importanza della Convenzione europea concernente le funzioni consolari ed i relativi protocolli — approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sin dal dicembre 1967 ed a suo tempo firmata dall'Italia — importanza debitamente sottolineata ed illustrata nella relazione che accompagna il testo pubblicato dallo stesso Consiglio d'Europa, e per sapere se, essendo la materia di diretta competenza del suo Dicastero, non intenda adoperarsi, come sarebbe sommamente opportuno, perchè siano accelerate, anche da parte dell'Italia, le procedure che dovranno condurre quanto prima possibile alla ratifica e al deposito di detta Convenzione, secondo quanto è stato già fatto dalla maggior parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 3260)

PREMOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per richiamare la sua attenzione sull'importanza della Convenzione europea in materia di adozione di fanciulli — approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa fin dall'aprile 1967 e a suo tempo firmata dall'Italia — importanza debitamente sottolineata ed illustrata nella relazione che accompagna il testo pubblicato dallo stesso Consiglio d'Europa, e per sapere se, essendo la materia di diretta competenza del suo Dicastero, non intenda adoperarsi, come sarebbe sommamente opportuno, perchè siano accelerate, anche da parte dell'Italia, le procedure che dovranno condurre quanto prima possibile alla ratifica e al deposito di detta Convenzione, secondo quanto è stato già fatto dalla maggior parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 3261)

PREMOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per richiamare la sua attenzione sull'importanza della Convenzione europea relativa alla soppressione della legalizzazione degli atti stilati dagli agenti diplomatici o consolari — approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sin dal giugno 1968 e a suo tempo firmata dall'Italia — importanza debitamente sottolineata ed illu-

strata nella relazione che accompagna il testo pubblicato dallo stesso Consiglio d'Europa, e per sapere se, essendo la materia di diretta competenza del suo Dicastero, non intenda adoperarsi, come sarebbe sommamente opportuno, perchè siano accelerate, anche da parte dell'Italia, le procedure che dovranno condurre quanto prima possibile alla ratifica e al deposito di detta Convenzione, secondo quanto è stato già fatto dalla maggior parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 3262)

PREMOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione (69) 37, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 31 ottobre 1969 e concernente la polluzione delle acque marine — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (int. scr. - 3263)

PREMOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, della pubblica istruzione e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione (69) 36, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 31 ottobre 1969 e concernente la « difesa del paesaggio nella sistemazione regionale delle zone extra-urbane » — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (int. scr. - 3264)

PREMOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per richiamare la loro attenzione sull'importanza della Convenzione europea in materia di obbligazioni in monete diverse dalla nazionale — approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sin dal dicembre 1967 ed aperta da allora alla firma degli Stati membri — importanza debitamente sottolineata ed illustrata nella relazione che accompagna il testo pubblicato dallo stesso Consiglio d'Europa, e per sapere se, essendo la materia di diretta competenza dei loro Dicasteri, non intendano adoperarsi, come sarebbe sommamente opportuno, perchè siano accelerate, anche da parte dell'Italia, le procedure che dovranno condurre quanto prima possibile alla firma, alla ratifica ed al deposito di detta Convenzione, secondo quanto è stato già fatto dalla maggior parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 3265)

PREMOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per richiamare la sua attenzione sull'importanza della Convenzione europea relativa ad una legge uniforme in materia di arbitrati — approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ed aperta alla firma degli Stati membri — importanza debitamente sottolineata ed illustrata nella relazione che accompagna il testo pubblicato dallo stesso Consiglio d'Europa, e per sapere se, essendo la materia di diretta competenza del suo Dicastero, non intenda adoperarsi, come sarebbe sommamente opportuno, perchè siano accelerate, anche da parte dell'Italia, le procedure che dovranno condurre quanto prima possibile alla firma, alla ratifica ed al deposito di detta Convenzione, secondo quanto è stato già fatto dalla maggior parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 3266)

PREMOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per richiamare la sua attenzione sull'importanza della Convenzione europea relativa all'informazione sul diritto straniero — approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sin dal giugno 1968 e firmata dall'Italia fin dal novembre 1968 — importanza debitamente sottolineata ed illustrata nella relazione che accompagna il testo pubblicato dallo stesso Consiglio d'Europa, e per sapere se, essendo la materia di diretta competenza del suo Dicastero, non intenda adoperarsi, come sarebbe sommamente opportuno, perchè siano accelerate, anche da parte dell'Italia, le procedure che dovranno condurre quanto prima possibile alla ratifica e al deposito di detta Convenzione, secondo quanto è stato già fatto dalla

maggior parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 3267)

PREMOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la loro attenzione sull'importanza della Convenzione europea sulla protezione degli animali nel corso dei trasporti internazionali — approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sin dal dicembre 1968 ed aperta da allora alla firma degli Stati membri — importanza debitamente sottolineata ed illustrata nella relazione che accompagna il testo pubblicato dallo stesso Consiglio d'Europa, e per sapere se, essendo la materia di diretta competenza dei loro Dicasteri, non intendano adoperarsi, come sarebbe sommamente opportuno, perchè siano accelerate, anche da parte dell'Italia, le procedure che dovranno condurre quanto prima possibile alla firma, alla ratifica ed al deposito di detta Convenzione, secondo quanto è stato già fatto dalla maggior parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 3268)

ARENA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali il CIP non ha ritenuto di provvedere sinora alla riduzione dei prezzi di vendita delle specialità medicinali a base di metaciclina, prezzi che, fissati nel 1965, sono di molto più elevati rispetto a quelli stabiliti dal Ministero della sanità per specialità consimili di recente registrazione.

Per sapere, altresì, se non ravvisi l'opportunità di intervenire, nella qualità di presidente delegato del CIP, perchè si provveda al riguardo per la perequazione che si impone. (int. scr. - 3269)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per essere informato se, per la sempre più crescente necessità di realizzare il mercato coperto nella città dell'Aquila, si è finalmente in grado di predisporre l'atteso finanziamento di tale struttura di insopprimibile esigenza igienico-economica, trattandosi di una scelta da giudicarsi prioritaria per un capoluogo sempre più in espansione, anche per il ruolo di baricentro di un turismo destinato ad assumere contenuti e dimensioni di alto livello a causa del qualificato processo viario in attuazione, ed altresì per corrispondere alle legittime attese dei venditori ambulanti, la cui realtà socio-economica reclama una giusta protezione sino a quando la società non sarà in grado di offrire oneste alternative in favore di detto gruppo sociale. (int. scr. - 3270)

FRANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — La stampa ha dato notizia del riparto della somma di lire 400 miliardi, fondo GESCAL, per l'attuazione del programma straordinario per la costruzione di case per i lavoratori: poichè in tale riparto non sono comprese le provincie di Avellino e Benevento, si chiede di conoscere le ragioni di tale esclusione. (int. scr. - 3271)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Con riferimento:

ai fondi versati nelle università dagli studenti a favore dei centri universitari sportivi e degli organismi rappresentativi, determinati in lire 1.000 per ciascun studente;

alle notizie di stampa secondo cui gran parte di tali fondi vengono usufruiti dal movimento studentesco che si è insediato, in molte università, nei locali già riservati agli organismi rappresentativi, dichiarati decaduti da quell'autentico autoritarismo eversivo del movimento studentesco che dichiara di voler combattere nelle università stesse,

l'interrogante chiede di conoscere se il fatto corrisponda a verità e se sia vero, inoltre, che alcune università corrispondono stipendi a segretari, pagano spese di propaganda e cancelleria, nonchè gravose spese telefoniche a favore del movimento studentesco con la motivazione (che vorrebbe coprire un peculato) che tali spese fanno fronte a servizi « a favore di tutti gli studenti ».

Si chiede, inoltre, di conoscere se il Governo non ritenga che sia quanto meno inconcepibile che la massa degli studenti sopporti le spese per pagare gli eversori dell'ordine interno dell'università. (int. scr. - 3272)

LUSOLI, SALATI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritengono conforme a legge il fatto che l'Enel, nel fatturare i consumi di corrente elettrica agli utenti, applichi l'IGE, oltre che sull'importo dei consumi a tariffa CIP, anche sulle quote di imposte comunali ed erariali che in fattura sono espressamente indicate in modo distinto dal costo della fornitura di energia, tanto nella loro aliquota unitaria quanto nell'importo complessivo.

Poichè gli interroganti ritengono che trattasi di un servizio di riscossione di imposta che l'Enel effettua per conto dei comuni e dello Stato e che le somme che i cittadini pagano a titolo di imposta non possono essere gravate di ulteriori imposizioni (IGE), si chiede, inoltre, quali provvedimenti si intendono adottare per normalizzare una situazione che appare perlomeno assurda. (int. scr. - 3273)

PREMOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista loro e del loro Dicastero sulla Risoluzione n. 429, relativa all'esplorazione e allo sfruttamento del letto dei mari e degli oceani, come pure del loro sottosuolo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione giuridica (*Doc.* 2686) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intendano venire incontro agli scopi ed alle decisioni enunciati in detta Risoluzione, invitando il Ministro degli affari esteri a dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa perchè assuma un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea. (int. scr. - 3274)

PREMOLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere il loro parere e quello dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 596, relativa alla produzione industriale delle proteine, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione agricoltura (*Doc.* 2716) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. 3275)

PREMOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere il loro parere e quello dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 586, relativa all'azione del Consiglio d'Europa nel campo della protezione della natura e della lotta contro i relativi danni, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione de « l'aménagement du territoire et des pouvoirs locaux » (*Doc.* 2704) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dalla Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3276)

PREMOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il loro parere e quello dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione numero 592, relativa ai problemi della gioventù in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Docc.* 2715 e 2610) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3277)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 598 e sulla Risoluzione n. 436, relative agli aiuti alle vittime della guerra civile nella Nigeria dopo l'armistizio dell'11 gennaio 1970, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione popolazione e rifugiati (*Documento* 2721) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda, come sarebbe sommamente opportuno, sia prendere iniziative proprie nel senso indicato in dette Raccomandazione e Risoluzione, sia dare istruzioni, sempre come ivi indicato, al rappresentante permanente nel Comitato dei ministri del Consiglio d'Europea. (int. scr. - 3278)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 597, relativa alle relazioni Est-Ovest ed all'organizzazione di una Conferenza per la sicurezza europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione politica (*Doc.* 2705) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda — come sarebbe sommamente opportuno — sia prendere iniziative proprie nel senso indicato in detta Raccomandazione, sia dare istruzioni, sempre come ivi indicato, al rappresentante permanente nel Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 3279)

PREMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 588, relativa allo sviluppo dello sport per tutti ed alla creazione delle strutture di coordinamento in tale campo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc.* 2631) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 3280)

PREMOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della marina mercantile e della sanità.* — Per conoscere il loro parere e quello dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 585, relativa ai problemi giuridici posti dalla polluzione dai mari ed alle conseguenze del naufragio della « Torrey Canyon », approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione giuridica (*Doc.* 2697) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3281)

PREMOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 584, relativa alla creazione di un Centro europeo di informazioni giudiziarie, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione giuridica (*Doc.* 2700) — ed in particolare per sapere se intenda invitare il suo collega del Ministero degli affari esteri ad assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea ed a dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3282)

PREMOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 583, relativa alla soppressione della discriminazione ingiusta ed alla protezione contro di essa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione giuridica (*Doc.* 2703) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega

del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentantante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 3283)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo parere sulla Raccomandazione n. 582 e sulla Risoluzione n. 428, relative ai mezzi di comunicazione di massa ed ai diritti dell'uomo, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione giuridica (*Doc.* 2687) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al Ministro degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3284)

PREMOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 581, relativa all'istituzione di un nuovo meccanismo giuridico nel quadro del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione giuridica (*Doc.* 2693) — ed in particolare per sapere se intende invitare il suo collega del Ministero degli affari esteri ad assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea ed a dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3285)

PREMOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 580, relativa all'Istituto internazionale dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione giuridica (*Doc.* 2673) — ed in particolare per sapere se intenda invitare il suo collega del Ministero degli affari esteri ad assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea ed a dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3286)

PREMOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 579, relativa alla situazione forestale in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione agricoltura (*Doc.* 2690) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 3287)

PREMOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 578, relativa alla lotta contro la brucellosi e la rabbia in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione agricoltura (*Doc.* 2694) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3288)

PREMOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 577, relativa a una Carta dell'agricoltura europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa

nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione agricoltura (*Doc.* 2689) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3289)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 435, relativa all'integrazione europea all'indomani della Conferenza dell'Aja, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione politica (*Doc.* 2705) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro agli scopi ed alle decisioni enunciati in detta Risoluzione, dando istruzioni in tal senso al rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea (int. scr. - 3290)

PREMOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il punto di vista suo e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 431, relativa al problema della circolazione urbana, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione della sistemazione territoriale e dei poteri locali (*Doc.* 2699) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro agli scopi ed alle decisioni enunciati in detta Risoluzione, dando istruzioni in tal senso al rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea. (int. scr. - 3291)

PREMOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il punto di vista suo e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 430, relativa all'organizzazione della rete europea delle grandi vie di comunicazione, nel quadro di una sistemazione territoriale europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione della sistemazione territoriale e dei poteri locali (*Doc.* 2709) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro agli scopi ed alle decisioni enunciati in detta Risoluzione, dando istruzioni in tal senso al rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea. (int. scr. - 3292)

PREMOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 434, che risponde al 3° rapporto sulle attività del programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite-OAA, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione agricoltura (*Doc.* 2717) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative, in sede interna ed internazionale, intenda dar corso alle richieste formulate in detta Risoluzione. (int. scr. - 3293)

PREMOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 593, relativa alla condizione dei giovani lavoratori, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione sociale (*Doc.* 2641) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative, in sede italiana, intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 3294)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione

n. 595, relativa alla funzione degli Stati membri del Consiglio d'Europa nel secondo decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo del « terzo mondo », approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione economica e di sviluppo (*Doc.* 2702) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda, come sarebbe sommamente opportuno, sia prendere iniziative proprie nel senso indicato in detta Raccomandazione, sia dare istruzioni, sempre come ivi indicato, al rappresentante permanente nel Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 3295)

PREMOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 587, relativa alla istituzione di parchi naturali regionali e di parchi naturali al di sopra delle frontiere, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione per la sistemazione territoriale e degli enti locali (*Doc.* 2708) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3296)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 590, relativa alla realizzazione di un film europeo per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale immobiliare, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc.* 2714) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 3297)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 589, relativa alla Conferenza europea dei Ministri responsabili della salvaguardia e della rianimazione del patrimonio culturale immobiliare, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc.* 2714) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3298)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 591 e sulla Risoluzione n. 432, relative, rispettivamente, alla salvaguardia ed alla restaurazione di Venezia, nonchè all'operazione « Salvare Venezia », approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposte della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc.* 2713) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dalla Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3299)

PREMOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 576, relativa alla politica agricola in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione agricoltura (*Doc.* 2696) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richie-

ste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 3300)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — (*Già int. or.* - 52) (int. scr. - 3301)

PREMOLI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — (*Già int. or.* - 265) (int. scr. - 3302)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già int. or.* - 594) (int. scr. - 3303)

GERMANO', BERGAMASCO, VERONESI, FINIZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già int. or.* - 750) (int. scr. - 3304)

VERONESI, ARENA, ROBBA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — (*Già int. or.* - 800) (int. scr. - 3305)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — (*Già int. or.* - 844) (int. scr. - 3306)

VERONESI, BERGAMASCO, BIAGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e degli affari esteri.* — (*Già int. or.* - 859) (int. scr. - 3307)

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO, PERRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — (*Già interp.* - 168) (int. scr. - 3308)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che nel contesto dei decreti relativi a concessioni e licenze stradali è prevista (ai sensi dell'articolo 8, comma primo, e dell'articolo 114 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, depenalizzato dalla legge 3 maggio 1967, n. 317) sanzione a carico del concessionario che non ottemperi alle condizioni nei medesimi decreti fissate e che (in forza dell'articolo 117, comma secondo, del suddetto regio-decreto, integrato dall'articolo 6, ultimo comma, della predetta legge numero 317) i proventi derivanti dalle oblazioni relative sono devoluti allo Stato e, per esso, agli Uffici del registro;

rilevato che, trattandosi di violazioni di norme provinciali e di infrazioni interessanti strade provinciali, accertate da agenti del servizio di polizia stradale provinciale, palesi ragioni di equità suggerirebbero — in analogia, peraltro, con quanto disposto dall'articolo 139, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, che stabilisce espressamente che il provento delle infrazioni stradali « è devoluto per intero rispettivamente alle provincie od ai comuni se trattasi di contravvenzioni alle presenti norme accertate dai funzionari, ufficiali ed agenti della provincia o dei comuni » — che i proventi in parola debbano spettare per intero alle provincie,

tutto ciò premesso e rilevato, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro competente non ritenga opportuna una iniziativa del suo Ministero per determinare un atto legislativo che devolva per intero alle provincie i predetti proventi. (int. scr. - 3309)

ADAMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in relazione allo scempio subìto dalla Villa Pallavicini di via Dottesio, a Genova-Sampierdarena, ed all'incredibile manomissione di un monumento vincolato, ripetutamente segnalata e documentata da organismi ufficiali e da articoli di stampa, si sia provveduto a sporgere denuncia penale contro i responsabili.

L'interrogante chiede anche di conoscere, in relazione al fatto che sulla villa, oltre al vincolo posto sulla base della legge del 1936, dopo l'avvenuto acquisto da parte di una società immobiliare, gravava altro precedente vincolo posto sin dal 1934 dal Ministero della pubblica istruzione, se, al momento della compravendita del monumento, nel 1963, gli organi pubblici siano stati regolarmente informati in modo da poter eser-

citare i previsti diritti di prelazione. (int. scr. - 3310)

NENCIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento:

all'applicazione della tariffa speciale (gruppo II o III) per i programmi di abbonamento delle riviste che vengono spedite in abbonamento postale con tariffa analoga;

all'uso discriminato e di favoritismo nell'applicazione della tariffa stessa ad alcune case editrici di Verona ed al netto rifiuto ad altre case editrici;

all'applicazione della tariffa agevolata per lettere e cartoline di sollecito dell'abbonamento alle relative riviste, con discriminazione a favore di alcune case editrici e rifiuto ad altre,

l'interrogante chiede di conoscere quali direttive sono state impartite al riguardo e se è concepibile, per tariffe fissate per legge e per un pubblico servizio, una discriminazione che coinvolge gravi responsabilità dei direttori centrali e periferici dell'Amministrazione delle poste. (int. scr. - 3311)

ARNONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se si intenda provvedere, con la necessaria urgenza, a stanziare, a carico della Cassa per il Mezzogiorno, il finanziamento integrativo di quello già disposto dalla Regione siciliana per la costruzione della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela.

L'interrogante si premura di sottolineare al riguardo che:

il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha recentemente approvato il progetto di massima, che comporta una spesa presuntiva di 42 miliardi di lire, compreso il costo degli allacciamenti;

è stato concordato lo schema di convenzione regolante i rapporti tra Regione e ANAS per l'impiego degli 8 miliardi di lire stanziati dall'Assemblea regionale siciliana;

l'opera costituisce la più importante delle infrastrutture destinate a togliere la provincia di Caltanissetta dall'attuale stato di isolamento e dalla conseguente grave depressione economica in cui versa da moltissimi anni. (int. scr. - 3312)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali benefici comporti l'assicurazione per le attività sportive scolastiche e quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del giovane Careri Salvatore, di Girolamo, da Eranova di Gioia Tauro, il quale, partecipando da alunno del liceo scientifico di Palmi alle gare atletiche dello scorso anno, ha subìto la frattura della quarta e quinta vertebra cervicale con lesione del midollo spinale.

Da ben dieci mesi degente in varie cliniche, l'infelice giovane, ridotto un tronco vivente, sta per essere allontanato dal Policlinico « Gemelli » perchè privo di benefici delle varie mutue e per l'assoluta miseria del padre, bracciante agricolo. (int. scr. - 3313)

CIFARELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se abbia notizie sul detenuto minorenne Mario Bonomo, la cui situazione fu denunciata dalla stampa siciliana (« Il Giornale di Sicilia » del 4 e del 6 gennaio 1970).

Con sentenza del 18 settembre 1968, il Tribunale di Marsala condannò il Bonomo alla pena di anni uno, mesi undici e giorni quattro di reclusione ed a lire 88.000 di multa per furto pluriaggravato. Avverso la sentenza pende appello dell'imputato. Questi, arrestato il 10 novembre 1968, a Marsala, è stato successivamente detenuto nelle carceri di Marsala e Trapani e, infine, di Palermo. Senonchè, mentre all'inizio della sua detenzione il Bonomo risultava in buona salute, onde nessun provvedimento particolare veniva preso nei suoi confronti dai sanitari di dette carceri, a distanza di mesi, dopo ripetute e disattese richieste fatte dal Bonomo, di accertamento circa le proprie condizioni di salute, lo stesso veniva sottoposto a visita medica, con conseguente ricovero urgente, nel dicembre 1969, nell'ospedale « Principe Umberto » di Palermo e poi, dopo esami radiologici, nel sanatorio « Cervello » della stessa città.

L'interrogante chiede quale esito abbiano avuto gli accertamenti dell'amministrazione carceraria e dell'autorità giudiziaria in ordine alla situazione esposta e quali provvedimenti il Ministro abbia per conseguenza adottato. (int. scr. - 3314)

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità che sarebbe in corso di approvazione un progetto per la costruzione di un autosilo da realizzarsi nella Piazza VIII Agosto di Bologna, per parte sotterraneo e per parte in elevazione, tale da raggiungere il livello della Montagnola, realizzazione che comporterebbe la distruzione di una piazza legata a ricordi storici, con totale alterazione della prospettiva esistente congiuntamente alla eliminazione di uno spazio aperto vitale per la città.

Per sapere, conseguentemente, se non ritenga di disporre un più approfondito esame o, se del caso, un riesame del progetto, per condizionare la realizzazione dell'autosilo a costruzione interamente sotterranea, tale da non alterare la situazione ambientale come oggi in atto. (int. scr. - 3315)

FILETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Ritenuto che, ai sensi dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1963, n. 80, l'assegno di studio universitario veniva attribuito per concorso agli studenti universitari appartenenti a famiglia fruente di un reddito complessivo netto non superiore a quello esente dall'imposta complementare (lire 960.000 annue), aumentato di un quarto per il primo figlio e di un terzo per ogni figlio a carico oltre il primo;

ritenuto che, a mente dell'articolo 2 della successiva legge 21 aprile 1969, n. 162, per la concessione di detto assegno è prescritto: 1) che il reddito complessivo netto della famiglia del beneficiario non sia superiore a quello esente dall'imposta complementare; 2) che della maggiorazione dello stipendio nella misura di un quarto per il primo figlio e di un terzo per ogni figlio a carico dopo il primo va tenuto conto solo per il caso che residuino somme eventualmente utilizzate a favore degli studenti che abbiano già fruito dell'assegno nel precedente anno accademico e degli studenti appartenenti a nucleo familiare non avente reddito superiore a lire 960.000 annue;

ritenuto che la nuova legge è peggiorativa e più restrittiva nei confronti di molti studenti che, pur avendo ottenuto ottime valutazioni, non possono fruire dell'assegno di studio sol perchè la loro famiglia, anche se comprendente più figli, ritrae un reddito netto complessivo leggermente superiore a quello esente dall'imposta complementare;

ritenuto che detta nuova legge produce effetti maggiormente sperequativi ed ingiusti nel caso di più studenti appartenenti allo stesso nucleo familiare, i quali, pur avendo conseguito ottime valutazioni, non possono beneficiare dell'assegno per essere stata modificata la disposizione concernente il congruo aumento del reddito-limite in relazione al numero dei figli di ciascun nucleo familiare;

ritenuto che appare conforme a criterio di effettiva giustizia perequativa e di riconoscimento del merito degli studenti universitari modificare la disposizione prevista dall'articolo 2 della legge 21 aprile 1969, n. 162, ripristinando la precedente norma di cui all'articolo 2 della legge n. 80 del 1963,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno che il Governo presenti un disegno di legge che, modificando la disposizione di cui all'articolo 2 della legge n. 162 del 1969 e ripristinando la norma prevista dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1963, n. 80, stabilisca, quale condizione per la concessione dell'assegno di studio universitario, che il reddito complessivo netto della famiglia alla quale lo studente beneficiario appartiene, in atto determinato nella misura non superiore a quello esente dall'imposta complementare, sia maggiorato di un quarto per il primo figlio a carico e di un terzo per ogni figlio a carico oltre il primo. (int. scr. - 3316)

COLELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere lo stato dei lavori della galleria « S. Lucia » in costruzione tra Nocera Inferiore e Salerno

ed i tempi di realizzazione delle opere accessorie e delle nuove stazioni ferroviarie di Nocera Inferiore e di Salerno.

In verità, a tutt'oggi, i lavori sono diretti esclusivamente alla costruzione della galleria, mentre molto a rilento procedono quelli relativi alle opere accessorie; anzi, alcune di esse addirittura non sono ancora iniziate, come il cavalcavia di via Salvatore Giordano, in Nocera Inferiore, con il conseguente grave disagio che deriva alle popolazioni, tenuto presente il particolare stato di congestione del traffico cittadino e le relative difficoltà di comunicazione tra la zona sud e la zona nord delle due città di Nocera. (int. scr. - 3317)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e come intenda prendere in considerazione la richiesta del comune di Linarolo (Pavia), intesa ad ottenere l'istituzione di una sezione staccata di scuola media statale ai sensi della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

La richiesta è motivata dal crescere della popolazione scolastica, particolarmente intenso negli ultimi anni. Si deve altresì considerare che la sede di Linarolo può servire egregiamente anche per gli alunni provenienti dalle località viciniori di Valle Salimbene, Vaccarizza e S. Leonardo: il numero degli alunni dei predetti centri, che durante il corrente anno scolastico frequentano la quinta elementare, è di 40.

Il comune di Linarolo ha regolarmente deliberato di assumersi gli oneri previsti dall'articolo 15 della legge sopra ricordata ed ha predisposto idonei locali che l'ufficiale sanitario ha dichiarato salubri. (int. scr. - 3318)

CELIDONIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per essere informato se siano allo studio iniziative idonee per il recupero di un notevole patrimonio archeologico nella stupenda Conca del Fucino, che affonda le sue origini nell'era mitologica e che ebbe a svilupparsi nell'epoca romana, durante la quale le popolazioni dei Marsi, per concorde ammissione di studiosi, ebbero nell'antica città di Marruvio, oggi S. Benedetto de' Marsi, in provincia dell'Aquila, la loro capitale.

Il frequente ritrovamento di pregevoli reperti, contrapposto alla irresponsabile negligenza di chi di dovere, reclama un immediato intervento della classe dirigente, e ciò non soltanto per imprescindibili esigenze artistico-culturali, ma anche per la considerazione che il riportare alla luce opere pregevolissime rappresenta un suggestivo richiamo di appassionati, circostanza, questa, che, sul piano economico, comporterebbe un costruttivo apporto ad una maggiore qualificazione del turismo abruzzese, documentando così la concreta volontà politica di rendersi disponibili per scelte davvero intelligenti e come tali valide, per favorire in ogni settore il tanto auspicato sviluppo di una regione che, sotto diversi aspetti, resta ancora tra le più depresse del Paese. (int. scr. - 3319)

CELIDONIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è allo studio, nelle more della riforma tributaria, l'opportunità di regolamentare l'IGE per i liberi professionisti, facendo obbligo agli stessi di rilasciare per ogni prestazione professionale apposita quietanza numerata, bollata dall'Ufficio del registro, senza annotazione della causale per non violare il cosiddetto segreto professionale, e ciò allo scopo di evitare facili evasioni che determinano grossolane sperequazioni tra contribuenti a reddito fisso — che rappresentano spesso le categorie delle classi diseredate — e contribuenti a reddito elevato nei cui confronti si continua ad operare con criteri spesso di compiacente arrendevolezza attraverso il facile concordato. (int. scr. - 3320)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informato se è vero, come insistentemente corre voce negli ambienti interessati, che le destinazioni per posti di impiego riservati per legge agli invalidi civili, ai sensi della legge n. 482 del 2 aprile 1968, sono operate spesso per interferenze politiche, per cui la graduatoria degli iscritti a concorrere alla relativa disponibilità di detti posti di

impiego acquista un valore spesso simbolico e quasi da copertura di arbitrarie compiacenze.

In ogni caso, si chiede se, allo scopo di assicurare l'applicazione della legge, non sia davvero opportuno che gli elenchi, che l'apposita Commissione provinciale è competente a compilare, siano inviati in copia alle sezioni dipendenti, le quali in tal modo hanno democraticamente la possibilità di un controllo che, oltre tutto, contribuisca a ricreare un clima di serenità e di fiducia nel settore che, a causa delle menomazioni fisiche di quanti fanno parte della categoria di cui trattasi, è meritevole della massima solidarietà anche per quanto riflette la regolare corresponsione dell'assegno mensile che, nonostante le attuali modeste dimensioni, continua ad avvenire « a singhiozzo ». (int. scr. - 3321)

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Verona non tiene conto della legislazione vigente in materia di disciplina degli orari dei negozi.

La legge 16 giugno 1933, n. 973, dispone, infatti, che il prefetto deve adottare i suoi provvedimenti « su concorde richiesta delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati ». Una recente sentenza del pretore di Ferrara sancisce il principio che tutte le organizzazioni sindacali di categoria debbano essere interpellate, e non una sola, ancorchè questa sia la più numerosa e la più gradita al prefetto.

Nonostante le ripetute proteste dell'Unione commercianti (via Oberdan 3, Verona) e delle Associazioni artigiani - CNA (via Oberdan 3, Verona), il prefetto non interpella mai dette associazioni prima di prendere i provvedimenti riguardanti gli orari di apertura e di chiusura dei negozi. (int. scr. - 3322)

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, considerato il crescente numero di cessazioni di pubblicazioni periodiche, in conseguenza anche del fenomeno della concentrazione editoriale in atto ad opera di alcuni gruppi finanziari ed industriali, ciò che è causa di aumento della disoccupazione dei giornalisti e dei tipografi, nonchè preoccupante limitazione ai diritti della libera informazione, non ritenga di provvedere, con la maggiore urgenza, ad emanare il « pacchetto » di provvidenze già deliberate dalla speciale Commissione per l'editoria, voluta dai giornalisti fin dal 1966, che ha terminato i propri lavori nel maggio 1969. (int. scr. - 3323)

VIGNOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In riferimento al diffuso malcontento esistente tra gli studenti universitari e le loro famiglie per il mancato pagamento dell'assegno di studio universitario per l'anno accademico 1969-1970 da parte dell'Università di Genova, si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intende adottare perchè tutti gli studenti che posseggono i requisiti per l'assegno di studio lo possano percepire.

Di fronte alla comunicazione con la quale il rettore dell'Università di Genova informa una parte degli studenti che « in base alla graduatoria dei concorrenti compilata in conformità al disposto dell'articolo 3 della legge n. 162, la domanda da lei inoltrata, intesa ad ottenere l'assegno di studio universitario per il corrente anno accademico, non ha potuto essere presa in considerazione, in quanto i fondi messi a disposizione dal Ministero della pubblica istruzione per l'attribuzione del beneficio in oggetto non sono risultati sufficienti al fabbisogno », l'interrogante chiede di conoscere:

1) la graduatoria completa e nominativa degli aventi diritto e di coloro ai quali è stato pagato l'assegno di studio per l'annata in corso;

2) l'entità dei fondi che il Ministero ha messo a disposizione dell'Università di Genova;

3) la ripartizione di detto fondo, come è avvenuta, quanto per l'assegno di studio, quanto per le altre voci collaterali;

4) se il Ministero, di fronte a tale diffuso malcontento, intende integrare i fondi a disposizione dell'Università di Genova perchè possa corrispondere l'assegno di studio a tutti gli aventi diritto. (int. scr. - 3324)

LA ROSA, SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che la circolare ministeriale n. 317 del 27 settembre 1969, mentre stabilisce che nelle scuole secondarie le lezioni avranno termine il 12 giugno 1970 — consentendo l'anticipo di un giorno per le scuole con non meno di 13 classi — fa obbligo di pubblicare gli scrutini il 13 giugno nelle scuole che abbiano non più di dodici classi e il 12 giugno nelle scuole che abbiano più di dodici classi;

considerato che l'articolo 77 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, modificato con regio decreto 21 novembre 1929, n. 2049, d'altra parte, dispone che i consigli di classe per l'assegnazione dei voti di scrutinio finale si debbano adunare al termine delle lezioni e che il preside non può, a meno di commettere abusi, sopprimere ore di lezioni per tenere sedute di scrutinio nella mattinata dell'11 o del 12 giugno, soppressione che, peraltro, non risolverebbe il problema;

rilevata l'impossibilità materiale che i consigli di classe possano approntare gli scrutini finali esclusivamente nei giorni 11 e 12 giugno, anche in relazione alle molteplici delicate operazioni che essi comportano, ivi incluse le numerose trascrizioni (libretti scolastici, profili, registri, verifica dei piani di lavoro dei consigli di classe, compilazione dei registri di classe e personali per le parti necessarie, eccetera),

si chiede di conoscere se non ritenga di riesaminare il problema dei termini e delle scadenze, consentendo l'anticipo dei lavori di scrutinio di un giorno per ogni gruppo di sei classi per quelle scuole medie che abbiano oltre dodici classi. (int. scr. - 3325)

GERMANO'. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che ai segretari comunali che hanno partecipato al concorso per titoli ed esami a posti di segretario comunale capo di 1ª classe, giusta decreto ministeriale 13 gennaio 1969, è stata attribuita nelle singole prove scritte la votazione espressa in centesimi anzichè in decimi, come prescritto dall'articolo 6 del precitato decreto ministeriale nonchè dalla legge 17 febbraio 1968, n. 107, modificativa ed integrativa della legge 8 giugno 1962, n. 604, sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali;

se non ritenga di dover intervenire tempestivamente per disporre la rettifica in decimi, per eccesso o per difetto, della votazione attribuita in ogni singola prova scritta ai precitati funzionari, molti dei quali, con l'attribuzione del punteggio espresso in centesimi, sono stati esclusi dalla prova orale. (int. scr. - 3326)

GATTO Simone, ANTONICELLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità quanto affermato nell'esposto presentato dal professor Isacco Rinaldi al provveditore agli studi di Ferrara il 12 febbraio 1970.

In tale esposto si fa presente che il giorno stesso, nella scuola elementare « Guarini » di Ferrara, mentre era in corso una riunione dei genitori e dei maestri, convocati dal direttore didattico, il supplente di questi avrebbe affermato di essere contrario all'educazione musicale nella scuola elementare, sostenuto in ciò da un maestro della medesima scuola il quale avrebbe testualmente dichiarato che « la musica è una perdita di tempo » aggiungendo volgari espressioni nei confronti di tale insegnamento.

Il professor Isacco Rinaldi, presente in qualità di genitore di un alunno, protestava ed investiva della questione, con un esposto, il succitato provveditore agli studi di Ferrara, chiedendone l'intervento.

L'esposto del professor Isacco Rinaldi, noto e valoroso musicista, direttore del Liceo musicale di Modena e vice segretario regionale del sindacato musicisti italiani, è stato fatto proprio da quest'ultimo che, con lettera del 18 febbraio 1970, firmata dal segretario nazionale, ha trasmesso copia dello esposto stesso al Ministro, richiamandone l'attenzione sulla violazione della legge che sarebbe stata compiuta nella precitata scuola elementare « Guarini » in quanto l'attuale ordinamento degli studi nella scuola elementare prevede un insegnamento della musica.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali iniziative siano state assunte

dal Ministro per accertare le esatte dimensioni del caso denunciato nell'esposto, nonchè quali provvedimenti siano stati dal medesimo assunti per richiamare al rispetto della vigente legislazione gli eventuali inadempienti.

Con l'occasione, gli interroganti rappresentano la necessità che, ancora una volta, le autorità centrali del Ministero intervengano per dare più incisive istruzioni alle autorità periferiche affinchè queste provvedano ad assicurare che l'insegnamento musicale sia effettivamente svolto in tutte le scuole elementari da esse dipendenti. (int. scr. - 3327)

GUANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda modificare le disposizioni riguardanti l'assegnazione delle sedi agli insegnanti elementari.

Viva protesta hanno manifestato un folto gruppo di insegnanti di Matera per alcune disposizioni illogiche e discriminatorie contenute nella circolare n. 429 del 29 dicembre 1969, come, per esempio, quella riguardante l'assegnazione di un punteggio di favore per l'insegnante che ha il familiare dipendente dall'Amministrazione dello Stato o pensionato. Tale norma, oltre a ledere gli interessi della stragrande maggioranza dei maestri, è in netto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione. In tal senso si esprime il Consiglio di Stato che, con sentenza n. 533 del 1969, dichiara illegittimo il punteggio preferenzale attribuito al familiare dipendente o pensionato del Ministero della pubblica istruzione.

L'interrogante auspica pertanto che le disposizioni ministeriali siano aggiornate e profondamente modificate in modo da eliminare ogni punteggio di favore e discriminatorio, onde ridare fiducia e tranquillità al corpo insegnante e moralizzare un settore così delicato della società. (int. scr. - 3328)

SALARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se si intende intervenire nella sistemazione del letto del fiume Nera, a monte della città di Terni, che, per essersi innalzato di metri 1,50 dal 1929 ad oggi, provoca infiltrazioni di acqua nei terreni limitrofi, così da renderli acquitrinosi ed inutilizzabili ai fini agricoli e rovinando ancora di più la già povera economia locale. (int. scr. - 3329)

SEMA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono stati previsti l'emissione di un francobollo celebrativo e annulli speciali in occasione del II centenario della morte del grande musicista e violinista Giuseppe Tartini e, nel caso che ciò non sia stato fatto, se non ritenga opportuno provvedere tempestivamente. (int. scr. - 3330)

VENTURI Lino. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del comportamento tenuto il giorno 28 febbraio 1970 dal preside del liceo classico « M. Gioia » di Piacenza nei confronti di un alunno, sospeso dalle lezioni perchè aveva protestato circa il modo col quale veniva composta una delegazione studentesca che doveva partecipare ad un'assemblea di studenti al liceo scientifico.

Il comportamento del preside, in seguito a proteste da parte di un gruppo di studenti per la punizione ingiustamente data, è degenerato poi in un grave atto di violenza fisica nei confronti dello studente precedentemente punito, indice di un costume autoritario e repressivo che non si addice ad una scuola democratica.

Si chiede pertanto se non ritenga di prendere adeguati provvedimenti nei confronti del preside ed adeguate misure affinchè fatti del genere non abbiano più a ripetersi. (int. scr. - 3331)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbia notizie della grave situazione che viene a prodursi nel territorio del comune di Sapri per la progettata costruzione da parte dell'ANAS di una strada di collegamento fra la strada statale n. 18 e la strada statale n. 104.

Secondo il tracciato del progetto ANAS, detta strada distruggerebbe una vasta zona olivetata, deturpando il paesaggio e impedendo lo sviluppo turistico del comune di Sapri, previsto sia dal piano comprensoriale redatto per i comuni del Golfo di Policastro a cura della Cassa per il Mezzogiorno, sia

dal piano intercomunale, che è in corso di elaborazione.

Alle proteste del comune di Sapri, che chiede la modifica del tracciato o quanto meno la realizzazione dello stesso con gli accorgimenti necessari per evitare la distruzione delle possibilità turistiche, l'ANAS ha finora contrapposto un comportamento negativo, secondo un attivismo che anche nella specie si dimostra poco rispettoso, anzi gravemente noncurante, della difesa della natura, del paesaggio e dei beni culturali. (int. scr. - 3332)

ALBARELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del decreto di condanna penale emesso dal pretore di Monfalcone (Gorizia) nei confronti di sei cittadini solo per non avere gli stessi consegnato prima della distribuzione le copie di un ciclostilato alla Prefettura e alla Procura della Repubblica e per non aver indicato il nome dello stampatore.

In proposito l'interrogante osserva che « mai » nella località di Monfalcone e nella provincia di Gorizia si era richiesta la consegna preventiva per la distribuzione di ciclostilati.

Per quanto riguarda l'indicazione dello stampatore, questa è ovviamente implicita quando in calce al ciclostilato si trova il nome e l'indirizzo dell'associazione che ha provveduto alla distribuzione.

L'interrogante si premura di esternare la sua preoccupazione per il decreto di condanna penale dianzi ricordato perchè, ove dovesse generalizzarsi un simile atteggiamento dell'autorità giudiziaria in materia, si instaurerebbe, attraverso il sistema defatigante degli adempimenti cavillosi, un reale ostacolo di natura repressiva al godimento del principio costituzionale della libertà di stampa e di espressione. L'interrogante confida che il Ministro vorrà dare una qualche indicazione che serva a far ripristinare la prassi liberale instaurata ed esistente prima dei fatti restrittivi e repressivi che si denunciano. (int. scr. - 3333)

VIGNOLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, di fronte al provvedimento di sgombero degli abitanti della frazione Boidi sita tra i comuni di Acqui Terme e Alice Belcolle (provincia di Alessandria) a seguito di movimento franoso della collina sovrastante, i Ministri interessati ritengono di provvedere con misure urgenti per aiutare le 15 famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni, interrompendo le loro attività e perdendo parte dei loro raccolti.

L'interrogante, mentre fa rilevare che gli abitanti della frazione Boidi, in data 9 maggio 1969, si erano rivolti alle autorità comunali e provinciali per segnalare il pericolo, per quanto queste non ritennero che ricorressero gli estremi per lavori di pronto intervento, chiede di conoscere con carattere di urgenza:

1) quali provvedimenti i Ministri interessati intendono adottare subito per alleviare i disagi delle popolazioni;

2) quale indennizzo si intende corrispondere ai contadini per i danni subìti dalle abitazioni;

3) quali forme di indennizzo si intende adottare per i raccolti danneggiati dal movimento franoso. (int. scr. - 3334)

PICARDO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere i reali motivi per cui nel febbraio 1970 l'amministrazione dell ENPAS si sia dichiarata non più disposta ad estendere ai propri medici ambulatoriali l'accordo sottoscritto il 1° agosto 1969 e già reso operante dall'INAM e dagli altri Istituti previdenziali, adducendo peraltro come pretesto la decadenza del mandato conferito al commissario, rimettendo così in discussione il principio della globalità degli accordi sindacali per tutte le categorie, principio sancito dal Governo, dalla Federazione degli Ordini e dagli Enti mutualistici.

Per conoscere, altresì, con quali mezzi i Ministri interrogati si propongano di far cessare l'agitazione nazionale dei medici ambulatoriali dell'ENPAS onde evitare lo sciopero della categoria che arrecherebbe notevoli danni ai dipendenti dello Stato di ogni settore. (int. scr. - 3335)

PICARDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle*

zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti abbiano preso, ciascuno nella propria sfera di competenza, per integrare i finanziamenti già disposti dalla Regione siciliana per la realizzazione della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, necessaria alla vita economica di quella provincia attualmente isolata e depressa in sommo grado perchè priva delle infrastrutture utili alla promozione socio-economica della sua popolazione. (int. scr. - 3336)

PICARDO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere il criterio con cui il comitato centrale della GESCAL ha suddiviso la somma di 400 miliardi di lire, destinata alla costruzione di alloggi popolari, riducendo da 40 a 15 miliardi la quota destinata alla Sicilia, e per di più solo ai centri più evoluti sul piano industriale, lasciando del tutto ignorate le esigenze dei lavoratori delle zone interne, la cui richiesta di alloggi non viene presa in considerazione dagli enti preposti, sia dallo Stato che dalla Regione, a tutela del diritto alla casa, sul cui riconoscimento non è ammissibile alcuna discriminazione regionale. (int. scr. - 3337)

PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di gravissima tensione esistente tra la popolazione di Panza, frazione di Forio d'Ischia, (Napoli), in conseguenza dell'inizio dei lavori di installazione di un inceneritore dei rifiuti, a pochissima distanza dal centro abitato;

se non ritenga di dover intervenire perchè possa trovarsi una soluzione diversa da quella a suo tempo disposta dalla gestione commissariale di Forio e idonea alle giuste richieste della popolazione di quel comune che si è sempre e giustamente dichiarata contraria allo scarico in mare dei rifiuti ed è stata, al tempo stesso, sempre favorevole all'installazione del bruciatore, ma in una località lontana dai centri abitati, e comunque ad una soluzione che non turbi i valori di una zona di alto interesse turistico e termale;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di quelle autorità di pubblica sicurezza che, durante le manifestazioni della popolazione di Panza, sono ricorse a metodi violenti che hanno financo provocato il ferimento di donne e di bambini. (int. scr. - 3338)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, allo scopo di soffocare sul nascere il recente riaffiorare di odiose polemiche a livello regionale, se può essere definitivamente ufficializzato l'impegno alla realizzazione del tronco autostradale Popoli-Sulmona-Avezzano, per il finanziamento del quale l'interrogante ebbe a presentare altra interrogazione (n. 2168 del 12 agosto 1969), suggerendo di adottare la stessa soluzione come per la strada statale numero 407 in Lucania. (int. scr. - 3339)

CELIDONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che da tempo i dattilografi giudiziari attendono l'inquadramento nella carriera esecutiva, l'interrogante chiede di conoscere se tale problema è allo studio ed entro quale termine massimo si prevede che l'atteso provvedimento possa essere adottato da parte dello Stato, datore di lavoro, che in questa sua qualità deve pur manifestarsi in termini aderenti allo spirito di maggiore tutela delle giuste aspirazioni dei suoi prestatori d'opera, senza attendere, come spesso accade nel nostro Paese, che tali aspirazioni siano oggetto di esame soltanto dopo eventuali, deprecabili agitazioni, nel cui clima, purtroppo, le decisioni sono esposte al grave rischio di non corrispondere ai criteri della più serena responsabilità. (int. scr. - 3340)

PICARDO. — *Al Ministro della sanità.* — L'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, prescrive che possono ottenere l'incarico semestrale per i posti vacanti negli ospedali — in attesa dell'espletamento dei relativi concorsi — coloro che siano muniti dei « requisiti richiesti ».

Fra i requisiti richiesti per l'ammissione al concorso di assunzione per direttore sanitario (articolo 79 dello stesso decreto), vice direttore sanitario (articolo 88), ispettore sanitario (articolo 83), primario (articolo 85), aiuto (articolo 88), assistente (articolo 90), direttore di farmacia (articolo 96), farmacista (articolo 99), si annovera, in primo luogo, l'idoneità nazionale o regionale a seconda del posto.

Poichè qualche medico provinciale ha annullato le delibere ospedaliere relative agli incarichi semestrali conferiti — previo pubblico avviso — a sanitari non muniti dell'idoneità conseguita in concorso espletato per posti corrispondenti secondo le leggi precedenti, il Ministero avrebbe fatto presente che l'idoneità conseguita nei pubblici concorsi nella disciplina cui l'incarico si riferisce non costituisce presupposto necessario per il conferimento dell'incarico, bensì può essere valutata fra i titoli prodotti per il conferimento dell'incarico semestrale.

Poichè moltissimi ospedali continuano ad emettere pubblici avvisi per il conferimento degli incarichi, con l'espressa richiesta dell'idoneità in parola, come previsto dagli articoli 3 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, si chiede al Ministro se non ritenga opportuno che il suo Ministero si pronunzi ufficialmente sulla delicata questione, al fine di dare uniformità di indirizzo alla disciplina della materia in tutto il territorio nazionale. (int. scr. - 3341)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

B O R S A R I , *Segretario*:

int. or. - 843 dei senatori Biaggi, Bergamasco ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali; int. or. - 786 dei senatori Veronesi e Bonaldi, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 777 del senatore Veronesi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e delle poste e delle telecomunicazioni; int. or. - 759 dei senatori Bergamasco, Veronesi ed altri, ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione; int. or. - 274 dei senatori D'Andrea e Bonaldi, ai Ministri degli affari esteri e della difesa; int. or. - 218 dei senatori Balbo e Veronesi, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste; int. or. - 766 del senatore Li Vigni, ai Ministri degli affari esteri e del turismo e dello spettacolo.

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 23,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari